



Assessorato Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-venatorie

Servizio Economia Ittica

Osservatorio Economia Ittica

QUARTO RAPPORTO SULL'ECONOMIA ITTICA IN EMILIA-ROMAGNA - 2012

Giulio Malorgio, Carla De Rosa, Luca Mulazzani

Assessorato Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-venatorie

Servizio Economia Ittica

Assessore: Tiberio Rabboni

Direttore Generale: Valtiero Mazzotti

Servizio Economia ittica
Osservatorio dell'Economia Ittica della Regione Emilia Romagna (OREI)

Responsabile scientifico

Giulio Malorgio – Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari – Università di Bologna

Coordinatore

Davide Barchi - Servizio Economia ittica Regionale

A cura di:

Giulio Malorgio – Responsabile della ricerca

Carla De Rosa – Rilevazione ed elaborazione dati

Luca Mulazzani - Rilevazione ed elaborazione dati

Piergiorgio Vasi – Servizio Economia Ittica

Sommario

Economia del settore pesca in Emilia Romagna	5
1. Introduzione	5
2. Il sistema economico Emiliano-Romagnolo	6
La pesca marittima in Emilia-Romagna	21
1. Consistenza e dinamica della flotta	21
2. La consistenza della flotta per ufficio marittimo.....	23
3. Le catture.....	30
L'evoluzione degli indicatori di sostenibilità economica e ambientale	45
1. Introduzione	45
2. Sostenibilità in Emilia Romagna.....	46
3. Sostenibilità per sistemi di pesca.....	49
4. Situazione nelle regioni adriatiche del centro-nord.....	52
5. Indici di biomassa e CPUE di alcune specie target dello strascico	56
Il sistema distributivo all'ingrosso: i mercati ittici.....	61
1. Introduzione	61
2. Aspetti strutturali.....	61
3. Andamento commerciale.....	65
4. Andamento dei prezzi.....	91
5. I semestre 2012.....	96
Maricoltura: l'allevamento di molluschi bivalvi	99
1. L'allevamento di vongole.....	99
2. L'allevamento di mitili.....	102
3. Le Organizzazioni dei Produttori (O.P.) della Sacca di Goro	104
4. Interventi di riqualificazione ambientale nella Sacca di Goro	107
5. Le aree di Nursery nella Sacca di Goro.....	114
La dinamica delle imprese nel settore ittico	121
1. Introduzione	121
2. Imprese di produzione.....	122
3. Imprese di trasformazione.....	130
La riforma della PCP nell'economia ittica regionale	133
1. Il Libro Verde.....	133
2. Le proposte della Commissione	135

3. Le reazioni alle proposte della Commissione.....	140
4. Alcune considerazioni sull'attuazione della PCP nel Mar Adriatico	142

Capitolo 1

Economia del settore pesca in Emilia Romagna

1. Introduzione

Prima di analizzare nello specifico il comparto della pesca e dell'acquacoltura in Emilia Romagna, concentriamoci sulla situazione italiana. Secondo i dati Istat, la produzione della branca pesca e dell'acquacoltura e dei servizi connessi per il 2011 è stata circa di 2,07 miliardi di euro, in diminuzione del 6% rispetto all'anno precedente.

I consumi intermedi, assestandosi a circa 801 milioni di euro (in aumento del 6,7% rispetto al 2010), portano ad un valore aggiunto del comparto considerato pari a 1,2 miliardi di euro in contrazione di circa il 13% rispetto all'anno precedente.

Tabella 1: Indicatori economici del comparto della pesca e dell'acquacoltura in Italia (migliaia di euro - valori ai prezzi correnti)

	2008	2009	2010	2011	Var.% 11/10
Produzione della branca pesca	1.977.936	2.098.786	2.157.531	2.027.355	-6,0%
Consumi intermedi	754.266	703.986	750.411	800.855	6,7%
Valore aggiunto della branca pesca	1.172.463	1.343.919	1.356.766	1.178.281	-13,2%

Fonte: Istat

Nel 2010, le attività di pesca, piscicoltura e servizi connessi hanno occupato in Italia 57.900 addetti (poco meno del 6% degli occupati totali della branca agricoltura, silvicoltura e pesca), un 5,4% in meno rispetto al 2009. Nel periodo 2004-2010 tali attività hanno mostrato un incremento medio annuo dell'occupazione dello 0,29%, di contro alla lieve flessione riscontrata per agricoltura, caccia e silvicoltura (-0,75%). In particolare, l'aumento ha interessato il personale dipendente che mostra un tasso di variazione medio annuo positivo dal 2004 al 2010 (+1,35%), anche se rispetto al 2009 registra un calo del 4%.

Tabella 2: L'occupazione nella pesca in Italia

Branche	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a
	2010		10/09	04/10
Agricoltura, caccia e silvicoltura	916,6	94,1%	1,9%	-0,75%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	57,9	5,9%	-5,4%	0,29%
Totale	974,5	100,0%	1,4%	-0,69%

Fonte: Istat, Conti Nazionali

Tabella 3: Occupati dipendenti e indipendenti nella pesca in Italia

Occupati	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a
	2010		10/09	04/10
Dipendenti	37,5	64,8%	-4,3%	1,35%
Indipendenti	20,4	35,2%	-7,3%	-1,47%
Totale	57,9	100,0%	-5,4%	0,29%

Fonte: Istat, Conti Nazionali

La produttività del lavoro¹ nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi ha registrato, nel 2010, un aumento del 13% anche se la variazione media nel periodo 2004-2010 accusa una flessione dell'1,45%. Il calo registrato nel periodo in esame è dovuto alla concomitanza di entrambi i fattori che ne determinano un andamento negativo, ossia la diminuzione del valore aggiunto e l'aumento delle unità di lavoro.

Tabella 4: Produttività del lavoro nella pesca in Italia

Branche	Euro	Var. %	T.v.m.a
	2010	10/09	04/10
Agricoltura, caccia e silvicoltura	23.071,01	-0,3%	0,67%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	15.372,55	13,0%	-1,45%
Totale Agricoltura	22.729,42	0,2%	0,59%

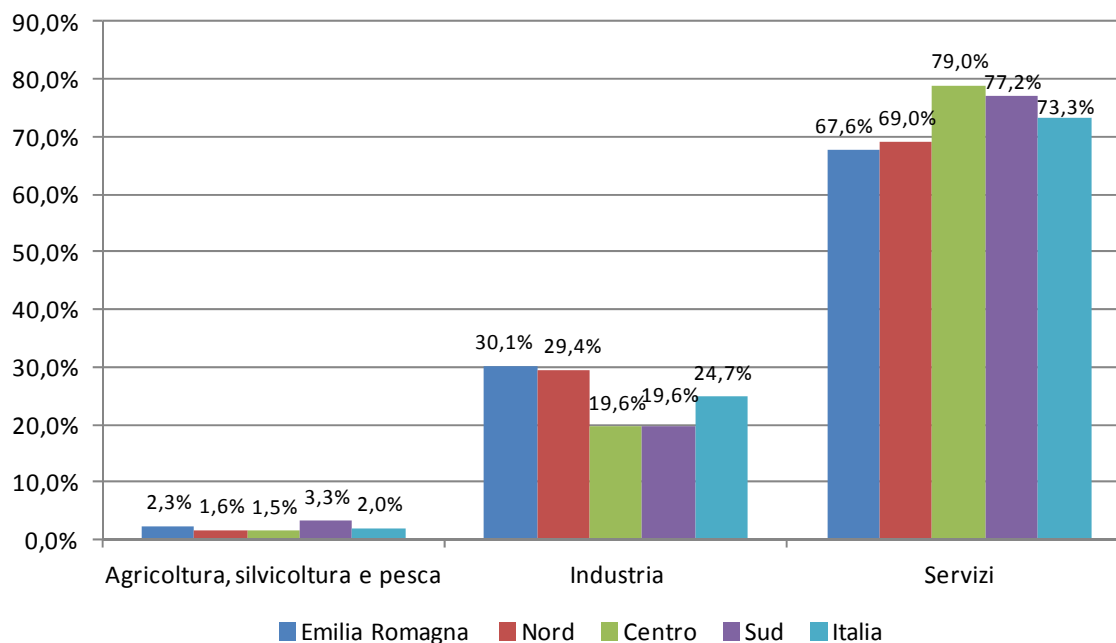
Fonte: Istat, Conti Nazionali

Anche l'altra branca del settore primario – agricoltura, caccia e silvicoltura – ha registrato una flessione della produttività (-0,3%), a causa di una diminuzione maggiore del valore aggiunto rispetto a quella rilevata per le unità di lavoro. Ciò nonostante, il tasso di variazione medio annuo del periodo 2004-2010 è risultato positivo e pari a +0,67%.

2. Il sistema economico Emiliano-Romagnolo

La pesca è un settore che all'interno dell'economia regionale, e più in generale dell'economia nazionale, fornisce un contributo abbastanza limitato; tuttavia, prima di addentrarsi nell'analisi specifica, si ritiene opportuno proporre un quadro generale della situazione macroeconomica emiliano romagnola in rapporto al resto della nazione.

Grafico 1: Ripartizione del VA per branca produttiva a prezzi correnti (2011)



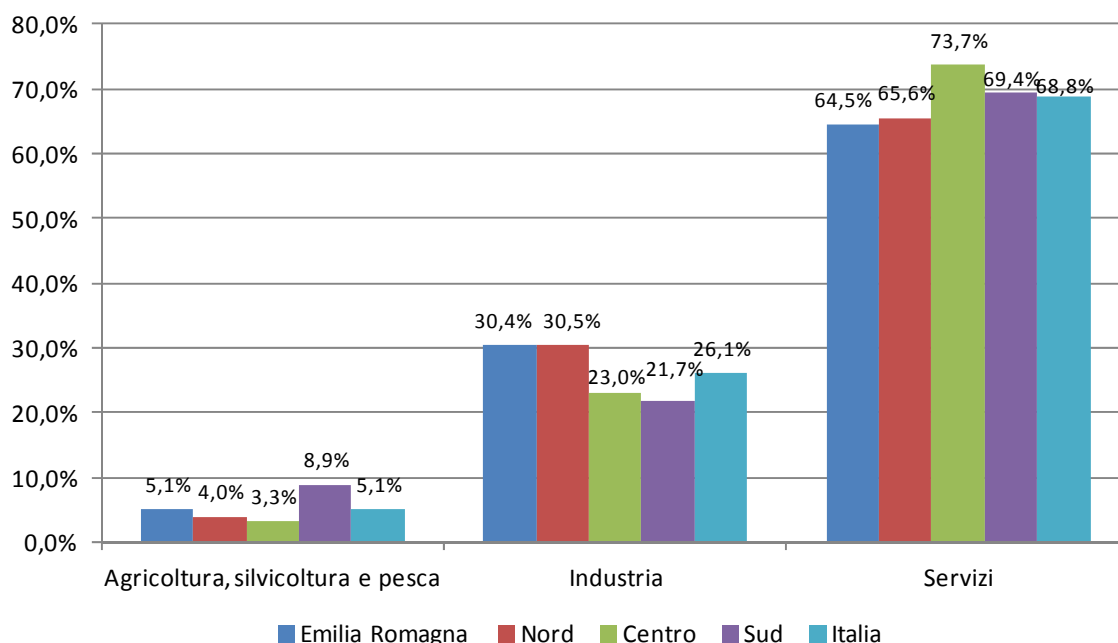
¹ È data dal rapporto fra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità di lavoro.

Osservando la consistenza del valore aggiunto per attività economica, sempre nel 2010, emerge che il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) contribuisce in maniera molto limitata alla ricchezza del paese, e questa è una costante in tutti gli aggregati territoriali presi in esame. Il peso sull'intera economia nazionale oscilla, infatti, fra l'1,5% nel Centro e il 3,3% nel Sud; l'Emilia Romagna si colloca in una posizione intermedia (2,3%), più o meno in linea col dato nazionale.

In Emilia Romagna, il settore secondario pesa invece il 30%, attestandosi sui livelli delle regioni più avanzate del Nord Italia; lo stesso settore ha, infatti, un'incidenza di gran lunga inferiore sull'Italia nel complesso e sul Centro e il Sud, che entrambi si distaccano dall'Emilia Romagna di oltre 10 punti. Al forte sviluppo del settore industriale fa riscontro un peso del settore dei servizi più basso rispetto ad altre aggregazioni territoriali: in effetti, l'incidenza del 67,6% sul valore aggiunto emiliano romagnolo è inferiore al 73% registrato a livello nazionale e al 79% che caratterizza il Centro Italia.

La distribuzione delle unità di lavoro totali per settore di attività ha più o meno lo stesso andamento del valore aggiunto; in particolare, l'Emilia Romagna presenta una percentuale superiore alla media nazionale per quanto riguarda il settore secondario, che ha una discreta produttività; quest'ultimo infatti assorbe il 30,4% della forza lavoro e contribuisce per il 30% alla ricchezza regionale, a differenza degli altri aggregati territoriali dove le percentuali sono più dissimili.

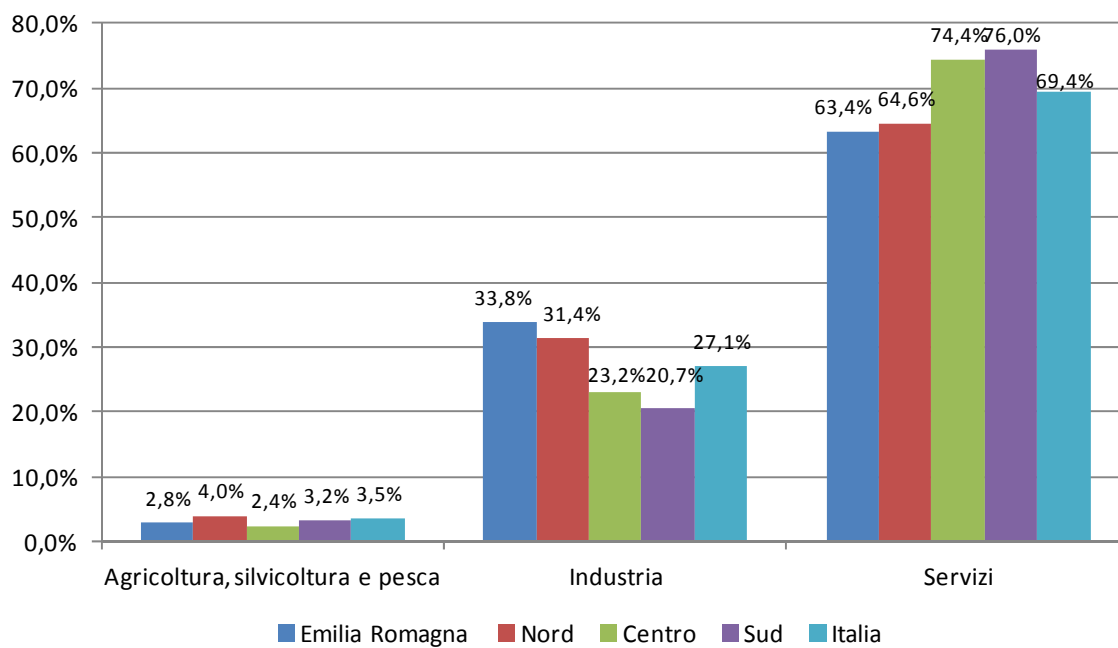
Grafico 2: Ripartizione territoriale delle Unità di lavoro per settore di attività economica (2011)



Per quanto riguarda infine gli investimenti fissi lordi per settore di attività economica, la regione Emilia Romagna, sempre nel 2009, ha investito nel comparto agricolo nella stessa misura delle altre aree considerate, destinandogli il 2,8% degli investimenti contro il 3,5% dell'Italia e il 4% del Nord. L'Emilia Romagna ha inoltre riservato una quota cospicua di investimenti al settore secondario, distaccando le altre regioni settentrionali. Limitati, infine, gli investimenti nel terziario, se confrontati con quelli registrati negli altri aggregati

territoriali. Dall'analisi dei vari indicatori emerge, in definitiva, che la regione Emilia Romagna presenta molti tratti in comune con le regioni del Nord-Est, vantando infatti un settore secondario più sviluppato e un settore terziario meno esteso rispetto al dato medio italiano.

Grafico 3: Ripartizione territoriale degli investimenti fissi lordi per settore di attività economica (2010)



2.3 Redditività del settore pesca in Emilia Romagna

In questo paragrafo si vuole valutare con un approccio macroeconomico la redditività del settore pesca in Emilia Romagna, in rapporto al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) e all'intera economia regionale, oltre che il contributo della regione alla produzione ittica nazionale.

Per fornire un quadro macroeconomico della redditività del settore pesca dell'Emilia Romagna, oltre che del contributo della regione alla produzione ittica nazionale, ci si avvale dell'analisi di tre indicatori forniti dall'Istat: la produzione², i consumi intermedi³ e il valore aggiunto⁴. Il settore pesca emiliano - romagnolo nel 2011, sulla base dei dati disponibili forniti dall'Istat, ha realizzato una produzione in valori correnti di 108 milioni di euro e un

² La produzione lorda vendibile viene definita come produzione ai prezzi di base; nella stima di questo aggregato si tiene conto dei prezzi di base al 1995 e vengono inclusi i reimpieghi aziendali e i servizi connessi. La produzione è data quindi dal prodotto tra le singole quantità sbarcate e vendute e il corrispondente prezzo di vendita (a prezzi del 1995).

³ I consumi intermedi sono intesi come valore dei beni e servizi intermedi consumati dalle singole unità produttive in un determinato periodo di tempo.

⁴ Il valore aggiunto è l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore della produzione e il valore dei beni e servizi intermedi consumati.

valore aggiunto pari a circa 66 milioni di euro: il contributo sulla produzione e sul valore aggiunto nazionale del settore pesca si è attestato rispettivamente al 5,5% e al 5,6%. In Emilia Romagna, il settore pesca fornisce un contributo limitato all'economia regionale, come in molte altre regioni: il solo settore pesca ha rappresentato, sempre nell'anno in esame, solamente il 2,3% del valore aggiunto dell'intero settore primario, quando in Italia, nell'ambito del settore primario, il valore aggiunto della pesca ha un'incidenza pari al 4,2%.

Tabella 5: Indicatori economici del comparto della pesca e dell'acquacoltura in Emilia Romagna
(mln di euro)

	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010
Produzione pesca e acquacoltura	114	114	108	-5,0%
Consumi intermedi della branca pesca	41	39	42	6,3%
Valore aggiunto della branca pesca	73	74	66	-11,0%
Ricavi pesca marittima	78	57	53	-5,7%
Import valore	559	577	593	2,8%
Export valore	79	72	80	10,7%
Saldo commerciale	-480	-505	-513	1,7%
Fatturato mercati ittici all'ingrosso	25	27	21	-21,3%
Ricavi delle vendite delle imprese di trasformazione*	172	166	168	1,2%
Ricavi delle vendite delle imprese di commercio all'ingrosso*	1.461	1.443	1.421	-1,5%
Ricavi delle vendite delle imprese di commercio al dettaglio*	192	188	181	-3,7%

*Stima

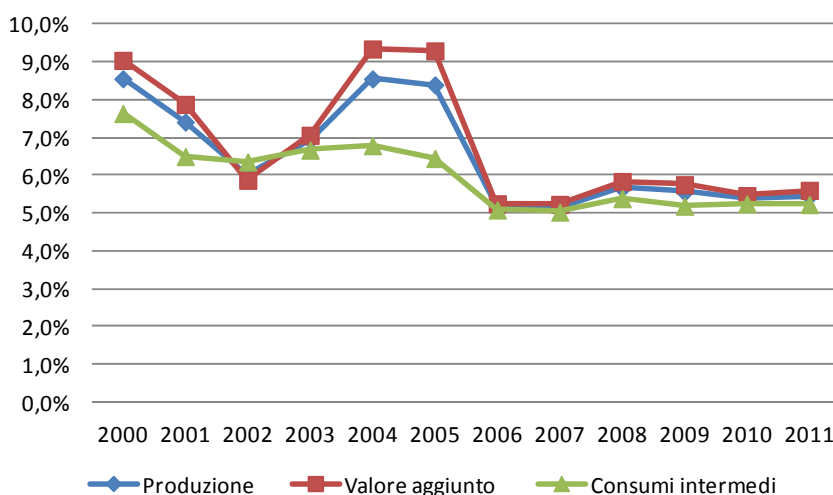
Fonte: Istat, Irepa, OREI

Il settore ittico regionale evidenzia, inoltre, una forte dipendenza dalle forniture estere. Il deficit commerciale, infatti, si è assestato sul valore 134 milioni di euro nel 2011. Infatti la regione esporta circa 27 mila tonnellate di pesce per un valore di 80 milioni, ma ne importa ben 112 mila tonnellate per un valore di 593 milioni di euro.

Per quanto concerne il settore della trasformazione, secondo una stima, effettuata su un campione rappresentativo dell'universo regionale (73%), i ricavi delle imprese che operano in questo campo si aggirano attorno ai 168 milioni di euro. Importanti risultano i ricavi derivanti dalla commercializzazione dei prodotti ittici, sia al dettaglio dove per il 2011 si registrano 188 milioni di euro di ricavo, sia all'ingrosso, che registra 1,4 miliardi di euro.

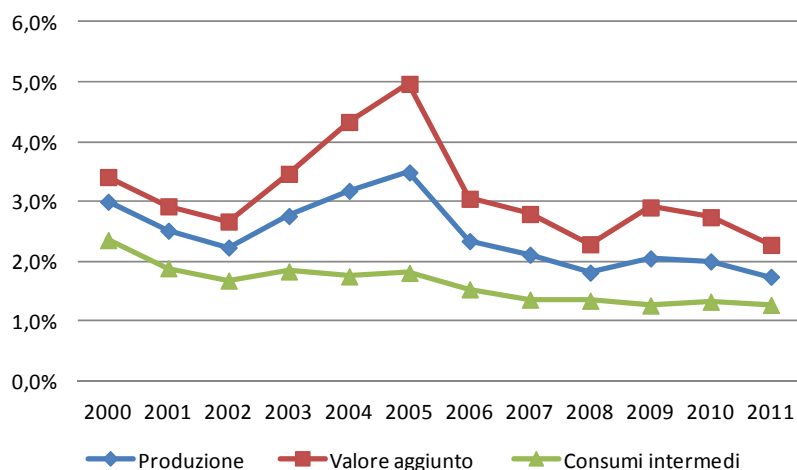
Come emerge dal grafico 4 dal 2000 al 2011, l'incidenza della produzione e del valore aggiunto fornito dall'attività di pesca regionale sul dato nazionale, sebbene non abbia avuto un andamento costante nel tempo, ha recuperato molti punti percentuali rispetto al periodo iniziale. Per quanto riguarda i consumi intermedi, invece si può evidenziare un andamento del tutto simile, eccetto poi il picco negativo evidenziato nel 2007, leggermente recuperato negli anni successivi.

Grafico 4: Evoluzione dell'incidenza del settore pesca emiliano - romagnolo in Italia (%)



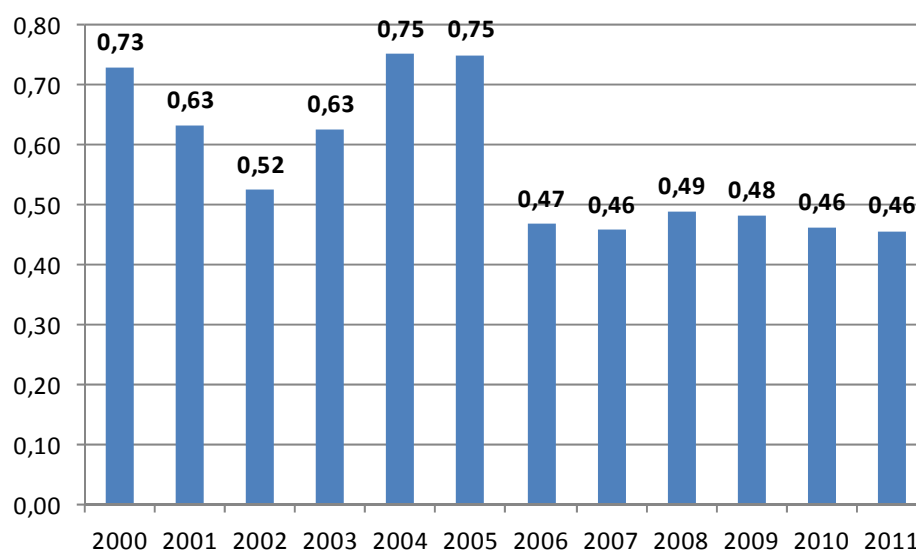
La scarsa specificità regionale nel settore emerge, come già anticipato, dal contributo della pesca alla produzione e al valore aggiunto del settore primario di cui fa parte (agricoltura, silvicoltura e pesca), che nel periodo considerato, 2000-2009, oscilla fra l'1% e il 5% (grafico 5).

Grafico 5: Evoluzione dell'incidenza del settore pesca sul settore primario in Emilia Romagna (%)



Rapportando il peso in termini produttivi che la branca pesca registra sul totale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in ambito regionale al peso che la stessa assume in ambito nazionale si ottiene un indicatore della specializzazione della regione nella branca pesca rispetto alla media italiana. Se l'indice della regione presa in esame è pari a 1, mostra assenza di specializzazione relativa al settore pesca, se è inferiore a 1, indica despecializzazione, se è superiore a 1 segnala specializzazione. Guardando alla specializzazione produttiva della regione per le attività di pesca e di acquacoltura, si rileva che nel corso dell'ultimo decennio, la regione è stata sempre despecializzata.

Grafico 6: Andamento dell'indice di specializzazione produttiva regionale, della branca pesca nell'ambito della branca agricoltura, silvicoltura e pesca



La Regione Emilia Romagna con i suoi 120 km di costa sul Mare Adriatico è una delle regioni con più forti e antiche tradizioni pescherecce e da sempre le sue marinerie sono un punto di riferimento e di innovazione per la pesca marittima in Italia. Per quanto concerne la struttura produttiva, nel 2011, secondo i dati dell'Archivio Licenze Pesca (ALP), la flotta peschereccia regionale risulta composta da 741 battelli.

Tabella 6: Indicatori di capacità e di attività di pesca in Emilia Romagna

	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010
Numero natanti	667	659	741	12,4%
Equipaggio	1.261	1.318	1.306	-0,9%
Giorni medi di pesca	122	95	94	-1,6%
Giorni di pesca totali	81.237	63.691	64.824	1,8%
Catture di pesce (t)	22.888	22.181	17.635	-20,5%
Import quantità (t)	149.498	109.199	112.103	2,7%
Export quantità (t)	33.229	28.678	26.826	-6,5%
Propensione all'import	107%	106%	109%	2,4%
Propensione all'export	24%	28%	26%	-6,6%
Consumo apparente	139.156	102.702	102.912	0,2%
Tasso di autoapprovvigionamento	16%	22%	17%	-20,7%
Quantità transitata nei mercati ingrosso (t)	7.982	8.444	6.470	-23,4%
Quota della quantità pescata venduta nei mercati all'ingrosso	35,80%	38%	37%	-3,6%

Fonti: Irepa, Istat, OREI

Nel 2011, la produzione complessiva è stata di 17.635 tonnellate, registrando una flessione rispetto all'anno precedente del 20,5%. Nonostante l'Emilia Romagna abbia una lunga tradizione di pesca sul proprio territorio, la bilancia commerciale di prodotti ittici è fortemente deficitaria. Infatti, secondo i dati Istat, nel 2011 le importazioni di prodotti ittici sono state

poco meno di 65 mila tonnellate, mentre le esportazioni si aggirano intorno alle le 27 mila tonnellate. Pertanto, la propensione all'import (data dal rapporto tra la quantità importata e quella prodotta) è pari al 109% mentre quella all'esportazione è dell'26%.

Il consumo apparente⁵ di prodotti ittici nel 2011 si è attestato a più di 102 mila tonnellate, registrando un leggero aumento rispetto all'anno precedente. Nel periodo considerato, le esportazioni di prodotti ittici sono diminuite in volume ma aumentate in valore, con la conseguenza di aver attenuato il peggioramento del saldo della bilancia commerciale.

Complessivamente, nel 2011, i mercati ittici regionali hanno commercializzato oltre 6 mila tonnellate di pesce (in calo del 23,4% rispetto all'anno precedente), per un valore di oltre 21 milioni di euro. Dal confronto tra il volume scambiato presso le cinque strutture mercatali e il dato fornito da Irepa sulle catture della flotta peschereccia regionale è evidente il ruolo preponderante del fuori mercato, ovvero degli enormi quantitativi di pesce che sono venduti al di fuori della rete dei mercati.

Le imprese ittiche di trasformazione attive in Emilia Romagna si sono mantenute costanti nel corso degli ultimi 8 anni. Le province di Bologna, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia non registrano nessuna impresa di trasformazione, le quali si concentrano fatta eccezione per Parma, principalmente lungo le province romagnole di Ferrara, Forlì – Cesena e Rimini. Il settore della trasformazione ha quindi nel corso degli ultimi anni perso importanza dal momento che non si riscontrano evidenti fenomeni di fusioni o accorpamenti tra le imprese.

Tabella 7: Le imprese di trasformazione e di commercializzazione (2011)

Numero imprese di trasformazione (Industria cod. Ateco C 10.20)	23
Esercizi commerciali attivi (Commercio al dettaglio di pesci, crostacei, molluschi, cod. Atec G 47.23) Esclusa GDO	240
Esercizi commerciali attivi (Commercio all'ingrosso di pesci, crostacei, molluschi, cod. Atec G 46.38)	380

Fonte: infoimprese

Nel 2011 si contano in regione 23 imprese di trasformazione, mentre le imprese di commercializzazione attive in Emilia Romagna che si occupano di vendita al dettaglio di pesci, molluschi e crostacei risultano essere 240, contro le 380 che vendono all'ingrosso prodotti alimentari tra cui prodotti della pesca.

2.4 Andamento dei prezzi nel settore ittico

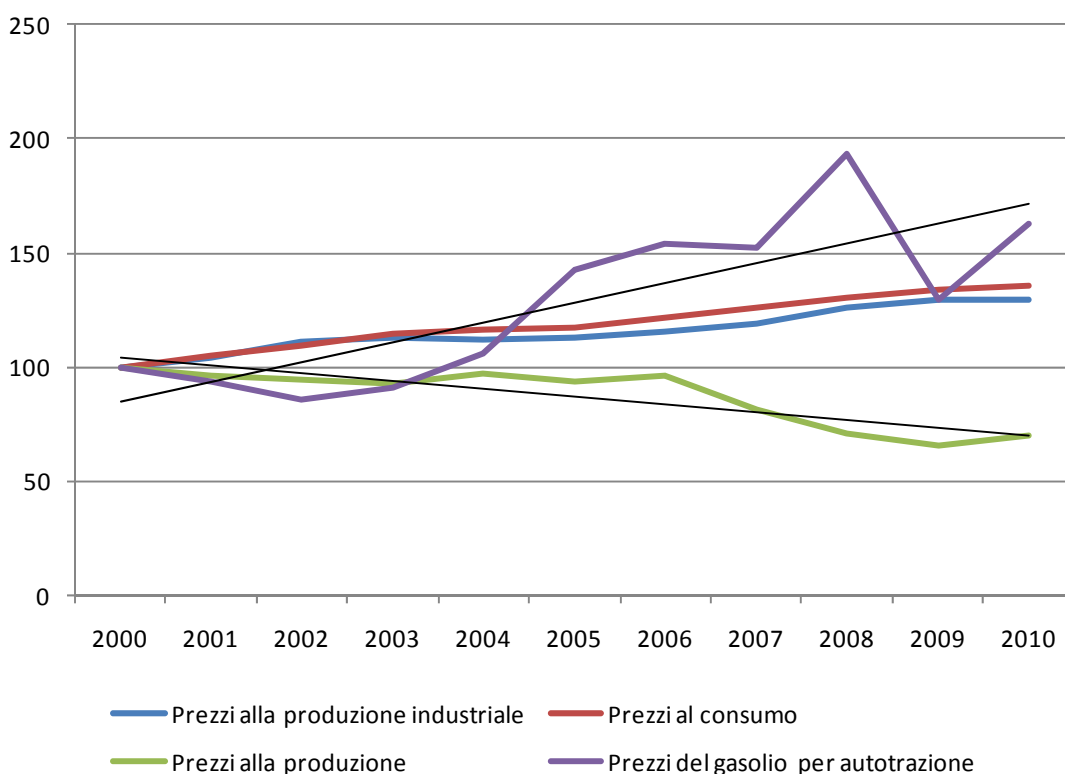
Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi dei prezzi nel settore primario e secondario per il settore della pesca, diamo uno sguardo d'insieme all'andamento dei prezzi a livello nazionale di alcuni indicatori. In particolare, confrontiamo l'andamento del prezzo del carburante e del

⁵ Il consumo apparente è calcolato come la somma della produzione e delle importazioni a cui vanno sottratte le esportazioni. La propensione all'import è calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo apparente, la propensione all'export è calcolata come rapporto tra le esportazioni e la produzione.

prezzo alla produzione (sia nel settore primario che in quello industriale) e del prezzo al consumo di prodotti ittici.

L'andamento risulta tendenzialmente in crescita per tutti i prezzi, tranne per quelli alla produzione, anche se con andamenti molto diversi. Mentre i prezzi alla produzione industriale e i prezzi al consumo mostrano un andamento di costante ma modesta crescita, i prezzi del gasolio e quelli della produzione hanno andamenti opposti, il primo è caratterizzato da una forte variabilità nel corso del periodo considerato, con anni di forti rialzi, in concomitanza della crisi energetica, e anno con altrettanto forti decrementi, sebbene il trend risulta comunque in crescita. Al contrario i prezzi alla produzione, calcolati da Ismea su un campione rappresentativo dei mercati ittici nazionali, mostrano un andamento negativo, che accentua con avanzare degli anni una discrepanza sempre più netta con l'andamento dei prezzi del gasolio, con ovvie conseguenze sulla redditività delle imprese di pesca.

Grafico 7: Confronto tra l'andamento dei prezzi (2000=100)



2.4.1 Prezzi alla produzione e costi

2.4.1.1 Nel settore primario

L'analisi del conto economico della pesca del 2010 (dati Irepa) evidenzia, da un lato, la forte contrazione dei ricavi del comparto (-27%) dopo un anno di forte crescita e, dall'altro, il sensibile aumento del costo del carburante (+7% rispetto al 2009). Da qui deriva la decrescita del valore aggiunto (-37,3%) accompagnato dalla sostanziale diminuzione del costo del lavoro, del profitto lordo (-40%).

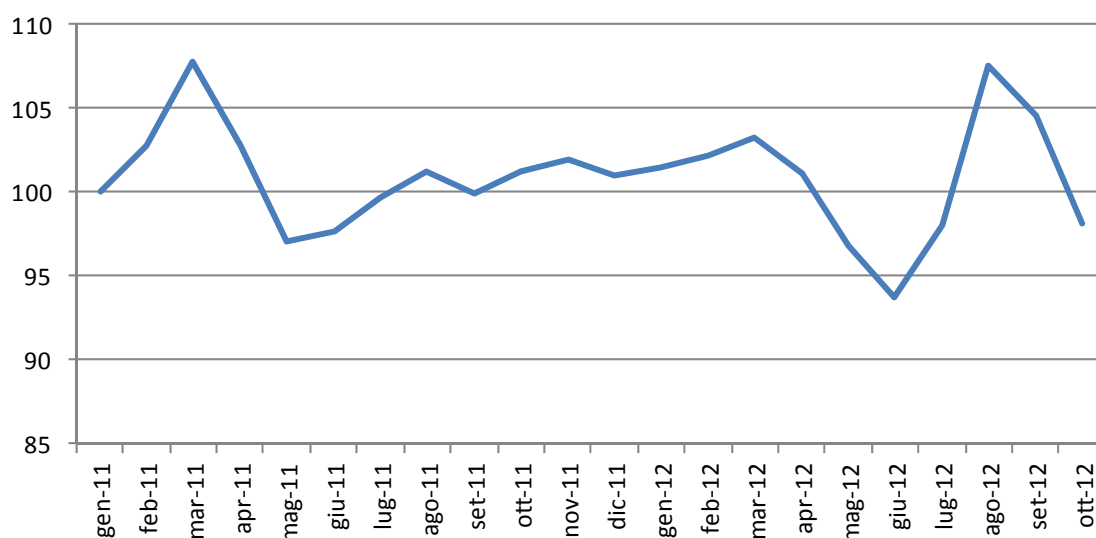
Tabella 8: Conto economico della pesca in Emilia Romagna

Indicatori	Milioni di euro		Peso % sui ricavi		Var.%
	2010	2009	2010	2009	10/09
Ricavi	56,72	77,76	100,0%	100,0%	-27,1%
Costi intermedi	22,39	22,95	39,5%	29,5%	-2,4%
- Costi variabili	17,67	18,14	31,2%	23,3%	-2,6%
<i>Costi del carburante</i>	12,3	11,49	21,7%	14,8%	7,0%
<i>Costi commerciali</i>	2,26	3,25	4,0%	4,2%	-30,5%
<i>Altri costi variabili</i>	3,11	3,41	5,5%	4,4%	-8,8%
- Costi fissi	4,72	4,81	8,3%	6,2%	-1,9%
<i>Costi di manutenzione</i>	1,9	1,92	3,3%	2,5%	-1,0%
<i>Altri costi fissi</i>	2,82	2,89	5,0%	3,7%	-2,4%
Valore aggiunto	34,34	54,81	60,5%	70,5%	-37,3%
Costo del lavoro	15,92	24,04	28,1%	30,9%	-33,8%
Profitto lordo	18,41	30,77	32,5%	39,6%	-40,2%

Fonte: Irepa

Nel 2011 il prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse locali è per l'appunto aumentato rispetto all'anno precedente. Il prezzo più basso è stato registrato nel secondo trimestre 2011, riprendendo poi a salire in termini congiunturali nei trimestri successivi, fino a tornare sopra la soglia di 0,500 euro/litro negli ultimi tre mesi dell'anno. Nei mesi estivi del 2012 tocca di nuovo il picco registrato a febbraio 2011.

Grafico 8: Andamento mensile del prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse in Italia (Gen 11=100)



Nel periodo gennaio-settembre 2011, l'andamento tendenziale dei prezzi alla produzione di pesce che emerge dalla Rete di rilevazione Ismea⁶ continua a mostrarsi deludente solo per i totani (-10%), in concomitanza con l'aumento delle quantità, mentre per alici, cefali, merluzzi e polpi si riscontra un rialzo delle quotazioni (+4,4%, +2,8%, +1,2% e +24,8) dopo un 2010 negativo.

Tabella 9: Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti della pesca

Prodotti	Euro/kg		Var. %
	2011	2010	11/10
ALICI	0,71	0,68	4,4%
CEFALO	4,71	4,58	2,8%
MERLUZZI	10,01	9,89	1,2%
CALAMARETTO	37,07	34,49	7,5%
CALAMARO	18,34	16,87	8,7%
TOTANI	3,24	3,60	-10,1%
MURICE	2,11	1,90	10,8%
NATICA	7,75	6,96	11,4%
MOSCARDINI	5,24	3,53	48,2%
POLPI	7,62	6,11	24,8%
SEPPIA	9,74	8,30	17,4%

Dati Ismea sui mercati di Cesenatico e Goro

Si stanno confermando in aumento i prezzi medi alla produzione dei calamari (+8,7% rispetto al 2010) e delle seppie (+17,4%), a fronte di un andamento opposto delle quantità sbarcate e vendute.

Tra i prodotti allevati, è proseguito nel 2011 l'aumento dei prezzi alla produzione delle orate (+11,6%), e per le spigole (+10,8%).

Tabella 10: Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti dell'acquacoltura

Prodotti	Euro/kg		Var. %
	2011	2010	11/10
ORATA	9,10	8,16	11,6%
SPIGOLA	17,23	15,55	10,8%

Dati Ismea sui mercati di Cesenatico e Goro

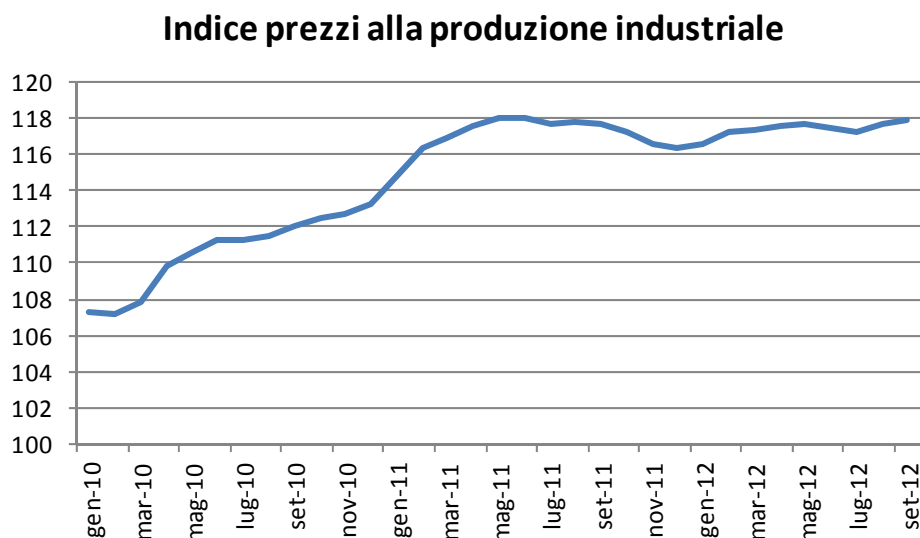
2.4.1.2 Nel settore industriale

Secondo i dati Istat, l'indice dei prezzi alla produzione, sul mercato interno, dei prodotti delle industrie della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (base 2005=100) ha registrato, nella media dell'anno 2011, un forte aumento rispetto al corrispondente periodo del 2010, restando sostanzialmente in linea per tutto il 2012. Si attesta in linea anche con

⁶ Si tratta di prezzi medi rilevati presso i mercati ittici alla produzione della Rete di rilevazione Ismea, dove confluiscono quasi esclusivamente prodotti pescati e di acquacoltura locale. Nel caso dell'Emilia Romagna, si tratta dei mercati di Cesenatico e di Goro.

l'andamento evidenziato dall'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco.

Grafico 9: Andamento dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno/LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PESCE, CROSTACEI E MOLLUSCHI (2005=100)



Fonte: Istat

Questi ultimi due anni di ripresa seguono un periodo di forte flessione, infatti nel 2009 l'indice dei prezzi alla produzione sul mercato interno aveva già fatto registrare, per l'industria del pesce, un incremento inferiore a quello dei precedenti tre anni, anche per effetto della riduzione del costo delle materie prime importate, da cui l'industria nazionale è fortemente dipendente.

2.4.2 Prezzi al consumo

La spesa media familiare in alimentari e bevande nella Regione si attesta tendenzialmente su valori superiori a quella italiana. Nonostante il forte consumo di carne, le famiglie italiane non disprezzano il pesce che, per le sue note virtù nutrizionali, è un alimento da sempre consigliato. La spesa mensile per famiglia per prodotti ittici si aggira intorno ai 32 euro.

Spesa media mensile famiglie per prodotti ittici (€)	32
Spesa annuale per prodotti ittici (mln €)*	735

*Stima

Dai dati Istat elaborati da Ismea, l'indice nazionale dei prezzi al consumo dei pesci e dei prodotti ittici per l'intera collettività (base 1995=100) evidenzia, nella media del periodo gennaio-ottobre 2010, una crescita dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2009, a fronte di una sostanziale stabilità per il capitolo di spesa "Alimentari e bevande analcoliche" (+0,1%).

Tabella 11: Evoluzione degli indici dei prezzi di alcuni prodotti ittici acquistati dalle famiglie (indici concatenati, 2000=100)

Prodotti	Var.% gen-ott		Var.%	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
Ittici freschi, di cui	4,0%	1,6%	1,7%	2,8%
Alici	3,3%	-6,3%	-4,5%	3,3%
Naselli e merluzzi	5,4%	0,9%	1,1%	1,6%
Triglie	7,7%	22,1%	20,4%	12,9%
Orate	6,6%	5,9%	6,7%	1,4%
Spigole	-0,5%	3,2%	1,0%	3,0%
Trote	-0,5%	7,4%	6,0%	5,4%
Trote salmonate	7,1%	-0,8%	-0,3%	3,9%
Mitili	-3,0%	-0,8%	-0,8%	0,2%
Vongole	-0,7%	-6,7%	-6,5%	0,2%
Polpi	4,3%	-2,5%	-2,6%	3,4%
Seppie	2,7%	4,0%	3,9%	4,1%
Gamberi e mazzancolle	2,3%	-3,6%	-1,9%	-2,4%
Scampi	0,1%	-0,3%	-3,0%	2,2%
Ittici trasformati, di cui	-1,0%	-2,5%	-3,0%	1,4%
Congelato naturale sfuso	7,0%	5,6%	6,7%	1,1%
Mollame surgelato	-2,5%	-7,7%	-8,2%	-1,9%
Bastoncini surgelati	-7,6%	-7,0%	-8,9%	-0,3%
Tonno al naturale e sott'olio	-2,8%	-1,4%	-2,1%	3,0%
Sgombri e maccarelli al nat.e sott'olio	4,5%	-0,9%	-1,5%	2,5%
Alici/acciughe sott'olio	70,0%	-4,8%	-4,4%	0,5%
Baccalà	5,8%	8,6%	7,7%	6,1%
Salmone affumicato	5,0%	-6,1%	-6,3%	0,8%
Totale ittici	1,6%	-0,6%	0,8%	2,1%

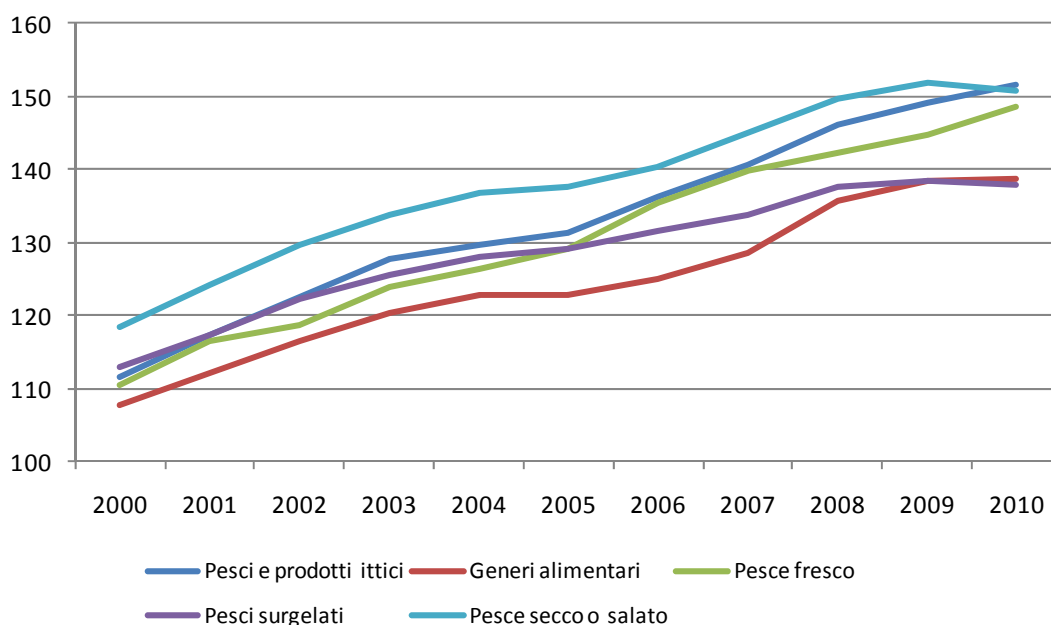
Nell'anno 2009 l'indice aveva registrato un incremento tendenziale del 2,2%. Nello stesso anno, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato dei pesci e prodotti ittici (base 2005=100) aveva segnato in Italia una crescita del 2,1%, di contro alla flessione dello 0,6% dell'indice medio dell'area dell'euro23. Fra i principali paesi competitori dell'Italia nell'area dell'euro, Grecia e Germania hanno riscontrato una dinamica inflazionistica maggiore di quella rilevata in Italia (+5,1% e +2,7%), mentre in Spagna e in Francia l'indice ha mostrato un decremento più o meno significativo (rispettivamente -2,8% e -0,2%).

Nel periodo gennaio-ottobre 2010, l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie ha registrato un incremento dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2009, per effetto del rincaro dei prodotti freschi (+4%), mentre i prezzi dei trasformati hanno evidenziato una moderata riduzione (-1%). Sembra quindi riprendere la dinamica inflazionistica, dopo un 2009 in cui l'indice dei prezzi dei prodotti ittici, grazie proprio al contenimento dei prezzi dei prodotti trasformati, aveva mostrato una lieve diminuzione. L'indice di alcuni prodotti freschi, come triglie, orate, naselli e merluzzi, seppie, già in aumento nel 2009, si conferma in crescita tendenziale anche nella media del periodo gennaio-ottobre. Per trote salmonate, polpi, alici, gamberi e mazzancolle si registrano nuovamente dei rincari, dopo un 2009 in cui i prezzi erano risultati o stabili o in flessione.

Entrando nel dettaglio per alcune specie, si rileva che la crescita media annua dell'indice, nel periodo 2004-2009, è piuttosto sostenuta per le trote e le trote salmonate (rispettivamente +5,4% e +3,9%), di contro ad un trend in calo delle quantità acquistate dalle famiglie. Per altre due specie prevalentemente allevate, ossia orate e spigole, l'incremento è dell'1,4% per le prime e del 3% per le seconde, nonostante che in questi anni il mercato al consumo italiano sia stato invaso da prodotto di importazione (greco e turco soprattutto) a basso prezzo. Ma mentre il prezzo delle orate ha mostrato una diminuzione nel 2008, quello delle spigole ha registrato, in pratica, una crescita costante.

Per quanto riguarda le alici, prodotto pescato di provenienza nazionale, l'andamento dei prezzi al consumo nel quinquennio in esame sembra sostanzialmente disgiunto dall'offerta. In effetti, essendo un prodotto massivo con prezzi all'ingrosso relativamente contenuti rispetto alle altre specie, non è raro che subisca delle politiche di prezzo in aumento o in diminuzione da parte del rivenditore sganciate dalla maggiore o minore disponibilità del prodotto in vendita.

Grafico 10: Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Indici nazionali per voce di prodotto (base 1995=100)

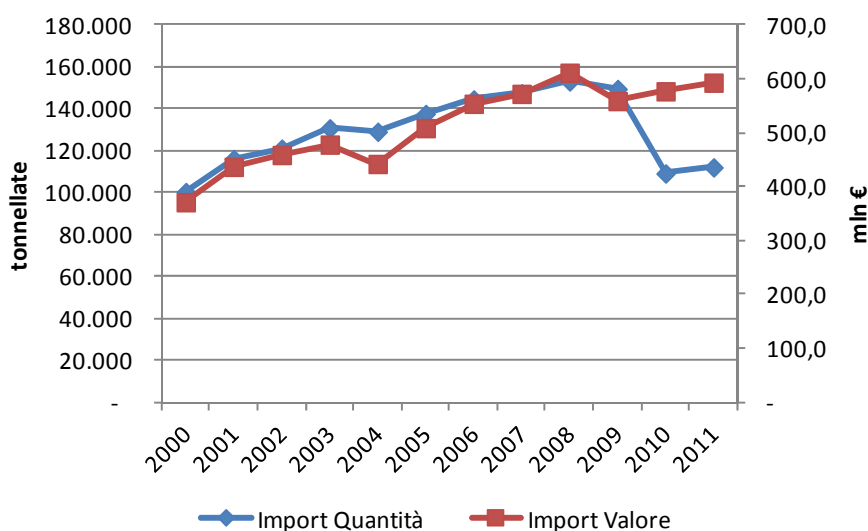


Passando ai prodotti trasformati, si rileva che la flessione riscontrata nel periodo gennaio-ottobre 2010 ha riguardato le categorie del congelato/surgelato confezionato (l'indice è diminuito del 4,1%) e delle conserve e semiconserve (-2,3%). Per entrambe si conferma, quindi, la tendenza al ribasso riscontrata nel 2009, anche per effetto dell'affermazione dei prodotti a marca commerciale, generalmente più economici. In particolare, per quanto concerne la prima tipologia, continua la riduzione del prezzo per il mollame naturale e per i bastoncini; fra le conserve, è il tonno al naturale e sott'olio a registrare un'ulteriore diminuzione. Per quest'ultimo prodotto, l'analisi della dinamica dell'indice nel periodo 2004-2009 mostra un'impennata fra il 2006 e il 2008, in concomitanza con il rincaro delle materie prime, per poi tornare a scendere dall'anno successivo. In complesso, l'aumento medio dell'indice nel periodo 2004-2009 è stato del 3%.

2.5 Il commercio estero

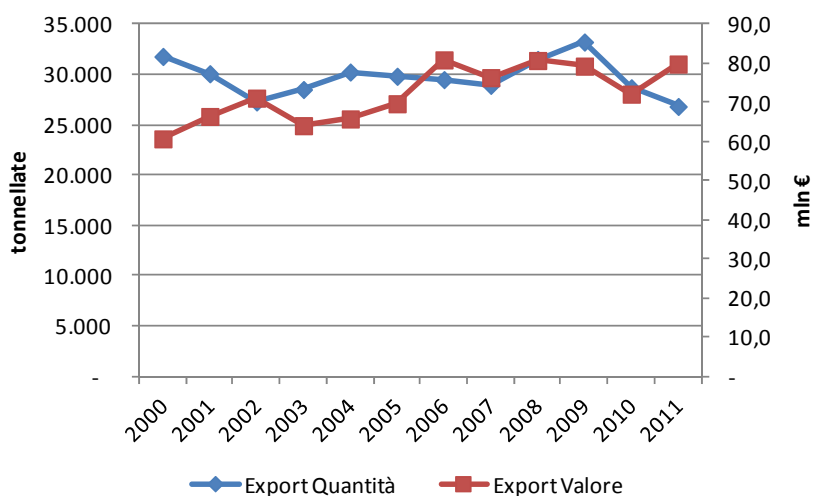
Vediamo infine il trend relativo alle importazioni e alle esportazioni di pesci ed altri prodotti della pesca e dell'acquacoltura (codice Ateco 2007: AA030) dell'Emilia Romagna. Dal grafico 11 mostra l'andamento dell'import di prodotti ittici in quantità e valore, quest'ultimo è tendenzialmente in crescita dal 2000 e mantiene valori in linea alla media anche nell'ultimo biennio 2010-2011 in cui invece le quantità importate subiscono un brusco calo.

Grafico 11: Andamento dell'import di prodotti ittici in quantità e valore - Emilia Romagna



Le esportazioni hanno un andamento più costante, e come le importazioni, negli ultimi due anni considerati registra un calo sia in quantità ma non in valore.

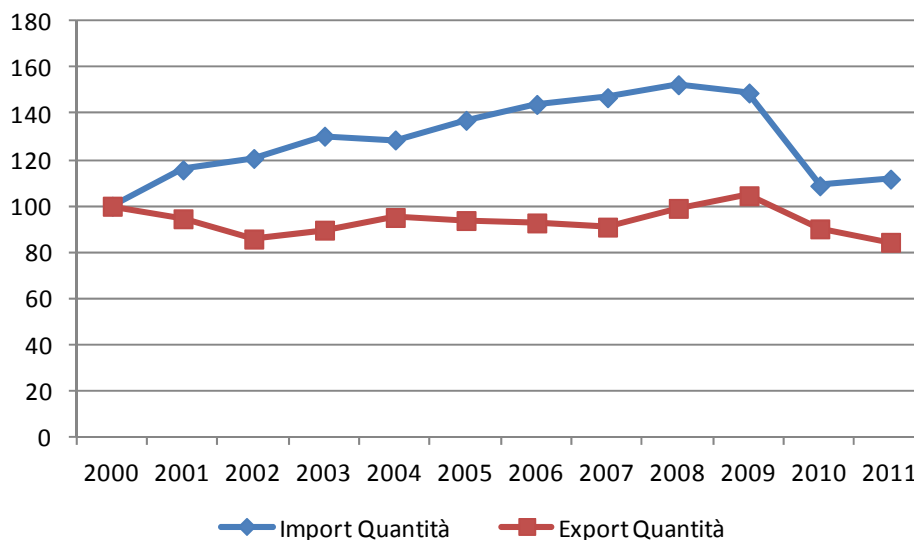
Grafico 12: Andamento delle esportazioni di prodotti ittici in quantità e valore - Emilia Romagna



Confrontiamo ponendo come anno base il 2000 l'andamento delle quantità importate di prodotti ittici e le quantità esportate. Rispetto all'anno base, l'export si mantiene pressoché

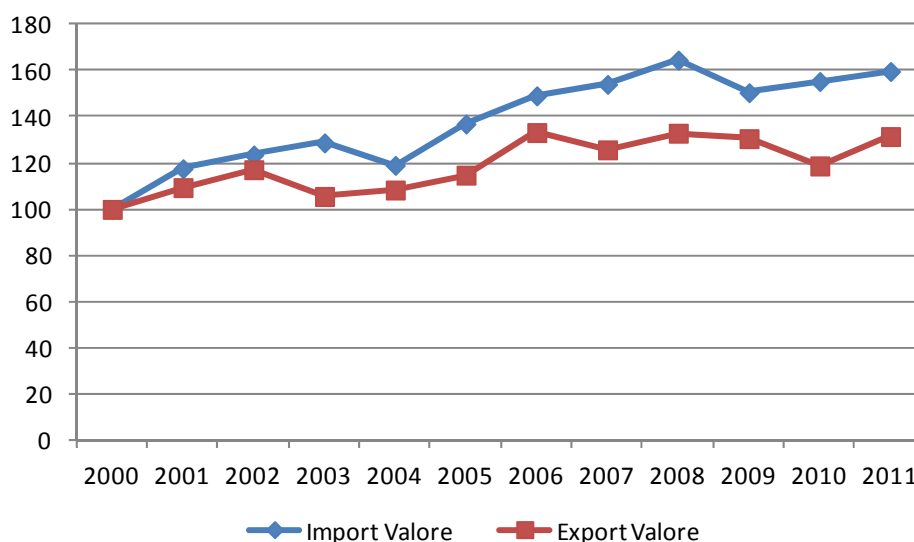
costante durante tutto il periodo considerato, per registrare negli ultimi due anni un calo come abbiamo già visto. Al contrario rispetto all'anno base le importazioni di pesce sono progressivamente aumentate in maniera costante durante il decennio oggetto di studio, per poi diminuire bruscamente del 2010 raggiungendo nuovamente quasi i livelli iniziali del 2000.

Grafico 13: Andamento delle importazioni di prodotti ittici in quantità e valore (anno base 2000=100) - Emilia Romagna



Per quello che riguarda invece l'andamento del valore delle importazioni e delle esportazioni rispetto al 2000, per entrambe le variabili si registra un andamento crescente .

Grafico 14: Pesci Andamento delle esportazioni di prodotti ittici in quantità e valore (anno base 2000=100) - Emilia Romagna



Capitolo 2

La pesca marittima in Emilia-Romagna

1. Consistenza e dinamica della flotta

Nel 2011, secondo i dati MIPAAF-IREPA, la flotta peschereccia emiliano-romagnola risulta composta da 741 battelli, per un totale di 9.455 GT⁷ di stazza e 75.431 kW di potenza motore. È da notare che la consistenza della flotta, secondo tali statistiche, è aumentata rispetto all'anno precedente per un perfezionamento del sistema di rilevazione. Come si era fatto notare in precedenti edizioni di questo rapporto, il numero di imbarcazioni fornito da MIPAAF-IREPA non corrispondeva (per difetto) con quello del Fleet Register. Da quest'anno le due rilevazioni sono praticamente identiche. Resta peraltro la difficoltà di comparare il dato MIPAAF-IREPA con quello degli anni precedenti al netto di tale procedura di adeguamento. A differenza dei dati MIPAAF-IREPA infatti, il Fleet Register mostra il proseguimento del recente trend, con un calo di tutti gli indici di capacità (numero di imbarcazioni, GT, potenza motore).

A prescindere dai dati numerici dell'ultimo anno dunque, resta valida la riflessione secondo cui la flotta marittima dell'Emilia Romagna presenta, nel corso degli ultimi anni, una generalizzata e continua riduzione della consistenza e dei relativi parametri tecnici, tendenza in linea con quella registrata a livello nazionale e perseguita a livello comunitario. L'applicazione delle normative nazionali e comunitarie tese al riequilibrio tra sforzo di pesca e disponibilità di risorse, e gli aumenti dei costi operativi hanno, infatti, indotto numerosi operatori ad abbandonare l'attività utilizzando gli incentivi previsti in materia di ritiro definitivo. Come risultato, dal 2000 al 2010, il numero di battelli si è ridotto di 400 unità, continuando a ridursi di un ulteriore 15,5% rispetto al 2005, con una conseguente riduzione della stazza, sempre rispetto a quest'ultimo anno, dell'11% e della potenza motore del 13,5% (tabella 1).

Tabella 1: Andamento della consistenza della flotta dal 2000 al 2011

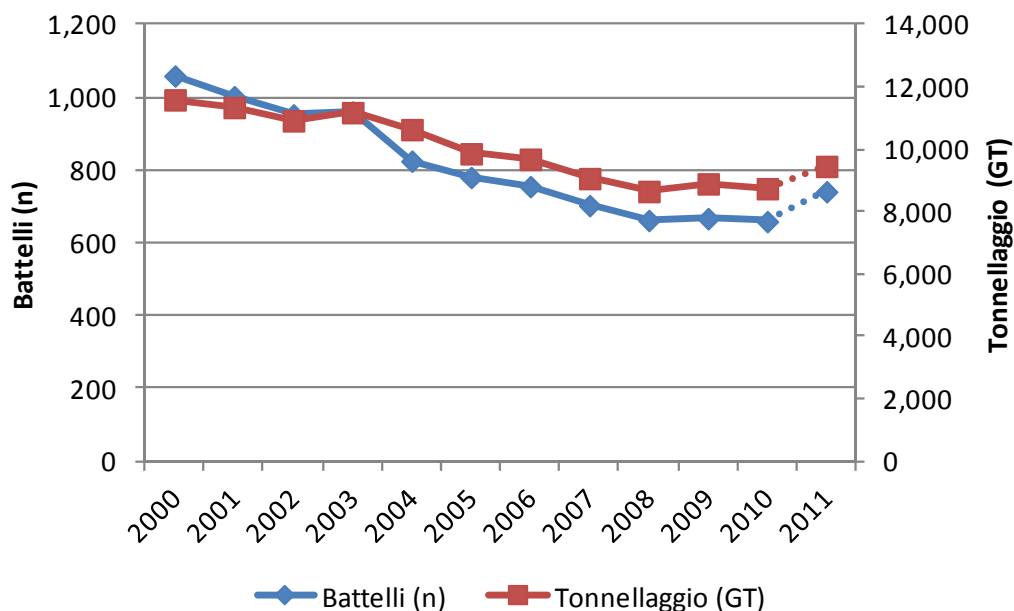
	2000	2005	2007	2008	2009	2010	2011	Var % ('11/'00)	Var % ('11/'10)
Battelli (n)	1.059	780	703	662	667	659	741	-30,0%	12,4%
Tonnellaggio (GT)	11.588	9.863	9.065	8.654	8.898	8.743	9.455	-18,4%	8,1%
Potenza motore (kw)	98.369	77.321	69.956	65.964	67.563	66.865	75.431	-23,3%	12,8%
Giorni di pesca	180.187	91.334	89.943	71.288	81.228	63.691	64.824	-64,0%	1,8%
Catture (t)	37.565	29.845	29.901	23.763	22.288	22.181	17.635	-53,1%	-20,5%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

⁷ **Gross tonnage (GT):** A partire dal 2004, la misura della capacità di tutti i pescherecci appartenenti alle flotte comunitarie è espressa in GT (stazza lorda) piuttosto che in tonnellate di stazza lorda (tsl) o in altre unità di stazza definite a livello nazionale. Il tonnellaggio lordo (GT), così come fissato dalla Convenzione di Londra (1969), è definito come funzione del volume totale di tutti gli spazi interni della nave.

La riduzione più consistente è stata registrata per i giorni di pesca, che rispetto al 2000 si sono più che dimezzati, con un tasso di variazione medio annuo⁸ superiore al 10%. Dal grafico 1 si può osservare in maniera eloquente l'andamento pressoché parallelo dei parametri rappresentanti il livello della capacità e dell'attività produttiva della flotta regionale; si noti peraltro l'incremento dell'ultimo anno per le ragioni descritte sopra.

Grafico 1: Andamento della capacità di pesca, 2000-2011



La flotta emiliano-romagnola rappresenta il 5,7% di tutti i battelli operanti a livello nazionale, il 5,4% del tonnello (GT) e il 7,1% della potenza motore impiegata nell'attività di pesca.

Tra il 2000 e il 2011, l'incidenza del numero di battelli regionali su quelli nazionali risulta praticamente inalterato (ma si tenga conto del nuovo campionamento di IREPA). Il tonnello regionale, in percentuale rispetto a quello italiano, si è lievemente ridotto, mentre la potenza motore è leggermente aumentata.

Tabella 2: Dinamica valori medi della flotta dal 2000 al 2011

	2000	2005	2007	2008	2009	2010	2011	Var % ('11/'00)	Var % ('11/'10)
Tonnello medio (GT/batt)	10,9	12,6	12,9	13,1	13,3	13,3	12,8	16,6%	-3,8%
Potenza media (kw/batt)	92,9	99,1	99,5	99,6	101,3	101,5	101,8	9,6%	0,3%
Giorni di pesca medi (gg/batt)	170,1	117,1	127,9	107,7	121,8	96,6	93,6	-45,0%	-3,1%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Il rapporto GT/battello in Emilia Romagna è pari a 12,8 assolutamente in media col dato nazionale di 12,9. Al contrario la potenza motore per singolo battello (101,8 kW) risulta di gran lunga più alta rispetto al corrispondente valore nazionale (80,2 kW).

⁸ **Tasso di variazione medio annuo:** Radice n -esima del rapporto il valore alla fine del periodo considerato e il valore iniziale, alla quale si sottrae 1; n è il numero di anni del periodo. Il risultato è, in generale, moltiplicato per 100 o per 1000

Tabella 3: Caratteristiche tecnico-strutturali della flotta in Emilia Romagna e in Italia (2011)

	Emilia Romagna	Italia
Tonnellaggio medio (GT/batt)	12,8	12,9
Potenza media (kw/batt)	101,8	80,2
Giorni di pesca medi (gg/batt)	93,6	132,7

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Dal punto di vista strutturale, i sistemi di pesca prevalenti sono la piccola pesca e lo strascico. Nel 2011, il primo di questi si distingue per la consistenza numerica della flotta (439), mentre il secondo si impone in termini di tonnellaggio e di potenza motore impiegate (34.640 kW e 5.355 GT). Seguono le draghe idrauliche con 54 battelli, ed infine i battelli armati a volante che contano 34 unità produttive.

Quindi, come avviene anche a livello nazionale, la tipologia dominante permane la piccola pesca, che rappresenta il 59% del totale della flotta. Meno influente in termini di tonnellaggio, pari all'11%, trattandosi di piccoli natanti; si spiega per ciò lo scarso contributo, se rapportato alla numerosità, che il segmento fornisce a livello di importanza economica nel settore.

L'altra componente di rilievo è rappresentata dallo strascico, con un'incidenza del 29% sul numero totale dei battelli e di circa il 57% sul tonnellaggio complessivo. A differenza della piccola pesca, lo strascico garantisce rendimenti tecnici ed economici mediamente più alti: le specie ittiche bersaglio sono quelle demersali, quelle cioè che vivono a contatto o in prossimità del fondale, il cui pregio economico si colloca su valori medio-alti.

Tabella 4: Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia emiliano romagnola per sistemi di pesca 2011 (valori assoluti e incidenza %)

Sistemi	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore		Equipaggio	
	N°	%	GT	%	kW	%	N°	%
Strascico	214	29%	5.355	57%	34.640	46%	489	37%
Volante	34	5%	2251	24%	11.673	15%	183	14%
Draghe idrauliche	54	7%	785	8%	5.610	7%	107	8%
Piccola pesca	439	59%	1064	11%	23.508	31%	525	40%
Totale	741	100%	9.455	100%	75.431	100%	1.306	100%

Fonte: Mipaaf-Irepa

2. La consistenza della flotta per ufficio marittimo

Attraverso l'attività dell'Osservatorio si è proceduto ad un approfondimento e in parte ad un aggiornamento dei dati relativi alla flotta dell'ER attraverso la rilevazione, ormai annuale, dei dati strutturali disponibili per ufficio marittimo. Gli uffici marittimi o compartimentali rilevati sono quelli di Goro, Porto Garibaldi, Ravenna e Cervia per il compartimento di Ravenna, mentre per il compartimento di Rimini sono Cesenatico, Bellaria, Rimini e Cattolica. Le informazioni acquisite scaturiscono dalla consultazione ed elaborazione dei dati acquisiti dal

Registro Imprese di Pesca (RIP), dal Registro Navi Minori e Galleggianti (RR.NN.MM.GG) e dallo Schedario delle licenze di pesca, e riguardano il numero di battelli, il tonnellaggio, la potenza distinti per sistema di pesca e tipologia di pesca esercitata dalle imbarcazioni distinta in: pesca costiera locale (PCL), pesca costiera ravvicinata (PCR).

La flotta peschereccia regionale è risultata costituita, al 2012, da 757 battelli, per un TSL di 7.095 tonnellate. La tabella 5 riporta le caratteristiche tecniche e tipologiche dei natanti regionali suddivise per ufficio marittimo.

Tabella 5: Consistenza e distribuzione della flotta per ufficio marittimo e categoria programma prevista dal POP IV (2012)

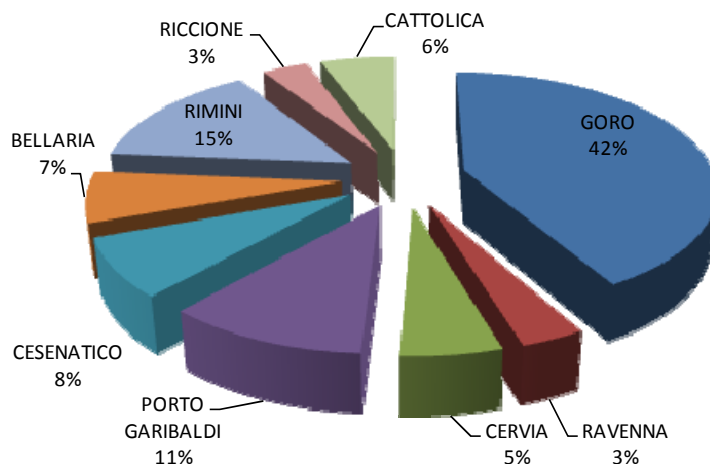
COMPARTIMENTO RAVENNA								
UFFICIO		4H1	4H2	4H3	4H4	4H5	4H6	Totale
		Piccola Pesca	Strascico	Traino Pelagico a coppia	Attrezzi Passivi	Draga	Polivalenti	
GORO	Battelli	142	14	-	24	6	131	317
	TSL	290	105	-	78	58	864	1.393
	KW	4.623	1.607	-	1.300	643	11.506	19.679
RAVENNA	Battelli	17	1	-	5	-	3	26
	TSL	223	10	-	64	-	35	332
	KW	1.449	184	-	878	-	425	2.937
CERVIA	Battelli	24	-	-	1	9	7	41
	TSL	66	-	-	8	81	62	216
	KW	1.648	-	-	109	950	801	3.508
PORTO GARIBALDI	Battelli	18	23	1	3	-	37	82
	TSL	158	256	48	29	-	813	1.304
	KW	2.182	3.221	206	592	-	7.798	13.999
Totale Ravenna	Battelli	201	38	1	33	15	178	466
	TSL	736	370	48	178	139	1.773	3.244
	KW	9.902	5.012	206	2.879	1.593	20.530	40.123
COMPARTIMENTO RIMINI								
CESENATICO	Battelli	14	4	-	6	1	35	60
	TSL	53	57	-	46	10	638	803
	KW	981	520	-	1.006	110	6.348	8.965
BELLARIA	Battelli	29	1	-	8	7	7	52
	TSL	68	10	-	48	88	58	272
	KW	1.147	162	-	1.090	765	860	4.024
RIMINI	Battelli	44	15	-	7	12	32	110
	TSL	206	645	-	60	132	1.255	2.299
	KW	2.970	4.209	-	918	1.252	8.984	18.334
RICCIONE	Battelli	21	-	-	1	2	2	26
	TSL	36	-	-	1	20	9	65
	KW	684	-	-	17	197	97	994
CATTOLICA	Battelli	18	-	1	2	10	12	43
	TSL	64	-	34	6	91	215	411
	KW	1.035	-	206	110	1.018	1.589	3.958
Totale Rimini	Battelli	126	20	1	24	32	88	291
	TSL	427	712	34	161	341	2.175	3.850
	KW	6.817	4.891	206	3.142	3.341	17.879	36.275
Totale Regione	Battelli	327	58	2	57	47	266	757
	TSL	1.163	1.083	82	340	479	3.948	7.095
	KW	16.719	9.903	412	6.021	4.934	38.409	76.398

Fonte: Elaborazione OREI su dati Uffici Marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER

L'ufficio marittimo a cui fa capo il maggior numero di imbarcazioni è Goro, con 317 natanti (il 42% del totale), a seguire Rimini e Porto Garibaldi (rispettivamente 110 e 82 battelli). Se invece si studia la distribuzione del tonnellaggio per ufficio marittimo, l'importanza relativa

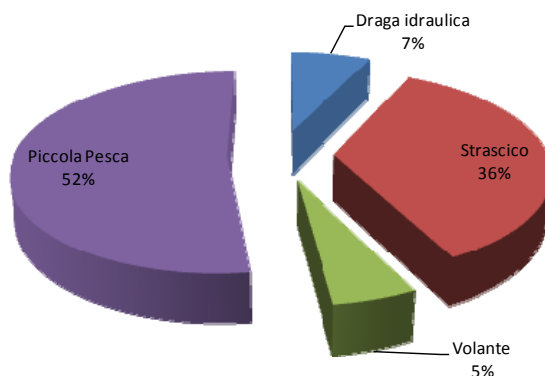
di Goro si riduce al 20%, mentre Rimini e Porto Garibaldi passano rispettivamente al 32% e al 18%. Da ciò si deduce che a Goro sono registrati soprattutto battelli piccoli per tonnellaggio e di conseguenza per potenza motore, cioè quelli dediti alla pesca artigianale.

Grafico 2: Distribuzione delle imbarcazioni per ufficio marittimo (2012)



Analizziamo la distribuzione delle imbarcazioni per sistema di pesca. In Emilia Romagna il sistema di pesca maggiormente diffuso è la piccola pesca con oltre la metà delle imbarcazioni regionali dedito a questa attività. Segue lo strascico con il 36%, la draga idraulica, che è un sistema a numero chiuso, e per finire la volante con il 5% delle imbarcazioni.

Grafico 3: Distribuzione delle imbarcazioni per sistema di pesca (2012)



Infatti, come si può notare dalla tabella 6, la piccola pesca è il sistema maggiormente rappresentato a Goro con circa il 58% dei natanti, dei quali oltre la metà esercita la piccola pesca. Importante risulta anche lo strascico che costituisce il 38% dei natanti iscritti a Goro. A Ravenna l'attività prevalente è la piccola pesca con l'84,6% dei natanti. A Cervia oltre alla piccola pesca (58%) è presente una consistente flotta che pratica il sistema di draga idraulica. Per quanto riguarda Porto Garibaldi risulta rilevante il sistema di pesca dello strascico con il 61% dei natanti. Anche a Cesenatico è lo strascico che detiene il maggior numero dei natanti (circa il 56,7%), seguito dalla piccola pesca (31,7%). A Bellaria prevale la piccola pesca con 36 imbarcazioni su 52. Anche a Rimini prevalgono la piccola pesca (44,5%) e lo strascico (30%), seguiti dalla draga (11%). Infine Riccione si caratterizza quasi esclusivamente per la

piccola pesca (81% delle imbarcazioni); mentre Cattolica presenta il più elevato numero di draghe, 13 unità, che rappresentano il 30% dei natanti iscritti in questo ufficio marittimo, percentuale comunque inferiore rispetto a quella relativa alla piccola pesca (42%).

Tabella 6: Ripartizione della flotta per sistemi di pesca e per ufficio marittimo (2012)

COMPARTIMENTO DI RAVENNA					
UFFICIO	Draga idraulica	Strascico	Volante	Piccola Pesca	Totale
GORO	7	122	4	184	317
RAVENNA	0	3	1	22	26
CERVIA	11	6	0	24	41
PORTO GARIBALDI	0	50	11	21	82
Totale Ravenna	18	181	16	251	466
COMPARTIMENTO DI RIMINI					
CESENATICO	1	34	6	19	60
BELLARIA	7	9	0	36	52
RIMINI	12	33	16	49	110
RICCIONE	3	2	0	21	26
CATTOLICA	13	10	2	18	43
Totale Rimini	36	88	24	143	291
Totale Regione	54	269	40	394	757

Fonte: Elaborazione OREI su dati Uffici Marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER

2.1 La pesca a strascico

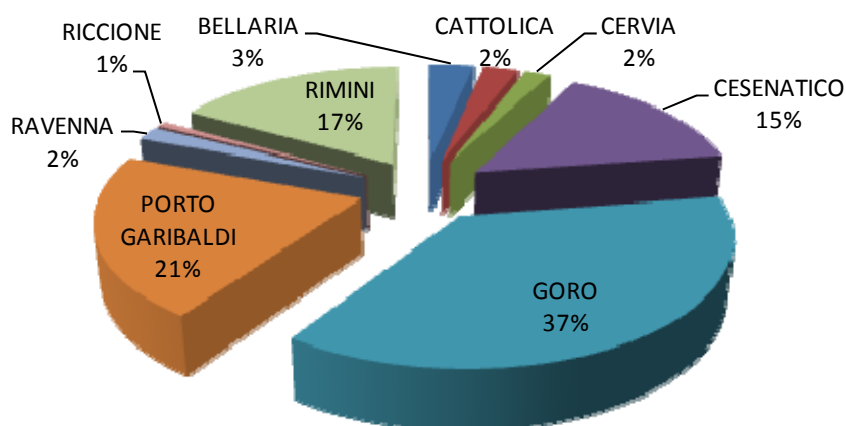
In questo paragrafo prenderemo in considerazione la pesca a strascico che è stata il bersaglio di diverse azioni di salvaguardia dell'ambiente marino intraprese dall'Unione Europea, in particolare l'applicazione del Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo. L'art. 13 definisce valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi di pesca vietando, a partire dal 31 maggio 2010, l'uso di attrezzi trainati (sciabiche, strascico e volante) entro le tre miglia dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 metri quando tale profondità sia raggiunta ad una distanza inferiore dalla costa. Il Regolamento prevede inoltre misure restrittive in termini di dimensione delle maglie delle reti da pesca, l'adozione di Piani di gestione oltre che un sistema di monitoraggio, deroghe e rapporti alquanto complesso.

La normativa, in vigore prima che venisse applicato il Regolamento comunitario, consentiva la pesca a strascico entro la fascia costiera ad una distanza non inferiore ad un miglio e mezzo dalla costa nel periodo 1 novembre-31 marzo con reti aventi apertura non inferiore a 12 mm. La pesca a strascico è consentita solo a imbarcazioni con stazza lorda non superiore alle 10 tonnellate e potenza motore dichiarata dal costruttore o effettiva fino a 250 HP. La normativa prevedeva deroghe specifiche per la pesca dei latterini, consentita dal 1 novembre al 28 febbraio con reti con maglia non inferiore ai 12 mm, e delle seppie, permessa dal 1 aprile al 15 giugno con reti di maglia non inferiore a 40 mm. Entrambe queste due tipologie di pesca erano consentite fino ai 600 m dalla linea di battigia alle sole imbarcazioni che hanno esercitato tale tipo di pesca negli anni precedenti; per la pesca dei latterini è fissato il limite di 10 tonnellate di stazza lorda e i 150 HP di potenza.

Ovviamente queste misure hanno delle ripercussioni economiche e sociali sul comparto; da qui nasce l'esigenza di focalizzarci sull'universo dei motopesca che praticano la pesca a strascico in Emilia Romagna, analizzando le loro caratteristiche.

Le imbarcazioni dedite allo strascico sono registrate prevalentemente nell'ufficio marittimo di Goro (37%), seguito da Porto Garibaldi (21%) e Rimini (17%).

Grafico 4: Distribuzione delle imbarcazioni dedite allo Strascico per ufficio marittimo (2012)



L'età media dei natanti si assesta a poco meno di 30 anni, le imbarcazioni più giovani si trovano a Ravenna dove l'età media è di circa 25 anni, mentre le imbarcazioni con la più lunga attività sono quelle di Riccione (ben 45 anni in media). Si tratta di imbarcazioni abbastanza grandi e soprattutto potenti, infatti la lunghezza media fuori tutto è di 14,68 metri, con valori di oltre 20 metri in media per le imbarcazioni di Rimini, che sono anche quelle mediamente più potenti con 285,62 Kw.

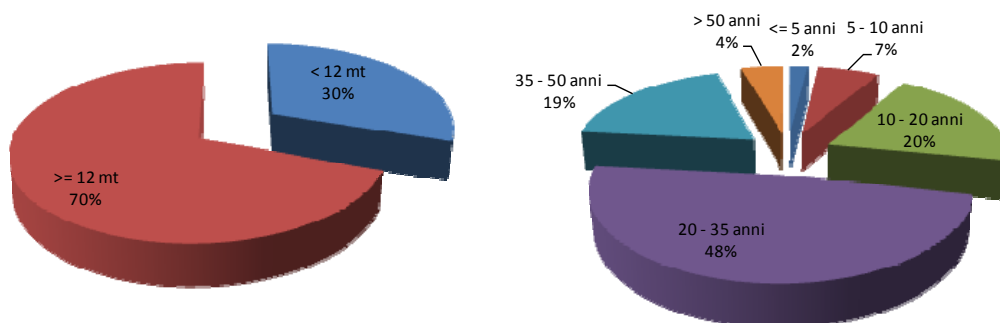
Tabella 7: Caratteristiche tecniche medie delle imbarcazioni dedite allo Strascico per ufficio marittimo (2012)

UFFICIO LOCALE	Età media	LFT media	GT medio	kW medio
BELLARIA - IGEA MARINA	26,22	13,32	16,00	148,80
CATTOLICA	28,71	17,61	33,57	153,57
CERVIA	29,00	12,85	15,00	127,82
CESENATICO	27,41	15,44	28,63	192,81
GORO	28,61	11,73	10,06	108,31
PORTO GARIBALDI	29,84	15,19	28,67	191,69
RAVENNA	25,20	17,29	48,00	243,80
RICCIONE	45,00	8,52	3,00	48,50
RIMINI	24,13	20,14	65,00	285,62
TOTALE	29,35	14,68	27,55	166,77

Il 70% delle imbarcazioni ha una lunghezza fuori tutto uguale o superiore ai 12 metri, il restante 30% si compone d'imbarcazioni più piccole. Per quanto concerne la distribuzione per età si evince che si tratta prevalentemente d'imbarcazioni vecchie, infatti il 67% dei natanti ha un'età compresa tra i 20 e i 50 anni. Al contrario quindi solo un numero esiguo d'imbarcazioni

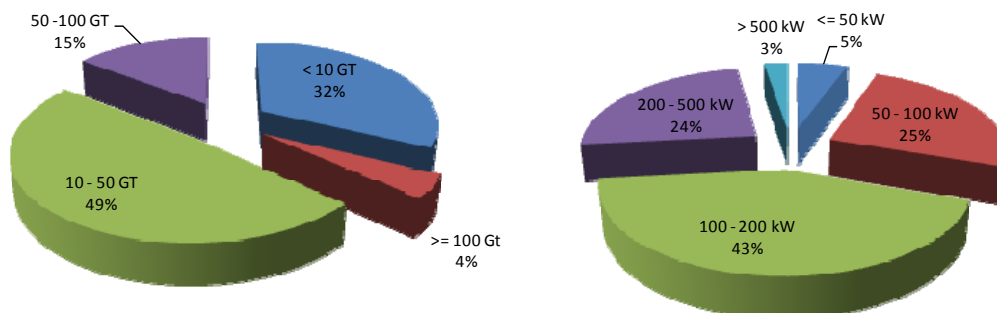
è giovane, il 7% ha un'età compresa tra i 5 e i 10 anni mentre soltanto il 2% è in attività da meno di 5 anni.

Grafico 5: Distribuzione delle imbarcazioni dedite allo strascico per LFT e età (2012)



Valutiamo infine la distribuzione delle imbarcazioni dedite allo strascico per potenza del motore, come già accennato c'è bisogno di natanti grandi e potenti per poter svolgere questo genere di pesca. Infatti circa il 65% dei motopesca ha un tonnellaggio superiore ai 50 GT, mentre solo poco più di un terzo ha meno di 10 GT. Stesso discorso vale per la potenza motore, oltre i due terzi delle imbarcazioni presenta una potenza superiore ai 100 kW mentre solo il 5% ha meno di 50 kW.

Grafico 6: Distribuzione delle imbarcazioni dedite allo strascico per tonnellaggio e potenza (2012)



2.2 Imbarcazioni asservite ad impianto

Alle imbarcazioni asservite esclusivamente ad impianti di mitilicoltura, che non possono quindi esercitare alcun tipo di pesca professionale, è rilasciata un'apposita licenza di pesca per consentirne la peculiare attività. Tali imbarcazioni possono pescare solo nelle acque di appartenenza all'ufficio marittimo d'iscrizione e l'armatore deve risultare concessionario d'impianto.

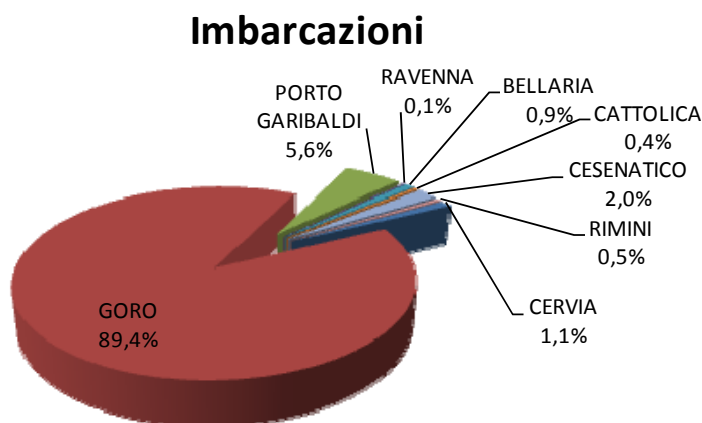
La maggior parte delle imbarcazioni di questo tipo si trova a Goro, dove la molluschicoltura è, fra le attività di acquacoltura tradizionalmente intraprese nella Sacca, quella che ha raggiunto lo sviluppo maggiore e gli allevamenti occupano ormai circa 10 Km² dei suoi 27 Km² totali. Se l'allevamento della vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*), specie alloctona di origine asiatica, rappresenta la produzione più importante, non bisogna dimenticare la presenza d'impianti fissi di cozze (*Mytilus galloprovincialis*) in sospensione, l'attività di mitilicoltura su fondale sia in allevamento che su banco naturale e l'attività di pesca di ostriche della specie *Crassostrea gigas* su banco naturale.

Tabella 8: Caratteristiche tecniche delle imbarcazioni asservite ad impianto (V categoria) per ufficio marittimo (2012)

COMPARTIMENTO	UFFICIO MARITTIMO	Imbarcazioni	Tsl medio	kW medio
RAVENNA	CERVIA	9	8,77	188,19
	GORO	754	2,47	80,23
	PORTO GARIBALDI	47	5,26	131,98
	RAVENNA	1	1,65	110,30
RAVENNA Totale		811	2,70	84,47
RIMINI	BELLARIA	8	12,00	199,79
	CATTOLICA	3	14,80	318,67
	CESENATICO	17	10,87	207,47
	RIMINI	4	14,94	251,75
RIMINI Totale		32	12,03	221,51

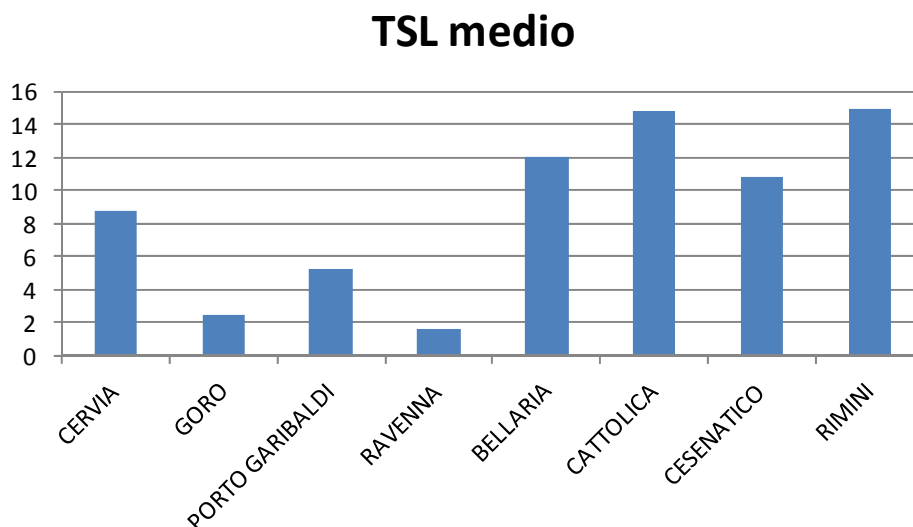
Nel compartimento di Ravenna circa l'89% delle imbarcazioni è iscritto nell'ufficio marittimo di Goro, il 5,6% a Porto Garibaldi e le restanti a Cervia e Ravenna. Meno concentrata è la distribuzione delle imbarcazioni di V categoria nel compartimento di Rimini: il 2% si trova a Cesenatico, segue Bellaria con lo 0,9%, Rimini con lo 0,5% e infine Cattolica con lo 0,4%.

Grafico 7: Distribuzione delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2012)



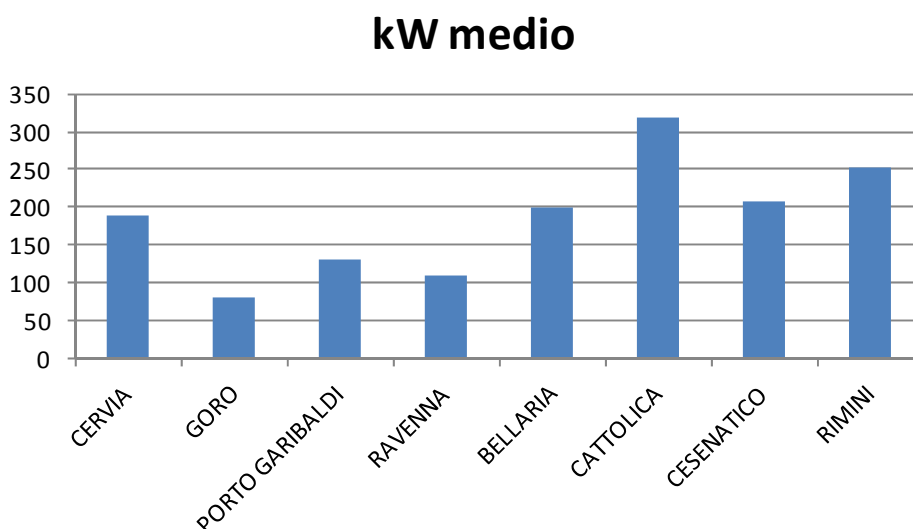
Dalla distribuzione delle imbarcazioni per classe di tonnellaggio si vede che gli uffici marittimi di Goro e Ravenna hanno la più alta concentrazione di piccole imbarcazioni; stesso discorso vale per la potenza motore. Gli uffici dove si concentrano le imbarcazioni di stazza maggiore sono Cattolica e Rimini, dove il tonnellaggio medio per imbarcazione supera i 14 tsl. Al contrario a Ravenna e Goro il tonnellaggio medio per imbarcazione è circa di 2 tsl.

Grafico 8: Tsl medio delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2012)



A Cattolica e a Rimini si trovano anche le imbarcazioni asservite ad impianto mediamente più potenti, rispettivamente oltre i 300 kW e 250 kW in media, seguite da Cesenatico e Cervia. In coda, ancora, i natanti iscritti agli uffici marittimi di Ravenna e soprattutto di Goro.

Grafico 9: kW medio delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2012)



3. Le catture

Nel 2011, secondo i dati IREPA, i quantitativi pescati nelle acque mediterranee dalla flotta emiliano - romagnola hanno raggiunto le 17 mila tonnellate, toccando il minimo storico degli ultimi anni con una contrazione del 41% rispetto al 2005. Tale riduzione si deve quasi esclusivamente al risultato delle volanti, le cui catture si sono ridotte di oltre il 38% nell'ultimo anno e del 47% rispetto al 2005. Al contrario, l'unico sistema di pesca che ha fatto registrare un aumento nelle catture è rappresentato dalle draghe, che chiudono il 2011 con un

incremento del quantitativo pescato del 125% rispetto al 2010 (ma anch'esso in calo rispetto al 2005).

Tabella 9: Andamento delle catture per sistemi di pesca, Emilia Romagna (2005-2011)

Sistemi	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% '11/'05	Var.% '11/'10
Strascico	6.377	5.683	6.434	6.084	5.679	4.737	4.706	-26,2%	-0,7%
Volante	17.380	16.997	14.766	11.135	11.581	14.881	9.213	-47,0%	-38,1%
Draghe idrauliche	2.441	2.117	4.389	3.526	2.466	962	2.164	-11,3%	125,0%
Piccola pesca	3.648	2.750	4.312	3.019	2.561	1.601	1.552	-57,4%	-3,0%
Totale	29.845	27.548	29.901	23.763	22.288	22.181	17.635	-40,9%	-20,5%

Fonte: Mipaaf-Irepa

Per quanto riguarda il dettaglio delle diverse specie è da segnalare come le acciughe (principale specie bersaglio delle volanti), che nel 2010 rappresentavano più del 50% del totale delle catture in Emilia Romagna, nel 2011 hanno avuto un crollo degli sbarchi di oltre il 50% rispetto all'anno precedente, con un limitatissimo incremento dei prezzi di circa il 2% (0,86 € al kg). La cattura di sardine (la seconda specie catturata dalle volanti), per contro, registra un aumento del 23% che si aggiunge a quello del 73% registrato nel 2010. Anche i prezzi delle sardine sono in lieve crescita rispetto al 2010 (0,57 € al kg).

Fra le specie demersali più tipiche delle nostre coste troviamo in flessione le pannocchie (-24%) e le seppie (-46%), mentre sono aumentate le catture di merlani (+25%), triglie di fango (+98%), lumachini (+53%) e vongole (+125%).

A fronte del crollo di ricavi provenienti dalle varie tipologie di pesce (-17%), legato soprattutto alla cattiva annata di acciughe, i ricavi di molluschi e crostacei sono in lieve crescita rispetto al 2010. Complessivamente i ricavi sono diminuiti del 6%.

Tabella 10: Catture, ricavi e prezzi per specie, Emilia Romagna, 2011

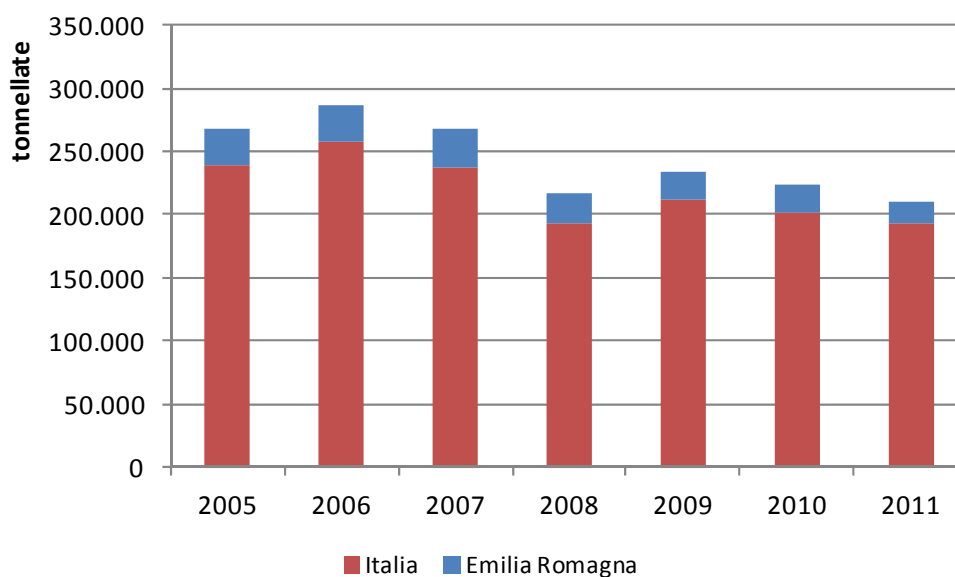
Specie	Catture (ton.)	var % '11/'10	Ricavi (000 €)	var % '11/'10	Prezzi (€/kg)	var % '11/'10
Acciughe	5.115	-54,9%	4.377,49	-53,8%	0,86	1,9%
Sardine	3.117	23,5%	1.783,02	34,5%	0,57	7,9%
Lanzardi e sgombri	139	14,1%	710,85	2,2%	5,11	-10,2%
Alalunghe	-		-		-	
Palamita	3	-64,8%	9,14	-56,4%	2,89	26,1%
Pesce Spada	-		-		-	
Tonni rossi	-		-		-	
Altri tonni	0,3		4,34		12,70	
Boghe	7	-46,0%	6,02	-51,4%	0,86	-8,8%
Caponi	129	6,2%	346,56	17,1%	2,70	10,5%
Cappellani o busbane	78	35,2%	188,19	32,6%	2,40	-1,3%
Cefali	775	1,5%	780,20	13,0%	1,01	11,9%
Menole e spicare	-		-		-	
Merlani o moli	643	25,1%	2.724,14	22,7%	4,24	-2,0%
Naselli	65	26,7%	738,37	29,7%	11,42	2,6%

Pagelli Fragolino	23	-3,9%	49,16	1,1%	2,13	5,0%
Potassoli	-		-		-	
Raiformi	4	-10,3%	21,32	-37,7%	5,94	-23,5%
Rane pescatrici	5	148,3%	78,66	198,6%	15,84	-0,4%
Ricciole	-		-		-	
Rombi	19	91,7%	407,47	33,9%	21,26	-28,7%
Sogliole	134	-30,9%	2.438,68	-23,9%	18,19	9,8%
Squali	5	-45,1%	51,88	-16,5%	10,50	47,5%
Sugarelli	201	13,7%	289,50	-13,7%	1,44	-23,9%
Triglie di fango	639	98,4%	1.729,12	32,6%	2,71	-33,0%
Triglie di scoglio	-		-		-	
Altri pesci	508	-34,3%	3.172,06	-3,2%	6,24	47,5%
Totale pesci	11.609	-31,9%	19.906	-17,3%	1,71	21,6%
Calamari	104	-14,6%	2.248,58	-2,5%	21,59	14,5%
Lumachini e murici	1.484	52,9%	6.371,84	2,9%	4,29	-32,7%
Moscardini bianchi	-		-		-	
Moscardini muschiati	5	-73,4%	20,37	-67,3%	3,83	22,7%
Polpi altri	0		0,90	-63,5%	10,41	11,6%
Seppie	480	-46,5%	4.648,19	-34,9%	9,68	21,6%
Totani	5	-12,6%	21,04	-3,6%	4,01	4,5%
Altri veneridi	-		-		-	
Vongole	2.164	125,0%	5.993,38	96,9%	2,77	-12,6%
Altri molluschi	29	92,7%	80,24	94,1%	2,78	3,2%
Totale molluschi	4.272	42,7%	19.385	3,0%	4,54	-27,9%
Aragoste e astici	0,08	-68,6%	3,45	-70,7%	45,76	-8,6%
Gamberi bianchi	-		-		-	
Gamberi rossi	-		-		-	
Gamberi viola	-		-		-	
Mazzancolla	233	42,2%	4.111,47	37,3%	17,63	-3,1%
Pannocchie	1.407	-24,4%	9.504,39	-6,6%	6,76	23,7%
Scampi	8	-9,5%	380,84	-12,9%	46,75	-7,1%
Altri crostacei	105	-6,4%	201,23	-7,9%	1,92	-1,6%
Totale crostacei	1.753	-18,4%	14.201	2,6%	8,10	25,8%
Totale generale	17.635	-20,5%	53.492	-5,7%	3,03	18,5%

4. Le tendenze emergenti

Il 2011 non è stato un anno positivo per la pesca. Viene registrata infatti una decrescita rispetto al 2009 sia della produzione nazionale, che di quella emiliano romagnola, entrambe ai loro livelli minimi dal 2000 (grafico 10); tale situazione si spiega peraltro per il notevole peso che assume l'acciuga dell'Adriatico che dunque trascina verso il basso tutte le statistiche.

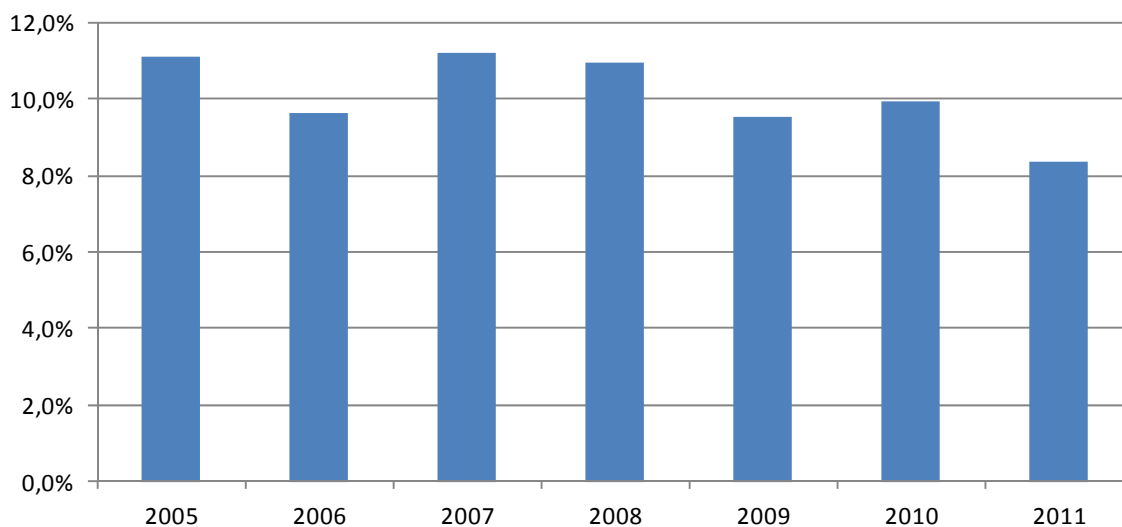
Grafico 10: Catture in Emilia Romagna e in Italia (tonnellate) 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

In termini relativi diminuisce inoltre l'incidenza della produzione emiliano-romagnola su quella nazionale, anche in questo caso toccando un minimo a livello degli ultimi anni; ciò è ovviamente dovuto, ancora una volta, al peso delle acciughe.

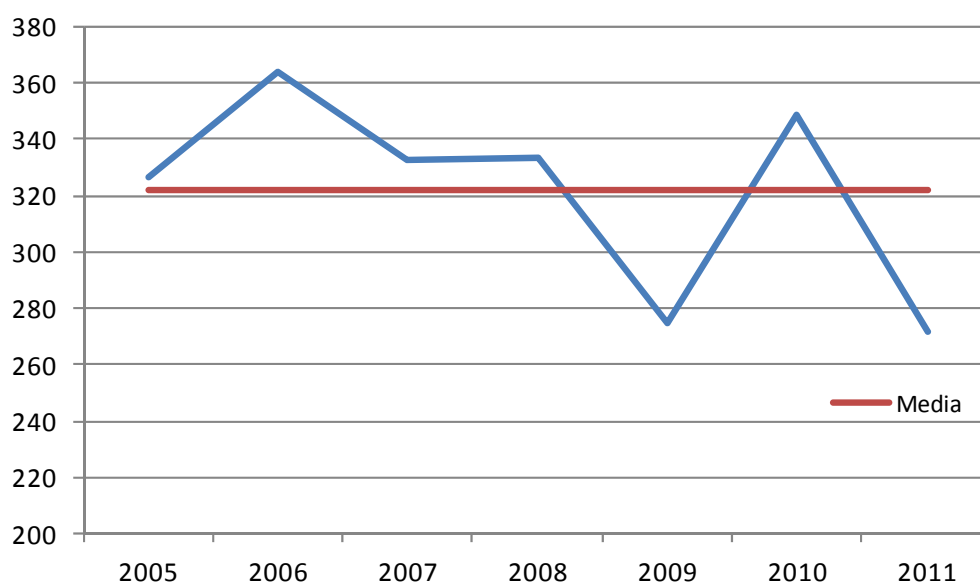
Grafico 11: Incidenza della produzione emiliano romagnola rispetto a quella nazionale (2005-2011)



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Gli effetti a cascata delle diminuite catture di acciughe si evidenziano su tutti i seguenti indici. Diminuisce, dopo il buon risultato del 2010, l'efficienza, misurata in termini di catture giornaliere per battello, tornando sui livelli del 2009, cioè ben al disotto della media degli ultimi cinque anni (270 kg contro 320 kg).

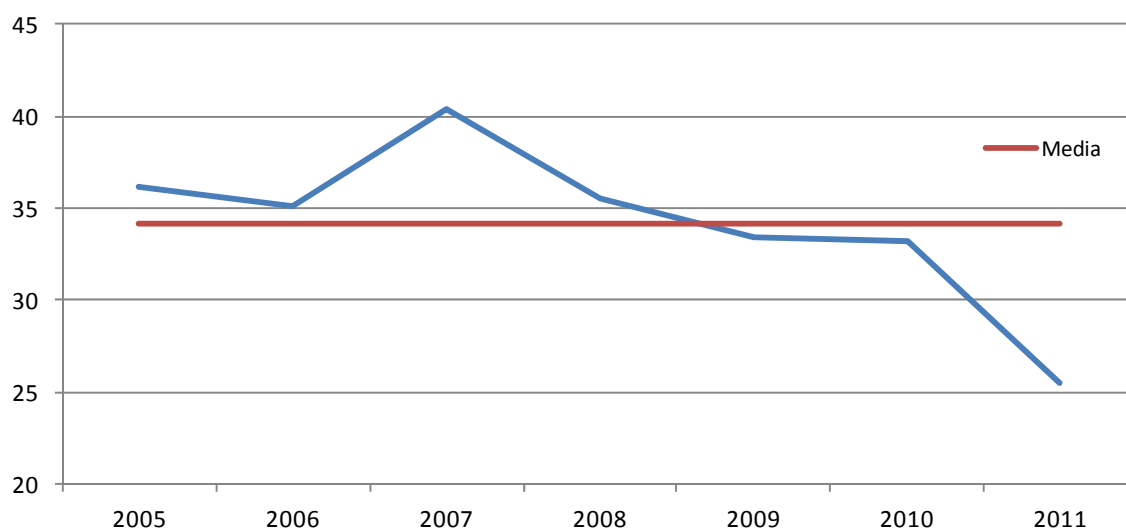
Grafico 12: Catture giornaliere per battello (kg), Emilia Romagna, 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Diminuisce, in maniera drastica rispetto alla media del periodo, la produzione annua per battello, che risulta in calo rispetto al 2009 (25 tonnellate contro le 34).

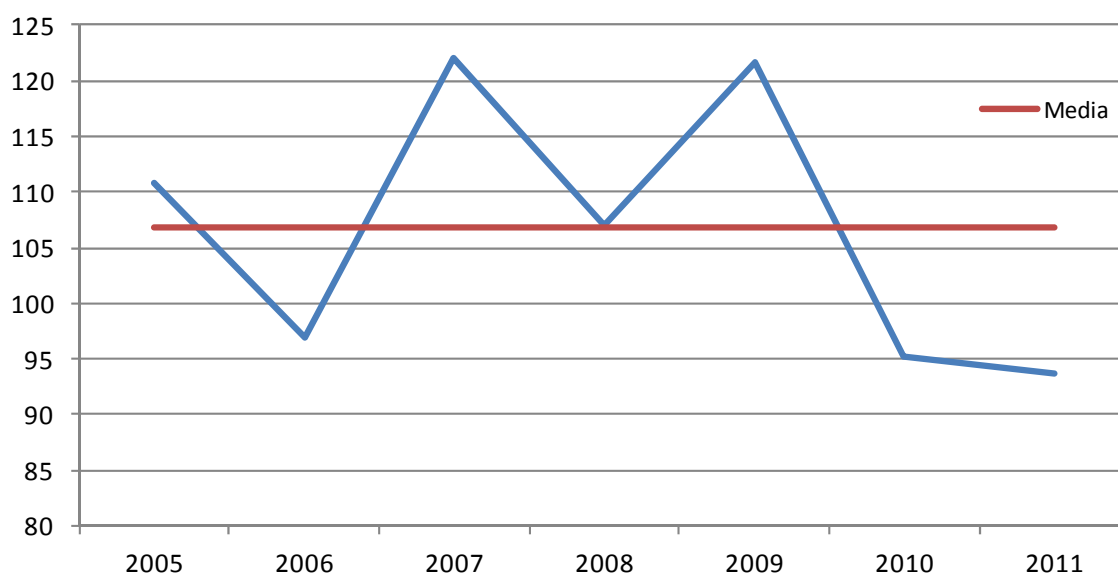
Grafico 13: Catture annue per battello (tonn.) Emilia Romagna, 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Il fatto, peraltro, che la produzione giornaliera sia diminuita meno di quella annuale, si deve a una contrazione delle uscite in mare da parte degli operatori (sebbene non significativa rispetto al 2010 ma molto evidente rispetto al 2009) che evidentemente non si ritrovavano nella convenienza economica di esercitare l'attività.

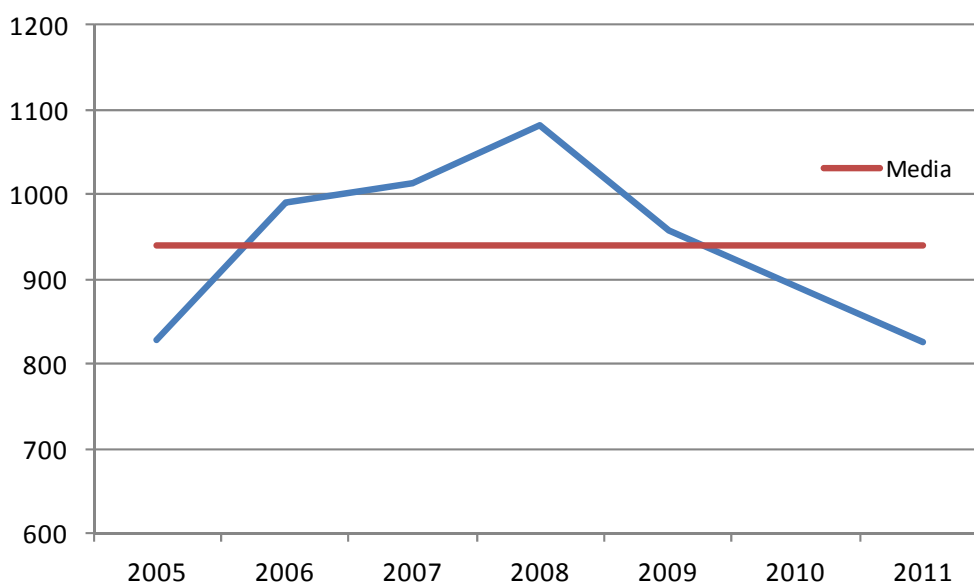
Grafico 14: Giorni medi di pesca per battello, Emilia Romagna, 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

L'andamento positivo dei prezzi non è del resto servito a rendere migliori i trend in termini monetari. La produzione lorda vendibile giornaliera per battello (fig. 15), indicatore della produttività economica del settore, nel 2011 è stata pari a 825 euro, il dato più basso degli ultimi sei anni.

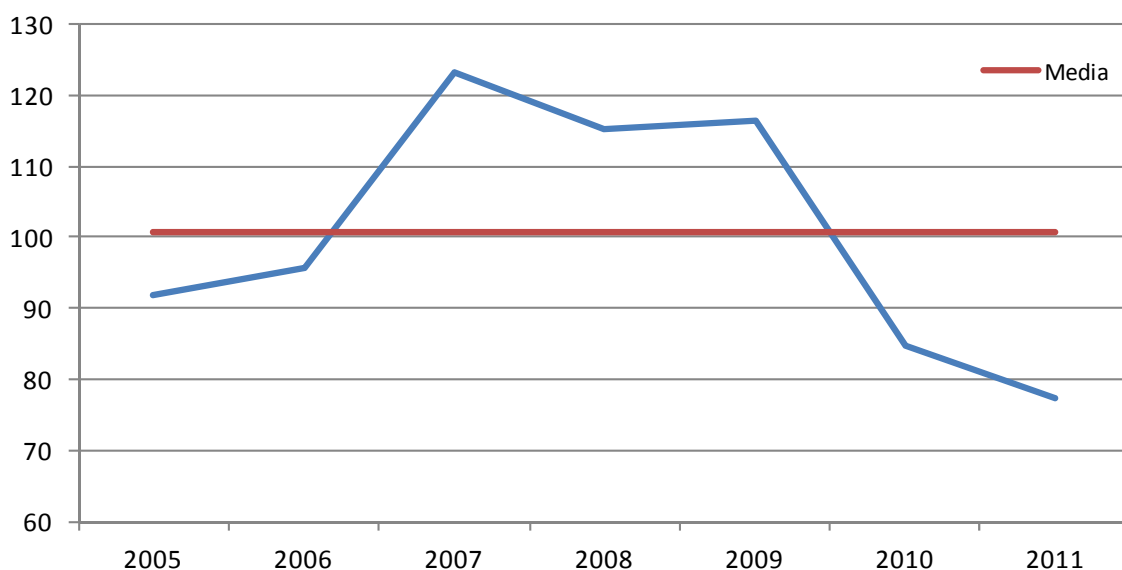
Grafico 15: Produzione lorda vendibile giornaliera per battello (€), Emilia Romagna, 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Drastico, in ragione delle minori uscite in mare, è poi il trend della produzione lorda vendibile annua per battello, con una riduzione del 37% rispetto al picco del 2007.

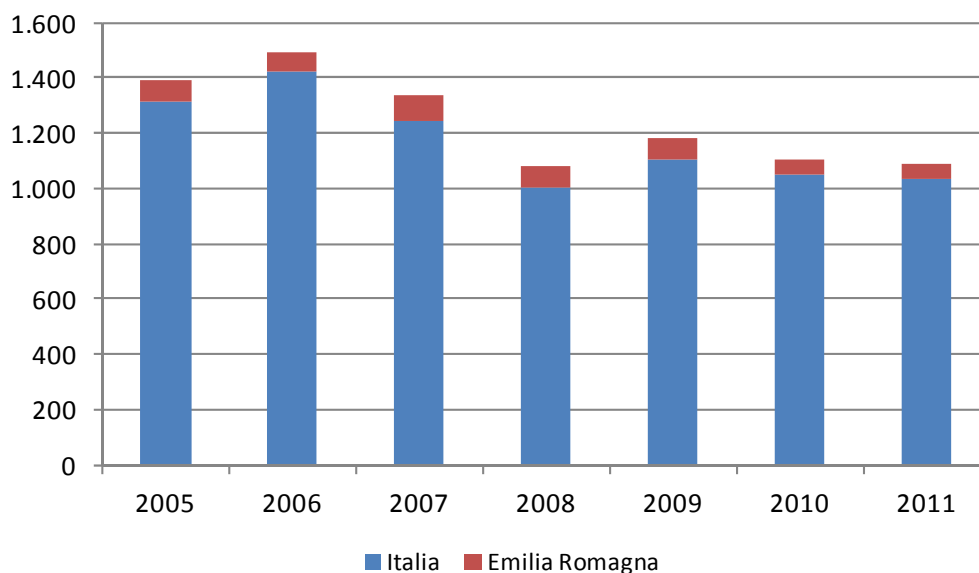
Grafico 16: Produzione lorda vendibile annua per battello (.000 €), Emilia Romagna, 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

A livello di flotta dell'Emilia Romagna, i ricavi complessivi si trovano a un livello di 53 milioni di euro, un valore bassissimo se confrontato con i 76 milioni del 2005 o i 91 milioni del 2007, l'annata migliore di quest'ultimo periodo; si peggiora dunque il già pessimo risultato registrato nel 2010 dove i ricavi della flotta erano di 57 milioni di euro.

Grafico 17: Ricavi in Emilia Romagna e in Italia (mln di €), 2005-2011

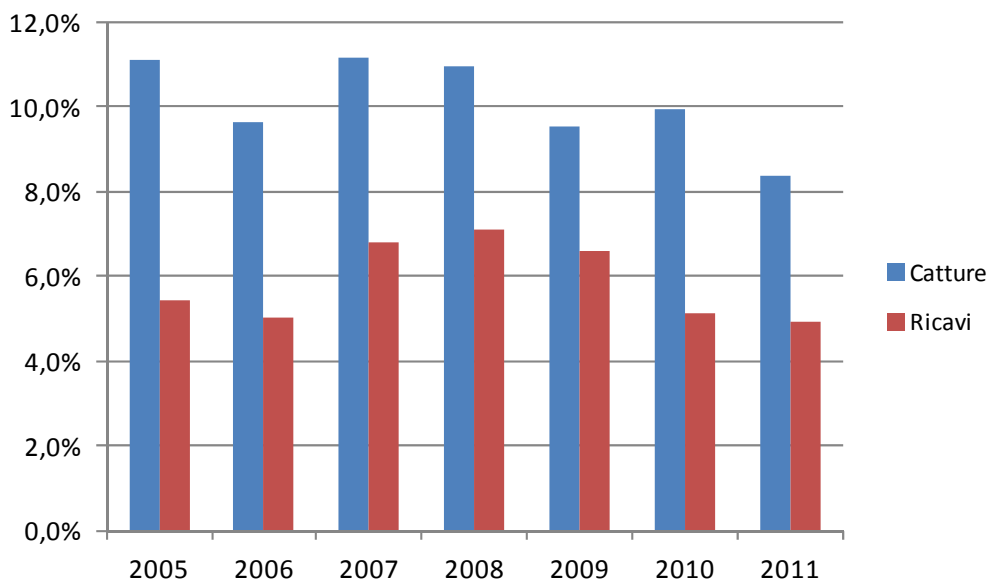


Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

In termini di catture l'Emilia Romagna continua ad occupare un posto più rilevante a livello nazionale rispetto a quello occupato in rapporto ai ricavi (entrambi i contributi sono però in calo); questo si ha per via del minor prezzo medio dei prodotti emiliano romagnoli, che si

compongono per la maggior parte di pesce di limitato valore commerciale; è evidente che nel 2012 tale scarto fra il peso dell'Emilia Romagna in termini di catture e ricavi si contrae (rispetto al 2011) perché sono proprio le acciughe, uno dei pesci con il minore valore, a subire il crollo di produzione.

Grafico 18: Ricavi e catture in Emilia Romagna in % rispetto a quelle nazionali, 2005-2011

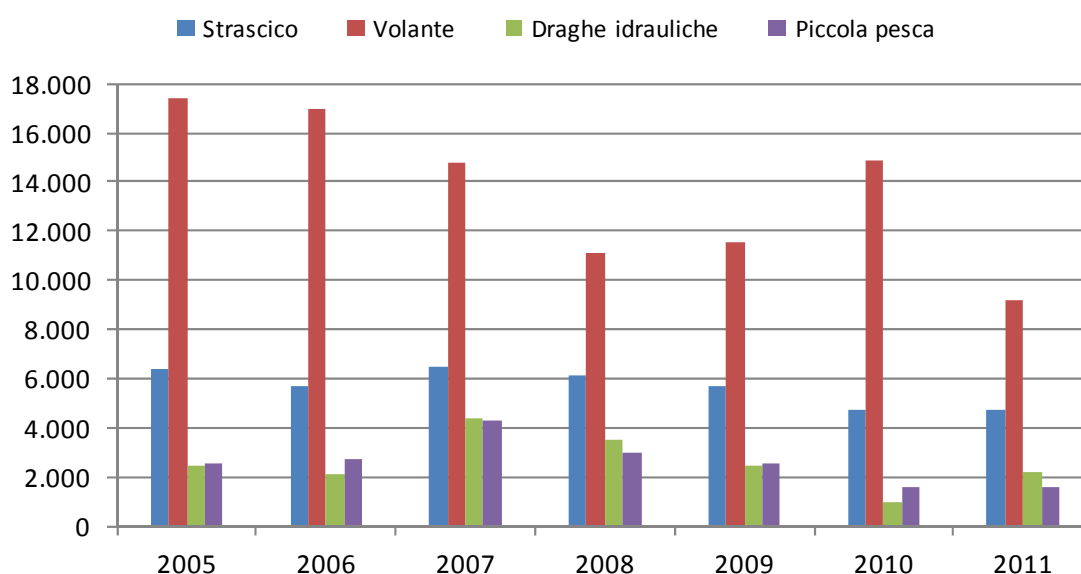


Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Entrando finalmente nel dettaglio delle serie storiche, esposto in figura 19, si evince chiaramente come il crollo delle catture dell'ultimo anno si debba ascrivere al pessimo risultato delle volanti mentre per le altre flotte non si registrano sensibili differenze rispetto al 2010, con anzi un miglioramento delle catture da parte delle draghe idrauliche.

In un'ottica di più lungo periodo è però possibile evidenziare un trend di riduzione del pescato che ha colpito tutti i sistemi di pesca, in modo particolare la piccola pesca. Lo strascico, restando la seconda modalità più rilevante dopo la volante, ha visto diminuire le sue catture del 26% rispetto al 2005, mentre le draghe idrauliche, con un andamento piuttosto oscillante, sono tornate ai livelli del 2005. Per le volanti riprende infine la tendenza a una drastica riduzione, che nel 2010 era stata solo momentaneamente invertita.

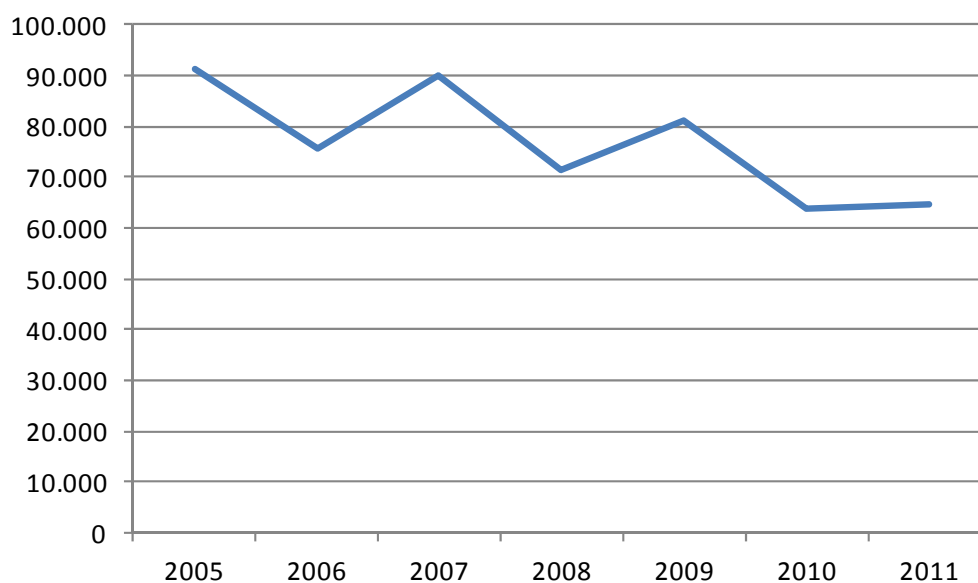
Grafico 19: Catture in Emilia Romagna per sistemi di pesca (tonn.), 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

La flessione negli ultimi dieci anni delle catture va naturalmente interpretata alla luce della riduzione complessiva dei giorni di pesca per effetto non solo della variabilità delle condizioni meteo-marine, ma soprattutto della progressiva riduzione della flotta peschereccia, a seguito delle politiche comunitarie volte alla riduzione dello sforzo della pesca e dell'emergere degli altri fattori di crisi strutturale che da diversi anni colpiscono il settore.

Grafico 20: Giorni di pesca in Emilia Romagna, 2005-2011

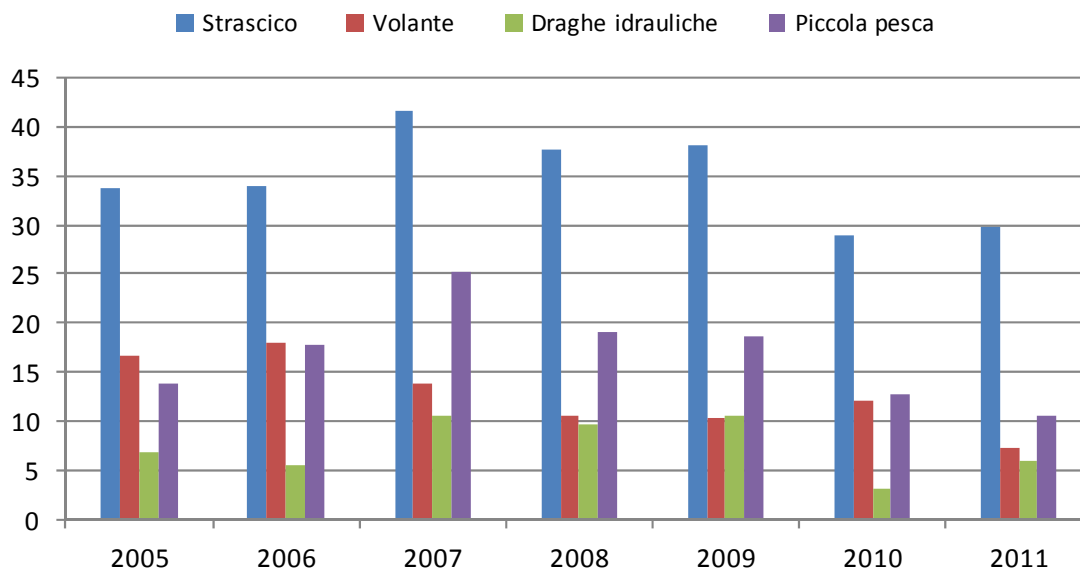


Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Le flotte a strascico e a volante, in particolare, hanno drasticamente ridotto il numero totale di giorni in mare tra il 2005 e il 2011, rispettivamente del 34 e del 48%, a fronte di una riduzione dei giorni per battello del 36 e 11%.

La variazione dei ricavi per sistema di pesca, riportata nella figura 21, è naturalmente il risultato dell'evoluzione delle catture e dei prezzi. Si notino i pessimi risultati, nel lungo periodo, di tutti i sistemi ad eccezione delle draghe idrauliche. Per la piccola pesca, dopo l'ottimo risultato del 2007, il trend negativo è ormai costante da quattro anni, mentre lo strascico, perlomeno, non peggiora i dati del 2010.

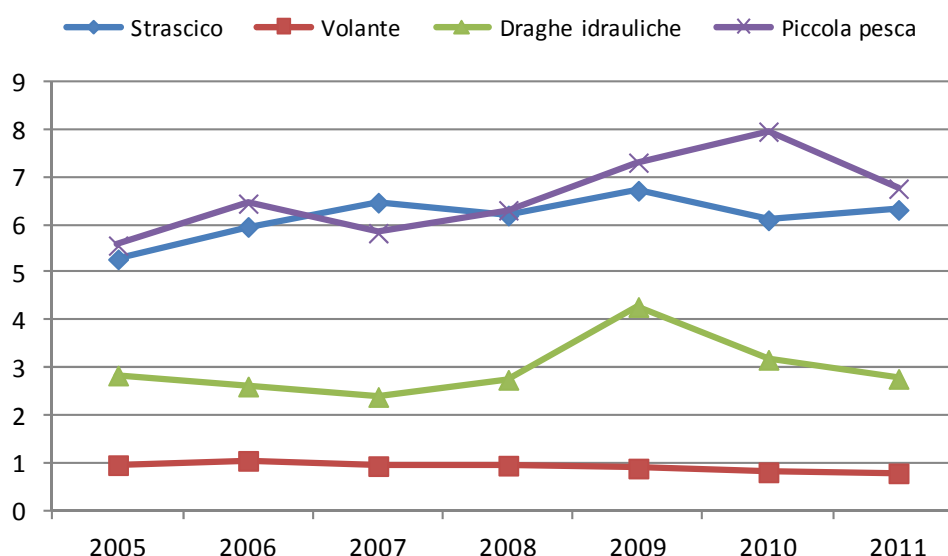
Grafico 21: Ricavi in Emilia Romagna per sistema di pesca (mln €), 2005-2010



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Complessivamente i prezzi, a fronte delle minori catture, tendono a registrare una costante crescita, almeno per quanto riguarda le specie demersali, bersaglio di strascico e piccola pesca (per la piccola pesca c'è stata una contrazione rispetto al 2010 da ascrivere, in gran parte, al crollo del prezzo dei lumachini). La diminuzione dei prezzi per le volanti si deve all'effetto di sostituzione nelle catture, con le sardine (con prezzo più basso) che rimpiazzano le acciughe (con prezzo più alto). Infine le draghe sono strettamente dipendenti dal mercato delle vongole.

Grafico 22: Prezzi per sistema di pesca, Emilia Romagna (€/kg), 2005-2011



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-Irepa

Nel complesso va sottolineato che il conto economico del settore ha registrato nel 2011 un peggioramento (rispetto al 2010) dei ricavi (-5,7%), del valore aggiunto (-14,1%) e del profitto lordo (-15,5%). Uno degli elementi più preoccupanti consiste però nel verificare come, nonostante i ricavi si siano ridotti, siano cresciuti i costi intermedi, rendendo dunque ancora più pesante la situazione economica. Il dettaglio dei sistemi di pesca evidenzia peraltro come la situazione sia critica per volanti e piccola pesca. Lo strascico ha registrato invece un'annata non troppo dissimile dal 2010 (valore aggiunto -0,8%), mentre i risultati positivi delle draghe idrauliche sono evidenti (valore aggiunto +98,9%).

Tabella 11: Conto economico per sistema di pesca, Emilia Romagna (2011)

Sistemi	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Profitto lordo
Valori assoluti (mln €)					
Strascico	29,73	13,52	16,21	7,43	8,78
Volante	7,27	4,49	2,79	1,68	1,11
Draghe idrauliche	5,99	1,95	4,04	1,81	2,22
Piccola pesca	10,50	4,04	6,45	3,01	3,44
Totale	53,49	24,00	29,49	13,94	15,55
Var. % '11/'10					
Strascico	2,8%	7,4%	-0,8%	0,1%	-1,4%
Volante	-39,5%	-13,7%	-59,2%	-53,9%	-65,2%
Draghe idrauliche	97,2%	91,6%	98,9%	87,0%	109,8%
Piccola pesca	-17,6%	12,6%	-29,5%	-22,5%	-34,6%
Totale	-5,7%	7,2%	-14,1%	-12,5%	-15,5%

Fonte: Mipaaf-Irepa

APPENDICE

Tabella L: Andamento dell'attività di pesca per sistema di pesca, Emilia Romagna, 2011

Sistemi	Numero di giorni	
	Totali	Medi
Strascico	19623	102,3
Volante	3924	124,8
Draghe idrauliche	5764	106,7
Piccola pesca	35513	85,6
Totale	64.824	93,6

Tabella M: Andamento delle catture, 2004-2011, tonnellate

Sistemi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Strascico	8.963	6.377	5.683	6.434	6.084	5.679	4.737	4.706
Volante	15.959	17.380	16.997	14.766	11.135	11.581	14.881	9.213
Draghe idrauliche	2.622	2.441	2.117	4.389	3.526	2.466	962	2.164
Piccola pesca	2.985	3.648	2.750	4.312	3.019	2.561	1.601	1.552
Totale	31.133	29.845	27.548	29.901	23.763	22.288	22.181	17.635

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella N: Andamento dei ricavi, 2004-2011, milioni di €

Sistemi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Strascico	39,91	33,70	33,88	41,66	37,71	38,14	28,92	29,73
Volante	15,44	16,66	17,91	13,82	10,60	10,35	12,02	7,27
Draghe idrauliche	9,09	6,92	5,52	10,51	9,69	10,54	3,04	5,99
Piccola pesca	17,80	13,90	17,73	25,13	19,06	18,72	12,74	10,50
Polivalenti	2,28	4,51	-	-	-	-	-	-
Totale	84,52	75,69	75,04	91,12	77,06	77,76	56,72	53,49

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella O: Indicatori di sostenibilità ambientale ed economica, Emilia Romagna, 2004-2011

Indicatori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sforzo	1,6	1,4	1,4	1,4	1,2	1,3	1,1	1,1
CPUE	19,5	21,7	20,2	20,7	19,9	17,3	19,5	16,7
Plv/sforzo	53	55	55,1	63,1	64,6	60,3	49,9	50,8

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella E: Indicatori di produttività fisica ed economica per sistemi, Emilia Romagna

Anno	Strascico	Volante	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
Catture annue per battello, 2004-2010 (t)						
2004	39,5	420	47,7	6,2	10,2	36,2
2005	28,6	469,7	43,6	5,3	28,7	36,2
2006	30,2	314,8	38,5	5,6 -		35,1
2007	35,2	335,6	81,3	9,4 -		40,4
2008	32,9	318,9	65	7,7 -		35,5
2009	30,2	321	45,7	6,6 -		33,4
2010	26,8	343,7	17,8	4,1 -		33,2
2011	24,5	293,1	40,1	3,7		25,5
Catture giornaliere per battello, 2004-2010 (kg)						
2004	270,2	2.598,30	461,6	56,1	118,2	301,3
2005	229,8	2.652,20	391,7	56,2	181,4	326,8
2006	248,5	1.821,20	360,8	73,1 -		363,9
2007	263,1	1.847,00	524,9	87,8 -		332,4
2008	257,6	2.139,10	534,3	84,2 -		333,3
2009	236,3	1.974,90	445,6	55,9 -		274,4
2010	229,2	2.221,80	330,5	47,9 -		348,3
2011	239,8	2347,6	375,5	43,7		272,0
Produzione lorda vendibile annua per battello, 2004-2010 (000 €)						
2004	175,82	406,25	165,24	36,93	38,67	98,16
2005	151,11	450,31	123,58	29,71	112,77	91,86
2006	180,2	331,73	100,43	36,41 -		95,72
2007	227,65	314,14	194,64	54,87 -		123,14
2008	204,01	303,72	178,7	48,31 -		115,28
2009	202,96	286,96	195,27	47,98 -		116,38
2010	163,79	277,7	56,38	32,25 -		84,81
2011	154,97	231,32	110,99	25,30		77,27
Produzione lorda vendibile giornaliera per battello, 2004-2010 (€)						
2004	1.202,97	2.513,46	1.600,07	334,51	446,09	818
2005	1.214,26	2.542,62	1.110,64	312,72	711,68	828,76
2006	1.481,30	1.919,38	941,25	471,25 -		991,41
2007	1.703,34	1.729,03	1.257,07	511,51 -		1.013,12
2008	1.596,73	2.037,26	1.468,99	531,29 -		1.081,01
2009	1.586,59	1.765,79	1.905,07	408,75 -		957,18
2010	1.398,82	1.795,11	1.046,26	381,27 -		890,58
2011	1514,98	1853,03	1039,89	295,62		825,19

Fonte: Mipaaf-Irepa

Tabella F: Ripartizione dei costi intermedi totali per sistemi di pesca, Emilia Romagna, 2011

Sistemi	Costi di carburante	Costi commerciali	Altri costi variabili	Costi variabili	Costi di manutenzione	Altri costi fissi	Costi fissi	Costi intermedi
Valori assoluti (mln €)								
Strascico	9,34	1,17	1,26	11,77	0,83	0,92	1,75	13,52
Volante	2,43	0,25	0,62	3,31	0,36	0,82	1,18	4,49
Draghe idrauliche	1,11	0,41	0,10	1,62	0,16	0,17	0,33	1,95
Piccola pesca	1,71	0,29	0,55	2,55	0,58	0,91	1,50	4,04
Totale	14,59	2,12	2,53	19,25	1,93	2,83	4,75	24,00

Fonte: Mipaaf-Irepa

Capitolo 3

L'evoluzione degli indicatori di sostenibilità economica e ambientale

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni sono stati emanati numerosi documenti di programmazione e gestione della pesca nell'ambito della riforma della Politica comune della pesca. Obiettivo delle nuove misure gestionali è quello di garantire la sostenibilità dell'attività di pesca, vale a dire assicurare che le capacità produttive e la biodiversità degli ecosistemi siano mantenute ad un livello elevato e non siano sacrificate in favore di interessi a breve termine.

Al fine di valutare la ricaduta delle politiche di gestione sullo sforzo di pesca e sullo stato delle risorse, nel presente capitolo viene presentata una disamina dei principali indicatori di sostenibilità, tra i quali l'andamento della CPUE (catture per unità di sforzo), un utile strumento di analisi per valutare congiuntamente l'impatto dello sforzo di pesca e delle catture sugli andamenti produttivi di lungo periodo.

Il calcolo di tali indicatori di sostenibilità economica, ambientale e sociale viene condotto in Italia dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali con il supporto dell'Irepa (Istituto Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura).

La loro dinamica, prescindendo da qualsiasi considerazione sui problemi che si presentano in ordine alla difficoltà del reperimento dei dati per la loro misurazione, fornisce informazioni molto utili specialmente se riferite ad un arco temporale di almeno un quinquennio. I dati disponibili consentono di monitorare l'arco temporale dal 2005 al 2010. Vediamo nel dettaglio i diversi indicatori che poi andremo ad analizzare, che sono lo sforzo di pesca, lo CPUE, il VPUE, indice di sostenibilità economica.

Il regolamento (CE) di base del 2002 (articolo 3, comma h) definisce lo sforzo di pesca come capacità di pesca per attività. Entrambe queste variabili si possono a loro volta definire in vari modi, più o meno precisi. La capacità si può misurare approssimativamente in termini di numero di pescherecci cui è stata rilasciata una licenza, oppure, con maggior precisione, in termini di dimensioni dei pescherecci (stazza lorda, GT) o di potenza motrice (kW). Analogamente, esistono numerosi criteri per misurare l'attività: quello più comunemente seguito fino ad oggi è costituito semplicemente dal numero di giorni trascorsi in mare da un peschereccio. Di conseguenza l'Unione europea dispone oggi di due metodi per misurare lo sforzo di pesca: in termini di giorni GT, o di giorni kW.

La gestione dello sforzo di pesca è stata impostata per la prima volta a metà degli anni Novanta. A quell'epoca, lo stimolo principale era rappresentato dall'esigenza di limitare la capacità di alcune specifiche attività di pesca, come quelle legate alle comunità bentiche e demersali nelle acque occidentali oppure quella che si svolge nella zona di protezione della passera nel Mare del Nord. La riforma della PCP varata nel 2002 ha però individuato nella capacità di pesca, globalmente eccessiva, della flotta comunitaria un grave ostacolo alla pesca

sostenibile; di conseguenza, da allora la gestione dello sforzo di pesca ha allargato il proprio campo d'azione. In mancanza di chiare decisioni politiche a livello di Unione europea su modi e ritmi di riduzione della capacità, si è scelto di introdurre misure per la limitazione dello sforzo di pesca in determinati settori, affinché l'eccesso di capacità della flotta non sottoponesse gli stock interessati a pressioni insostenibili.

Dall'Irepa lo sforzo di pesca, calcolato come prodotto dei giorni di attività in mare per la dimensione media (GT) dei natanti, rappresenta una misura della pressione esercitata sulle risorse ittiche dall'attività di pesca.

Per ciò che concerne la valutazione della biodiversità, delle risorse e dell'ambiente, viene utilizzato un indicatore che definisce le catture per tonnellata di stazza lorda ed è il rapporto che meglio di presta alla descrizione della pesca mediterranea. Il valore di Cpue (Catch Per Unit of Effort) è definito dal rapporto tra le catture e lo sforzo di pesca (dato da tsl per giorni medi di attività). Il Cpue, quindi, è un indice funzionale a valutare l'andamento della produzione in rapporto ai fattori produttivi utilizzati; parallelamente, è opportuno valutare anche l'andamento del Vpue (ricavi per unità di sforzo), considerato che lo sforzo di pesca è un parametro economico che considera il livello di investimento (la capacità di pesca) ed il livello di attività (costi di gestione).

2. Sostenibilità in Emilia Romagna

Analizzando la dinamica delle catture, dei ricavi e dei prezzi per ciascun sistema di pesca è possibile valutare le differenze e le analogie con la situazione complessiva regionale descritta nel capitolo sulla pesca marittima in Emilia Romagna. In particolare nella tabella 1 emerge che bruschi cali del numero di catture sono stati registrati per le draghe idrauliche, che con il 60,6% risulta la tecnica maggiormente influenzata dalla crisi che sembra aver colpito il settore, alle quali segue la piccola pesca, con una perdita del 56% rispetto al 2005. La volante e lo strascico sono i sistemi che pur registrando un calo, restano i più forti in termini di catture il primo e in termini di ricavi il secondo.

In particolare, dall'analisi di mercato relativa alla tecnica dello strascico è emerso che, in linea con l'andamento regionale, il calo delle catture ha portato ad un aumento dei prezzi medi, che, dal 2005 al 2010, hanno registrato incrementi del 15,5%, non sufficienti però a colmare le lacune in termini di ricavo, diminuito di circa il 14%. Come già accennato, nonostante la contrazione registrata, il sistema a strascico risulta il principale in termini economici, tanto è vero che da solo contribuisce per quasi il 51% alla formazione del totale dei ricavi regionali derivanti dall'attività ittica.

Tabella 16: Dinamica delle catture, dei ricavi e dei prezzi per ciascun sistema di pesca in Emilia Romagna

Sistemi	Parametri	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var.% '10/'05
Strascico	Catture (tonn.)	6.377	5.683	6.434	6.084	5.679	4.737	-25,7%
	Ricavi (mln di €)	33,7	33,9	41,7	37,7	38,1	28,9	-14,2%
	Prezzi (€/kg)	5,28	5,96	6,47	6,20	6,72	6,11	15,5%
Volante	Catture (tonn.)	17.380	16.997	14.766	11.135	11.581	14.881	-14,4%
	Ricavi (mln di €)	16,66	17,91	13,82	10,60	10,35	12,02	-27,9%
	Prezzi (€/kg)	0,96	1,05	0,94	0,95	0,89	0,81	-15,7%
Draghe idrauliche	Catture (tonn.)	2.441	2.117	4.389	3.526	2.466	962	-60,6%
	Ricavi (mln di €)	6,92	5,52	10,51	9,69	10,54	3,04	-56,1%
	Prezzi (€/kg)	2,83	2,61	2,39	2,75	4,27	3,16	11,5%
Piccola pesca	Catture (tonn.)	3.648	2.750	4.312	3.019	2.561	1.601	-56,1%
	Ricavi (mln di €)	13,90	17,73	25,13	19,06	18,72	12,74	-8,3%
	Prezzi (€/kg)	3,81	6,45	5,83	6,31	7,31	7,96	108,8%

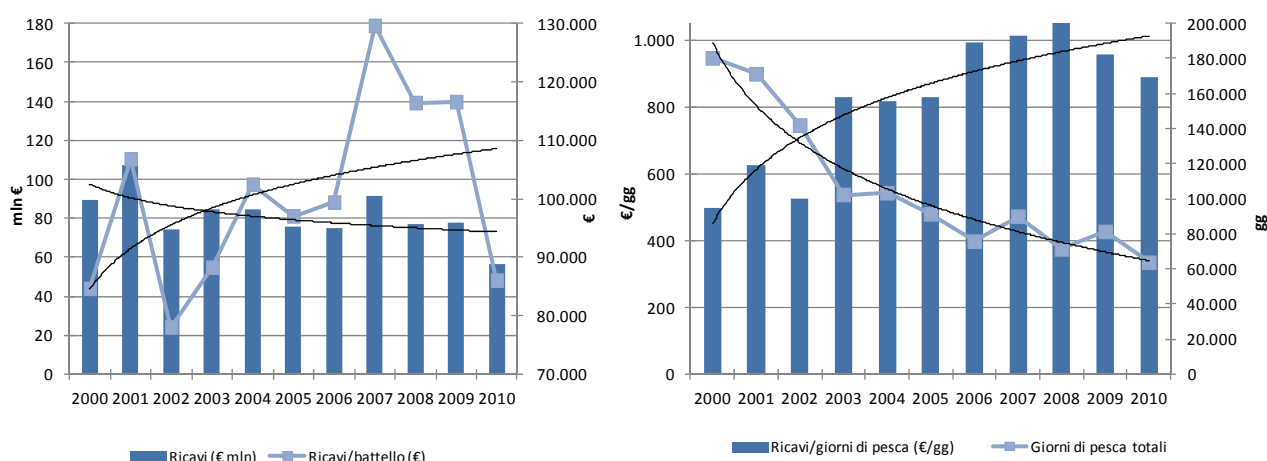
Fonte: Mipaaf-Irepa

All'interno del settore pesca, la dinamica congiunturale si evolve all'interno di condizionamenti strutturali molto pesanti, incidendo a sua volta sul difficile equilibrio tra sostenibilità ambientale, economico e sociale.

Tale equilibrio, come è noto, è il risultato di un complesso di condizioni dinamiche che generano processi interattivi tra bisogni e dinamiche economiche e sociali che, a loro volta, generano “pressioni” sull'ambiente per la tutela del quale, in rapporto alle condizioni che caratterizzano l'eco-sistema, vengono elaborate “risposte” in termini di iniziative regolatorie, incentivi, etc.

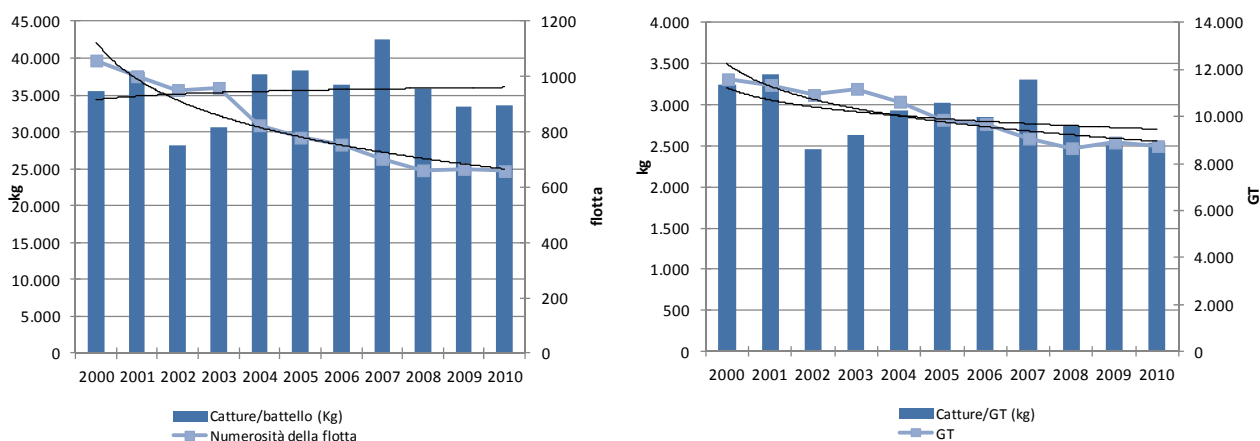
La riduzione della capacità di pesca ha influito anche in Emilia Romagna sulla dinamica degli sbarchi, sui quali successivamente ha contribuito soprattutto la contrazione dell'attività di pesca: le giornate lavorative sono diminuite, con ripercussioni evidenti sulle catture. I ritiri imposti dalla politica comunitaria non hanno modificato comunque l'assetto strutturale della flotta emiliano romagnola che si contraddistingue da sempre per un elevato grado di artigianalità e polivalenza tecnica dei battelli (oltre la metà pratica la piccola pesca). I ritiri hanno coinvolto sia le piccole che le grandi imbarcazioni; i segmenti maggiormente coinvolti, in seguito alle priorità definite dall'amministrazione nazionale, sono stati lo strascico costiero e gli attrezzi passivi, minori i ritiri che hanno caratterizzato gli altri segmenti. Inoltre, da alcuni anni l'aumento del costo del gasolio ha indotto i pescatori a diminuire le giornate di attività in mare.

Grafico 15: Andamento degli indicatori di produttività economica



Un'ulteriore considerazione scaturisce dal confronto tra l'andamento dei ricavi totali e quello della redditività lorda dei ricavi medi per battello da cui possiamo rilevare che a fronte ad un andamento decrescente dei ricavi totali si ha una forte tendenza all'aumento della produttività lorda per battello dovuta da una parte al ridimensionamento del numero dei battelli e dall'altra alla crescita dei prezzi unitari. Infine, considerando l'effetto che la riduzione dei giorni di pesca ha avuto sulla redditività del settore, si nota come, nonostante i giorni di attività siano in diminuzione, la redditività lorda per giorno di pesca dei pescatori emiliano romagnoli sia in crescita (grafico 1).

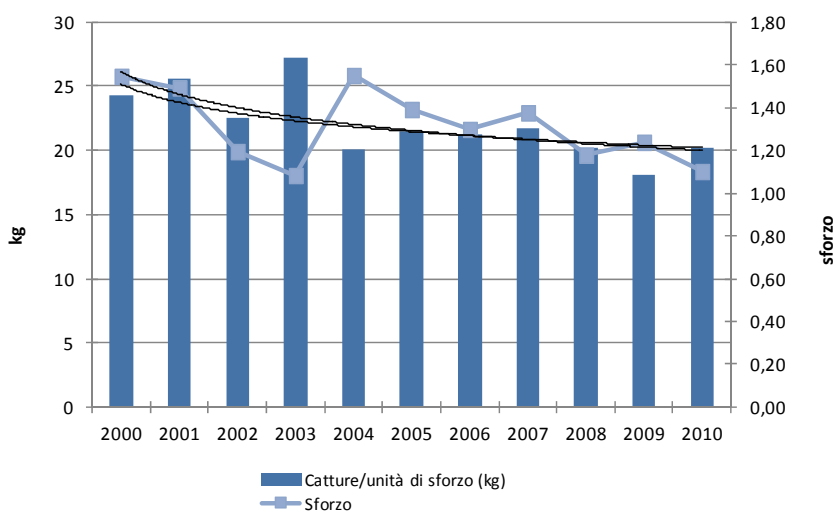
Grafico 16: Andamento degli indicatori di produttività fisica



Il grafico 2 evidenzia l'andamento di alcuni indicatori della produttività fisica della flotta regionale. Si può notare che, nonostante la costante diminuzione della numerosità della flotta regionale, le catture medie per battello e per tonnellaggio, tendenzialmente negli ultimi 4 anni, risultano in calo.

Risulta più significativa, comunque, l'evoluzione delle catture per unità di sforzo⁹ (CPUE)¹⁰ che, secondo Irepa, dopo un andamento decrescente, nel 2009 toccano il valore minimo di tutto il periodo considerato. Mentre, la fuoriuscita dei pescherecci più obsoleti e meno produttivi e l'arresto temporaneo hanno entrambe contribuito alla riduzione dello sforzo di pesca e all'inversione del trend negativo quanto alla consistenza delle risorse

Grafico 17: Andamento delle catture per sforzo e dello sforzo di pesca



3. Sostenibilità per sistemi di pesca

In tabella 2 sono esposti i valori dell'indicatore di sostenibilità ambientale a livello regionale per ciascun sistema di pesca, nell'arco di tempo tra il 2005 e il 2010.

Il Cpue calcolato sull'insieme dei prodotti sbarcati riflette le variazioni nella composizione del pescato dovute a fluttuazioni, stagionali e fisiologiche, nella consistenza delle risorse e alle modifiche delle strategie di pesca degli operatori. In Emilia Romagna i valori di Cpue rilevati presentano un andamento in progressiva diminuzione, considerando nel complesso tutti i sistemi di pesca; questo è dovuto a una diminuzione del quantitativo di catture superiore e, quindi, più che proporzionale al ridimensionamento dello sforzo di pesca.

In particolare, si osserva che ad una progressiva diminuzione della catture, si associano variazioni, anche consistenti, dello sforzo di pesca. Tra il 2005 e il 2010, si è infatti registrato un aumento dei giorni medi di esercizio, giustificabile attraverso la tendenza degli operatori a intensificare il livello di attività per compensare le perdite di prodotto, stimolati, dall'andamento positivo dei prezzi e dalle ricerche di mercato. Nel periodo successivo si

⁹ **Lo sforzo di pesca** esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi, quantitativi e qualitativi, utilizzati nella cattura di specie marine. Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo è calcolato moltiplicando il tonnellaggio per i giorni medi di pesca (tsl*giorni medi di pesca).

¹⁰ **Catture/sforzo o CPUE (Catch Per Unit of Effort):** è definita come rapporto fra le catture totali e lo sforzo di pesca totale in un dato periodo di tempo o per una determinata tecnica di pesca ed indica l'ammontare di catture ottenuto dall'utilizzo di una unità di sforzo.

registrano, invece, valori di attività inferiori che, associati a una progressiva diminuzione del tonnello, riducono complessivamente lo sforzo unitario. I valori di Cpue registrati nel 2005 e nel 2010, apparentemente uguali, derivano in realtà da una proporzionale riduzione dei parametri che compongono il rapporto, in quanto tra le due annate di rilevano diminuzioni sia in termini di catture, sia di sforzo di pesca.

Tabella 17: Dinamica dell'indice di sostenibilità ambientale per il sistema in Emilia Romagna (Cpue)

Sistemi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Strascico	8,20	8,60	8,70	9,00	8,20	7,10
Volante	45,71	33,09	32,47	31,29	26,98	40,34
Draghe idrauliche	27,05	24,54	36,01	36,02	30,09	22,72
Piccola pesca	25,5	26,9	34,2	48,2	31,1	26,1
Totale	21,70	20,20	20,70	19,90	17,30	19,50

Fonte: Mipaaf-Irepa

Parallelamente, è opportuno valutare anche l'andamento del Vpue (ricavi per unità di sforzo), considerato che lo sforzo di pesca è un parametro economico che considera il livello di investimento (la capacità di pesca) ed il livello di attività (costi di gestione). Il dato relativo all'intero settore regionale del 2010 presenta una diminuzione di entrambi gli indici rispetto al 2005, anche se registrano un aumento rispetto al precedente anno, di 2,20 punti il Cpue e di 1,96 punti il Vpue. Ovviamente, si registrano notevoli differenze tra i vari segmenti tecnici: la flotta a strascico segna un decremento del 13,4% del Cpue rispetto al 2005 e un aumento del 24,5% del Vpue; la volante evidenzia variazioni negative rispettivamente dell'11,8% e del 56%; allo stesso modo le draghe presentano una perdita del 16% nell'indice relativo alle catture a fronte di una riduzione di 2,8 punti percentuali dei ricavi per unità di sforzo; la piccola pesca registra aumenti sia del Cpue (2,6%) che del Vpue (38%).

Tabella 18: Andamento dell'indici Vpue per sistema di pesca in Emilia Romagna

Sistemi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Strascico	6,85	8,74	8,69	8,94	8,18	7,38
Volante	66,71	27,58	30,26	30,47	26,92	34,47
Draghe idrauliche	26,09	24,10	36,02	35,86	30,12	22,70
Piccola pesca	26,19	24,73	31,35	47,97	31,18	25,75
Totale	20,93	19,11	19,53	19,69	17,30	19,24

Fonte:Ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

L'efficienza economica del settore ittico viene, invece, misurata attraverso il rapporto tra produzione lorda vendibile e sforzo di pesca. La PLV è la produzione che può essere venduta dall'azienda ed è pertanto uguale alla produzione lorda totale al netto della quota di produzione riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione (reimpieghi aziendali). La PLV viene determinata sommando i ricavi delle vendite, gli autoconsumi e le regalie, i salari in natura, contributi specifici relativi a coltivazioni e allevamenti, il valore delle rimanenze finali e sottraendo il valore delle giacenze iniziali (variazione delle scorte). L'indice di sostenibilità economica, per ciò che concerne i valori complessivi regionali, fornisce risultati della produttività economica unitaria in tendenziale crescita, fino all'ultimo

anno di indagine dove si registra una brusca caduta (tabella 4). La valutazione dell'attività economica, in realtà, non coinvolge solo gli aspetti utilizzati per formare l'indicatore, ma racchiude in sé molti concetti riguardanti l'andamento complessivo dell'attività di pesca, come: prezzi registrati, quantitativo sbarcato e sforzo attuato. È necessario sottolineare che la formazione del prezzo all'interno del mercato è certamente legato alla proporzione tra domanda e offerta, ma spesso dipende anche da fattori esterni al processo produttivo. In particolare, l'aumento del fatturato registrato nei primi anni di indagine e dovuto al trend positivo dei prezzi riscontrabili sul mercato, si è tradotto in un'intensificazione dell'attività produttiva attuata per compensare il calo delle catture; il risultato è stato quello di pregiudicare lo sviluppo di un'attività sostenibile all'interno di un settore già in crisi. Con l'ingresso delle norme per la tutela e il rispetto delle risorse, necessarie peraltro al prosieguo dell'attività in un'ottica futura, si è assistito a una progressiva riduzione dello sforzo di pesca esercitato e a un cambiamento di risultato nell'ambito dei ricavi. La diminuzione delle catture, nonostante il lieve aumento dei prezzi, ha portato a una contrazione dei ricavi complessivi regionali comunque inferiore a quella dei parametri costituenti lo sforzo di pesca.

Tabella 19: Dinamica dell'indice di sostenibilità economica¹¹ in Emilia Romagna (€per unità di sforzo)

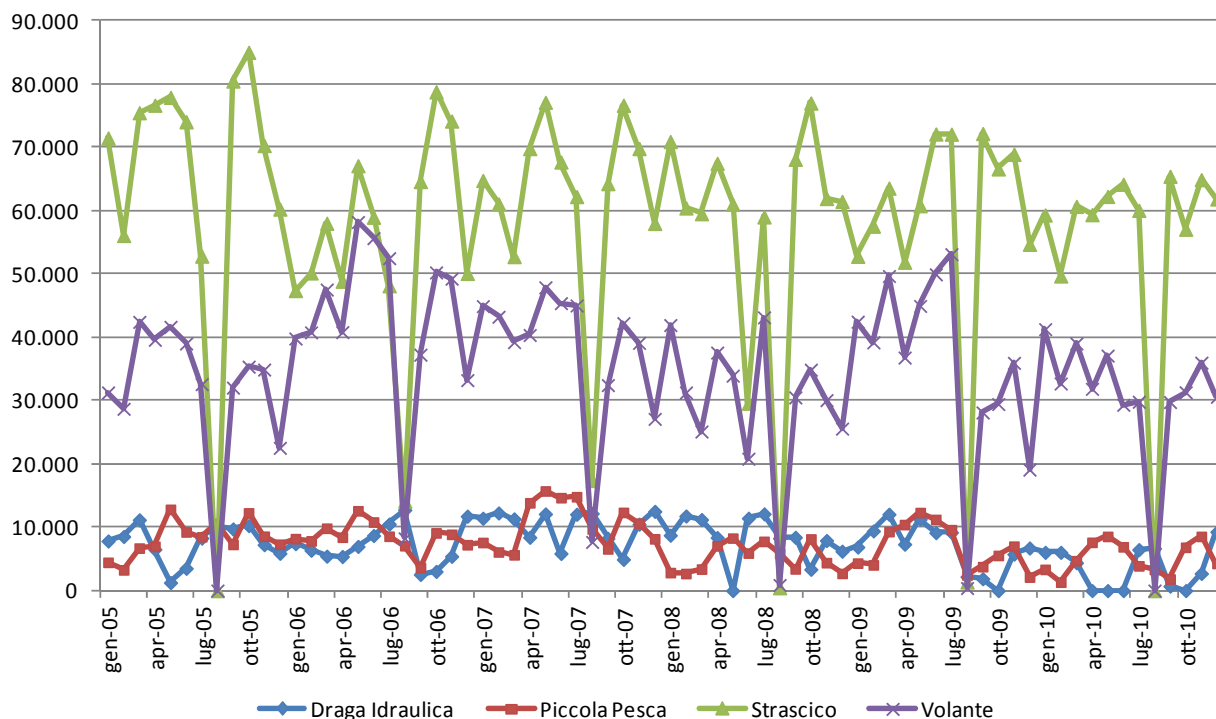
Sistemi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Strascico	36,21	52,12	56,19	55,45	54,94	45,09
Volante	63,95	29,06	28,32	29,02	24,06	27,85
Draghe idrauliche	73,95	62,87	86,23	98,57	128,68	71,91
Piccola pesca	146,84	160,78	183,00	300,99	226,66	202,57
Totale	53,11	52,12	59,52	63,96	60,27	49,14

Fonte:Ns elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa

Vediamo di seguito l'andamento mensile dello sforzo di pesca per i diversi sistemi di pesca attivi in Emilia Romagna. L'andamento evidenzia le fluttuazioni, stagionali e fisiologiche, dovute alla consistenza delle risorse e alle modifiche delle strategie di pesca degli operatori. Com'era prevedibile il sistema di pesca maggiormente impattante è lo strascico, con valori dello sforzo mediamente del doppio superiori al secondo sistema che è la volante. La draga idraulica e la piccola pesca, mostrano livelli di sforzo mediamente più bassi. Essendo la pesca tramite draga idraulica fortemente regolamentata, mostra cali non solo dovuti ai tradizionali fermi pesca ad agosto che riguardano tutti i sistemi.

¹¹ Rapporto tra la produzione lorda vendibile e lo sforzo di pesca

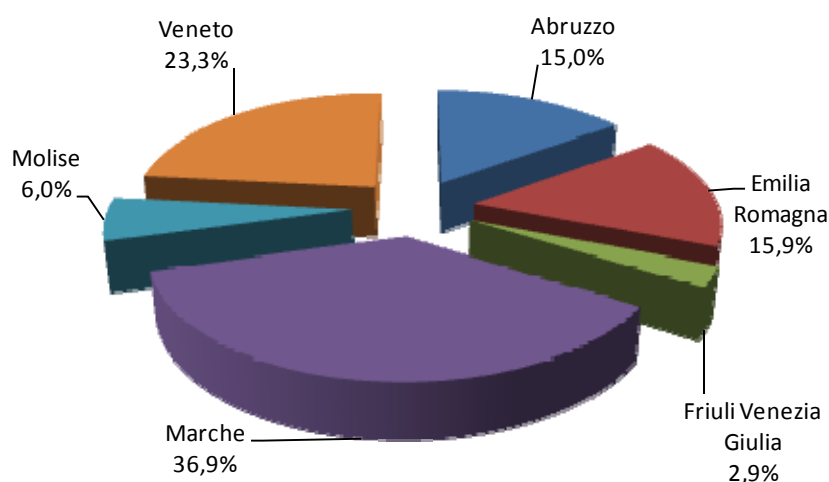
Grafico 18: Andamento mensile dello sforzo per sistema di pesca (tsl per giorni medi di pesca), Emilia Romagna



4. Situazione nelle regioni adriatiche del centro-nord

È interessante vedere anche la situazione del settore pesca per quanto riguarda la sostenibilità ambientale nelle diverse regioni del centro e dell'alto adriatico. Prendiamo in considerazione le seguenti 6 regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise.

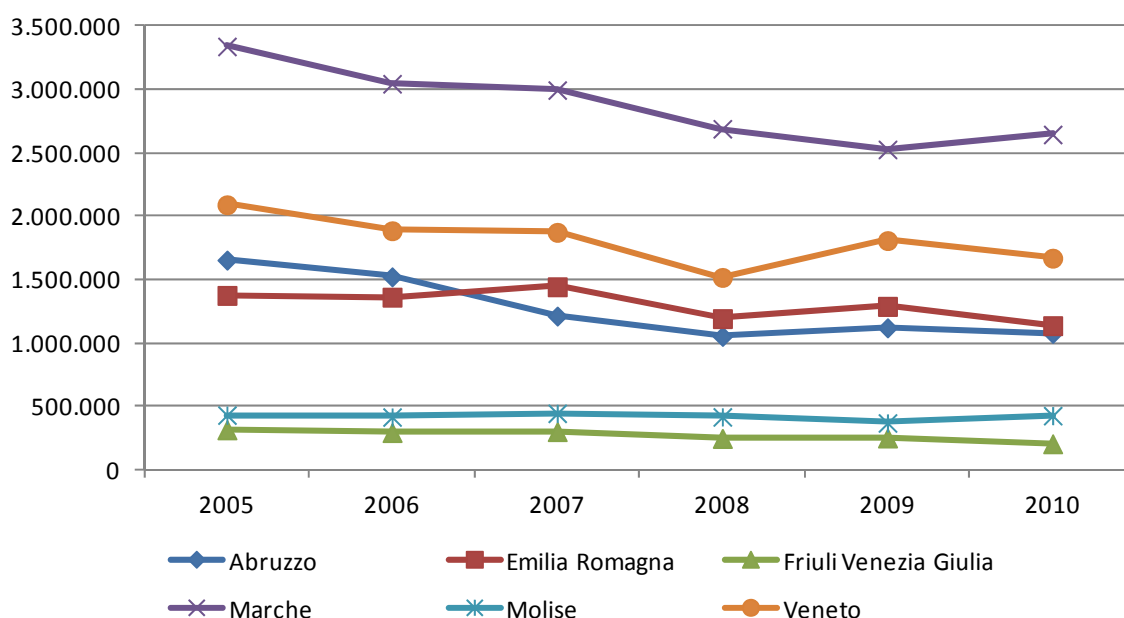
Grafico 19: Ripartizione dello sforzo di pesca tra le regioni adriatiche del centro-nord (2010)



Nel grafico 5 è mostrato come lo sforzo di pesca sia retribuito tra le regioni considerate, e forte risulta il ruolo delle Marche che sono responsabili di quasi il 40% dello sforzo di pesca totale, a seguire c'è il Veneto con il 23,3%, l' Emilia Romagna (15,9%), l'Abruzzo (15%), e infine Molise (6%) e Friuli Venezia Giulia (2,9%).

Come già affermato, lo sforzo di pesca, calcolato come prodotto dei giorni di attività in mare per la dimensione media (GT) dei natanti, rappresenta una misura della pressione esercitata sulle risorse ittiche dall'attività di pesca. Il dato complessivo delle regioni considerate registra una flessione rispetto al 2005 di -22%. Se consideriamo però l'andamento dello sforzo di pesca per le singole regioni, noteremo comportamenti differenti, infatti anche se in tutte le regioni si registra un trend negativo, la riduzione non ha avuto la stessa intensità. Mentre in Abruzzo lo sforzo di pesca si riduce del 35% rispetto al 2005 e allo stesso tempo perde circa il 4% rispetto all'anno precedente. Per l'Emilia Romagna, il 2010 registra una riduzione dello sforzo sia rispetto al 2009 sia rispetto al 2010, con rispettivamente il -11,8% e il -17,4%. Anche il Friuli Venezia Giulia e il Veneto registrano riduzione nello sforzo sia prendendo come riferimento il 2005 che il 2009, infatti la prima regione perde circa il 35% rispetto al 2005 e il 18% rispetto al 2009, mentre il Veneto perde circa il 20% rispetto al 2005 e meno dell'8% rispetto al 2009. Il Molise invece mantiene un andamento costante nel corso del tempo, infatti perde rispetto al 2005 meno dell'1% mentre rispetto all'anno precedente, nel 2010 registra un aumento dell'oltre il 15%. Infine le Marche, nonostante perdano quasi il 21% rispetto al 2005, nel 2010 registrano un aumento di circa cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Grafico 20: Andamento dello sforzo di pesca (tsl per giorni medi di pesca) nelle regioni adriatiche del centro-nord (2005-2010)

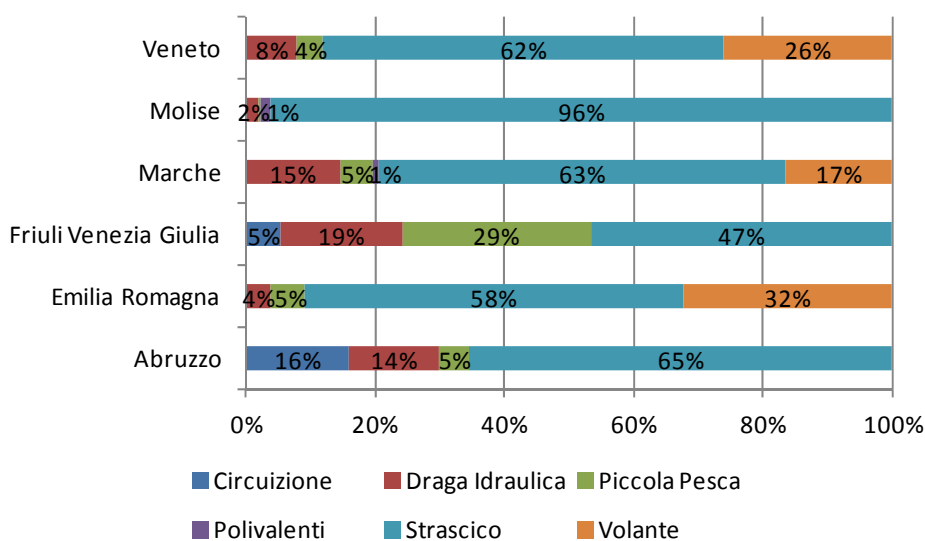


Tuttavia, questi dati sono la sintesi di realtà tecniche con caratteristiche operative tra loro molto differenti e quindi difficilmente comparabili. Infatti, un giornata di pesca di un natante a strascico è in buona parte utilizzata per effettuare le cale dell'attrezzo, e solo una minima

parte del tempo è destinata alla navigazione; inoltre, le specie target sono demersali normalmente di buon pregio economiche ma non presenti in banchi e quindi non consentono delle rese unitaria molto elevate come nel caso delle specie pelagiche e delle vongole. Le volanti e la circuizione, utilizzano buona parte del tempo per la ricerca dei banchi di acciughe e sardine, ed una quota minore (rispetto allo strascico) è destinata alle cale dell'attrezzo. Allo stesso modo, le giornate di una rete da posta non hanno la stessa valenza dei precedenti attrezzi ed infatti per gli attrezzi passivi si preferisce la misura degli attrezzi, vale a dire: il numero in caso di ami e trappole e la lunghezza per le reti.

Se valutiamo la composizione dello sforzo di pesca delle varie regioni per i sistemi che lo compongono, vediamo che nelle Marche il 63% dello sforzo è dovuto allo strascico, che rappresenta il sistema a cui è dovuto il maggior sforzo in tutte le regioni considerate. Nelle Marche inoltre oltre che lo strascico, il 17% è dovuto alla volante e il 15% alle draghe idrauliche, mentre il restante 5% deriva dalla piccola pesca. Rispetto alle altre regioni l'Emilia Romagna si distingue per il forte impatto delle volanti a cui si riconduce un terzo dello sforzo di pesca regionale, lo stesso sistema comporta il 26% dello sforzo della regione Veneto. Il Molise si dedica quasi esclusivamente dallo strascico che rappresenta il 96% del suo sforzo. Una situazione più eterogenea si riscontra in Abruzzo, dove oltre lo strascico col il 65%, lo sforzo si compone per il 14% dell'attività delle draghe idrauliche, per il 16% della circuizione e per i restante 5% dell'attività della piccola pesca.

Grafico 21: Distribuzione dello sforzo per sistema di pesca e per regioni (2010)



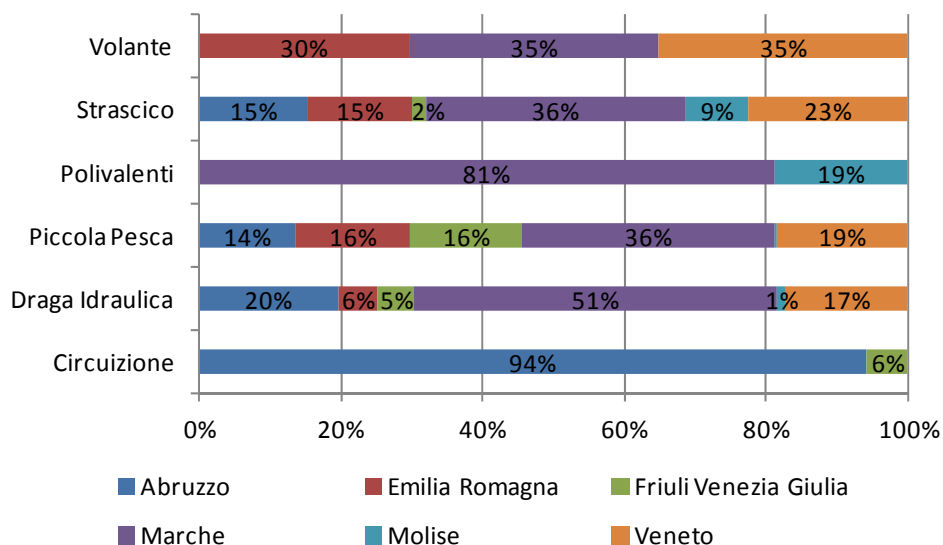
Interessante anche considerare quanto le attività delle diverse regioni incidono sullo sforzo dei singoli sistemi di pesca considerato nel suo complesso. In questo modo si vede come lo sforzo della volante sia dovuto quasi in maniera uguale dall'attività delle imbarcazioni operanti in Emilia Romagna, nelle Marche e in Veneto.

Lo strascico è praticato in tutte le regioni, anche se con intensità diverse, infatti abbiamo che il 36% dello sforzo derivante dalle attività di pesca svolte con questo attrezzo è dovuto alle Marche, il 23% dal Veneto e l'Emilia Romagna e l'Abruzzo sono responsabili entrambi del 15%. Il sistema noto come Polivalente, che racchiude diversi attrezzi di pesca, è praticato

ormai soltanto nelle Marche e in Molise, dalle attività svolte nella prima regione deriva l'81% dello sforzo dovuto a questo sistema. Lo sforzo della piccola pesca si ripartisce quasi equamente tra tutte le regioni fatta eccezione ancora una volta per le Marche che sono le responsabili del 36% dello stesso.

Il 51% dello sforzo attribuibile all'utilizzo delle draghe idrauliche è attribuibile alla regione Marche, il 20% all'Abruzzo, il 17% al Veneto, mentre solo il 6% dello sforzo è dovuto all'attività di pesca con questo strumento della regione Emilia Romagna.

Grafico 22: Distribuzione dello sforzo di pesca per regioni e sistemi di pesca (2010)

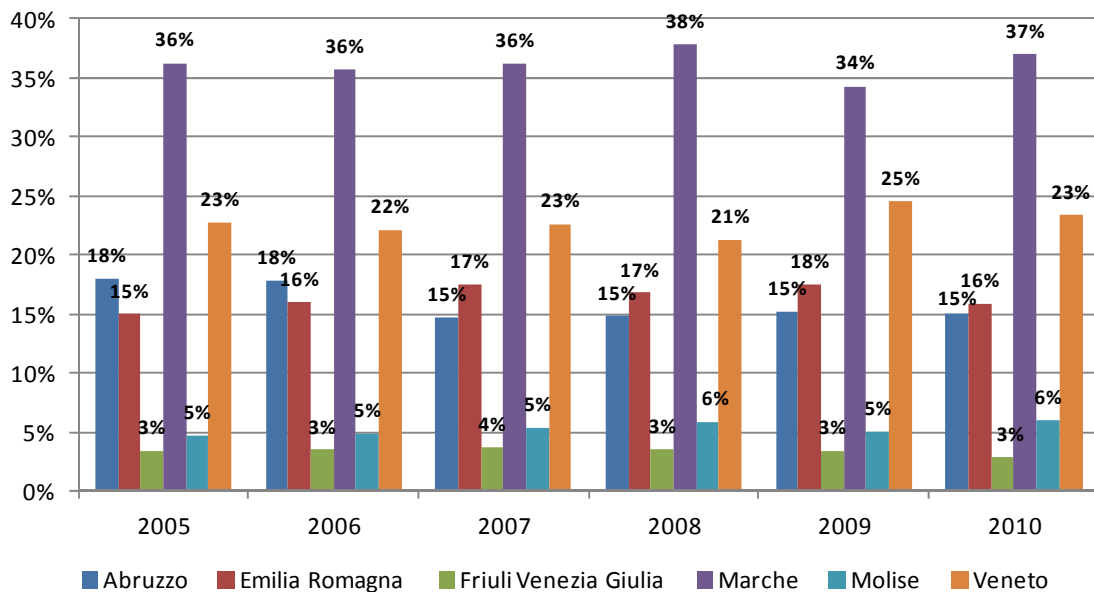


Infine, la circuizione è praticata esclusivamente in Abruzzo e in Friuli Venezia Giulia, infatti il 94% dello sforzo di pesca dovuto a questo sistema è dovuto alle attività svolte nella prima regione e il restante 6% a quelle svolte nella seconda.

Il grafico che segue mostra l'andamento nel corso degli ultimi cinque anni della quota sullo sforzo totale delle diverse regioni considerate. La prima cosa che si evidenzia è come già fatto notare il ruolo preponderante delle marche la cui quota sul totale dello sforzo è sempre stata superiore al 35% per tutti gli anni considerati fatta eccezione per una riduzione registrata nel 2009.

L'Abruzzo dal 2005 al 2010 ha visto ridurre la sua quota sullo sforzo totale perdendo tre punti percentuali.

Grafico 23: Quota sullo sforzo totale delle regioni adriatiche del centro-nord (2005-2010)



L'Emilia Romagna, invece, negli ultimi anni ha registrato un aumento della sua quota sullo sforzo di pesca totale delle regioni del centro nord adriatico, infatti passa da una quota del 14,95% del 2005 al 15,88% guadagnando oltre 6 punti percentuali. Veneto, Friuli e Molise si mantengono seppure con qualche eccezione nel corso del periodo considerato, pressappoco agli stessi valori del 2005.

5. Indici di biomassa e CPUE di alcune specie target dello strascico

Il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 ha definito una serie di obiettivi specifici per la gestione della pesca; tra questi, l'obiettivo di riportare gli stock ittici a livelli atti a garantire il rendimento massimo sostenibile (MSY) ¹²entro il 2015.

Con la riforma della politica della pesca, la Commissione europea ha riconosciuto l'inadeguatezza degli strumenti gestionali finora utilizzati per conseguire, in tempi brevi, la sostenibilità ambientale del settore ittico. Alla base del mancato raggiungimento di un equilibrio sostenibile di lungo periodo vi è indubbiamente un eccesso di capacità della flotta; è opinione ormai diffusa che diverse marinerie sono ampiamente sovradimensionate rispetto alle risorse disponibili e questo squilibrio è all'origine dei problemi connessi con la scarsa redditività economica, alla carente applicazione delle norme e all'eccessivo sfruttamento delle risorse.

Nella pagine precedenti abbiamo affrontato il tema della sostenibilità ambientale e del dimensionamento della capacità di pesca e della sua evoluzione nel tempo, vediamo ora di individuare l'impatto che essa produce sullo stato complessivo delle risorse. I risultati conseguiti, tuttavia, inducono ad una certa prudenza quanto alla conferma di una relazione

¹² Il rendimento massimo sostenibile è dato dal quantitativo massimo di catture che può essere mediamente prelevato ogni anno da uno stock senza pregiudicare la produttività. Un prelievo superiore all'MSY a breve termine condurrà, nel lungo periodo, al depauperamento dello stock e alla conseguente riduzione delle possibilità di pesca.

univoca fra variazioni di capacità e sforzo di pesca. Infatti, la pur significativa riduzione di capacità di pesca registrata nell'area di interesse non ha consentito di registrare i miglioramenti attesi in termini di stato delle risorse biologiche, dato che a fronte delle variazioni negative di stazza e potenza ha fatto riscontro una maggiore concentrazione del capitale. Ciò si evince dalla maggiore stazza e potenza media delle imbarcazioni restanti e dal presumibile incremento di sforzo incorporato nelle innovazioni tecnologiche nel frattempo intercorse. L'analisi è limitata ad una area specifica rappresentata dall'Alto e Medio Adriatico e al segmento dello strascico.

L'indice di biomassa è un indicatore biologico che misura l'abbondanza di una specie e corrisponde

alla quantità in kg per specie per chilometro quadrato.

Tra le specie di maggiore importanza per lo strascico adriatico, sono state considerate le seguenti:

- nasello, *Merluccius merluccius*;
- scampo, *Nephrops norvegicus*;
- triglia di fango, *Mullus barbatus*;
- moscardino bianco, *Eledone cirrhosa*;
- moscardino muschiato, *Eledone moschata*.

Gli indici di biomassa delle specie citate sono state confrontate con le catture per unità di sforzo.

Gli indici di biomassa e le catture per unità di sforzo sono riportati per gli anni dal 2004 al 2010

nella seguente tabella.

Tabella 20: Indici di biomassa e CPUE

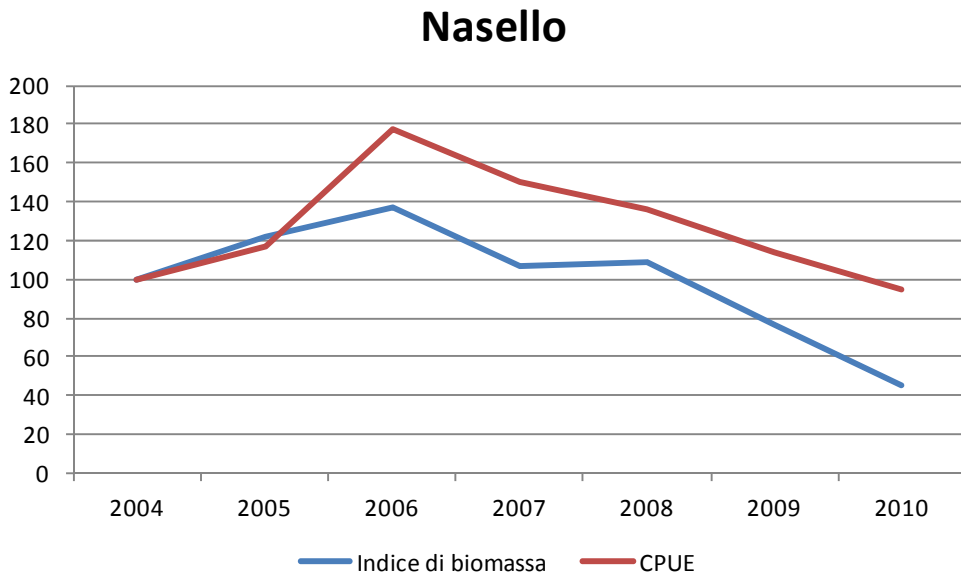
			2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nasello	<i>Merluccius merluccius</i>	Indice di biomassa (kg/km ²)	38,15	46,546	52,33	40,64	41,45	29,38	17,3
		CPUE	0,58	0,68	1,03	0,87	0,79	0,66	0,55
Scampo	<i>Nephrops norvegicus</i>	Indice di biomassa (kg/km ²)	2,01	2,57	2,65	1,12	1,27	1,41	1,15
		CPUE	0,4	0,4	0,45	0,39	0,35	0,41	0,54
Triglia di fango	<i>Mullus barbatus</i>	Indice di biomassa (kg/km ²)	22,42	22,29	29,86	15,83	30,98	23,66	28,7
		CPUE	0,77	0,73	0,8	0,84	0,84	0,7	0,32
Moscardino muschiato	<i>Eledone moschata</i>	Indice di biomassa (kg/km ²)	10,74	16,48	13,06	13,26	16,25	15,38	6,99
		CPUE	0,35	0,42	0,5	0,65	0,52	0,53	0,5
Moscardino bianco	<i>Eledone cirrhosa</i>	Indice di biomassa (kg/km ²)	3,21	5,96	6,88	12	13,22	4,53	5,15
		CPUE	0,07	0,1	0,13	0,12	0,09	0,12	0,13

Fonte: MEDITS, MiPAAF-Irepa

Nel caso del nasello, l'indice di biomassa e della CPUE segue lo stesso andamento dapprima crescente (sino al 2006), quindi decrescente. Le catture per unità di sforzo sono passate da

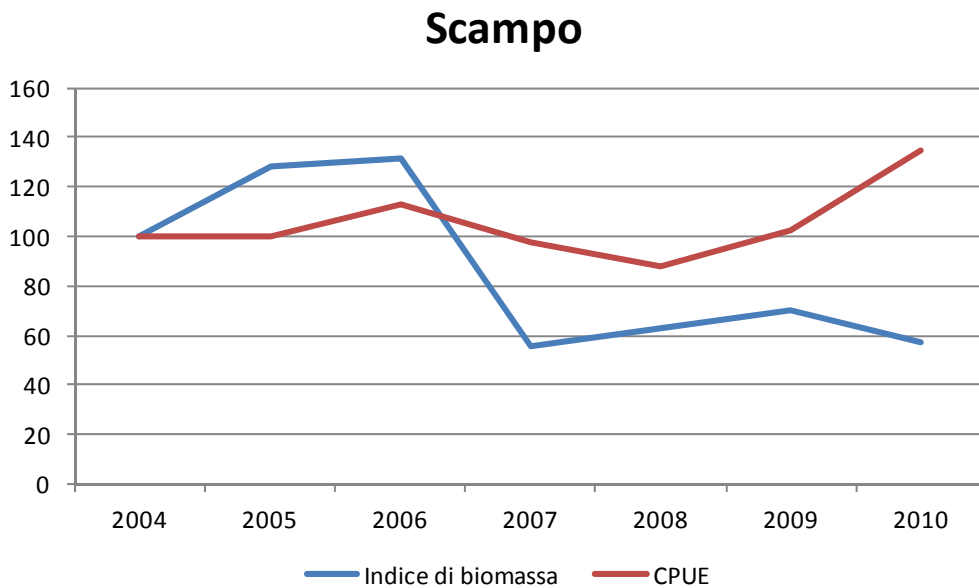
0,58 kg per unità di sforzo nel 2004 a 0,55 kg nel 2010. L'indice di biomassa, pari a 38,15 kg per chilometro quadrato nel 2004, ha raggiunto 17,3 kg nel 2010.

**Grafico 24: Andamento indicatori bio-economici, numeri indice (anno base 2004=100),
Merluccius merluccius - GSA 17**



Passando ad analizzare gli indicatori bio-economici dello scampo, si nota un aumento sia della CPUE che dell'indice di biomassa tra il 2004 e il 2006 e un calo nel 2007, particolarmente accentuato per l'indice di biomassa.

**Grafico 25: Andamento indicatori bio-economici, numeri indice (anno base 2004=100),
Nephrops norvegicus, GSA 17**

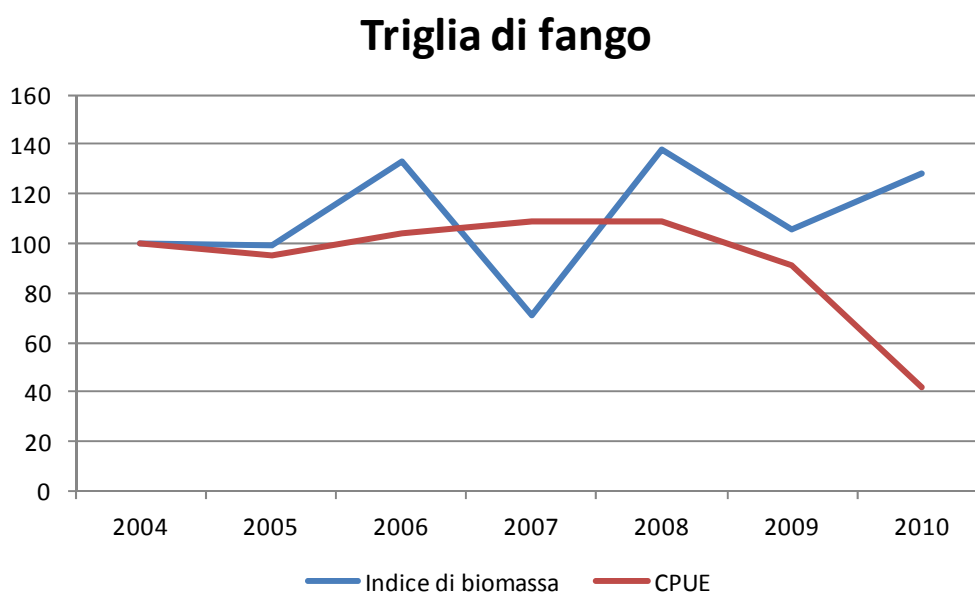


Tra il 2004 e il 2010 l'indice di biomassa si è ridotto del 42%; una ripresa è, invece, segnalata dalle

catture per unità di sforzo a partire dal 2008.

Nel caso della triglia di scoglio gli andamenti della CPUE e degli indici di biomassa non sono concordanti. Tra il 2004 e il 2008, le catture per unità di sforzo sono aumentate da 0,77 a 0,84 kg, per subire un repentino calo negli ultimi due anni; l'indice di biomassa presenta, al contrario, un andamento fortemente ciclico. Tuttavia, tale andamento è giustificabile se si analizza meglio il significato dei due indicatori bio-economici.

Grafico 26: Andamento indicatori bio-economici, numeri indice (anno base 2004=100), *Mullus barbatus*, GSA 17



L'indicatore di CPUE fa riferimento alle catture commerciali realizzate in un anno di pesca rapportate allo sforzo esercitato in quello stesso anno. L'indice di biomassa si riferisce invece all'abbondanza della risorsa al momento dello svolgimento della campagna di valutazione a mare. Tali indagini biologiche sono svolte nella tarda primavera, ovvero nel periodo di riproduzione della triglia di scoglio. Il ciclo di vita della specie in esame può spiegare la differenza; la triglia di fango cresce rapidamente e nei mesi di settembre e ottobre si registrano i maggiori quantitativi sbarcati di triglie nate dalla riproduzione di giugno. Riassumendo, i due andamenti sono contrapposti in quanto, l'indice di biomassa è calcolato al momento della riproduzione e quindi considera solo le specie "sopravvissute" ad un anno di sfruttamento, mentre l'indicatore di CPUE si riferisce ad un intero anno di attività ed è influenzato dal reclutamento delle nuove triglie. Questo esempio ci suggerisce che, nel caso di specie con breve ciclo di vita, sarebbe opportuno confrontare i due indicatori su base temporale più breve (mese o trimestre).

Infine, è stata svolta un'analisi sul moscardino bianco (*Eledone cirrhosa*) e sul moscardino muschiato (*Eledone moschata*).

Come si può vedere dai grafici sotto riportati, considerando come base l'anno 2004, il trend della CPUE è analogo a quello dell'indice di biomassa, sebbene, quest'ultimo presenti

fluttuazioni più marcate. La specie prevalente nell'area di studio è l'*Eledone moschata*, i cui quantitativi sbarcati sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelli dell'*Eledone cirrhosa*; nel periodo 2004-2009, sia la CPUE sia l'indice di biomassa mostrano un incremento che oscilla tra il 52% per il primo indicatore (CPUE) e il 42% per il secondo; nel 2010, l'indice di biomassa per il moscardino muschiato segna un repentino ridimensionamento.

Grafico 27: Andamento indicatori bio-economici, numeri indice (anno base 2004=100), Eledone moschata, GSA 17

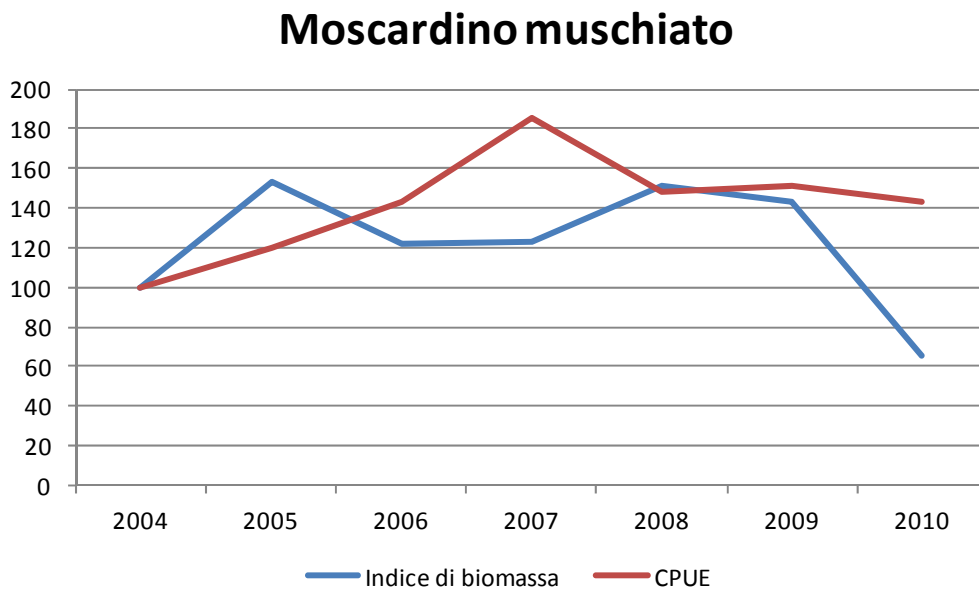
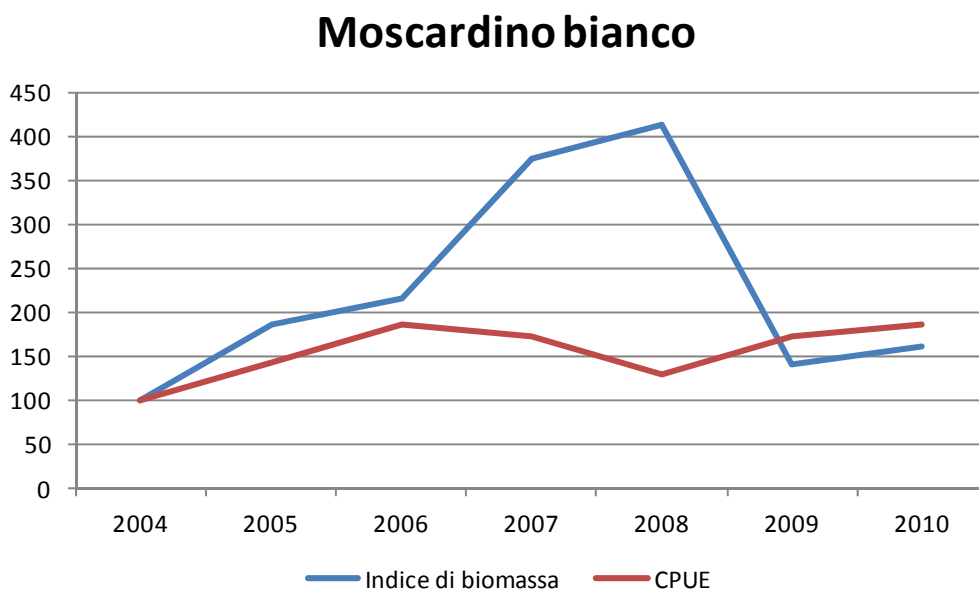


Grafico 28: Andamento indicatori bio-economici, numeri indice (anno base 2004=100), Eledone cirrhosa, GSA 17



Capitolo 4

Il sistema distributivo all'ingrosso: i mercati ittici

1. Introduzione

I mercati ittici costituiscono un'importante componente nel panorama della commercializzazione dei prodotti della pesca, in quanto principali forme di collegamento fra la fase produttiva e quella distributiva.

Al fine di fornire un maggior dettaglio in merito alla valutazione e alla composizione dei flussi produttivi si è ricorsi ad un'indagine diretta per la rilevazione delle informazioni qualitative relative agli aspetti strutturali e dei dati quantitativi circa prodotti e prezzi registrati nei singoli mercati. A tale riguardo si è proceduto alla messa a punto di un sistema di rilevazione delle quantità e dei prezzi delle singole specie transitate nei singoli mercati della regione in maniera da disporre in tempo reale le informazioni utili alla conoscenza dell'andamento del mercato dei prodotti ittici.

L'obiettivo di questo capitolo è di fornire un quadro e una facile guida alle principali caratteristiche di tutti i mercati ittici presenti nell'Alto Adriatico e di valutare il loro posizionamento nel sistema commerciale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

I mercati oggetto di indagine sono: Cattolica, Cesenatico, Goro, Porto Garibaldi e Rimini.

2. Aspetti strutturali

I mercati ittici, che accentrano le produzioni ittiche con funzioni distributive e informative, sono diffusi in modo equo lungo la costa dell' Emilia-Romagna.

Le strutture mercatali della regione hanno alle spalle una storia media di 30-40 anni, quasi tutte sono state comunque ristrutturate fra gli anni '80 e '90. I mercati sono nella maggioranza dei casi gestiti dagli stessi operatori attraverso cooperative, mentre solo una minima parte di essi risulta gestita dal Comune o da sue società.

Tabella 21: Mercati ittici per tipo di gestione, Emilia Romagna (2011)

	Comunale	Coop. pescatori	Aziende a partecipazione pubblica
Cattolica		•	
Cesenatico			•
Goro		•	
Porto Garibaldi		•	
Rimini		•	

I mercati ittici all'ingrosso solitamente vengono distinti in:

- mercati alla produzione, nei quali confluiscono quasi esclusivamente prodotti della pesca e acquacoltura direttamente dalla fase produttiva;
- mercati a funzione mista, nei quali accanto alla forte prevalenza di prodotto locale, vengono scambiati anche prodotti provenienti da altre zone d'Italia e/o dall'estero, anche trasformati;
- mercati terminali o al consumo, nei quali vi confluiscono prodotti che hanno provenienza nazionale e internazionale, anche trasformati, e vi operano soprattutto grossisti.

Tabella 22: Tipologia di mercato, Emilia Romagna (2011)

Mercati	Tipo mercato
Cattolica	alla produzione
Cesenatico	alla produzione
Goro	alla produzione
Porto Garibaldi	alla produzione
Rimini	misto

Nell'area considerata vi è, quindi, una forte preponderanza di mercati alla produzione, l'unico mercato che può definirsi misto è quello di Rimini.

Nella tabella seguente riportiamo il numero di occupati nei diversi mercati ittici regionali, il numero di impiegati è pressoché simile a quello degli operai. I mercati con il maggior numero di addetti risultano essere Rimini e Goro.

Tabella 23: Occupati nel mercato ittico, Emilia Romagna (2011)

	Impiegati	Operai	Totale
Cattolica	2	2	4
Cesenatico	2	3	5
Goro	6	8	14
Porto Garibaldi	4	4	8
Rimini	8	11	19

Notevole è la gamma dei servizi offerti dalle strutture agli operatori del settore: si va dalla presenza di punti ristoro a quella di box/magazzini alla cassa di mercato. Tutti possiedono celle frigo e servizio di fornitura ghiaccio. Altri servizi collegati, come facchinaggio, imballaggio dei prodotti, parcheggio, sala riunioni, vigilanza, sono comunque abbastanza frequenti. Mentre, solo nel mercato di Cesenatico sono presenti un centro depurazione/lavorazioni molluschi e un centro spedizione molluschi.

Tabella 24: I servizi forniti dai mercati, Emilia Romagna (2011)

	Bar/Ristoro	Box/Magazzino	Cassa di mercato	Centro depur./lavor.	Centro sped. molluschi	Celle frigo	Facchinaggio	Fornitura ghiaccio	Imballaggi	Parcheggi	Sala riunioni	Vigilanza
Cattolica			•			•	•	•	•	•		•
Cesenatico		•	•	•	•	•	•	•	•	•		•
Goro	•	•	•			•	•	•	•	•	•	
Porto Garibaldi						•	•	•	•	•	•	•
Rimini	•		•		•	•	•	•	•	•	•	•

Per quel che concerne i sistemi di contrattazione, l'asta elettronica è sicuramente quella più diffusa (Cattolica, Cesenatico, Porto Garibaldi, Rimini) seguita dalla classica asta a orecchio e dalla trattativa diretta (Cesenatico, Goro). L'asta a voce è invece quella numericamente meno praticata.

Tabella 25: Sistemi di contrattazione, Emilia Romagna (2011)

	Trattativa diretta	Asta a voce	Asta a orecchio	Asta elettronica
Cattolica				•
Cesenatico	•	•	•	•
Goro	•		•	
Porto Garibaldi				•
Rimini				•

In media i mercati ittici hanno una dimensione complessiva di oltre 3.500 metri quadri, con una superficie coperta mediamente più ampia rispetto a quella scoperta (tab. 6).

Tabella 26: La superficie dei mercati ittici (mq), Emilia Romagna (2011)

Mercati	Superficie coperta	Superficie scoperta
Cattolica	1.135	825
Cesenatico	4.500	1.500
Goro	3.235	4.465
Porto Garibaldi	1.500	600
Rimini	900	500

Nell'ambito del mercato solitamente vi operano le figure dei venditori (produttori singoli e associati in organizzazioni, cooperative o consorzi, commercianti all'ingrosso, imprese che si occupano della lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti) e degli acquirenti (commercianti all'ingrosso, commercianti al minuto; imprese che si occupano della lavorazione, conservazione ed esportazione dei prodotti; gestori di alberghi, ristoranti, mense, spacci e altri pubblici esercizi; gruppi di acquisto e loro consorzi; consumatori ammessi agli acquisti negli orari e con le modalità stabilite dall'ente gestore).

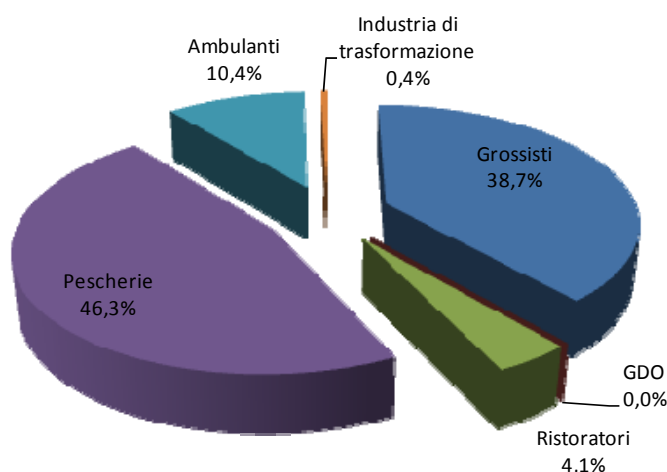
Nella tabella che segue vengono riassunti e confrontati i dati, in percentuale, relativi alla tipologia di acquirenti normalmente accreditati presso le strutture mercatali presenti nell'area oggetto di studio.

Tabella 27: Tipologia degli acquirenti accreditati presso il mercato, Emilia Romagna (2011)

	Grossisti	GDO	Ristoratori	Pescherie	Ambulanti	Industria di trasformazione
Cattolica	27,3%	0,0%	4,5%	47,0%	18,2%	3,0%
Cesenatico	59,6%	0,0%	5,5%	26,6%	8,3%	0,0%
Goro	60,0%	0,0%	12,0%	20,0%	8,0%	0,0%
Porto Garibaldi	41,2%	0,0%	4,7%	38,8%	15,3%	0,0%
Rimini	20,0%	0,0%	0,0%	73,3%	6,7%	0,0%

Preme far notare che, se ogni mercato presenta caratteristiche sue proprie nella distribuzione delle quote di acquisto, la grande distribuzione organizzata (GDO) e l'industria di trasformazione risultano pressoché assenti.

Grafico 29: Distribuzione degli acquirenti accreditati ai mercati di tutta la regione, Emilia Romagna (2011)



Per quanto riguarda la composizione della produzione trattata per provenienza, emerge, come era da attendersi, che i mercati alla produzione trattano prevalentemente prodotti della pesca locale, solo a Rimini vi è una più forte incidenza dell'importato estero e dell'importato nazionale, ossia di merce proveniente da altri porti italiani.

Tabella 28: Ripartizione del prodotto trattato nel mercato per provenienza, Emilia Romagna (2011)

	Prodotti della pesca locale	Prodotti da altri porti nazionali	Prodotti importati Ue ed Extra Ue
Cattolica	96%	4%	0%
Cesenatico	95%	5%	0%
Goro	100%	0%	0%
Porto Garibaldi	100%	0%	0%
Rimini	76%	18%	6%

La produzione locale che passa per i mercati arriva per la maggior parte dalla pesca in mare. Quasi nulla è la provenienza da maricoltura e bassa quella da allevamento in acque interne, il cui prodotto segue spesso canali diretti o predilige i mercati al consumo dell'area.

Tabella 29: Ripartizione del prodotto locale per tipologia di produzione, Emilia Romagna (2011)

	Pesca in mare	Pesca in laguna	Maricoltura	Acquacoltura	Vallicoltura
Cattolica	99,8%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%
Cesenatico	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Goro	95,0%	3,0%	0,0%	0,0%	1,0%
Porto Garibaldi	90,0%	0,0%	0,0%	0,0%	10,0%
Rimini	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

3. Andamento commerciale

Il 2011 non è stato un anno particolarmente positivo per la commercializzazione all'ingrosso di prodotti ittici, in generale si è assistito ad una decrescita su tutti i mercati regionali sia rispetto al 2010 che rispetto al 2009. Nel dettaglio, il totale complessivo regionale perde circa il 23% rispetto all'anno precedente, dovuto principalmente alla riduzione della quantità venduta nei mercati di Goro (in cui si le vendite in volume si sono dimezzate) e di Cattolica, che perde il 32%. Il mercato che esce meglio da questa situazione generale di decrescita è quello di Rimini che perde solo il 3,4% rispetto al 2010.

Tabella 30: Quantità commercializzate sui mercati ittici dell'Emilia Romagna (2011)

Mercato	Quantità (kg)				
	2011	2010	Var 2011/2010	2009	Var 2011/2009
Cesenatico	1.937.408	2.198.779	-11,9%	2.181.449	-11,2%
Rimini	1.837.027	1.901.968	-3,4%	1.668.900	10,1%
Goro	766.271	1.703.031	-55,0%	1.837.290	-58,3%
Cattolica	885.644	1.307.282	-32,3%	1.186.144	-25,3%
Porto Garibaldi	1.043.194	1.333.430	-21,8%	1.108.172	-5,9%
Totale Regione	6.469.543	8.444.490	-23,4%	7.981.955	-18,9%

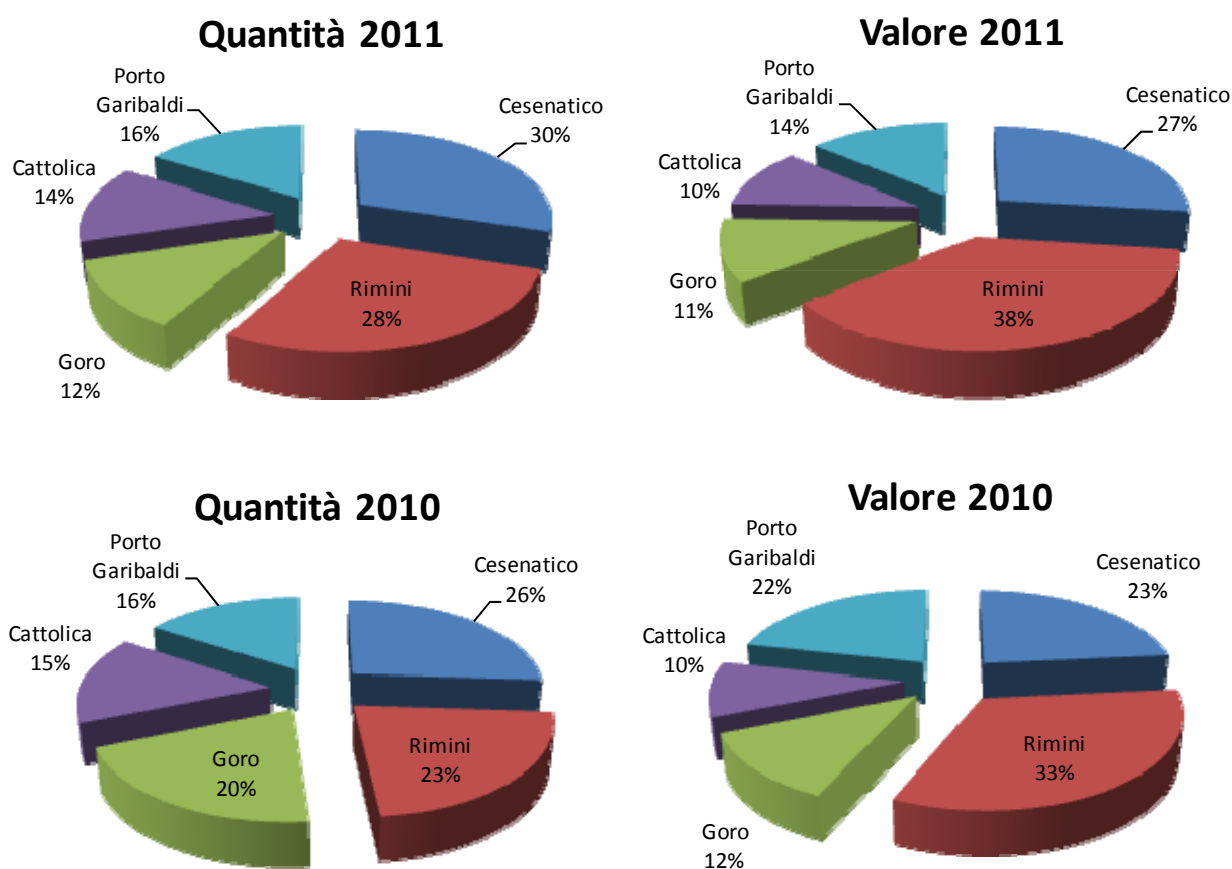
Ovviamente un decremento delle vendite in termini di volume si ripercuote anche sul fatturato dei mercati, che in termini complessivi perde il 21,3% rispetto al 2010 e il 16% rispetto al 2009. Questa minore perdita rispetto ai valori degli anni precedenti in relazione al volume è determinata dal progressivo aumento dei prezzi che ha caratterizzato gli ultimi anni. Il mercato che registra una maggiore perdita in termini monetari risulta quello di Porto Garibaldi che chiude il 2011 con un decremento del 49% rispetto all'anno precedente, seguito dal mercato di Goro con il -30%. In questo caso è Cesenatico il mercato a registrare la minore perdita con 9,4% del fatturato in meno rispetto al 2010, seguito da Rimini (-10,5%).

Tabella 31: Fatturato dei mercati ittici dell'Emilia Romagna (2011)

Mercato	Valore (€)				
	2011	2010	Var 2011/2010	2009	Var 2011/2009
Cesenatico	5.743.017,98	6.341.519,17	-9,4%	6.884.349,45	-16,6%
Rimini	8.023.630,00	8.960.201,70	-10,5%	8.284.207,01	-3,1%
Goro	2.288.141,62	3.288.779,76	-30,4%	3.853.178,42	-40,6%
Cattolica	2.250.448,90	2.620.950,67	-14,1%	2.848.792,80	-21,0%
Porto Garibaldi	2.949.747,30	5.803.746,68	-49,2%	3.368.498,87	-12,4%
Totale Regione	21.254.985,80	27.015.197,99	-21,3%	25.239.026,54	-15,8%

Dall'analisi sull'andamento commerciale, si riscontra che i mercati ittici di Cesenatico e Rimini assumono, sia in termini di quantità che di valore, un peso rilevante nel circuito distributivo regionale all'ingrosso, con un incremento del loro peso rispetto al 2010. Importante è anche il mercato di Porto Garibaldi, che in questo ultimo anno ha mantenuto stabile la sua quota sui volumi commercializzati in regione, anche se ha registrato una perdita sulla sua quota sul fatturato complessivo regionale, passando dal 22% al 14%. Evidente anche da questa analisi la recessione che ha colpito il mercato di Goro che ha perso 8% percentuali della sua quota sui volumi commercializzati in regione, passando dal 20% del 2010 al 12% dell'ultimo anno.

Grafico 30: Confronto tra la distribuzione delle quantità e dei valori dei prodotti commercializzati tra i mercati ittici dell'Emilia Romagna (2011)



Complessivamente, nel 2011, i mercati ittici regionali hanno commercializzato oltre 6 mila tonnellate di pesce (in diminuzione del 23% rispetto all'anno precedente), per un valore di oltre 21 milioni di euro (circa 6 milioni in meno rispetto al 2010). Dal confronto tra il volume scambiato presso le cinque strutture mercatali e il dato fornito dall'Irepa sulle catture della flotta peschereccia regionale è evidente il ruolo preponderante del fuori mercato, ovvero degli enormi quantitativi di pesce che sono venduti al di fuori della rete dei mercati.

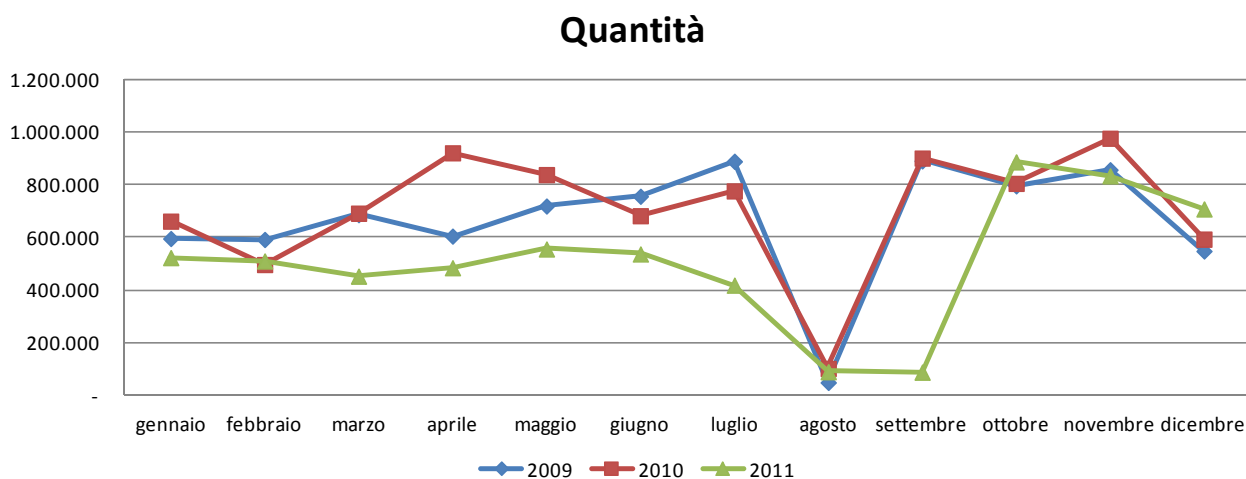
Questa situazione, che caratterizza in misura più o meno intensa tutte le altre regione costiere italiane, è da ricondurre ai punti deboli della commercializzazione presso o mercati ittici, noti da tempo, come i tempi di vendita troppo lunghi, la quasi assente circolazione di informazione

tra i mercati, carenza nelle strutture e nei servizi e, aspetto che comunque non interessa la rete emiliano romagnola, la scarsa diffusione dell'asta elettronica come tecnica di contrattazione.

3.1 Andamento mensile

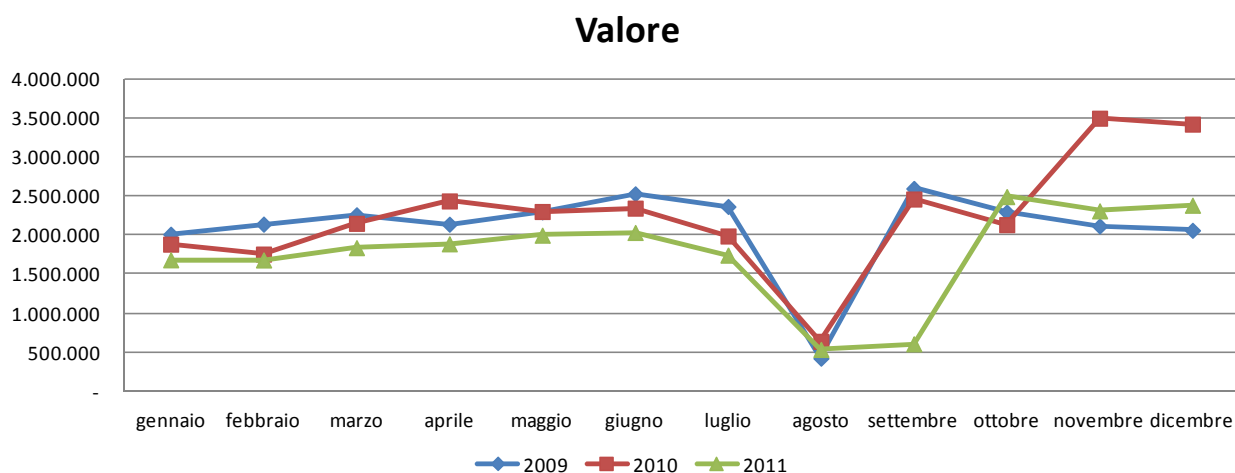
Se consideriamo l'andamento mensile dei volumi commercializzati nei mercati all'ingrosso della regione Emilia Romagna negli ultimi tre anni, vediamo nel dettaglio come le quantità vendute si siano mantenute ad di sotto dei livelli degli agli scorsi per quasi tutti i mesi dell'anno. Evidente è anche il bassissimo livello produttivo del mese di settembre del 2011 rispetto agli altri due anni considerati, in quanto in questo periodo si è imposto il fermo pesca come per il mese di agosto.

Grafico 31: Andamento mensile delle quantità commercializzate sui mercati ittici dell'Emilia Romagna



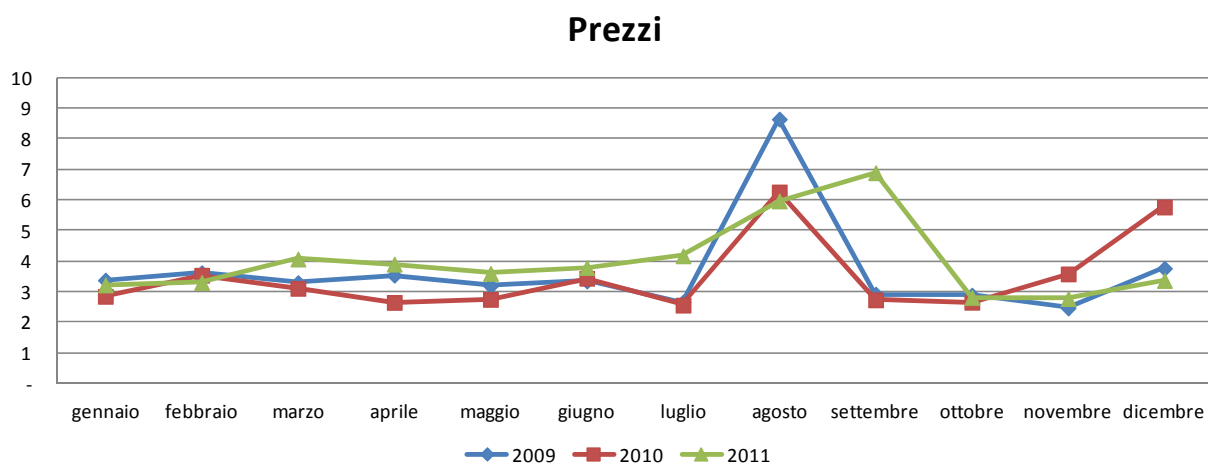
Anche l'andamento del valore dei prodotti commercializzati nei mercati ittici regionali evidenzia livelli più bassi rispetto agli anni precedenti per ogni mese dell'anno, fatta eccezione per gli ultimi tre mesi dove si raggiungono e si superano i valori del 2009.

Grafico 32: Andamento mensile del fatturato dei mercati ittici dell'Emilia Romagna



L'andamento dei prezzi invece evidenzia una tendenza diversa, infatti si mantengono a livelli uguali o superiori a quelli degli anni precedenti. Ovviamente si hanno picchi nei mesi in cui la vendita ha una caduta, per effetto della stagionalità.

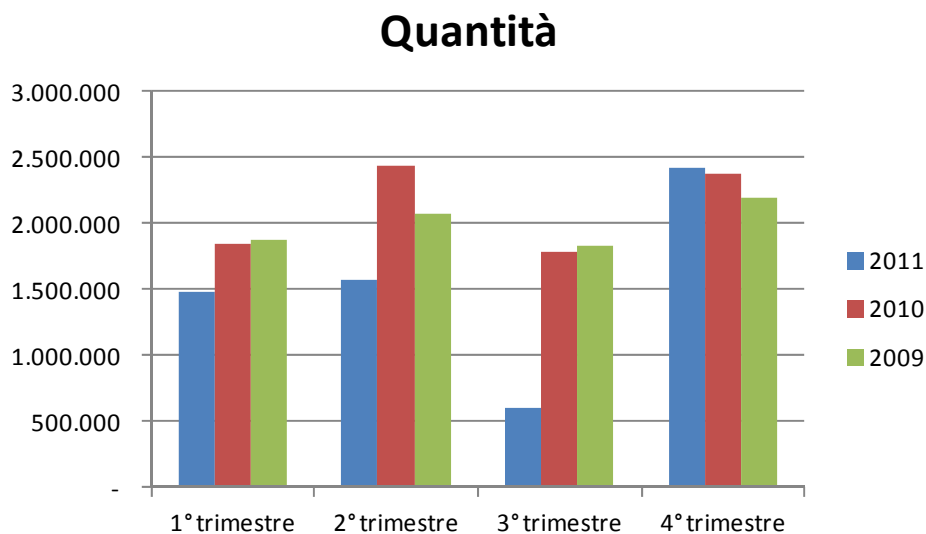
Grafico 33: Andamento mensile dei prezzi dei prodotti ittici commercializzati sui mercati ittici dell'Emilia Romagna



3.2 Andamento trimestrale

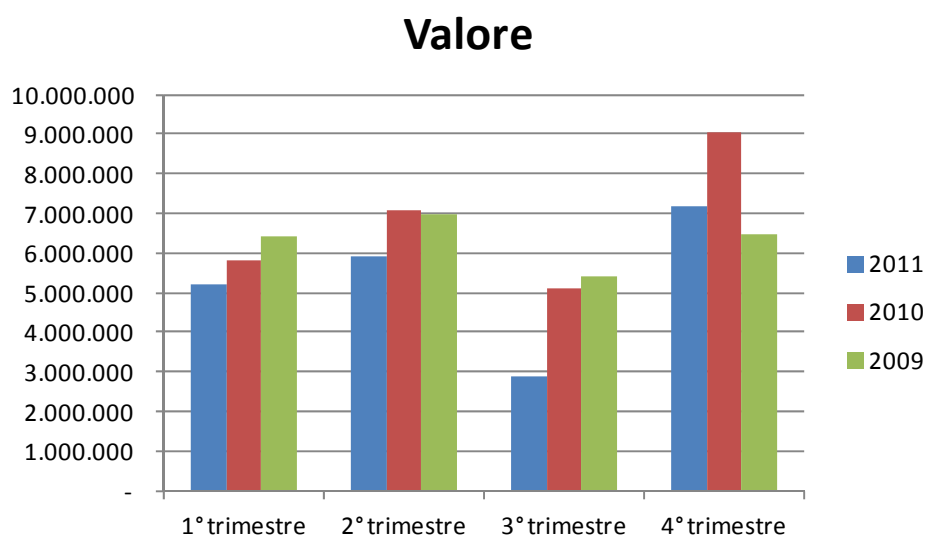
Consideriamo ora l'andamento trimestrale delle vendite nei mercati ittici regionali negli ultimi tre anni. Il trimestre caratterizzato da livelli produttivi più bassi è il terzo, dal momento che include il mese di agosto in cui è programmato il fermo pesca, mentre il trimestre più proficuo è l'ultimo. Il 2011 registra livelli più bassi rispetto agli altri anni per tutti i trimestri considerati eccetto il quarto.

Grafico 34: Confronto tra le quantità commercializzate trimestralmente sui mercati ittici dell'Emilia Romagna



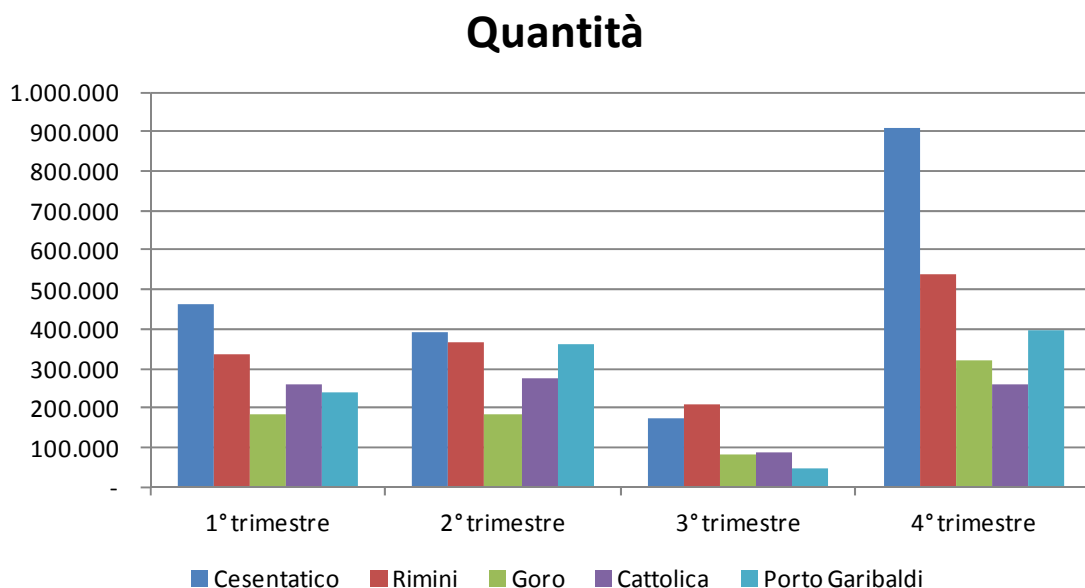
Lo stesso andamento si registra per il fatturato relativo ai mercati ittici, anche se nell'ultimo anno considerato i valori restano al di sotto dei valori degli anni precedenti per tutt'e quattro i trimestri.

Grafico 35: Confronto tra i fatturati trimestrali dei mercati ittici dell'Emilia Romagna



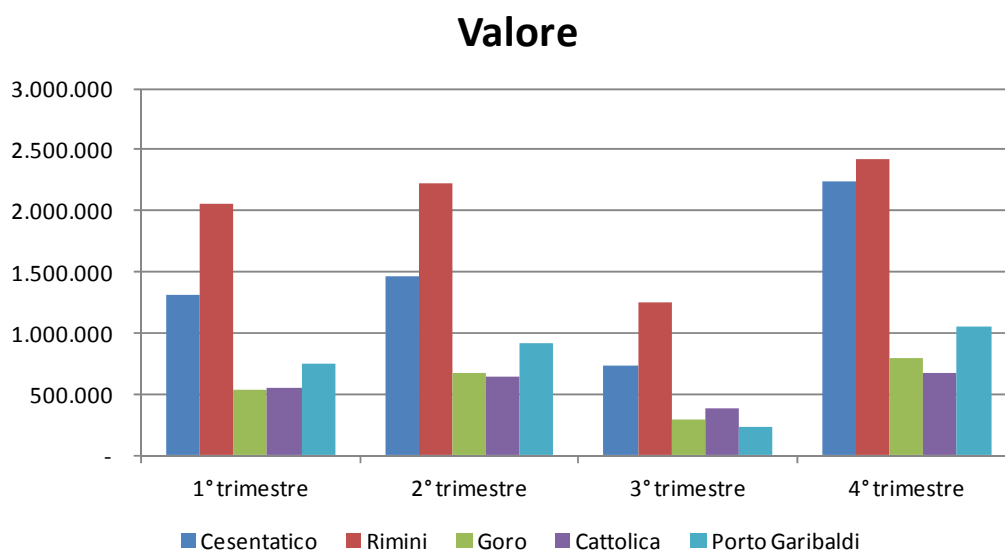
Consideriamo ora le quantità vendute trimestralmente da ogni singolo mercato ittico. Si evidenzia il ruolo predominante del mercato di Cesenatico, che registra le quantità maggiori rispetto agli altri mercati in ogni trimestre. L'unica eccezione è per il terzo trimestre, dove è Rimini a registrare il valore più alto dei volumi commercializzati, questo perché in questo mercato è presente una buona quota di prodotti ittici importati, per cui ha risentito meno del fermo pesca che ha caratterizzato i mesi di agosto e di settembre.

Grafico 36: Confronto tra le quantità commercializzate trimestralmente sui singoli mercati ittici dell'Emilia Romagna



L'andamento trimestrale del fatturato evidenzia il ridimensionamento del ruolo del mercato di Cesentatico ad appannaggio del mercato di Rimini, che registra i valori più alti per tutti e quattro i trimestri.

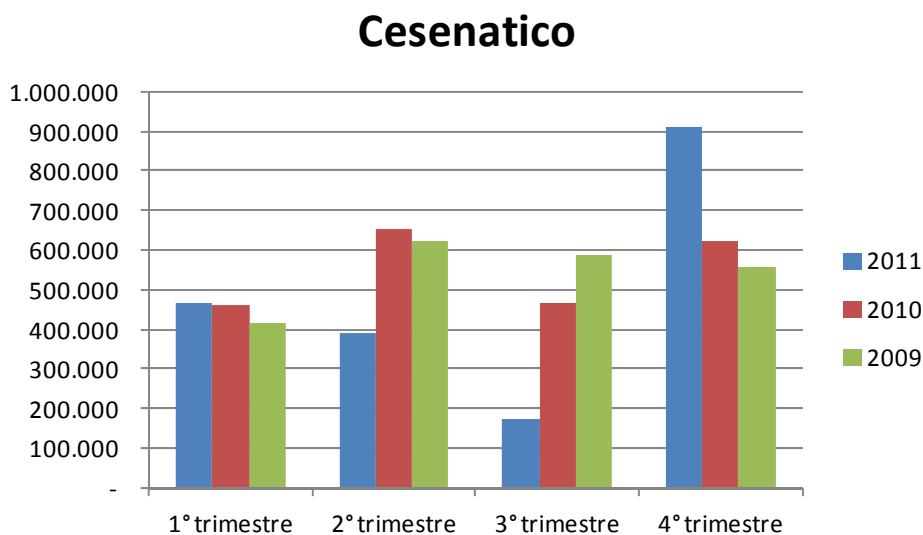
Grafico 37: Confronto tra i fatturati trimestrali dei singoli mercati ittici dell'Emilia Romagna



Vediamo infine il confronto tra i volumi commercializzati trimestralmente negli ultimi tre anni nei singoli mercati.

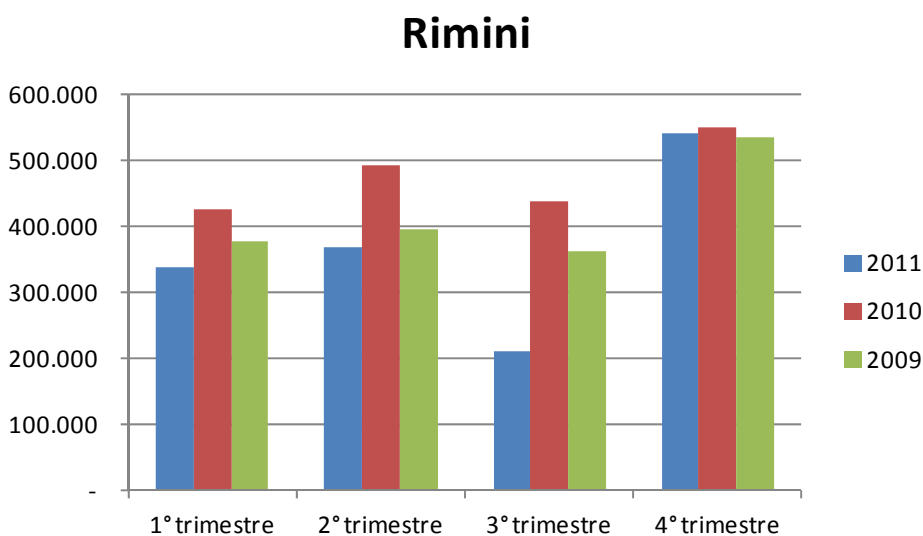
Il mercato di Cesenatico evidenzia valori inferiori ai trimestri precedenti per quanto riguarda il secondo e il terzo trimestre, mentre si mantiene costante nel primo trimestre per superare invece i valori degli anni precedenti nell'ultimo trimestre.

Grafico 38: Volumi commercializzati trimestralmente sul mercato ittico di Cesenatico



Nel mercato di Rimini, il trimestre più produttivo è l'ultimo, inoltre in questo trimestre la quantità di prodotti commercializzati è rimasto pressappoco costante negli ultimi tre anni. Negli altri tre trimestri precedenti, invece, si registrano valori inferiori rispetto ai rispettivi trimestri del 2010 e del 2009.

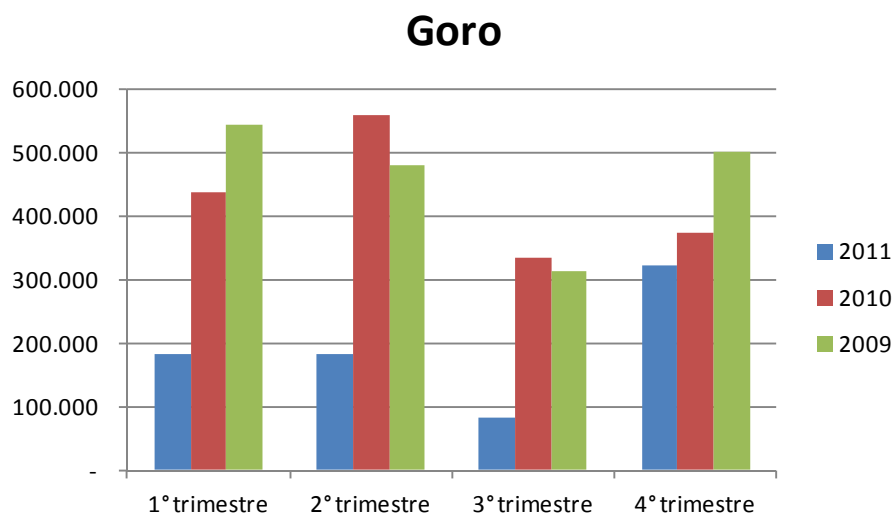
Grafico 39: Volumi commercializzati trimestralmente sul mercato ittico di Rimini



Da questa analisi appare ancora più evidente la decrescita che ha caratterizzato le vendite sul mercato ittici di Goro. Infatti, in tutti i quattro i trimestri del 2011 è evidente la forte riduzione

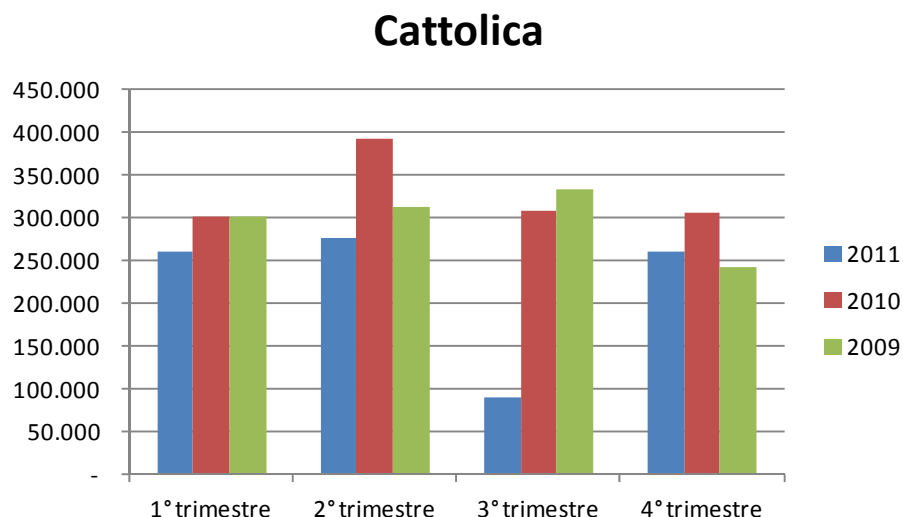
dei volumi scambiati sul mercato, soprattutto per i primi tre trimestri. Solo nel quarto trimestre si registra una lieve ripresa che comunque non riesce a riportare i valori ai livelli dello stesso trimestre dei due anni precedenti.

Grafico 40: Volumi commercializzati trimestralmente sul mercato ittico di Goro



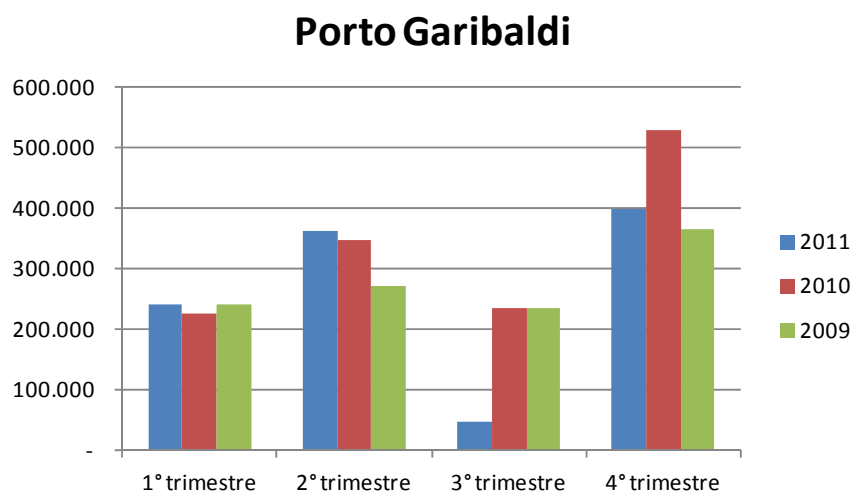
Nel mercato di Cattolica, i volumi commercializzati trimestralmente sono mediamente più bassi delle quantità relative agli anni precedenti. Anche in questo mercato l'unico trimestre in cui si assiste ad una ripresa è quello relativo ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, dove si raggiungono e si superano i livelli dello stesso trimestre del 2009.

Grafico 41: Volumi commercializzati trimestralmente sul mercato ittico di Cattolica



Il primo semestre il mercato di Porto Garibaldi commercia quantitativi superiori ai rispettivi due trimestri degli anni precedenti. Al contrario il terzo trimestre registra una forte riduzione delle vendite.

Grafico 42: Volumi commercializzati trimestralmente sul mercato ittico di Porto Garibaldi



3.3 Mercato di Cattolica

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Cattolica si occupa del 14,5% della distribuzione del prodotto commercializzato, registrando in questo modo una diminuzione rispetto al 2010 del 6%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il mercato di Cattolica ne commercializza una percentuale pari al 10,6% realizzando in questo modo un aumento rispetto all'anno precedente del 9%.

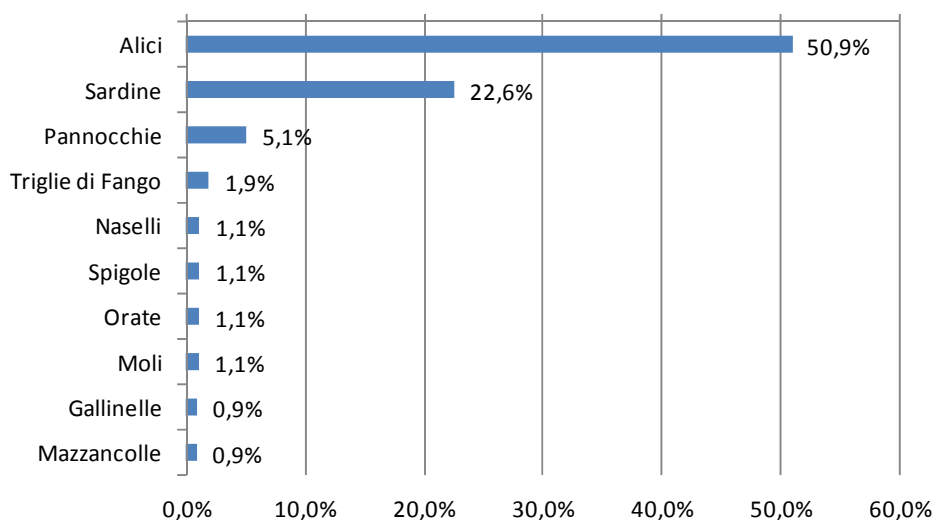
Tabella 32: Quantità, valore e prezzi delle principali specie commercializzate nel mercato di Cattolica (2010)

DESCRIZIONE	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzi (€/kg)
Alici	450.338,00	50,8%	353.528,86	15,7%	0,79
Sardine	199.907,60	22,6%	151.224,12	6,7%	0,76
Pannocchie	44.672,30	5,1%	335.590,15	14,9%	7,51
Triglie di Fango	16.936,50	1,9%	119.237,08	5,3%	7,04
Cozze	13.691,10	1,5%	19.129,06	0,9%	1,40
Naselli	10.168,10	1,1%	125.797,68	5,6%	12,37
Spigole	10.069,80	1,1%	81.731,66	3,6%	8,12
Orate	9.707,00	1,1%	65.595,92	2,9%	6,76
Moli	9.406,20	1,1%	43.645,34	1,9%	4,64
Vongole	8.145,80	0,9%	30.283,81	1,3%	3,72
Gallinelle	7.960,60	0,9%	27.427,77	1,2%	3,45
Mazzancolle	7.562,60	0,9%	102.666,15	4,6%	13,58
Seppie	7.559,00	0,9%	66.142,45	2,9%	8,75
Suri	6.560,20	0,7%	9.225,00	0,4%	1,41
Rane Pescatrici	5.391,60	0,6%	68.893,07	3,1%	12,78

Osservando la quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cattolica, si può notare come la stragrande maggioranza del mercato è occupato da alici e sardine (rispettivamente 50,9% e 22,6%) cui corrisponde una quota di valore pari rispettivamente al 15,7% e al 6,7%.

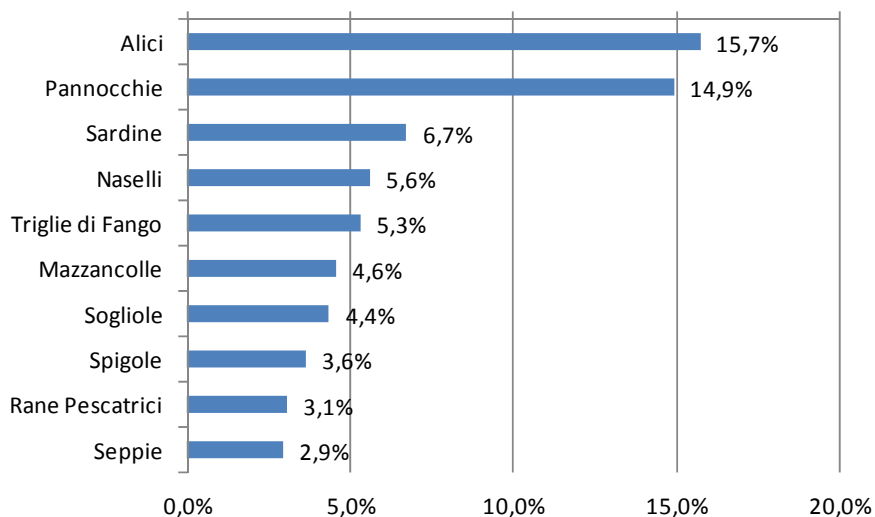
Una buona fetta di mercato è occupata dalle triglie di fango che ne occupano l'1,9% con riferimento alle quantità e il 5,3% con riferimento al valore. Rilevanti, più in valore che in quantità naselli e spigole.

Grafico 43: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cattolica (2011)



Si nota infine l'importante ruolo svolto nel mercato di Cattolica dai crostacei. Essi infatti sono rappresentati nelle specie più vendute, dalle pannocchie, che occupano il 5,1% del mercato, e dalle mazzancolle, con lo 0,9%. In valore i crostacei incrementano il loro peso sul fatturato, passano al 14,9% per le pannocchie e al 4,6% per le mazzancolle.

Grafico 44: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cattolica (2011)



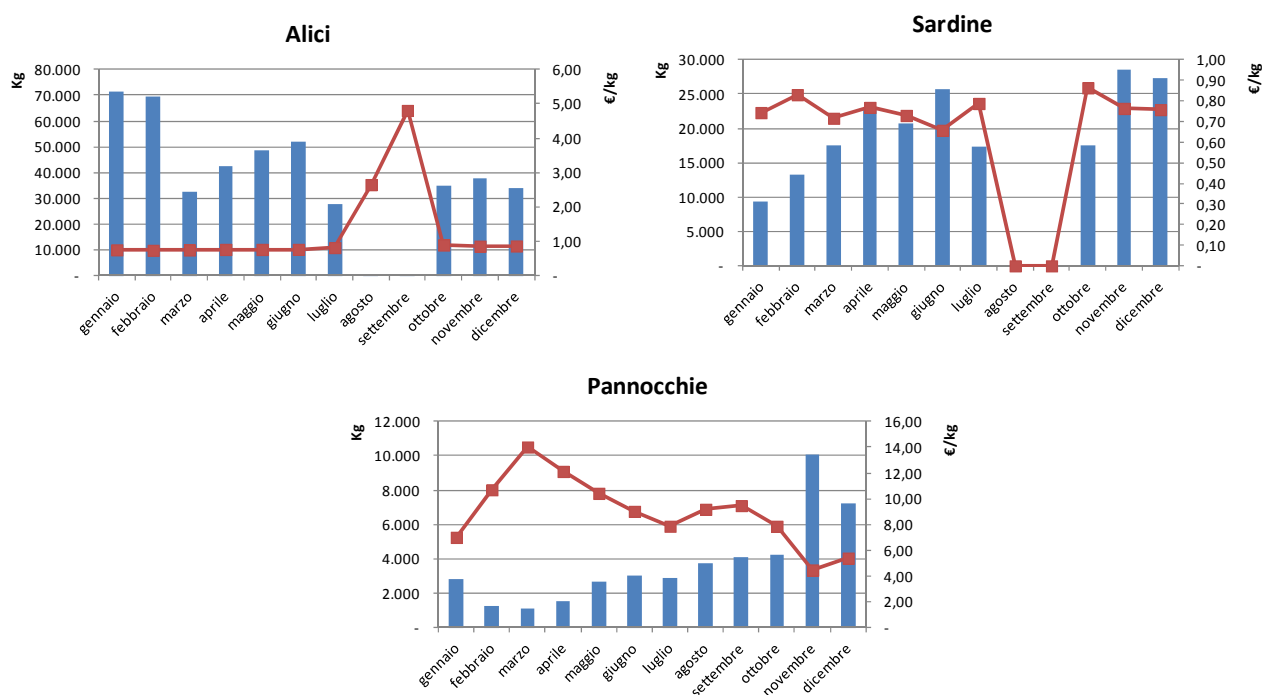
Rivolgiamoci infine all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cattolica, ossia alici, pannocchie e sardine.

Con riferimento alle alici, il grafico mostra come le quantità commercializzate siano state piuttosto stabili nei mesi primaverili, abbiano subito cali a settembre e ottobre e realizzato picchi nei mesi di gennaio e novembre. Questa variabilità, presente ma comunque non molto accentuata, contribuisce a spiegare la sostanziale stabilità del loro prezzo, con l'unica eccezione nei mesi di agosto e settembre giustificata dal fermo pesca.

Con riferimento alle pannocchie, il grafico mostra come le quantità commercializzate si siano mantenute al di sotto delle 4 tonnellate mensili nel periodo da gennaio a ottobre fino a raddoppiare nei gli ultimi due mesi dell'anno. Per ciò che riguarda i prezzi, essi sono stati molto variabili e hanno complessivamente seguito le variazioni realizzatesi nelle quantità evidenziando una forte correlazione negativa con esse.

Con riferimento alle sardine, le quantità commercializzate sono state massime nel mesi di giugno, novembre e dicembre e relativamente molto basse in gennaio e febbraio. Notiamo però come il loro prezzo non sia stato significativamente influenzato dalle quantità, infatti si mantiene sempre più o meno allo stesso livello, a prescindere dai quantitativi immessi sul mercato.

Grafico 45: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cattolica (2010)



3.4 Mercato di Cesenatico

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Cesenatico si occupa del 32% della distribuzione del prodotto commercializzato, realizzando in questo modo una crescita nella sua quota rispetto al 2010 del 22%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il

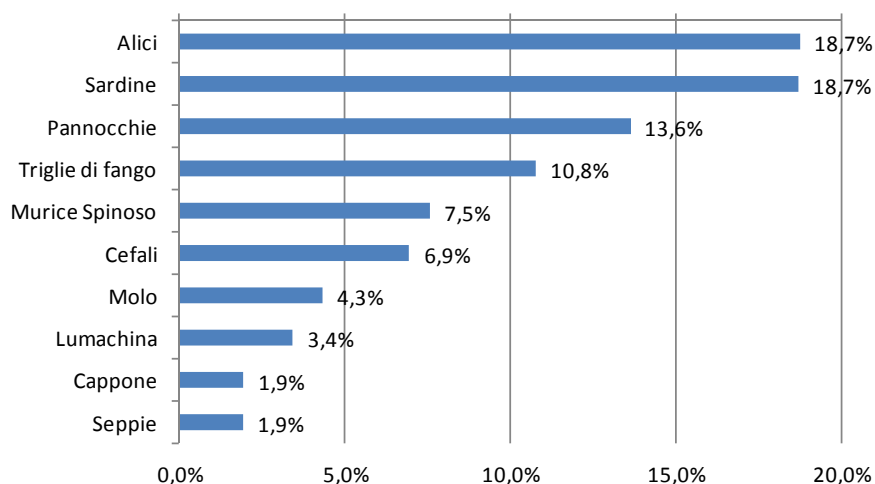
mercato di Cesenatico ne commercializza una percentuale pari al 27% realizzando una variazione positiva rispetto l'anno precedente pari al 15%.

Tabella 33: Quantità, valore e prezzi delle principali specie commercializzate nel mercato di Cesenatico (2010)

Descrizione	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzi (€/kg)
ALICE	363.755,30	18,7%	262.791,12	4,6%	0,72
SARDINA	363.113,80	18,7%	207.786,26	3,6%	0,57
PANNOCCHIA	264.378,50	13,6%	1.620.691,01	28,2%	6,13
TRIGLIA DI FANGO	209.301,10	10,8%	396.218,07	6,9%	1,89
MURICE SPINOSO	146.569,90	7,5%	212.282,76	3,7%	1,45
CEFALO	134.725,00	6,9%	120.189,63	2,1%	0,89
MOLETTINO	83.687,20	4,3%	168.316,32	2,9%	2,01
LUMACHINA	66.370,10	3,4%	344.619,69	6,0%	5,19
CAPPONE	37.505,30	1,9%	64.484,96	1,1%	1,72
SEPIA	37.068,80	1,9%	322.460,53	5,6%	8,70
MAZZANCOLLA	27.074,10	1,4%	400.809,53	7,0%	14,80
SURO	21.020,40	1,1%	31.004,01	0,5%	1,47
PAGANELLO	17.504,60	0,9%	32.001,61	0,6%	1,83
MERLUZZO	13.934,20	0,7%	128.635,12	2,2%	9,23
SGOMBRO	13.625,90	0,7%	78.597,40	1,4%	5,77

Riferendosi alla quota dello sbarcato in volume delle principali specie, notiamo come relativamente al pesce primeggiano alici e sardine, che occupano allo stesso modo il 18,7% del mercato. Rivolgendosi poi al valore notiamo invece che alici e sardine occupano rispettivamente solo il 4,6% e il 3,6% del mercato.

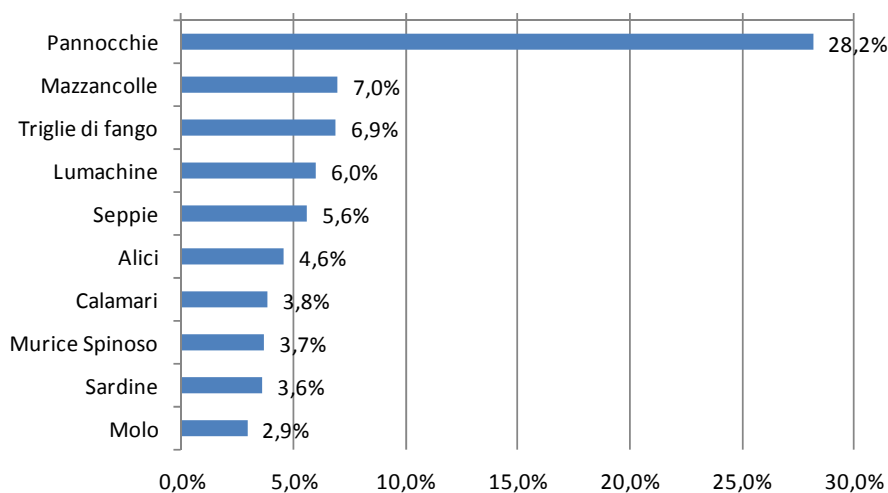
Grafico 46: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cesenatico (2011)



Per quanto riguarda i crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 16,5% del mercato relativamente al volume e il 17,4% relativamente al valore. Le pannocchie inoltre risultano essere l'unico crostaceo significativamente commercializzato nel mercato di Cesenatico accanto alle mazzancolle le quali, per ciò che riguarda il valore, occupano una fetta di mercato pari al 5,5%.

Per il gruppo molluschi, prevalgono i murici i quali occupano il 7% del mercato per ciò che riguarda il volume e il 4,7% per ciò che riguarda il valore.

Grafico 47: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cesenatico (2010)



Rivolgiamoci infine all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cesenatico, ossia alici, pannocchie e sardine.

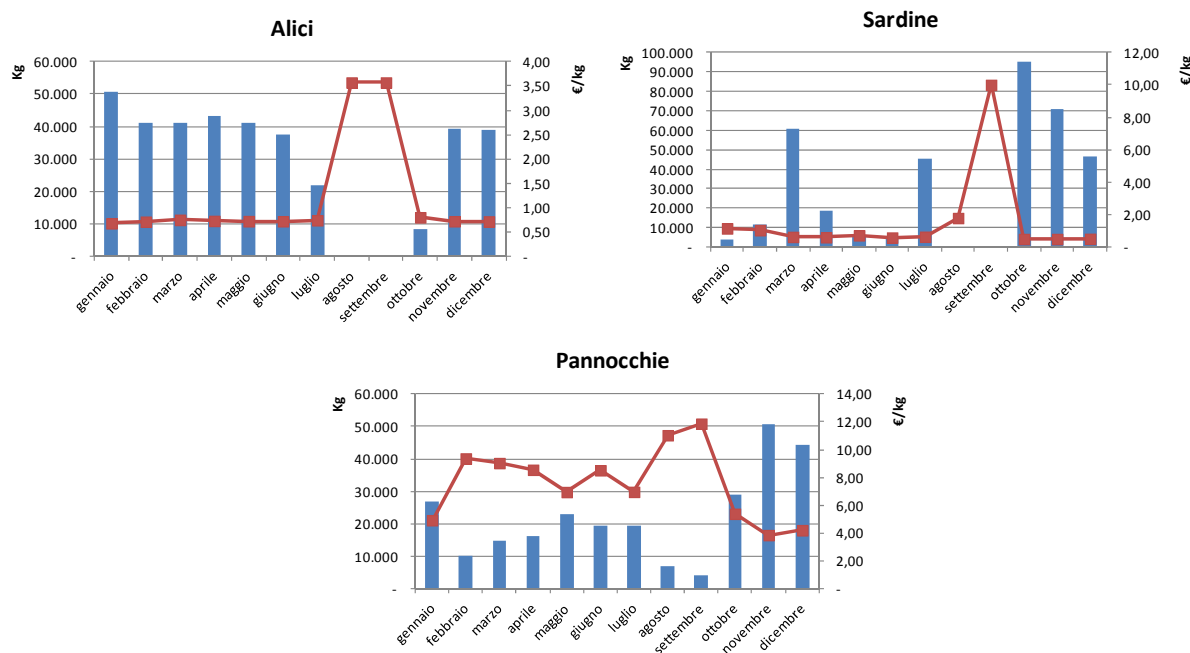
Relativamente alle alici, notiamo che le quantità si sono mantenute pressoché stabili nel periodo da gennaio a giugno e successivamente sono andate gradualmente fino a novembre, in cui sono ritornati ai valori medi. Il loro prezzo si è mantenuto all'incirca costante nell'anno con la sola eccezione di agosto e settembre, nel quale mese il fermo pescane ne ha

determinato una commercializzazione bassissima con punte di prezzi che superano i 5 euro al kg .

La quantità di pannocchie non ha subito significative variazioni nel periodo da gennaio a giugno, fatta eccezione febbraio. Non considerando agosto, successivamente sono invece aumentate realizzando un picco nel mese di novembre. Il loro prezzo è stato complessivamente coerente con le quantità commercializzate.

La quantità commercializzata di sardine ha toccato i valori minimi nei mesi di gennaio e febbraio, è stata quasi nulla ad agosto e settembre per via del fermo pesca e infine ha raggiunto i massimi nei mesi di marzo, ottobre e novembre. I prezzi in alcuni periodi hanno avuto un andamento costante lungo tutto l'anno, salvo alzarsi quando sul mercato la quantità di prodotto è stata minima.

Grafico 48: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cesenatico (2011)



3.5 Mercato di Goro

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Goro si occupa del 12,6% della distribuzione del prodotto commercializzato, realizzando in questo modo una riduzione rispetto al 2010 del 38%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il mercato di Goro ne commercializza una percentuale pari al 10,8% realizzando una variazione negativa rispetto l'anno precedente pari all'11%.

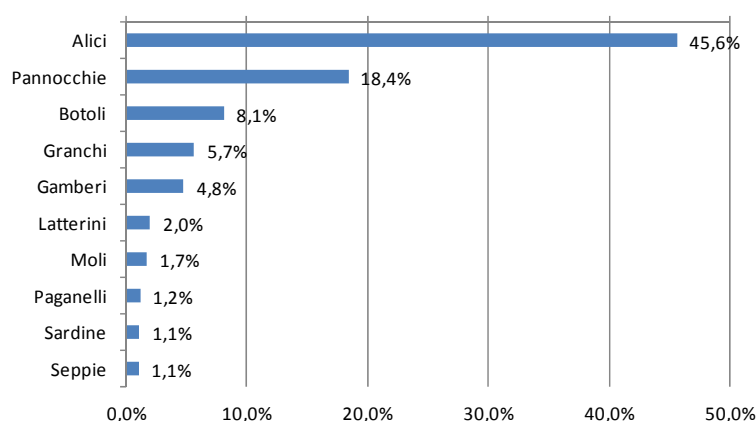
Dai grafici a barre seguenti notiamo come nel gruppo del pesce predominano le alici per quanto riguarda la quota dello sbarcato in volume (45,6%) mentre per la quota dello sbarcato in valore si riduce al 9,3%.

Tabella 34: Quantità, valore e prezzi delle principali specie commercializzate nel mercato di Goro (2010)

Specie	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzi (€/kg)
ALICI	349.706,00	45,6%	212.011,84	9,3%	0,61
PANNOCCHIE	141.146,10	18,4%	870.526,59	38,0%	6,17
BOTOLO	62.009,30	8,1%	92.749,02	4,1%	1,50
GRANCHI	43.502,80	5,7%	94.463,97	4,1%	2,17
GAMBERI	33.177,30	4,3%	249.258,91	10,9%	7,51
LATTERINI	15.536,00	2,0%	74.358,85	3,2%	4,79
MOLI	13.278,60	1,7%	32.917,07	1,4%	2,48
PAGANELLO	8.866,50	1,2%	17.089,58	0,7%	1,93
SARDINA	8.575,00	1,1%	3.962,30	0,2%	0,46
SEPIE	8.075,90	1,1%	62.767,12	2,7%	7,77
SPIGOLE	8.031,90	1,0%	82.329,92	3,6%	10,25
TRIGLIE	7.700,20	1,0%	16.423,31	0,7%	2,13
PAPALINA	7.264,00	0,9%	3.757,00	0,2%	0,52
LOTREGANO	6.201,10	0,8%	20.052,91	0,9%	3,23
CALAMARI	4.715,70	0,6%	86.205,79	3,8%	18,28

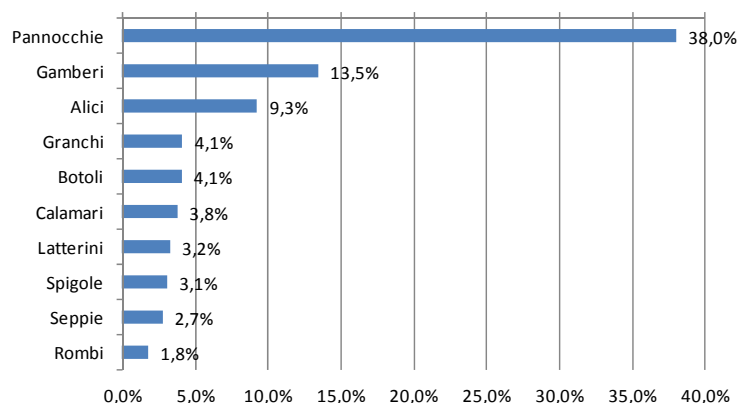
Per i crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 18,4% del mercato relativamente al volume e il 38% relativamente al valore. Accanto alla pannocchie, è da sottolineare anche il ruolo dei granchi che incidono sullo sbarcato in valore per una percentuale pari al 5,7%.

Grafico 49: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Goro (2011)



Relativamente ai molluschi, prevalgono le seppie, le quali occupano l'1,1% del mercato per ciò che riguarda il volume e il 2,7% per ciò che riguarda il valore.

Grafico 50: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Goro (2011)



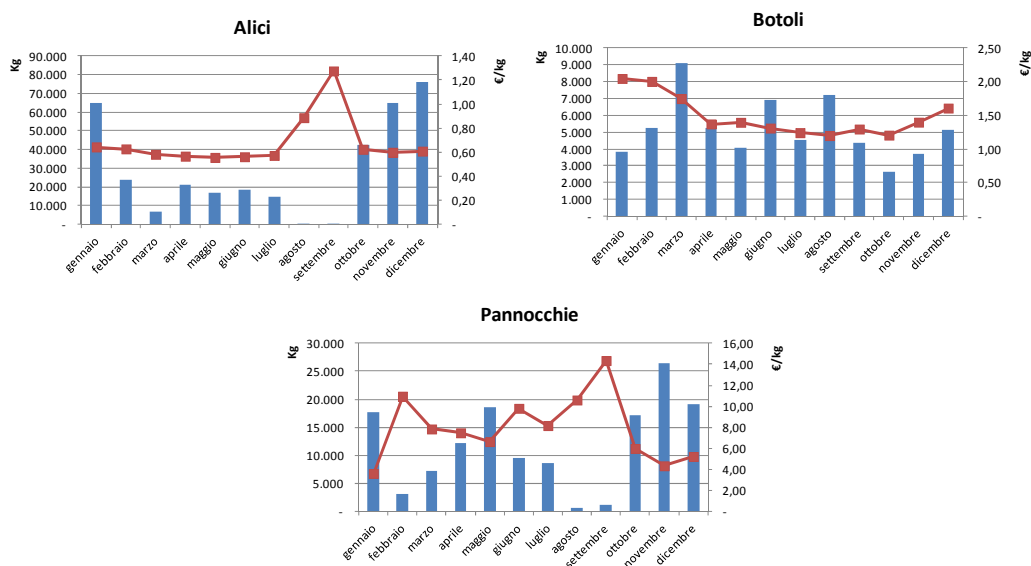
Analizziamo infine l'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Goro, ossia alici, pannocchie e botoli.

Relativamente alle alici, le quantità commercializzate sono state notevoli nei mesi tra ottobre e gennaio, da questo mese fino al fermo pesca le quantità si sono ridotte notevolmente, ma comunque mantenendo un andamento pressoché stabile. Il loro prezzo sembra invece poco influenzato dalle variazioni nelle quantità, non considerando il mese di agosto e settembre durante il quale le quantità commercializzate sono quasi nulle e di conseguenza il loro prezzo è aumentato considerevolmente.

Per le pannocchie, le quantità commercializzate sono state alquanto variabili, realizzando un picco nel mese di novembre e un minimo nel mese di agosto. Il loro prezzo si è mosso coerentemente con le quantità.

Infine, riguardo ai botoli, le quantità commercializzate hanno avuto un massimo a marzo e sono state altalenanti per tutti i mesi dell'anno. Il loro prezzo è stato oscillante e in alcuni casi non coerente con le quantità scambiate sul mercato.

Grafico 51: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Goro (2011)



3.6 Mercato di Porto Garibaldi

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Porto Garibaldi si occupa del 17,1% della distribuzione del prodotto commercializzato, realizzando in questo modo un aumento rispetto al 2010 del 9%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il mercato di Porto Garibaldi ne commercializza una percentuale pari al 13,9% realizzando una variazione negativa rispetto l'anno precedente pari al 35%.

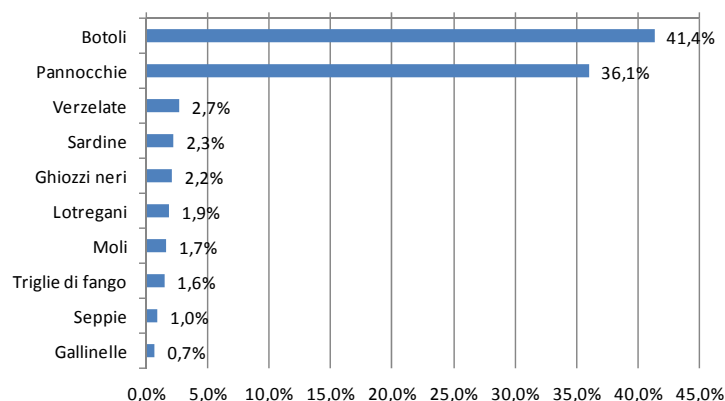
Tabella 35: Quantità, valore e prezzi delle principali specie commercializzate nel mercato di Porto Garibaldi (2010)

NOME	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzo (€/kg)
BOTOLO	431.465,00	41,4%	326.541,41	11,1%	0,76
PANNOCCIA	376.147,98	36,1%	1.839.513,00	62,4%	4,89
VERZELLATE	28.581,70	2,7%	23.129,76	0,8%	0,81
SARDINA	23.883,16	2,3%	20.002,89	0,7%	0,84
GHIOTTO NERO	22.680,36	2,2%	40.543,13	1,4%	1,79
MOLO	21.849,56	2,1%	55.264,09	1,9%	2,53
LOTREGANI	19.964,58	1,9%	28.308,92	1,0%	1,42
TRIGLIA DI FANGO	16.211,89	1,6%	35.908,33	1,2%	2,21
SEPPIA	10.155,75	1,0%	55.523,70	1,9%	5,47
GALLINELLA	7.773,46	0,7%	7.766,88	0,3%	1,00
SGOMBRO	7.179,06	0,7%	34.560,99	1,2%	4,81
MAZZANCOLLA	6.864,00	0,7%	110.271,87	3,7%	16,07
PAPALINA	6.185,36	0,6%	6.743,52	0,2%	1,09
LATTERINO	5.963,52	0,6%	27.605,95	0,9%	4,63
ALICE	5.196,00	0,5%	3.648,44	0,1%	0,70

La prevalenza di scambi di pesci e crostacei piuttosto che di molluschi è evidente anche dai seguenti grafici a barre. Notiamo infatti che relativamente al volume gli unici molluschi minimamente significativi sono le seppie (1%) le quali contribuiscono a creare valore per l'1,9%. Una piccola percentuale in valore è affidata anche ai calamari anch'essi con l'1,9%.

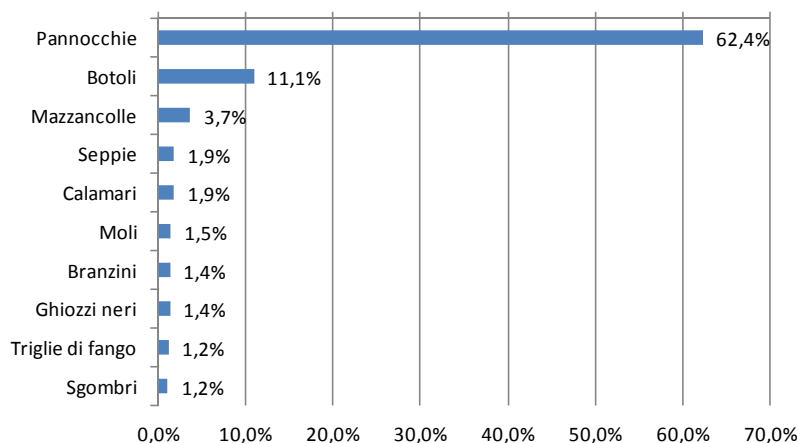
Nel gruppo dei pesci, primeggiano i botoli, che occupano il mercato per il 41,4% in volume e per l'11,1% in valore, seguiti da verzelate e sardine (cui si deve rispettivamente il 2,7% e il 2,3% del volume di commercializzato).

Grafico 52: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Porto Garibaldi (2011)



Relativamente ai crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 34,1% del mercato relativamente al volume e il 62,4% relativamente al valore. Accanto alla pannocchie, l'unico crostaceo che merita menzione sono le mazzancolle che creano il 3,7% del valore del commercializzato.

Grafico 53: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Porto Garibaldi (2011)



Prendiamo in esame, infine, l'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Porto Garibaldi, ossia pannocchie, botoli e verzelate.

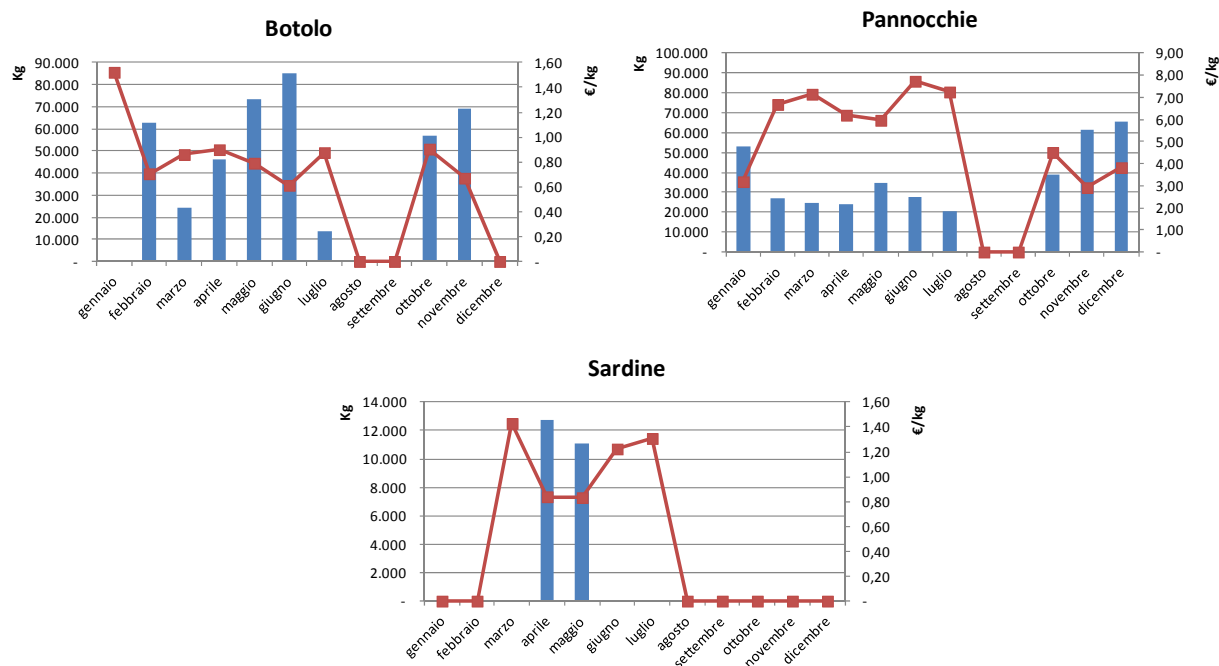
Per quel che concerne le pannocchie, le quantità commercializzate sono state pressoché stabili nel periodo da febbraio a luglio, per poi iniziare a crescere nei mesi autunnali e invernali, infatti picchi significativi si sono realizzati a novembre e dicembre. Il loro prezzo è stato abbastanza coerente con le quantità disponibili. Ad agosto e settembre, per il fermo pesca, le quantità commercializzate sono nulle.

Relativamente ai botoli, le quantità commercializzate sono state notevoli nei mesi primaverili e autunnali. Il loro prezzo si è mantenuto pressoché costante, fatta eccezione per il mese di

agosto nel quale il fermo pesca ha determinato scambi nulli, e per il primo mese dell'anno in cui si assiste ad un considerevole aumento.

Per le sardine, le quantità commercializzate sono state quasi nulle per quasi tutti i mesi dell'anno, gli unici mesi in cui si sono commercializzati questi pesci sono stati quelli da marzo a luglio. Ma le quantità vendute in questi mesi sono state tali da permettere a questa specie di raggiungere il quarto posto tra i prodotti più venduti in termini quantitativi.

Grafico 54: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Porto Garibaldi (2010)



3.7 Mercato di Rimini

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Rimini si occupa del 23,9% della distribuzione del prodotto commercializzato, realizzando in questo modo un aumento rispetto al 2010 del 6%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il mercato di Rimini ne commercializza una percentuale pari al 37,6% realizzando una variazione positiva rispetto l'anno precedente pari al 13%.

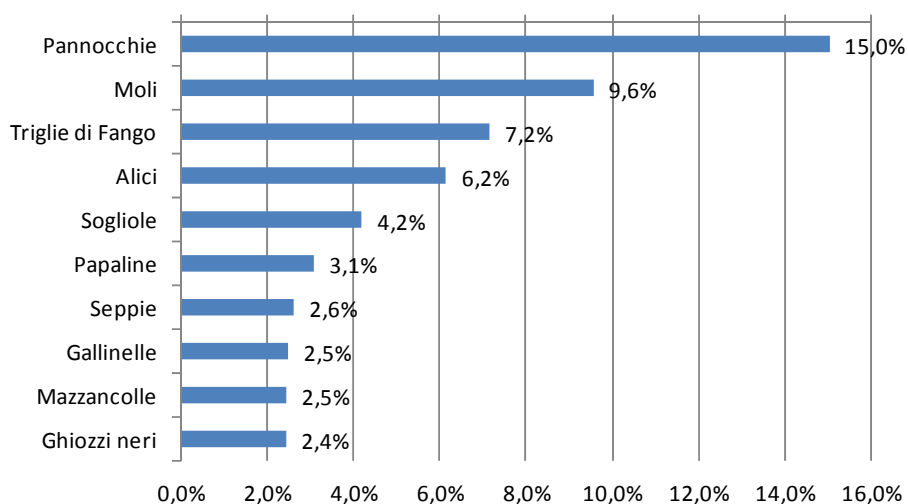
Tabella 36: Quantità, valore e prezzi delle principali specie commercializzate nel mercato di Rimini (2010)

Descrizione	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzo (€/kg)
PANNOCCHIA	227.015,20	15,0%	1.311.735,22	16,3%	5,78
MOLI	144.201,20	9,6%	489.014,00	6,1%	3,39
TRIGLIA DI FANGO	108.043,50	7,2%	477.675,02	6,0%	4,42
ALICI	92.887,80	6,2%	158.937,59	2,0%	1,71
SOGLIOLE	63.447,20	4,2%	1.034.097,09	12,9%	16,30
PAPALINA	46.614,20	3,1%	80.780,56	1,0%	1,73
SEPIA	39.685,10	2,6%	365.023,54	4,5%	9,20
GALINELLE	37.690,70	2,5%	80.509,26	1,0%	2,14
MAZZANCOLLE	37.015,60	2,5%	502.325,14	6,3%	13,57
GHIOTTO NERO	36.858,20	2,4%	82.933,38	1,0%	2,25
GRANCHI	35.530,70	2,4%	56.147,20	0,7%	1,58
SGOMBRI	28.767,40	1,9%	155.998,29	1,9%	5,42
ZANCHETTI	25.145,90	1,7%	126.965,92	1,6%	5,05
MURICI	23.601,20	1,6%	50.121,17	0,6%	2,12
NASELLI	19.925,90	1,3%	234.333,72	2,9%	11,76

Dai grafici a barre seguenti notiamo come, per quanto riguarda il pesce, predominano i moli per la quota dello sbarcato in volume (9,6%), tuttavia per quanto riguarda la quota dello sbarcato in valore, esse perdono peso, incidendo sul fatturato per il 6,1%. Da sottolineare il ruolo delle sogliole, che per quanto occupino una percentuale di mercato pari solo al 4,2% per il volume, assicurano valore per il 12,9%.

Relativamente ai crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il primo posto dei prodotti maggiormente commercializzati con il 15% del mercato relativamente al volume e il 16,3% relativamente al valore.

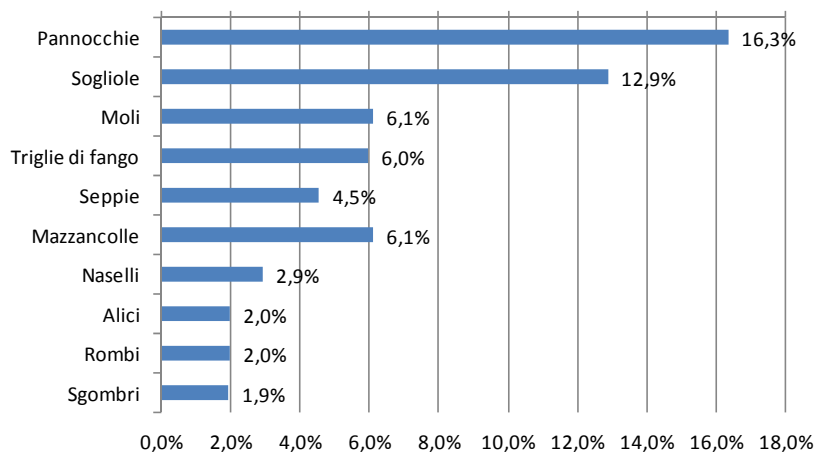
Grafico 55: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Rimini (2011)



Nel gruppo dei molluschi, prevalgono le seppie, le quali occupano il 2,6% del mercato per ciò che riguarda il volume, e incrementano il loro peso se si considera la graduatoria in valore, incidendo per il 4,5% sul fatturato.

Un ruolo importante è ricoperto anche dalle alici, i cui quantitativi rappresentano il 6,2% del totale commercializzato, e incidono per il 2% sul valore.

Grafico 56: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Rimini (2010)



Rivolgiamoci ora all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Rimini, ossia pannocchie, moli e triglie di fango.

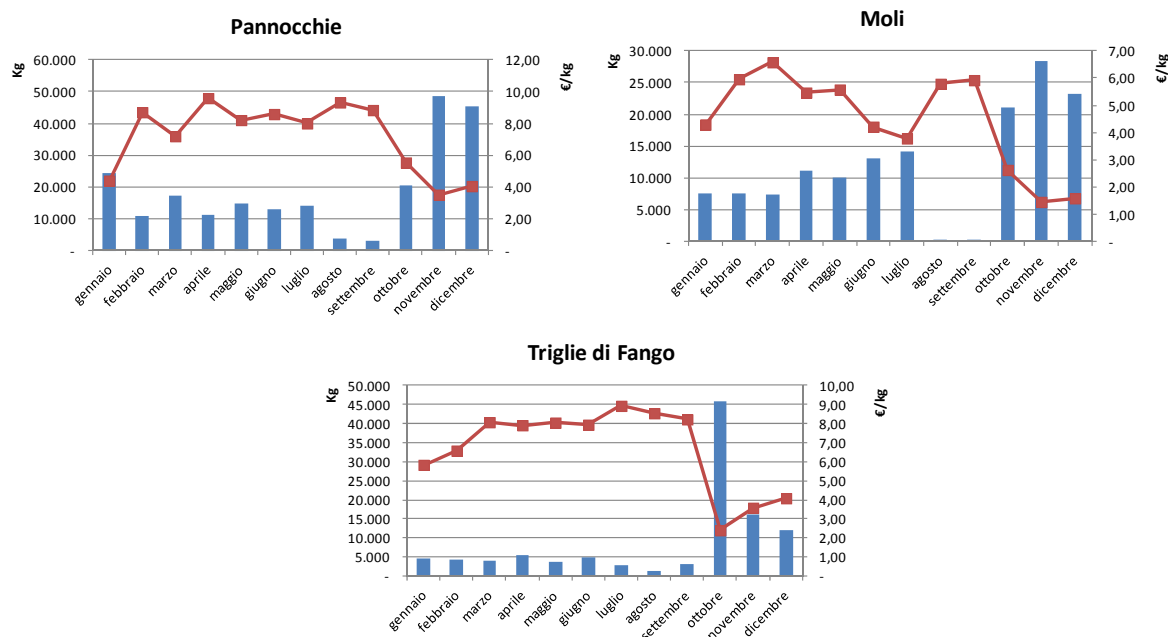
Relativamente ai moli, le quantità commercializzate assumono una distribuzione crescente lungo tutto il corso dell'anno, e toccano il loro massimo nel mese di novembre. Il prezzo è molto variabile, in stretta correlazione con le quantità, tende ad aumentare con il diminuire della disponibilità.

Per le pannocchie, le quantità scambiate sono pressoché stabili tra gennaio e luglio, a parte il mese di febbraio nel quale toccano un minimo. Tendono ad essere maggiori negli ultimi tre

mesi dell'anno, giungendo al loro massimo nel mese di novembre. Il loro prezzo è variabile, ma a parte alcune eccezioni, piuttosto coerente con le quantità disponibili.

Le quantità commercializzate di triglie di fango sono state stabili per quasi tutti i mesi dell'anno e hanno il loro punto di massimo nell'ultimo trimestre. Il loro prezzo è relativamente più alto nei mesi di disponibilità scarsa di prodotto, raggiungendo i suoi picchi nei mesi di luglio, agosto e di settembre. Si riduce drasticamente negli ultimi mesi coerentemente con l'aumento delle quantità disponibili.

Grafico 57: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Rimini (2011)



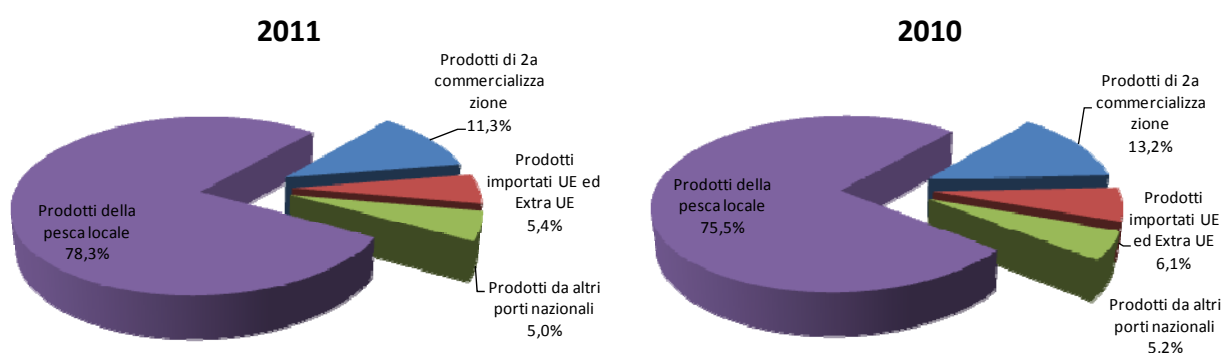
Il mercato ittico di Rimini è un mercato misto, prevalentemente alla produzione, gestito da una cooperativa. Gli acquirenti accreditati presso il mercato sono dettaglianti, grossisti, GDO, ambulanti, ristoratori e pescherie. Il prezzo del prodotto viene fissato mediante asta elettronica e il pescato proviene dai porti di Rimini, Cesenatico, Termoli e Fano, Porto Garibaldi, Pescara, Ancona, Manfredonia e Civitanova Marche. Prodotti di importazione arrivano dal Nord Europa. La maggior parte del prodotto viene avviata ad altri mercati e alla trasformazione, il resto è introdotto sul mercato o venduto direttamente dai pescatori.

Tabella 37: Quantità, valore e prezzo dei prodotti commercializzati sul mercato di Rimini per provenienza (2011)

Provenienza	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzo (€/kg)
Prodotti di 2^a commercializzazione	208.125,10	11,3%	818.010,26	10,2%	3,93
Prodotti importati UE ed Extra UE	99.166,80	5,4%	662.456,54	8,3%	6,68
Prodotti da altri porti nazionali	92.240,70	5,0%	577.438,73	7,2%	6,26
Prodotti della pesca locale	1.437.493,90	78,3%	5.965.724,47	74,4%	4,15
Totale	1.837.026,50	100,0%	8.023.630,00	100,0%	4,37

Dal grafico a torta, notiamo che i prodotti commercializzati sul mercato di Rimini provengono prevalentemente da pesca locale (78,3%), sono prodotti di seconda commercializzazione per una percentuale pari al 11,3% e per il residuale 10% provengono quasi parimenti da altri porti nazionali e dall'estero.

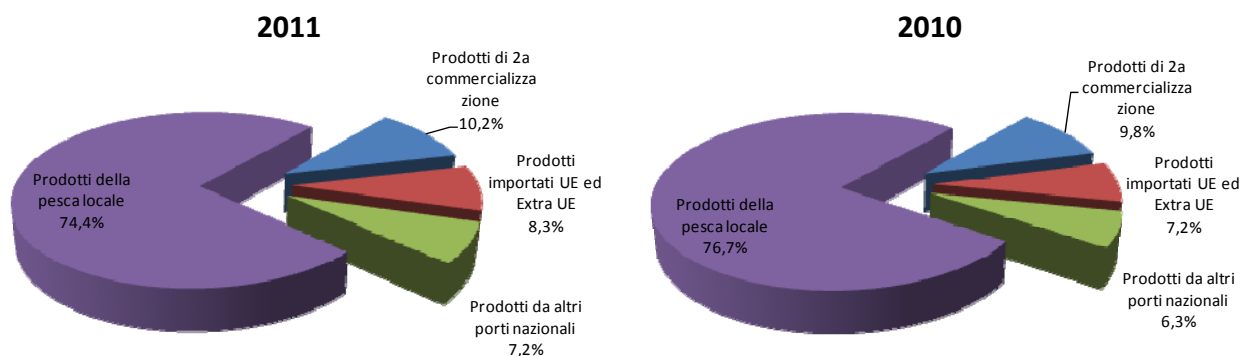
Grafico 58: Ripartizione della quantità dei prodotti commercializzati sul mercato di Rimini per provenienza (2011 - 2010)



Rispetto al 2010, i prodotti provenienti dalla pesca locale hanno incrementato il loro peso sul commercializzato, a discapito dei prodotti di seconda commercializzazione e di quelle importati. I prodotti provenienti da altri porti nazionali invece mantengono pressappoco stabile la loro quota.

Andando a vedere la ripartizione del valore dei prodotti commercializzati per provenienza, si vede come la quota dei prodotti della pesca locale e quelli di seconda commercializzazione si riduce rispetto alle quantità e questo è dovuto al prezzo più basso che hanno questi prodotti rispetto agli altri con provenienza diversa. Al contrario di ciò che accade per le quantità, in valore rispetto al 2010 i prodotti della pesca locale perdono parte delle loro quota, mentre tutti gli altri prodotti registrano un incremento.

Grafico 59: Ripartizione del valore dei prodotti commercializzati sul mercato di Rimini per provenienza (2011 - 2010)



Come si è già accennato, i prezzi dei prodotti locali e i prezzi dei prodotti di seconda commercializzazione sono mediamente più bassi rispetto ai prezzi dei prodotti aventi provenienze diverse. In particolare i primi si aggirano intorno ai 4 €/kg mentre i secondi superano i 6 €/kg.

La variazione rispetto al 2010 ha visto un incremento positivo per i prezzi di quasi tutti i prodotti, in particolare per quelli importati che registrano +20,8%. Gli unici prodotti che invece rispetto al 2010 hanno registrato una riduzione sono quelli della pesca locale che chiudono il 2011 con -13,2%, questo decremento ha inciso ovviamente anche su quello del prezzo medio totale del mercato dal momento che i prodotti sbarcati costituiscono i tre quarti dell'intero commercializzato.

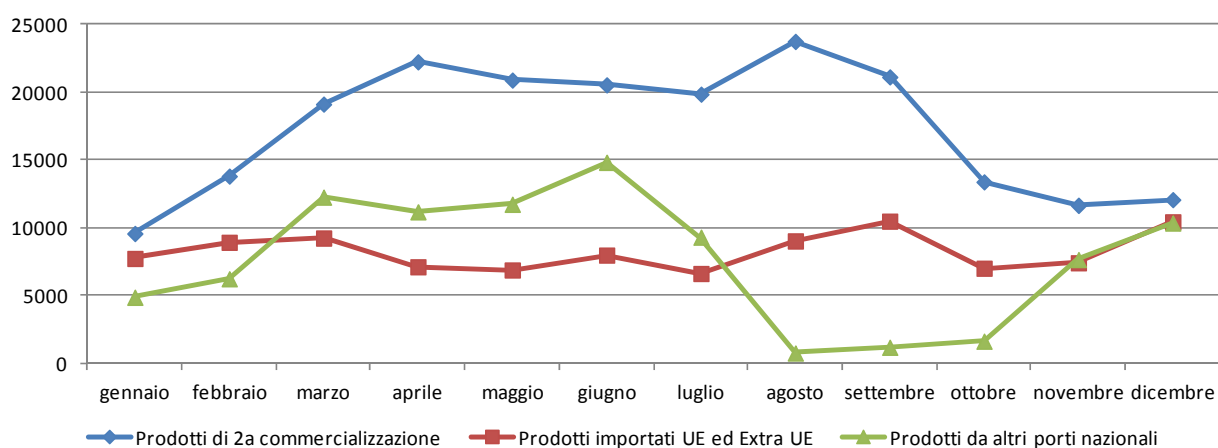
Tabella 38: Confronto dei prezzi per provenienza dei prodotti commercializzati sul mercato di Rimini (2011-2010)

Provenienza	Prezzo (€/kg)		Var % 2011/2010
	2011	2010	
Prodotti di 2^a commercializzazione	3,93	3,52	11,7%
Prodotti importati UE ed Extra UE	6,68	5,53	20,8%
Prodotti da altri porti nazionali	6,26	5,70	9,8%
Prodotti della pesca locale	4,15	4,78	-13,2%
Totale	4,37	4,71	-7,3%

Escludendo i prodotti della pesca locale, vediamo l'andamento mensile dei prodotti che hanno un'altra provenienza. Ovviamente i prodotti trasportati da altri porti mostrano un andamento del tutto simile a quello dei prodotti sbarcati, risentendo della stessa stagionalità e del fermo pesca.

I prodotti importati mantengono un andamento abbastanza costante lungo tutto l'anno aumentando nei mesi caratterizzati dal fermo pesca, nei quali l'offerta locale praticamente si annulla, e negli ultimi mesi dell'anno, durante i quali la domanda di prodotti ittici aumenta. I prodotti di seconda commercializzazione, registrano un forte aumento nel secondo trimestre dell'anno durante il quale si mantengono costanti, per tornare a crescere poi nei mesi estivi. Gli ultimi mesi dell'anno invece la quantità di questi prodotti si riduce notevolmente.

Grafico 60: Andamento mensile delle quantità commercializzate sul mercato di Rimini per provenienza diversa da quella locale (2011)



Nella tabella seguente sono evidenziate in dettaglio le zone di provenienza dei prodotti per quanto riguarda l'estero. Si nota che il mercato ittico di Rimini importa l'80,4% dei prodotti esteri da Spagna, Grecia e da Paesi che affacciano sull'Atlantico e sul Mar Mediterraneo. I Paesi africani nel loro complesso assicurano una percentuale di quantità di importato pari al 5,35% e i Paesi europei non già considerati una percentuale pari al 10%.

Per quanto riguarda le percentuali relative ai valori, esse sono pari complessivamente al 77,94% da Spagna, Grecia, Paesi che affacciano sull'Atlantico e sul Mar Mediterraneo, al 5,79% da Paesi africani e al 9,41% da Paesi europei.

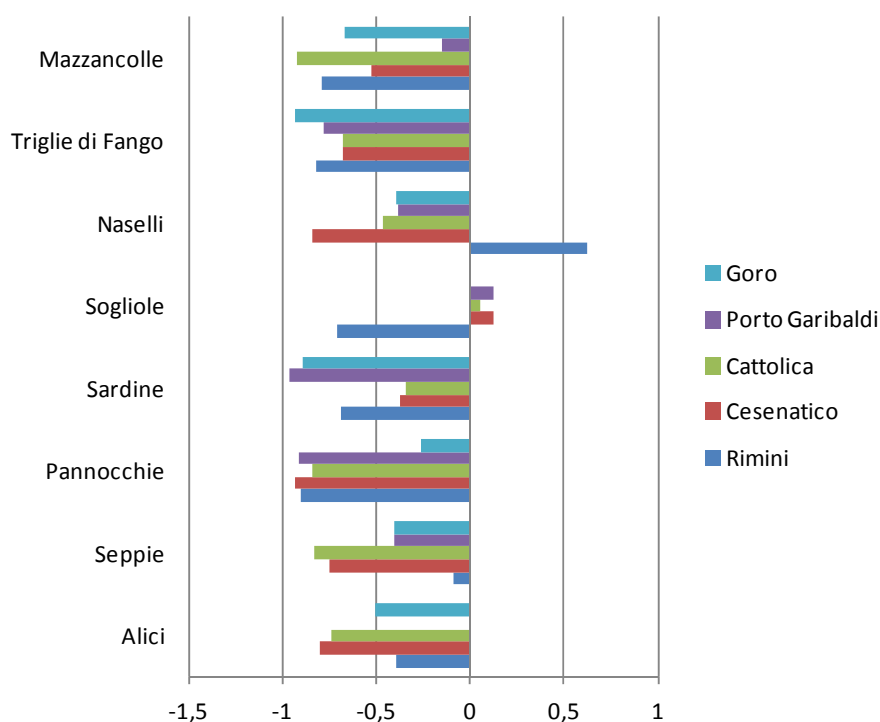
Tabella 39: Quantità e valore dei prodotti importati (Ue e Extra Ue) e commercializzati a Rimini per zona di provenienza del prodotto (2011)

Zona di Provenienza	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%
Oceano Atlantico	43.913	44,28%	335.890	50,70%
Spagna	14.314	14,43%	17.609	2,66%
Mar Mediterraneo	12.712	12,82%	107.141	16,17%
Grecia	8.829	8,90%	55.682	8,41%
Norvegia	5.834	5,88%	36.362	5,49%
Tanzania	3.797	3,83%	27.495	4,15%
Croazia	2.249	2,27%	16.294	2,46%
Oceano Pacifico	1.902	1,92%	25.434	3,84%
Oceano Indiano	1.520	1,53%	16.975	2,56%
Francia	1.516	1,53%	7.786	1,18%
Kenia	831	0,84%	6.080	0,92%
Uganda	678	0,68%	4.783	0,72%
Vietnam	570	0,57%	2.578	0,39%
Olanda	344	0,35%	1.241	0,19%
Danimarca	77	0,08%	579	0,09%
Ecuador	54	0,05%	388	0,06%
Mar Baltico	15	0,02%	76	0,01%
Turchia	11	0,01%	64	0,01%
Totale	99.167	100,00%	662.457	100,00%

4. Andamento dei prezzi

A livello mensile i dati sulla quantità e i relativi prezzi hanno permesso di rilevare oltre che l'andamento della stagionalità delle specie pescate anche la composizione del pescato nei diversi mesi dell'anno ed è quindi stato possibile calcolare alcuni indici di variabilità dei prezzi e di correlazione tra prezzi e quantità nelle diverse aree di sbarco considerate.

Grafico 61: Correlazione tra prezzo e quantità commercializzate per principali specie e mercati (2011)



È interessante notare come per alcune specie, la correlazione tra il prezzo e quantità sia positiva. Questo implica che, in questi mercati, un aumento dei volumi di commercializzati di una determinata specie (ad esempio le sogliole) non comporta, come ci si aspetterebbe, una diminuzione dei prezzi, ma al contrario, li aumenta seppur lievemente.

L'andamento mensile delle catture, nel complesso, presenta una stagionalità consistente che risente soprattutto dell'interruzione tecnica, che ricade nell'area emiliano romagnola intorno al mese di agosto, ma soprattutto dal livello di biomassa presente e del tipo di pesca praticata. La stagionalità è sicuramente una condizione inevitabile di tale tipo di attività, in quanto ogni stagione è tipica per determinate produzioni, e i prezzi di tali specie subiscono forti sbalzi. I prezzi bassi nei periodi di massima offerta non sempre riescono a coprire i costi di produzione. Pertanto, sarebbero auspicabili forme di organizzazione e aggregazione dell'offerta e nello stesso tempo interventi di ristrutturazione dei mercati all'ingrosso con servizi ulteriori di lavorazione, conservazione e logistica.

Al fine di approfondire l'analisi relativa alla disponibilità di prodotto e all'andamento dei prezzi, per le specie più importanti per quantità di sbarcato transitate nei mercati ittici sono stati determinati alcuni indicatori comparabili tra i diversi mercati. Per ogni specie è stata rilevata il peso percentuale della quantità, rispetto al volume totale transitato su ciascun mercato, il prezzo medio della specie, il prezzo minimo e massimo e il coefficiente di variabilità, al fine di rilevare il livello di instabilità dei prezzi all'interno di un determinato mercato e per quella determinata specie.

Le alici hanno un peso notevole a Goro, Cesenatico e Cattolica, mentre le percentuali più elevate per le triglie sono a Rimini e Cesenatico. Importanti le pannocchie a Porto Garibaldi

con il 36% del volume transitato. Per quanto riguarda i prezzi medi, in genere a fronte di una maggiore percentuale di volume transitato si riscontra un prezzo inferiore, fatta eccezione per le pannocchie a Porto Garibaldi o le seppie a Rimini e a Cesenatico che presentano un prezzo elevato nonostante l'alta incidenza della quantità venduta.

Il mercato che presenta la maggiore variabilità nei prezzi per le specie considerate è Porto Garibaldi, mentre quelli in cui generalmente il prezzo subisce le minori variazioni sono Goro e Cesenatico.

Per le alici il coefficiente di variabilità dei prezzi è più elevato nel mercato di Cattolica, dove il prezzo passa da un massimo di 4,81€/Kg a un minimo di 0,74 €/kg. Mentre Goro registra un coefficiente di variabilità nullo essendo il prezzo minimo uguale a quello massimo. Per le triglie, la variazione maggiore si riscontra nel mercato di Porto Garibaldi (prezzo massimo 8,50 €/Kg, prezzo minimo 1,78 €/Kg), mentre Cattolica registra un coefficiente di variabilità più basso (da 4,47 €/Kg a 8,96 €/Kg). Il coefficiente di variabilità dei prezzi per la pannocchia registra il valore più alto a Goro (prezzo massimo 14,35 €/Kg, prezzo minimo 3,61 €/Kg), mentre quello più basso si riscontra a Porto Garibaldi con un prezzo massimo di 10,02 €/Kg e un minimo di 3,86 €/Kg.

Tabella 40: Indicatori economici delle specie maggiormente sbarcate nei mercati ittici nel 2011

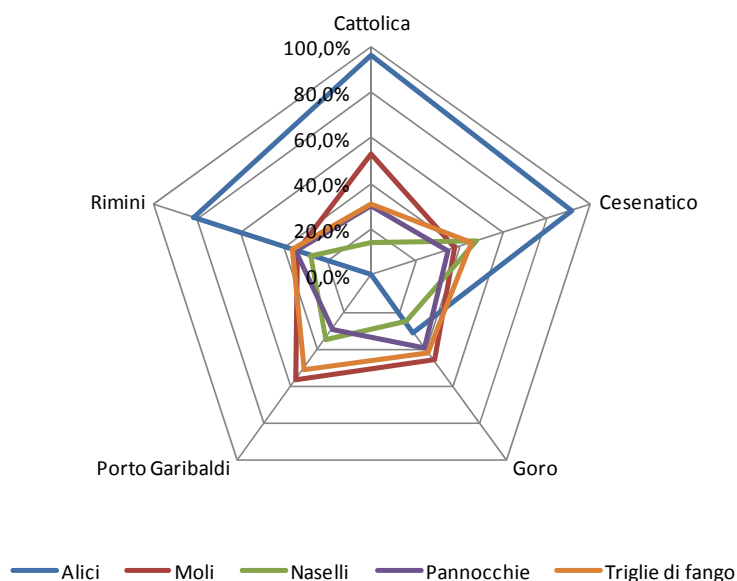
Alici	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	450.338	363.755	349.706	5.196	92.888
% quantità	50,8%	18,7%	45,6%	0,5%	6,2%
Prezzo medio	1,28	1,20	0,67	0,70	1,71
Mediana	0,79	0,72	0,60	0,70	1,32
Min	0,74	0,68	0,56	0,70	0,85
Max	4,81	3,57	1,27	0,70	4,99
Coefficiente variabilità	95,9%	92,0%	30,9%	0,0%	81,7%
Deviazione Standard	1,23	1,11	0,21	0,00	1,40
Moli	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	9.406	83.687	13.279	17.699	144.201
% quantità	1,1%	4,3%	1,7%	1,7%	7,8%
Prezzo medio	6,59	4,53	3,30	4,46	5,30
Mediana	5,71	5,04	3,06	4,32	5,72
Min	3,12	2,13	1,64	0,45	1,61
Max	15,77	7,77	7,31	8,38	7,34
Coefficiente variabilità	52,7%	38,1%	46,0%	56,6%	34,4%
Deviazione Standard	3,47	1,72	1,52	2,52	1,82
Naselli	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	10.168	13.934	712	1.428	19.703

% quantità	1,1%	0,7%	0,1%	0,1%	1,1%
Prezzo medio	12,63	9,64	10,15	9,20	6,36
Mediana	13,20	10,06	11,05	7,12	6,43
Min	9,94	7,73	6,57	6,75	1,23
Max	14,53	10,92	12,87	16,00	8,34
Coefficiente variabilità	14,0%	10,9%	25,1%	34,6%	28,2%
Deviazione Standard	1,77	1,05	2,55	3,19	1,80
Pannocchie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	44.672	264.379	141.146	376.148	227.015
% quantità	5,0%	13,6%	18,4%	36,1%	12,4%
Prezzo medio	8,96	7,56	7,91	7,33	6,85
Mediana	9,10	7,74	7,65	7,68	6,44
Min	4,46	3,86	3,61	3,86	3,61
Max	14,01	11,87	14,35	10,02	10,98
Coefficiente variabilità	30,1%	34,6%	39,1%	29,1%	35,3%
Deviazione Standard	2,70	2,62	3,10	2,13	2,42
Sardine	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	199.908	363.114	8.575	23.883	14.198
% quantità	22,6%	18,7%	1,1%	2,3%	0,9%
Prezzo medio	0,76	1,56	0,86	1,13	1,21
Mediana	0,76	0,63	0,49	1,22	1,21
Min	0,66	0,49	0,36	0,83	1,11
Max	0,86	10,00	2,65	1,43	2,28
Coefficiente variabilità	7,6%	172,6%	103,6%	24,4%	34,7%
Deviazione Standard	0,06	2,69	0,89	0,28	0,42
Seppie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	7.559	37.069	8.047	10.156	39.651
% quantità	0,9%	1,9%	1,1%	1,0%	2,2%
Prezzo medio	10,69	6,82	8,92	7,05	8,42
Mediana	10,23	7,38	8,50	6,82	8,01
Min	7,80	3,36	7,08	1,09	6,78
Max	14,28	8,14	14,00	14,03	11,37
Coefficiente variabilità	20,6%	20,0%	23,7%	48,6%	17,8%
Deviazione Standard	2,20	1,37	2,12	3,42	1,50
Sogliole	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	4.199	7.734	2.464	755	64.206
% quantità	0,47%	0,40%	0,3%	0,07%	3,50%

Prezzo medio	19,99	10,75	14,38	13,29	15,01
Mediana	20,47	11,42	15,03	13,04	14,64
Min	12,27	5,32	6,59	6,32	11,23
Max	30,60	16,36	23,18	19,35	23,89
Coefficiente variabilità	26,3%	35,0%	33,8%	27,1%	22,8%
Deviazione Standard	5,25	3,76	4,86	3,59	3,43
Triglie di fango	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	16.937	209.301	7.700	16.212	108.044
% quantità	1,9%	10,8%	1,0%	1,6%	5,9%
Prezzo medio	8,30	7,61	5,29	5,09	7,12
Mediana	8,96	8,17	6,06	4,96	8,19
Min	4,47	2,87	1,81	1,78	2,08
Max	11,35	12,17	8,00	8,50	10,35
Coefficiente variabilità	30,9%	45,9%	42,1%	50,7%	36,7%
Deviazione Standard	2,56	3,50	2,23	2,58	2,61

Allo stesso modo, le seppie a Cesenatico presentano la variazione minima dei prezzi (si va da 3,36 €/Kg a 8,14 €/Kg), mentre a Porto Garibaldi si registra la variazione massima (da 1,09 €/kg a 14,03 €/Kg). Per i naselli, è ancora Cesenatico il mercato in cui si riscontra minore variabilità (da 7,73 €/Kg a 10,92 €/Kg), mentre Porto Garibaldi registra nuovamente la variabilità dei prezzi più alta (da 6,75 €/Kg a 16,00 €/Kg). Le sogliole presentano la massima variabilità dei prezzi a Cesenatico, dove il prezzo passa da un massimo di 16,36 €/Kg a un minimo di 5,35 €/kg, mentre quella minima si registra a Rimini (da 11,23 €/Kg a 23,89 €/Kg). L'opposto avviene per le sardine: il maggior coefficiente di variabilità dei prezzi si registra a Cesenatico (da un minimo di 0,49 €/Kg a un massimo di 10 €/Kg), mentre la variabilità minore si riscontra a Cattolica.

Grafico 62: Coefficiente di variabilità per le diverse specie nei 5 mercati (2011)



5. I semestre 2012

Per concludere analizziamo i dati delle vendite relativi al primo semestre dell'anno 2012. Per quanto riguarda le quantità si registra un aumento su Cesenatico, che rispetto al 1° semestre 2011 ha venduto il 37% di quantitativo in più. Aumenti considerevoli si registrano anche per Rimini e Goro, rispettivamente +10% e +15%. Al contrario i mercati di Cattolica e Porto Garibaldi rispetto al primo semestre del 2011 chiudono con una contrazione delle vendite rispettivamente del -23% e del -19%. L'anno si apre con una riduzione delle quantità pescate e quindi vendute su tutti i cinque mercati, in cui nei mesi di gennaio e febbraio si registra per tutti una riduzione rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. La situazione migliora notevolmente a marzo in cui i quantitativi di prodotto transitati sui mercati rispetto al 2011 sono in aumento su tutti i mercato eccetto Porto Garibaldi che registra una perdita su tutti i mesi considerati.

Tabella 41: Quantità vendute sui 5 mercati nel primo semestre 2012, Emilia Romagna

Mese	Quantità (kg)									
	Cesenatico		Rimini		Goro		Cattolica		Porto Garibaldi	
	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011
gennaio	122.934,50	-16%	94.896,40	-20%	51.337,20	-47%	82.712,70	-14%	58.397,40	-10%
febbraio	143.534,20	-5%	121.234,20	21%	24.475,00	-46%	32.705,00	-67%	112.694,99	-2%
marzo	246.266,70	47%	154.928,60	30%	115.989,10	191%	101.253,90	55%	38.787,18	-37%
aprile	177.160,10	39%	118.933,80	-1%	96.094,50	62%	57.103,00	-32%	86.208,10	-7%
maggio	340.966,60	138%	153.273,40	27%	90.967,80	45%	59.984,40	-34%	115.910,40	-16%
giugno	144.883,80	20%	130.003,40	3%	39.618,60	-34%	76.975,00	-23%	74.539,22	-42%
Totale Semestre	1.175.745,90	37%	773.269,80	10%	418.482,20	15%	410.734,00	-23%	486.537,29	-19%

Se per le quantità di prodotto venduto si può affermare che il primo semestre si è chiuso in maniera tutto sommato positiva soprattutto per i due mercati più grandi (Cesenatico e Rimini), per il valore dei prodotti ittici transitati sui mercati non si può dire lo stesso. I ricavi delle vendite infatti sono pressappoco costanti o se non addirittura in calo per tutti i mercati. La performance migliore la registra ancora Cesenatico, che chiude il primo semestre con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente, anche se inferiore all'incremento registrato per le quantità. Il fatturato di Rimini resta invariato e aumenta del 3% quello di Cattolica, che non risente quindi in termini economici del calo dell'offerta. In perdita rispetto allo stesso semestre del 2011 i restanti mercati di Porto Garibaldi e di Goro, quest'ultimo nonostante abbia aumentato i quantitativi venduti.

Tabella 42: Valore delle quantità vendute sui 5 mercati nel primo semestre 2012, Emilia Romagna

Mese	Valore (€)									
	Cesenatico		Rimini		Goro		Cattolica		Porto Garibaldi	
	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011
gennaio	357.531,12	-19%	550.575,12	-12%	114.876,28	-40%	189.130,71	2%	191.221,77	-21%
febbraio	370.453,12	-9%	655.157,18	0%	92.640,91	-38%	116.138,79	-40%	254.609,52	-8%
marzo	570.822,40	22%	643.517,09	-17%	167.952,33	-12%	270.735,71	53%	86.620,82	-63%
aprile	441.792,91	-5%	767.177,27	0%	159.094,34	-24%	206.908,06	2%	111.921,87	-53%
maggio	711.970,96	37%	901.343,47	27%	218.772,83	-9%	222.524,04	4%	181.764,16	-43%
giugno	515.080,14	8%	770.599,85	3%	148.600,49	-34%	222.986,59	0%	226.924,23	-37%
Totale Semestre	2.967.650,65	7%	4.288.369,99	0%	901.937,18	-25%	1.228.423,90	3%	1.053.062,37	-37%

I prezzi medi risultano inferiore rispetto a quelli registrati nello stesso semestre del 2011 in tutti i mercati ad eccezione di Cattolica, questo spiega le diverse variazioni registrate su questo mercato per quanto riguarda quantità e valore. Il mese di marzo è quello caratterizzato dal maggior decremento dei prezzi su tutti i mercati, in quanto come già accennato, questo mese si è rivelato particolarmente proficuo in termini di quantitativi commercializzati.

Tabella 43: Prezzi medi delle quantità vendute sui 5 mercati nel primo semestre 2012, Emilia Romagna

Mese	Prezzi (€/kg)									
	Cesenatico		Rimini		Goro		Cattolica		Porto Garibaldi	
	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011	2012	var% 2012/2011
gennaio	2,91	-3%	5,80	9%	2,24	13%	2,29	19%	3,27	-12%
febbraio	2,58	-4%	5,40	-18%	3,79	15%	3,55	80%	2,26	-6%
marzo	2,32	-17%	4,15	-36%	1,45	-70%	2,67	-2%	2,23	-41%
aprile	2,49	-32%	6,45	1%	3,55	0%	3,62	50%	2,58	0%
maggio	2,09	-42%	5,88	0%	3,80	0%	3,71	58%	2,31	0%
giugno	3,56	-10%	5,93	0%	3,75	1%	2,90	31%	3,04	9%
Totale Semestre	2,52	-22%	5,55	-9%	2,16	-35%	2,99	34%	2,16	-22%

Capitolo 5

Maricoltura: l'allevamento di molluschi bivalvi¹³

In Regione le imprese di molluschicoltura presenti sono complessivamente 79, di cui 44 si occupano di venericoltura e 35 di mitilicoltura.

La forma giuridica che ricorre più spesso fra le imprese dedite all'attività di allevamento di molluschi bivalvi è costituita dalle cooperative/consorzi (95%), mentre solo il 3% è rappresentato da imprese commerciali; dato questo comunque in linea col dato nazionale. Questa discrepanza tra forme giuridiche è maggiormente marcata per la venericoltura, dove la percentuale delle cooperative arriva al 100% mentre per la mitilicoltura scende al 90%.

In definitiva quindi il dato più rilevante è quello relativo alla provincia ferrarese, che con 22 mila tonnellate di molluschi prodotti complessivamente nel 2011 si colloca, nell'ambito delle province italiane, tra i maggiori produttori di vongole e mitili.

1. L'allevamento di vongole

Per quanto riguarda la venericoltura, la provincia di Ferrara rappresenta la percentuale più consistente dell'intero patrimonio Regionale e logicamente ciò si riflette anche sul numero degli addetti del settore nonché sul numero delle imbarcazioni.

Nel territorio della provincia di Ferrara, il più alto numero delle concessioni per la venericoltura risulta essere essenzialmente concentrato nella Sacca di Goro. La forma giuridica più comune utilizzata per le attività di venericoltura è quella di Società Cooperativa.

La Sacca di Goro è un'importante area, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico. L'attività di molluschicoltura, che occupa oltre 13 km² dell'intera superficie lagunare, fa sì che la Sacca di Goro venga considerata uno dei più importanti sistemi acquacolturali in ambito nazionale ed europeo.

La molluschicoltura è incentrata sulla coltivazione di una vongola verace di origine asiatica (*Tapes philippinarum*) introdotta in laguna nel 1986 (Paesanti e Mantovani, 1990).

Questa specie ha trovato nella Sacca le condizioni ambientali favorevoli alla crescita e quindi all'allevamento, ma soprattutto alla riproduzione. L'attività di molluschicoltura, grazie all'introduzione della vongola verace filippina, ha avuto uno sviluppo senza precedenti.

La Sacca di Goro è un'importante area, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico. L'attività di molluschicoltura, che occupa per oltre il 50% dell'intera superficie lagunare, fa sì che la Sacca di Goro venga considerata uno dei più importanti sistemi acquacolturali in ambito nazionale ed europeo. L'estensione delle superfici rilasciate in concessione, per le attività di molluschicoltura, variano da un minimo di 7.000 mq. ad un

¹³ Capitolo a cura di Antonio Congi – Servizio di Economia Ittica, Regione Emilia Romagna

massimo di oltre 6.000.000 mq. In totale nella Sacca di Goro, su una superficie complessiva di oltre 26.000.000 mq, vengono destinati all'allevamento della vongola verace 13.163.831 mq di superficie, ripartiti in 51 specchi acquei. (figura 1).

Nel comparto marittimo di Goro, operano 37 imprese di pesca concessionarie di specchi acquei di demanio marittimo per il mantenimento di impianti di venericoltura .

La produttività media delle concessioni della Sacca di Goro nel 2011 è stata di 1,15 Kg/m², con situazioni estreme, per alcune imprese di pesca, che sono oscillate da 0,00 a oltre 7 Kg/m².

L'allevamento di questo veneride, avviene in forma associativa (cooperative di pescatori). Queste richiedono aree, definite comunemente concessioni e rilasciate dall'amministrazione regionale secondo la Delibera di Giunta 2510 del 2003, nelle quali si svolgono le differenti fasi dell'allevamento: pulizia dei fondali, semina, spostamento e raccolta.

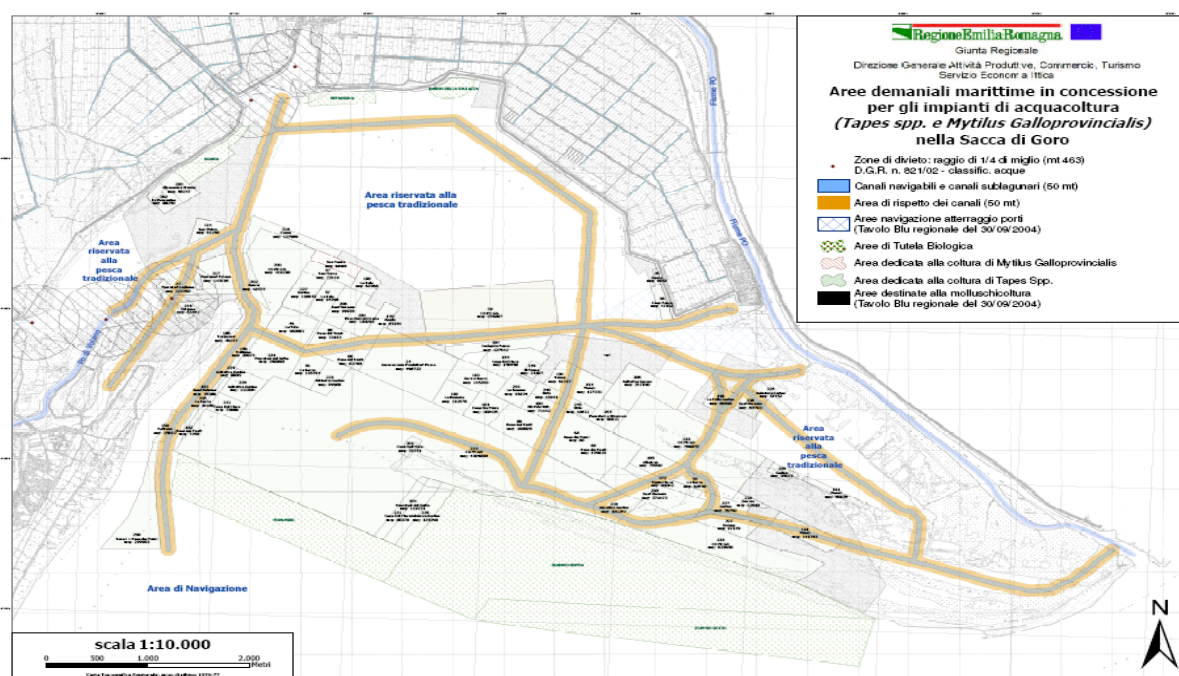


Figura 1 - Aree in concessione rilasciate dalla Regione nella Sacca di Goro, per le attività di molluschicoltura. (Cartina fornita dalla regione Emilia - Romagna).

L' economia di Goro è basata quasi totalmente sull'attività di venericoltura, con oltre 1.300 addetti che svolgono quest'attività come attività primaria, su un totale di popolazione attiva residente di poco più di 3.500 cittadini, per una produzione annua nel 2011 di oltre 15.000 tonnellate e con un indotto economico di oltre 60 milioni di Euro.

Per capire l'importanza dei dati di cui sopra, si richiamano alcuni dati inerenti la produzione nazionale di vongole, il cui raccolto di circa 50.000 ton/anno (Turolla *et al.*, 2008), risulta essere fonte del 90% della produzione di vongole in Europa.

Emerge che, nella sola Sacca di Goro per la venericoltura sono concentrate le maggiori aree (84%), rispetto alle altre aree della Regione impiegate per la stessa tipologia di attività

(Tabella 1). Secondo i dati del Registro Imprese di Pesca e dal Registro Navi Minori e Galleggianti a Goro sono presenti 810 battelli appartenenti alla V categoria, per poter operare negli impianti di allevamento in concessione, rappresentando circa il 96% rispetto al totale delle 850 imbarcazioni asservite alla V categoria, presenti in tutta la Regione.

Tabella 1. Distribuzione dei metri quadrati concessi per la venericoltura in Emilia – Romagna 2012

Provincia	Concessionari		Specchi acquei in concessione	Mq in concessione
	Cooperative	Soc- Commerciali		
FE- Sacca di Goro	37		51	13.307.621,00
FE - Porto Garibaldi	7		7	852.000,00
Forlì-Cesena	1		1	1.039.340,00
Ravenna	3		6	376.119,00
Rimini	1		1	582.137,00
Totale	49	0	66	16.157.217,00

Fonte: OREI

Il ruolo di primo piano ricoperto da Goro, nell'ambito dell'allevamento delle vongole in Emilia – Romagna, è dimostrato anche dall'andamento dei dati riguardanti le produzioni (Kg) registrate negli ultimi anni (tabella 2).

Tabella 2 - Produzione di vongole *Tapes philippinarum* in Emilia – Romagna (Kg).

AREA	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sacca di Goro	11.752.567	18.147.717	13.163.075	13.405.151	16.761.228	17.132.209	15.386.724
Lidi Ferraresi		136.416	136.033	83.900	171.300	68.325	100.663
Forlì-Cesena		2.152	4.815	6.114			
TOTALE	11.752.567	18.286.285	13.303.923	13.495.165	16.932.528	17.200.534	15.487.387

Fonte: OREI

I dati dimostrano, come la produzione della vongola *Tapes philippinarum* nella Laguna di Goro rappresenta in media il 98% dell'intera produzione della Regione.

Per quanto riguarda le altre aree, nel 2009 notevole è l'aumento della produzione di questo veneride nei Lidi ferraresi, risulta infatti più che raddoppiata rispetto al 2008, mentre nel 2010 subisce un calo per poi aumentare nel 2011.

In aumento nel 2007, anche la produzione della *Tapes spp.* per gli impianti delle aree della Provincia di Forlì – Cesena, queste hanno più che raddoppiato la propria produzione rispetto all'anno precedente; mentre nel 2008 l'aumento è stato del (+27%). Negli ultimi tre anni invece la produzione è stata minima, tale da non costituire dati significativamente rilevanti ai fini statistici. Questo calo è probabilmente da imputare ad habitat meno idonei, rispetto alle lagune dell'alto ferrarese, per la crescita di questo tipo di vongola, oltre, che, a fattori antropici di varia natura. Si tratta di aree, infatti, soggette a forti limitazioni dovute all'ordinanza di balneazione, per quanto riguarda le attività della pesca in generale, oltre che essere frequentemente interessate dai lavori di difesa della costa, trattandosi di zone a basso fondale, che si estendono dalle scogliere verso la battigia.

Negli ultimi anni si è registrato un progressivo e ingiustificato calo del prezzo su cui è opportuno soffermarsi e capire innanzitutto i motivi dell'attuale situazione di saturazione produttiva della Sacca di Goro.

L'aumento della platea degli allevatori di vongole a Goro ha determinato la proliferazione dell'offerta di vongole sul mercato alla quale non ha avuto seguito un adeguato aumento della domanda con conseguente riduzione dei prezzi al consumo.

Il riconoscimento in ambito comunitario (marchio IGP), potrebbe creare una maggiore competitività in Italia ed all'estero e rappresentare una soluzione al problema. L'istituzione di un marchio, infatti, potrebbe garantire la valorizzazione e la diffusione di una produzione tipica e di qualità, necessaria per consolidare e migliorare il livello di qualità del prodotto offerto, aumentando il grado di credibilità nel consumatore. Operazioni indispensabili per salvaguardare una produzione che ha inciso e incide fortemente nella cultura e nell'economia locale.

2. L'allevamento di mitili

Per quanto riguarda la mitilicoltura, si ha una situazione analoga alla precedente, con le imprese concentrate per la quasi totalità nella provincia di Ferrara, anche se in questo caso nella Sacca di Goro opera un'unica impresa, mentre le altre si localizzano nell'area Nord-Est di Porto Garibaldi.

Importante è anche il contributo della provincia di Rimini che con solo 7 imprese attive possiede in concessione circa il 25% di tutti i metri quadrati dedicati all'attività di mitilicoltura regionale.

Tabella 44: Natura giuridica delle imprese di mitilicoltura, specchi d'acqua e metri quadrati in concessione - 2012

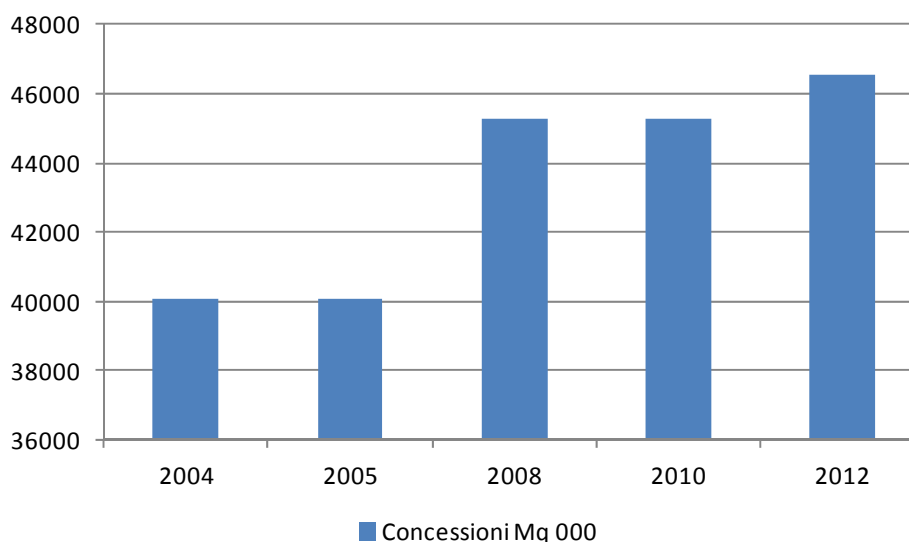
Provincia	Concessionari		Specchi acquei in	Mq in concessione
	Cooperative	Soc- Commerciali		
FE- Sacca di Goro	2		1	946.797,00
FE - Porto Garibaldi	19		21	24.541.910,00
Forlì-Cesena	3		3	5.288.989,00
Ravenna	2		2	3.683.379,00
Rimini	5	2	7	12.115.930,00
Totale	31	2	34	46.577.005,00

Fonte:OREI

Come si evince dal grafico, per gli allevamenti di mitili, la distribuzione dei metri quadrati dati in concessione è meno sproporzionata rispetto alla venericoltura. Infatti nonostante nella provincia di Ferrara si concentrino più del 50% dei metri quadrati, buone quote sono detenute anche da Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena.

Nel corso degli anni i metri quadrati dati in concessione per la pratica dell'attività di mitilicoltura è andato aumentando, in seguito mostriamo il trend positivo che prende in considerazione gli anni 2004-2005 e gli anni 2008-2012.

Grafico 1. Andamento dei metri quadrati dati in concessione per l'attività di mitilicoltura in Emilia Romagna



Per i mitili, al contrario delle vongole, la produzione nel 2010 e 2011 ha registrato una stabilità dei livelli complessivi. A registrare la maggiore perdita è la provincia di Ferrara che nel 2011 ha prodotto il 30% di mitili in meno rispetto all'anno precedente. La migliore performance spetta alla provincia di Rimini con un incremento del 90%. Degna di nota è

anche la provincia di Ravenna che con sole 2 imprese contribuisce per oltre il 15% alla produzione regionale di mitili.

Tabella 45. Andamento della produzione della mitilicoltura in Emilia Romagna (t)

Provincia	Anno	
	2010	2011
Rimini	2.890.680	4.959.209
Forli-Cesena	3.221.195	4.089.830
Ferrara	8.620.138	6.137.354
Ravenna	2.342.100	2.331.101
Totale	17.074.113	17.517.494

Fonte:OREI

3. Le Organizzazioni dei Produttori (O.P.) della Sacca di Goro

Per garantire una stabilità ed una governabilità del prezzo della vongola a Goro la Regione ha istituito di comune accordo con i pescatori e le associazioni di categoria del settore, due Organizzazioni Produttive (in sigla O.P.) denominate rispettivamente “*Organizzazione Produttori Vongola di Goro*” e “*Organizzazione di Produttori e pescatori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino*”.

Le due organizzazioni, vengono istituite in base ai Regg. CE nn. 104/2000, 2318/2001, 1767/2004, 1985/2006 e dalla circolare della DG Pesca e Acquacoltura del MIPAAF (prot. n. 200303644 del 20/05/2003).

La Regione ha la facoltà di riconoscere quest’organo sulla base delle Legge Regionale 24/2000 e sue successive modifiche, nonché del Dlgs 102/2005 e del D.M. 85/traV del 12 febbraio 2007.

Le O.P. hanno come scopo principale la commercializzazione della produzione dei soci produttori, in particolare devono:

1. Assicurare la programmazione della produzione e l’adeguamento della stessa alla domanda sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;
2. Concentrare l’offerta e commercializzare direttamente la produzione degli associati;
3. Partecipare alla gestione delle crisi di mercato;
4. Concorrere alla riduzione dei costi di produzione e stabilizzare i prezzi di produzione;
5. Promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose della salubrità degli alimenti, dell’ambiente e del benessere degli animali, allo scopo di migliorare la qualità delle produzioni e l’igiene degli alimenti, di tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del

paesaggio e di favorire la biodiversità, nonché di favorire processi di rintracciabilità, anche ai fini dell'assolvimento degli obblighi di cui al regolamento (CE) n. 178/2002;

6. Assicurare la trasparenza e la regolarità dei rapporti economici con gli associati nella determinazione dei prezzi di vendita dei prodotti;
7. Realizzare iniziative relative alla logistica;
8. Adottare tecnologie innovative;
9. Favorire l'accesso a nuovi mercati, anche attraverso l'apertura di sedi o uffici commerciali.

Le O.P. per essere riconosciute devono associare un numero minimo di produttori e rappresentare un valore minimo di produzione commercializzata (*VPC, inteso come fatturato diretto dell'O.P. al netto dell'IVA*), conferita dai soci, non inferiore a quelli indicati nell'Allegato 1 alla Delibera Regionale 1406/2008:

- Voce: "Altri Settori";
- Fatturato minimo in Euro pari ad: 1.000.000,00;
- Numero di produttori: 5;
- Percentuale regionale minima: 3%.

I valori indicativi della produzione regionale, nei casi in cui utilizzati, sono desunti dalla media degli ultimi tre anni sulla base delle fonti statistiche disponibili (es. dati ISTAT, AUSL, AGEA/AGREA, "Rapporto annuale sul sistema agro alimentare dell'Emilia Romagna", ecc.).

Nella marineria di Goro le imprese di pesca associate all'organizzazione, denominata "*Organizzazione Produttori Vongola di Goro*" sono raffigurate nella tabella sottostante.

Tabella 5. Le imprese socie nell' Organizzazione Produttori Vongola di Goro.

Impresa	Produzione 2011 in Kg
- Consorzio Pescatori di Goro scarl	6.464.828
- Il Fiume scarl	39.451
- RO.MA.mar scarl	42.886
- VENUS scarl	277.368
- Rosa dei Venti scarl	540.307
- Cooperativa Pescatori a Strascico Goro-COPES scarl	44.183
- Clams scarl	198.140
- Associazione Produttori Pesca scarl	551.983
- Apollo scarl	62.328
- Turgiamar scarl	70.220
TOTALE	8.291.694

La produzione delle imprese socie a questa O.P. è pari al 48,21 % della produzione globale della Sacca di Goro e pertanto superiore al 25% previsto dal Reg. CE 2318/2001 art. 1 par.5.

Mentre le imprese associate all'altra O.P. denominata "*Organizzazione di Produttori e pescatori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino*" sono raffigurate nella tabella sottostante:

Tabella 6. Le imprese socie nell' Organizzazione di Produttori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino.

Impresa	Produzione 2011 in Kg
- Adriatica Gorino scarl	1.397.247
- Del mare scarl	513.448
- La Sacca scarl	540.307
- Sant'Antonio scarl	195.615
- Pescatori del Delta scarl	1.026.610
- Gorino scarl	2.443.350
TOTALE	6.116.577

La produzione delle imprese socie di questa cooperativa è pari al 35,56 % della produzione globale della zona interessata e pertanto superiore al 25% previsto dal Reg. CE 2318/2001 art. 1 par.5.

L'istituzione delle due O.P. nasce con l'obiettivo di dare stabilità al prezzo della vongola attraverso una dimensione commerciale che garantisca ai produttori di vongole di Goro una possibilità di rapportarsi con maggiore competitività sia sul mercato italiano che su quello estero.

I benefici economici apportati dalle due O.P. nella marineria di Goro hanno avuto una certa influenza sul rialzo del prezzo di commercializzazione della vongola, che è passato da 2,50 €/Kg del 2009 a 4,80 €/Kg del 2010.

L'istituzione delle O.P. ha consentito di aumentare il fatturato complessivo, normalizzare i flussi e le oscillazioni di mercato generando al contempo l'aumento tendenziale del prezzo.

La concentrazione delle cooperative nelle due O.P. consente infatti di aumentare il potere contrattuale nella determinazione del prezzo redistribuendo i margini all'interno della filiera commerciale senza alcuna conseguenza sul prezzo al dettaglio.

4. Interventi di riqualificazione ambientale nella Sacca di Goro

La massiccia presenza di alghe che hanno ricoperto vaste aree della Sacca di Goro nel corso dei mesi estivi del 2011, ha esposto a rischio l'equilibrio dell'ecosistema esistente con pregiudizio su alcune attività ittiche presenti, quali la raccolta di molluschi, con ricadute sull'economia del territorio.

Per contrastare questi effetti è importante garantire il mantenimento o l'aumento della circolazione idraulica, all'interno della Sacca di Goro.

Il miglioramento dello scambio idrico tra ambiente interno ed esterno, può risultare determinante per contrastare le massive coperture dei fondali, dai tappeti macroalgali di *Ulva lactuca*.

Si tratta di attuare interventi basati essenzialmente sull'escavo di canali sublagunari in grado di convogliare con maggior dinamismo le acque di mare all'interno della Sacca e, dove necessario, contrastare la progradazione della parte terminale dello Scanno di Goro, al fine di ristabilire gli interscambi con il mare e di garantire una corretta circolazione delle acque all'interno della laguna.

I canali sublagunari sono fondamentali per garantire la circolazione delle acque, in quanto vivificano l'ambiente e garantiscono l'equilibrio dell'ecosistema.

I canali stessi però sono contemporaneamente delle "trappole per sedimenti" in quanto nel fondo completamente piatto della laguna rappresentano delle depressioni verso le quali, quanto trasportato dalle correnti di marea e dal moto ondoso provocato dal passaggio dei natanti, tende a depositare. Il mantenimento di tali canali richiede continui interventi di escavo per contrastare la sedimentazione del materiale trasportato in essi.

Già nel corso degli anni passati sono stati compiuti, dalla regione, interventi del genere, dando ottimi risultati e ne sono stati attuati altri entro la fine del 2011, in prossimità delle principali bocche di collegamento tra la laguna e il mare.

Le aree della sacca di Goro interessate dai lavori di escavo dei canali sub-lagunari sono state la zona della "Valle di Gorino" e la zona in prossimità della foce del Po di Volano. I benefici attesi, sono un incremento della circolazione idraulica, con conseguente beneficio per le diverse attività di molluschicoltura presenti nelle aree interessate dai lavori.

Lo scopo primario di queste operazioni di escavo nei canali sub lagunari, è quello di aumentare le masse di scambio idrico tra la laguna ed il mare, onde apportare nei periodi estivi, di massima anossia con impoverimento di ossigeno, acqua salata con maggiore presenza di ossigeno disciolto.

Ciò fa sì che, non viene ad essere turbato quel giusto equilibrio, tra temperatura, salinità e stratificazione dei sedimenti, parametri tutti, che se non alterati nei loro rapporti, garantiscono un'elevata produzione di vongole nella Sacca.

Allo stato attuale nella sacca di Goro i principali canali sub lagunari e lagunari sono raffigurati nella figura sottostante (*Figura 2*).

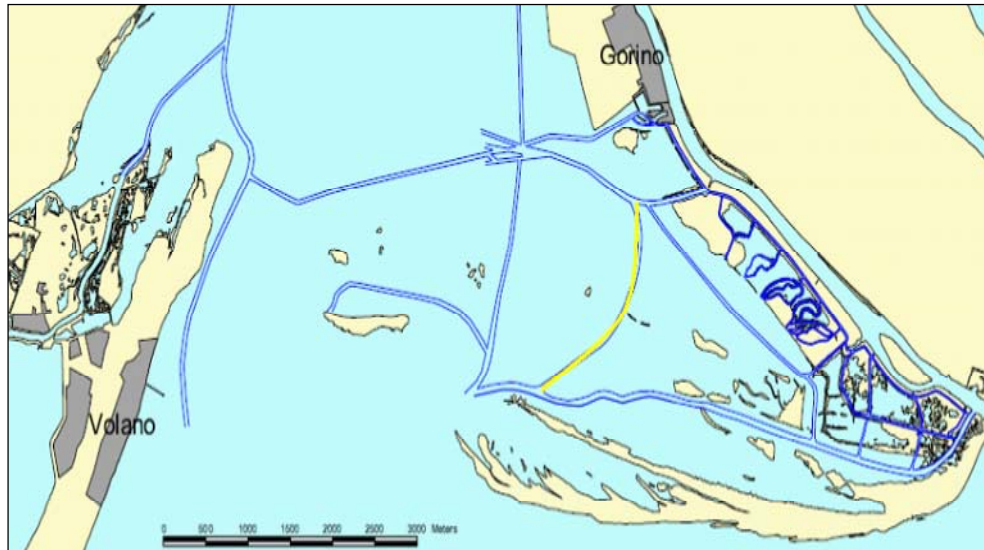


Figura.2. – Canali lagunari nella Sacca di Goro.

Oltre a quest'interventi della regione, nel corso del 2011, l'Amministrazione Provinciale di Ferrara ha programmato un piano di bonifica dalla massiccia presenza di fioritura macroalgale nella Sacca di Goro. Questi fenomeni sia nella primavera del 2010 che nella primavera del 2011 hanno interessato alcune aree della Laguna, in particolare nella zona della Valle di Gorino.

Mediante raccolta con mezzi meccanici (messi a disposizione dalle Imprese di Pesca di Goro), sono state effettuate operazioni di bonifica dei fondali, soprattutto nelle aree al di fuori delle concessioni.

L'obiettivo è stato quello di raccogliere in maniera preventiva le macroalghe prima che il fenomeno della fioritura potesse interessare le aree in concessione, ricadenti nella zona e quindi causare mortalità negli allevamenti per anossia delle acque (impoverimento di ossigeno).

Le operazioni compiute a cavallo del periodo primaverile – estivo del 2011 hanno portato alla raccolta di 3.000 tonnellate di alghe in opportuni cestoni, ubicati in 8 diversi punti della Sacca di Goro, come raffigurato nella figura sottostante (aree segnate in rosso).

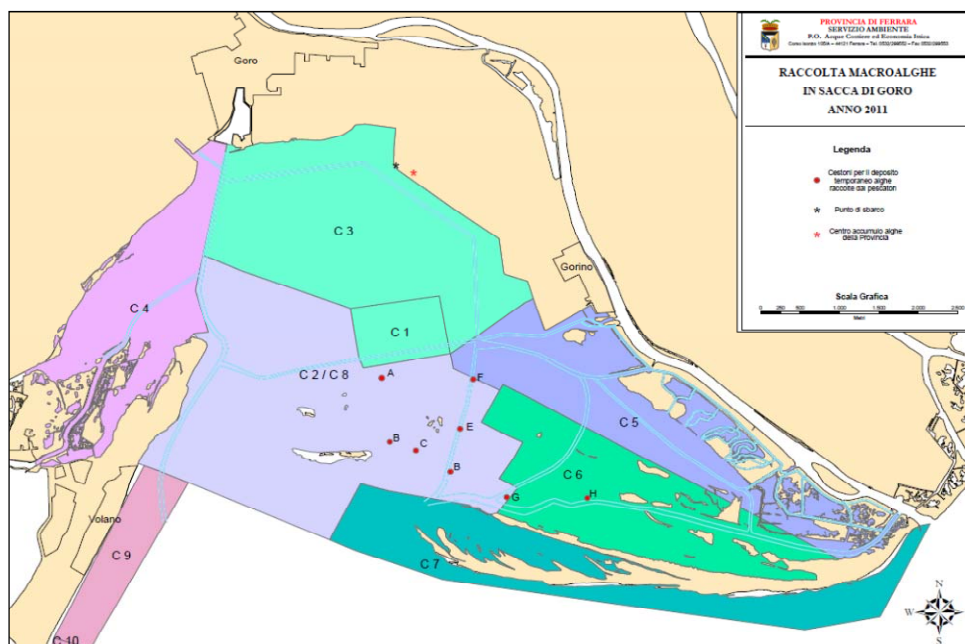


Figura. 3. – Aree (A, B, C, D, E, F, G, H) segante in rosso per il trasporto delle macroalghe nella Sacca di Goro.

Successivamente alla fase di raccolta, le biomasse sono state trasportate a terra, in un centro di stoccaggio del Comune di Goro (figura 4).

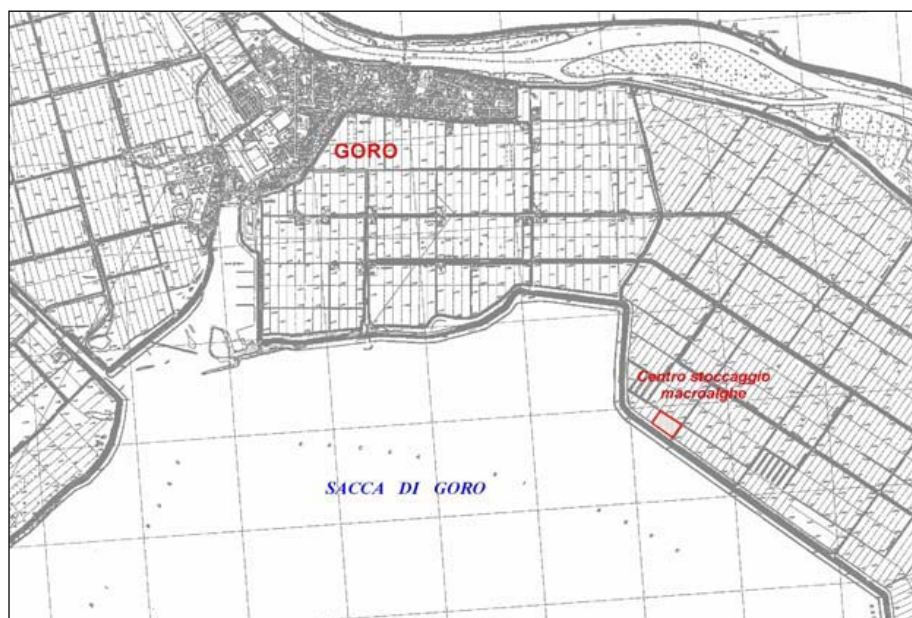


Figura. 4. – Cartina indicante il centro di stoccaggio del Comune di Goro.

Grazie a questa tipologia di interventi, durante il periodo estivo, la situazione ambientale della Sacca di Goro è decisamente migliorata rispetto agli anni precedenti.

In passato infatti durante la stagione estiva, soprattutto nelle aree della Laguna a basso ricambio idrico, il fenomeno della fioritura macroalgale e la sua proliferazione ha interessato anche parecchie aree assentite in concessione, rendendo di fatto vani tutti i lavori di pulizia programmati dai pescatori all'interno degli impianti di allevamento con conseguenti danni causati dall'anossia delle acque.

Per contrastare soprattutto nei periodi caldi il proliferare della popolazione algale, oltre alle operazioni di raccolta della biomassa algale, la Provincia di Ferrara, in sinergia con gli interventi già attuati dalla regione, ha programmato nel corso del 2012 una serie di interventi finalizzati al miglioramento del ricambio idrico tra ambiente interno e ambiente esterno della laguna.

Si tratta di operazioni di riescavo dei canali di marea in prossimità delle principali bocche di ingresso dell'acqua nella sacca.

L'obiettivo è quello di garantire un continuo interscambio tra le acque a diversa salinità all'interno della laguna, per garantire l'equilibrio dell'ecosistema. In questo contesto gioca un ruolo chiave il mantenimento della bocca secondaria della sacca, che si trova in prossimità della punta dello scanno.

Quest'apertura è minacciata dal continuo accrescimento del pennello più occidentale dello scanno (soprannominato punta dello scanno) che col tempo se lasciato accrescere a causa del continuo deposito di sedimenti ne potrebbe provocare la chiusura, con degli effetti che avrebbero delle pesanti ripercussioni sulla circolazione idraulica della sacca.

Infatti un'eventuale chiusura della bocca secondaria può determinare velocità molto elevate delle correnti in ingresso in prossimità della bocca principale, situata nella parte più occidentale della sacca e velocità invece molto basse, nelle zone più interne, con elevati rischi soprattutto per gli allevamenti dei molluschi che si trovano nella zona interna della sacca.

Le condizioni poco idonee per l'allevamento dei molluschi sarebbero la conseguenza diretta dell'alterazione degli equilibri idrodinamici, tra le correnti marine (acqua salata) e le correnti fluviali (acqua dolce), in quanto si verrebbe ad alterare la salinità, che è considerata uno dei parametri fisiologici essenziali per lo sviluppo e la crescita della vongola.

Nel 2009 l'amministrazione provinciale di Ferrara, aveva già avviato una serie di lavori analoghi, con asportazione di sabbia dalla parte più occidentale dello scanno e il successivo trasferimento del materiale asportato negli allevamenti di molluschicoltura, di alcune imprese di pesca di Goro, nell'ambito delle operazioni di ripascimento dei fondali in modo da renderli più idonei alla riproduzione delle vongole veraci (*Ripristino degli interscambi con il mare e ripascimento delle aree in concessione nella Sacca di Goro - Relazione tecnica, aprile 2009, Provincia di Ferrara*).

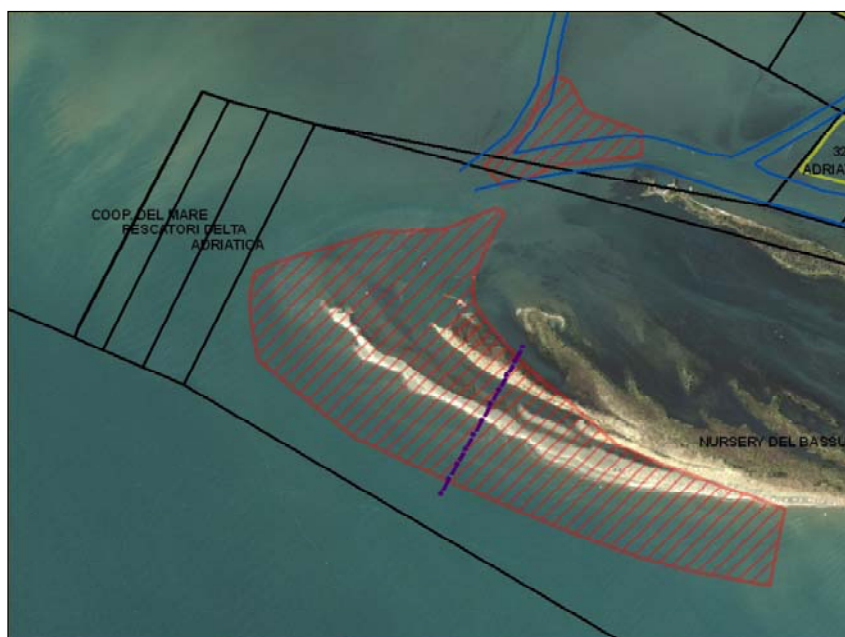


Figura. 5. – Cartina indicante i lavori di escavo dello scanno eseguiti dalla Provincia di Ferrara nel 2009.

Nell’arco di un anno e mezzo però lo scenario è radicalmente cambiato, infatti da uno studio condotto nel 2011 dall’amministrazione provinciale, (*manutenzione ordinaria dell’area punta dello scanno – bocca secondaria per il mantenimento della circolazione idraulica nella Sacca di Goro, 2011 Provincia di Ferrara*), riguardante l’evoluzione morfologica dello scanno, è emerso che nell’area oggetto di escavazione nel 2009 sono state trasportate ingenti quantità di sabbie dalle correnti sottocosta presenti lungo lo scanno, determinando nuovamente il formarsi di una nuova digitazione in prossimità della punta dello scanno mettendo nuovamente a rischio l’apertura della bocca secondaria della sacca (*figura 6*).



Figura. 6. – Immagine del satellite nel 2011 che raffigura il riformarsi dello scanno con al centro il taglio effettuato dalla regione (freccia in rosso).

Il continuo avanzare del cordone dunoso tende progressivamente ad ostruire la bocca secondaria che collega la sacca con il mare, causando una ridotta circolazione idraulica nella laguna. Questo fenomeno congiuntamente alle alte temperature nel mese di agosto del 2011, ha determinato una grave crisi anossica all'interno della Sacca di Goro, colpendo il 75% delle aree assentite in concessione per la molluschicoltura.

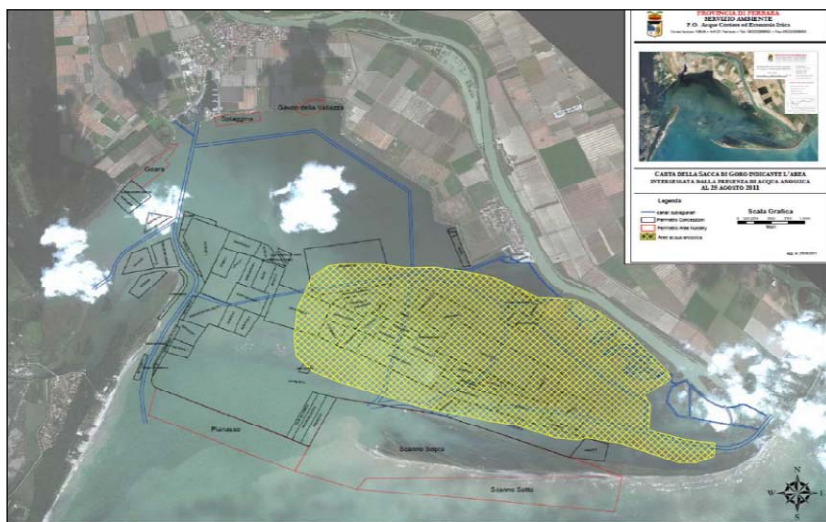


Figura. 7. – In giallo area della Sacca di Goro interessata dalla grave crisi anossica nell'Agosto del 2011.

La regione per limitare il più possibile i danni della crisi anossica e per salvaguardare l'area nursery del *Bassunsin*, nel mese di settembre insieme al Comune di Goro è intervenuta con lavori di straordinaria urgenza scavando un canale che taglia lo scanno, con l'obiettivo di migliorare la circolazione idrodinamica in prossimità della bocca secondaria della sacca.

La provincia intende partire proprio da dove è stato costruito il canale e asportare tutta la massa di sedimenti che si estende dalla sponda sinistra del canale in direzione ovest.

Il progetto, della durata di un anno, prevede l'asportazione di ingenti quantità di sabbia (187.000 m³) con trasferimento di essa all'interno di alcune aree in concessione nelle quali i fondali, non presentano una tessitura idonea per l'allevamento delle vongole.

L'obiettivo finale di questi interventi è quello di intervenire nella stessa area durante i precedenti lavori del 2009 per ottenere un arretramento dello scanno, esattamente come nella stessa precedente situazione del 2009.

Le cooperative di Goro che hanno effettuato le operazioni di ripascimento già nel 2008, sono quelle raffigurate in figura dalle aree verdi, mentre quelle raffigurate con le aree gialle rappresentano le cooperative che hanno compiuto i lavori di insabbiamento, solo successivamente, nel 2009 ed in parte anche nel 2010, (*Ripristino degli interscambi con il*

mare e ripascimento delle aree in concessione nella Sacca di Goro - Relazione tecnica, aprile 2009, Provincia di ferrara) come dimostrato nella figura di cui sotto (Figura 8).



Figura 8 – Aree di ripascimento nella Sacca di Goro. Provincia di Ferrara 2009.

Nel 2012 sono previsti altri interventi di ripascimento, che prevedono il trasporto di 187.000 m³ di sabbia dall'area delle scanno all'interno di alcune concessioni situate nella parte più interna della sacca

L'obiettivo di questi interventi è duplice, perché apporta benefici economici non solo per la resa economica delle attività di molluschicoltura, in quanto le concessioni con i fondali bonificati saranno più produttive, ma anche alla circolazione idraulica della sacca perché viene attivata una delle principali bocche a mare, la bocca secondaria che insieme alla bocca principale situata nella zona più a ovest in prossimità del canale di atterraggio al Porto di Goro, rappresentano i collegamenti della sacca con le acque salate del mare

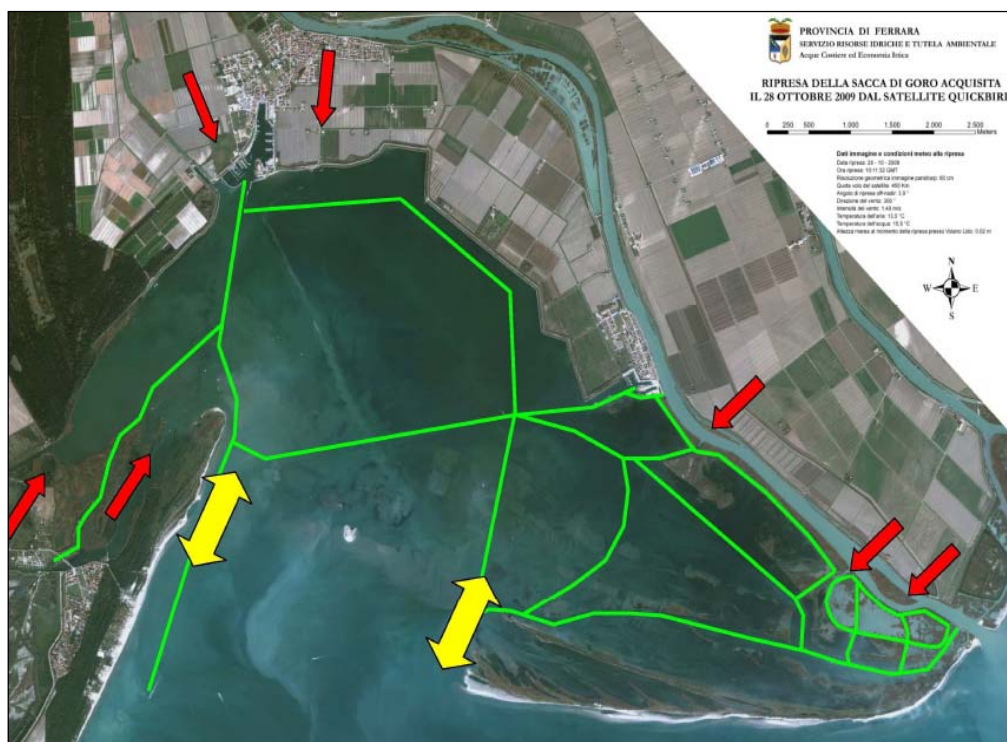


Figura 9 – In rosso sono evidenziati gli ingressi di acqua dolce nella sacca, ed in giallo i collegamenti con il mare.

5. Le aree di Nursery nella Sacca di Goro

Nella Sacca di Goro sono state svolte 14 campagne di bonifica, nel quinquennio 2007-2011, volte alla tutela biologica con prelievo del seme di vongola nelle cosiddette *Aree di Nursery* della laguna di Goro. Tali interventi permettono di individuare un piano di recupero e riequilibrio ecologico teso a limitare i danni da mortalità ed il recupero delle forme giovanili di vongola nelle aree di produzione spontanea.

La mortalità è particolarmente elevata soprattutto nei periodi estivi quando le forme macroalgali possono causare fenomeni di anossia con conseguente impoverimento delle acque di ossigeno.

Le operazioni di bonifica dei fondali contrastano tutti i fenomeni legati all'eccessiva presenza di prodotto adulto e/o all'eccessiva presenza di gusci di vongole morte, fenomeni che possono incidere sulla mortalità del "novellame". Il recupero del "novellame" durante le campagne di bonifica viene effettuato dalle imprese di pesca che operano nel settore locale dell'acqua coltura di Goro. Tali interventi permettono di incentivare la riproduzione spontanea delle forme giovanili di vongola dovuta al continuo rinnovamento degli organismi acquatici ed all'insediamento di nuove forme giovanili nelle varie fasi di crescita sia allo stadio larvale che a quello post larvale. Il seme recuperato viene distribuito negli allevamenti secondo alcune regole basate sul "fabbisogno annuo seme necessario" di cui ogni impianto necessita. Le campagne di prelievo del "novellame" delle vongola filippina da destinare ad impianti in concessione di allevamento, programmate dalla Regione, nascono dalla necessità di bonificare i fondali dalla eccessiva presenza di veraci adulte o da depositi fangosi di limo e argilla creati

dai continui apporti di acqua dolce che si riversano in laguna, così come dalla presenza di alghe, soprattutto durante i periodi estivi. Le necessità annuali di “novellame” di vongola verace, per ogni Cooperativa, sono elaborate dall’Istituto Delta Ecologia Applicata dell’Università di Ferrara. Tale fabbisogno stimato si fonda su alcuni parametri:

- Obiettivo produttivo (indica i quantitativi annuali di vongola verace raccolti e commercializzati da ogni socio);
- Pezzatura media di vendita (100 esemplari/kg);
- Mortalità media (dipende dal diverso idrodinamismo delle acque della sacca che può determinare perdite non uguali o condizioni straordinarie che possono causare estese morie, il 30% è una stima attendibile);
- Numero dei soci la cui attività prevalente è la venericoltura, infatti, per ogni socio la superficie massima come stabilito dalla Giunta Regionale con delibera 2510 (art. 5.1/a) è di 8.000 mq/socio.

Il calcolo si basa sulla esperienza degli anni passati ed è, comunque, un valore medio. Le operazioni di prelievo del prodotto giovanile sono autorizzate dalla Regione solo sulla base di indagini preliminari compiute dagli Istituti Scientifici deputati allo studio sulle condizioni generali di salute delle aree di tutela biologica. I prelievi sono effettuati tramite campagne di bonifica programmate ed effettuate dalle Cooperative che intendono partecipare alle operazioni di pulizia.

Mediante la determina regionale N. 8237 del 29/07/2010 è stata riconosciuta ufficialmente la nuova mappa delle zone nursery della Sacca di Goro, come meglio illustrata nella *figura 10*.

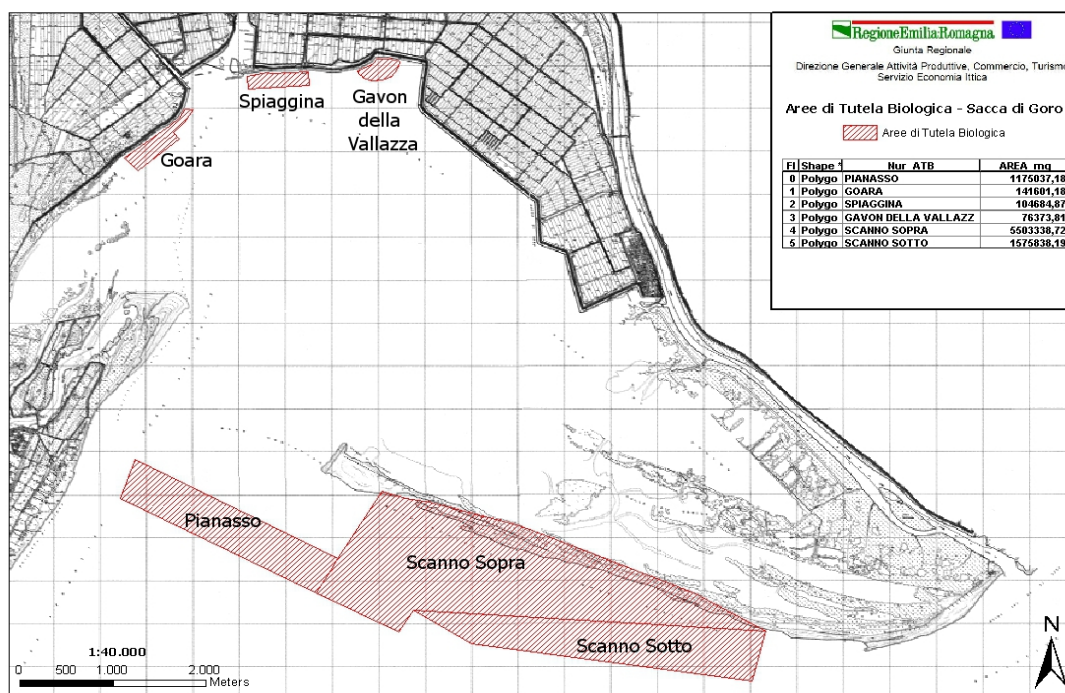


Figura 10. Raffigurazione delle nuove Aree di Nursey nella Sacca di Goro con relative zona di ampliamento. Cartografia elaborata dalla regione Emilia - Romagna.

Si tratta di aree, vocate alla crescita spontanea del seme di vongola, dove va sottolineato, ad esempio, che **nel 2011, oltre il 70% di novellame seminato negli allevamenti per l'ingrasso è stato reclutato da queste aree**. I risultati delle *campagne di prelievo* finora effettuate sono illustrati nella *tabella 7*.

Tabella 7 - Campagne di prelievo e relativi dati ottenuti dalle raccolte di novellame delle aree nursery della Sacca di Goro.

CAMPAGNA	PERIODO	DURATA (GIORNI)	CESTE (NUMERO)	N.°VONGOLE (MILIONI)	VALORE (Mln €)	FABBISOGNO ANNUO (%)
1°	Lug '07	13	19.013	232,5	1,5	12,46
2°	Nov-Dic '07	18	31.089	843,4	4	45,19
3°	Feb '08	13	3509	100,3	0,8	5,37
4°	Giu '08	19	34.669	580,6	5,1	30,44
5°	Ago '08	4	6424	68,8	0,95	3,69
6°	Nov-Dic '08	9	15.322	94,8	0,76	5,08
7°	Feb-Mag '09	37	47.301	260,16	2,3	13,67
12°	Mar-Mag '11	28	39.534	988,00	3,9	44,08
14°	Ott.-Dic '11	17	25.121	650,00	2,5	32,37
Totale		244	221.982	3.818,56	21,81	

Ad oggi volendo considerare i benefici apportati dalle aree di nursery per la sacca di Goro, si stima che la raccolta di circa **3.818,56 milioni di esemplari giovanili**, ottenuta dai prelievi svolti nell'arco di tutte le campagne sinora compiute (dal 2007 ad oggi), rappresenti un valore economico di oltre **21 milioni di Euro**.

Dall'analisi grafica si possono calcolare anche le rese per ogni singola campagna in termini di copertura del fabbisogno complessivo (*figura 11*).

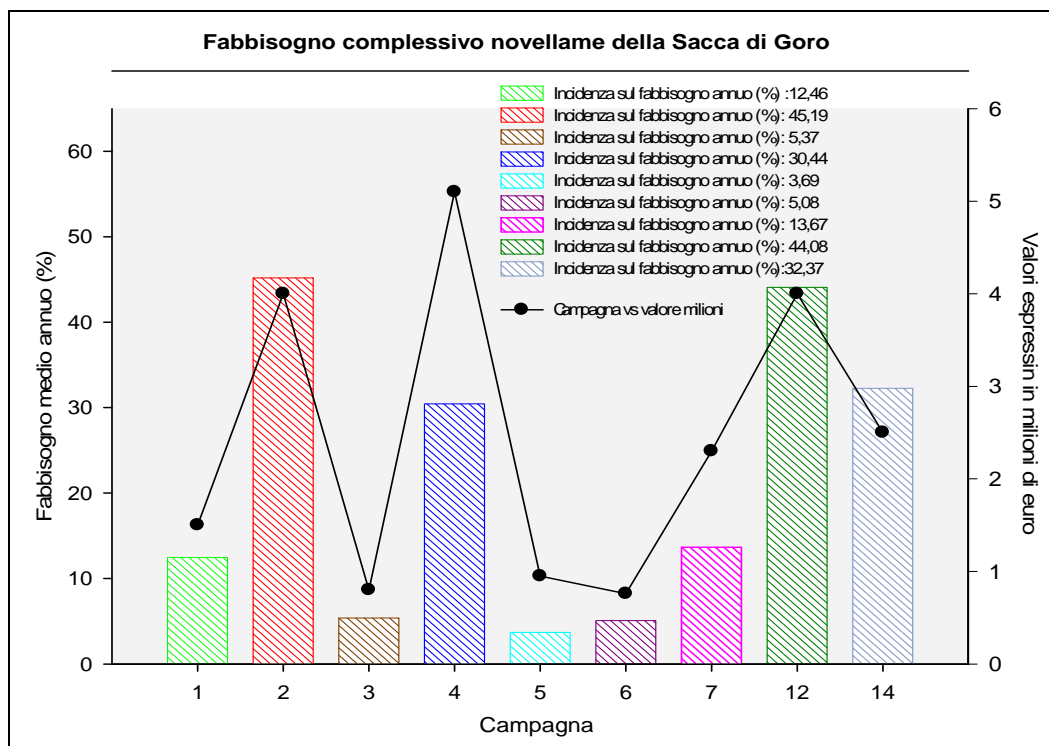


Figura 11. Fabbisogno novellame della sacca calcolato in ogni campagna di prelievo.

La grande quantità di seme proveniente dalle aree nursery nella Sacca di Goro ha portato nel complesso numerosi vantaggi per gli allevatori locali in quanto ha ridotto drasticamente la domanda, danneggiando in maniera evidente il mercato nero ad essa associato.

Un ulteriore vantaggio deriva dal fatto che la principale nursery, detta “*Basunsin*”, è un’area non solo di importanza produttiva, ma anche di grande valore ambientale e naturalistico.

L’istituzione ad area di tutela biologica prima e l’attivazione di una guardiania permanente, con il successivo ampliamento dell’area, hanno certamente scoraggiato tutta una serie di attività illegali e dannose all’ambiente, prima fra tutte la pesca abusiva.

Le attività connesse con la nursery, inoltre, prima fra tutte gli interventi di pulizia dei fondali dalle macroalghe, contribuiscono innegabilmente a migliorare le qualità generali del sito.

I pescatori che hanno partecipato alle campagne di prelievo, hanno usufruito di quantità di novellame da poter seminare nelle rispettive concessioni, ma hanno anche effettuato interventi di pulizia dei fondali dalle macroalghe, contribuendo a migliorare le qualità di habitat dell’ecosistema.

Quest’ultima attività ambientale non sarebbe mai stata attuata se non fosse intervenuta una necessità economica, ciò promuove ulteriormente l’efficacia della presa di coscienza dei pescatori a gestire un patrimonio comune e una qualità di habitat per la *Tapes philippinarum* e per gli altri organismi acquatici.

A questo proposito è bene ricordare che le esigenze ambientali delle vongole veraci sono comuni a molti organismi che popolano i fondali della laguna.

Per questo motivo gli interventi che mirano ad aumentare la produttività delle aree ai fini della venericoltura, sono spesso eventi migliorativi dell'ambiente e favoriscono anche altri organismi, animali e vegetali.

Nell'ultimo anno è stato riscontrato il significativo ritorno di alcune specie di bivalvi tipicamente lagunari che sembravano ormai scomparse dalla Sacca.

Queste sono la verace nostrana (*Tapes decussatus*), la scrobicularia (*Scrobicularia plana*) e un tellinide (*Gastrana fragilis*) le cui frequenze sono in aumento, probabilmente come conseguenza del regime di protezione e gestione dell'area nursery (Turolla, com. pers.).

La presenza delle aree nursery e gli interessi economici associati hanno giustificato l'avvio di ricerche volte ad acquisire maggiori informazioni per migliorare l'aspetto gestionale.

A tal fine è stato condotto uno studio che ha avuto come obiettivo riuscire a determinare se e in quale misura la presenza di esemplari adulti di vongola verace possano incidere sull'efficienza di insediamento e sviluppo dei giovanili della stessa specie.

I risultati di questo lavoro, consentono di decidere se è conveniente, oppure no, eliminare gli adulti dai fondali prima del periodo di insediamento delle larve.

Le sperimentazione svolta nell'ambito di questa ricerca ha consentito di arrivare alla conclusione che non risulta necessario allontanare gli adulti dai fondali prima della stagione di insediamento. Tutt'altro, sono proprio gli adulti che favoriscono l'insediamento degli elementi giovanili, i maggiori insediamenti infatti sono stati riscontrati proprio nelle aree sperimentali dove la densità di prodotto adulto era alta.

Sarebbe interessante approfondire questo punto, con ulteriori studi in futuro, dato che non è chiaro se a favorire l'insediamento delle larve, siano gli adulti come entità biologica (es. la produzione di materiale organico da parte degli adulti potrebbe facilitare l'adesione delle larve al sedimento), oppure fisica (es. la presenza degli adulti modifica il profilo della superficie del sedimento, alterando la turbolenza e, di conseguenza, la sedimentazione delle larve).

Nell'ambito di questo studio sono stati contemplati, anche se necessitano di ulteriori approfondimenti, alcuni aspetti riguardanti le performance di crescita degli adulti, che suggeriscono la necessità di individuare densità di semina ottimali con l'obiettivo di raggiungere il massimo della resa finale con il minimo dispendio di novellame.

Un altro aspetto, sebbene non di natura tecnica, ma che merita in ogni modo di essere menzionato è il rinnovato spirito di coesione e collaborazione che hanno dimostrato i pescatori.

Va anche sottolineato che la gestione di aree nursery, finalizzata alla raccolta di novellame di vongola verace per conto di 33 cooperative partecipanti (circa 1300 soci), è una realtà senza precedenti.

L'amministrazione delle campagne da parte della Regione e del Gruppo di Coordinamento è quindi un'attività pionieristica e come tale è soggetta ad errori e a continue modifiche.

Si ritiene che l'organizzazione abbia avuto un'evoluzione positiva fino al livello attuale che, comunque, ha ancora ampi margini di miglioramento.

La positiva esperienza di gestione delle aree nursery fatta negli anni passati, promossa dalla regione con le campagne di prelievo novellame di *Tapes spp.* e di bonifica dalle macroalghe, ha rappresentato un ottimo presupposto per poter considerare l'idea di ampliare queste aree.

Questa ipotesi non è nuova, tanto che già nel 2007 è stata sottoposta all'attenzione della Regione Emilia-Romagna, dietro precisa richiesta delle imprese di pesca operanti nel compartimento ittico locale di Goro.

Nell'estate del 2010 con atto ufficiale della regione, è stata infatti riconosciuta ufficialmente la nuova mappa delle zone nursery della Sacca di Goro, che prevede un ampliamento dell'attuale area del *basunsin* e l'individuazione di nuove aree.

Disporre di nuove aree più ampie significa avere maggiori possibilità future di soddisfare pienamente le necessità di novellame degli allevatori della Sacca di Goro; nonché ridurre ulteriormente le aree fuori controllo che rappresentano il domino della pesca abusiva.

Sulla base di questa ipotesi, ma soprattutto in riferimento ai risultati dei monitoraggi svolti, si è proposto di definire una nuova area di tutela biologica.

L'area individuata come nuova nursery (*Area del Pianasso*), è un'area posta parallelamente al confine delle concessioni più meridionali presenti in laguna, corrispondente ad una fascia larga quasi un quarto di miglio (463 m), che si estende dal confine sud della nursery *Basunsin*, fino a ridosso del principale canale idraulico della Sacca di Goro (*Canale di bocaura*).

Un quadro così descritto sembra contenere solamente elementi positivi, mentre in realtà vi sarebbero alcuni aspetti che andrebbero migliorati.

I risultati comunque delle sette campagne di prelievo finora effettuate, sono il risultato della gestione di un patrimonio comune, in cui risalta l'importanza del coinvolgimento e della sensibilizzazione di tutte le cooperative che operano nel settore ittico di Goro e Gorino e del contributo delle Associazioni di Categoria e delle Istituzioni locali.

La Regione Emilia – Romagna nel gestire le aree di nursery, intende promuovere una strategia di tutela ambientale di un patrimonio in cui l'uomo ne è il gestore, volendo sviluppare aggregazione e un'attività economica sostenibile pur se impostata su una monocoltura e quindi a forte rischio d'impresa.

Si vuole attivare un interesse collettivo, locale di salvaguardia ambientale e di valorizzazione di un prodotto naturale, quale patrimonio comune per un'attività socio economica di sviluppo del territorio e di produzione di reddito. Evidenziando in tal modo, sempre più la necessità di un uso sostenibile della risorsa ambientale, quale primo elemento per un'autogestione comune di zone di tutela biologica a sostegno delle attività d'impresa.

Capitolo 6

La dinamica delle imprese nel settore ittico

1. Introduzione

I dati analizzati in questo capitolo sono stati forniti da InfoCamere, la banca dati delle Camere di Commercio Italiane (C.C.I.A.A.). L'archivio riporta dati di tipo amministrativo relativi alle aziende, ossia informazioni riferite alla data di nascita e cessazione delle imprese, all'attività economica, all'ubicazione geografica, alla forma giuridica e ad aspetti sociali inerenti i gestori dell'impresa. Si deve tener conto che i Registri Camerali presentano scarsa valenza statistica, poiché nascono con una finalità prettamente dichiarativa, pertanto sfuggono dal conteggio tutte quelle piccole imprese che operano in nero, e che secondo varie stime dovrebbero ricoprire una percentuale non proprio trascurabile.

Fatte queste precisazioni, le imprese che risultano operare in Emilia Romagna al primo gennaio 2011, nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi, sono 2.058. Il settore della pesca in Emilia Romagna riveste un ruolo tradizionalmente importante; le imprese del settore ittico rappresentano infatti lo 0,4% di tutte le imprese del settore primario, secondario e terziario operanti in regione, a fronte di uno 0,2% dell'analogo dato nazionale.

Tabella 1: Le imprese registrate del settore ittico suddivise per classe economica e per provincia, 2012

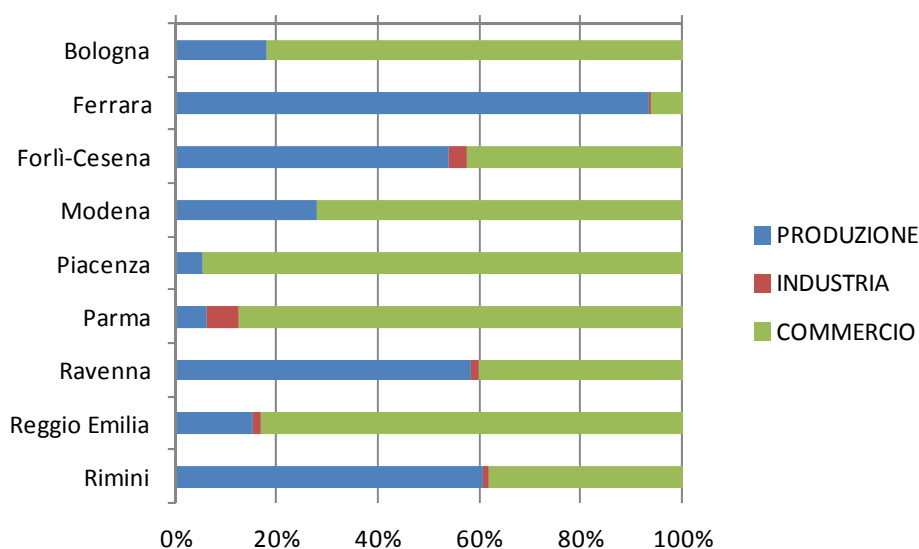
Classe economica	Provincia									Totale REGIONE
	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	
Pesca e servizi connessi (Cod. Ateco A 03.01)	3	444	80	0	1	0	60	2	219	809
Piscicoltura, acquicoltura e servizi connessi (Cod. Ateco A 03.02)	17	1153	18	19	1	4	17	6	14	1.249
Totale Produzione	20	1.597	98	19	2	4	77	8	233	2.058
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce (Cod. Ateco C 10.20)	0	5	7	0	0	4	2	1	4	23
Totale Industria	0	5	7	0	0	4	2	1	4	23
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca; altri prodotti alimentari (Cod. Ateco G 46.38)	68	77	43	36	21	40	21	25	71	402
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi (Cod. Ateco G 47.23)	24	31	34	13	13	15	32	19	75	256
Totale Commercio	92	108	77	49	34	55	53	44	146	658
Totale Settore Ittico	112	1.710	182	68	36	63	132	53	383	2.739

Fonte: Elaborazione OREI su dati Infocamere

La tabella 1 riporta il numero di imprese che svolgono un'attività connessa alla pesca relative all'anno 2012 in Emilia Romagna a livello provinciale. Le informazioni si riferiscono alle imprese dei tre comparti della filiera: la produzione, la trasformazione e la

commercializzazione. Ad eccezione delle province romagnole, in cui prevalgono le imprese dedite alla produzione, la maggior parte delle imprese regionali svolge attività di commercializzazione (grafico 1).

Grafico 1: Le imprese del settore ittico in Emilia Romagna per provincia e settore di attività, 2012

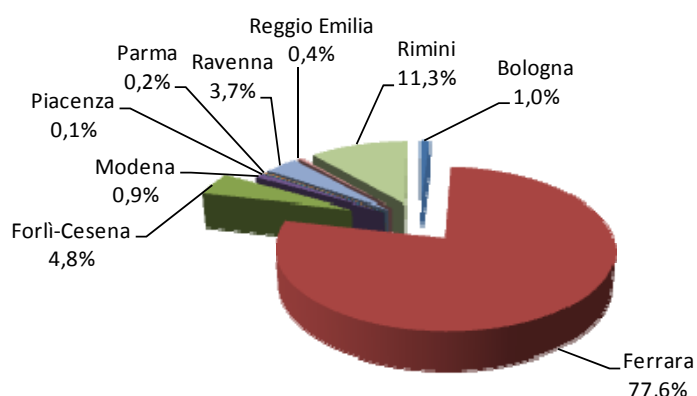


Le imprese non sono uniformemente distribuite in tutta la regione. Dall'analisi territoriale emergono infatti diverse peculiarità: nel 2012, il maggior numero di imprese attive è collocato nella provincia ferrarese, che conta ben 1.710 unità seguita a notevole distanza da Rimini con 383 imprese; il primato negativo spetta invece alla provincia di Piacenza con 36 imprese. Nel ferrarese si concentrano in particolar modo le imprese di allevamento, diffuso soprattutto in ambienti marini e lagunari.

2. Imprese di produzione

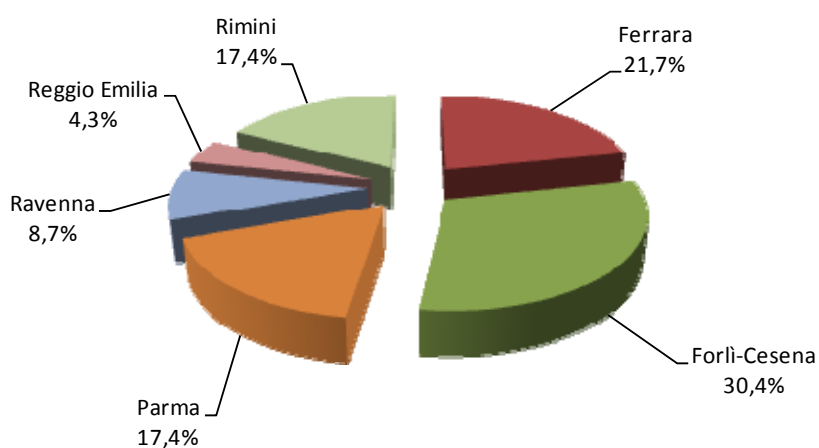
I singoli comparti che compongono il settore mostrano inoltre una differente localizzazione nelle diverse province: le imprese di produzione ovviamente sono principalmente concentrate lungo la costa, dove sono situate le maggiori marinerie regionali; la provincia di Ferrara detiene il primato con ben il 77,6% delle imprese di produzione regionali, seguita da Rimini con l'11,3% e Forlì - Cesena con il 4,8% (grafico 2).

Grafico 2: Distribuzione delle imprese di produzione nelle province dell'Emilia Romagna (2012)



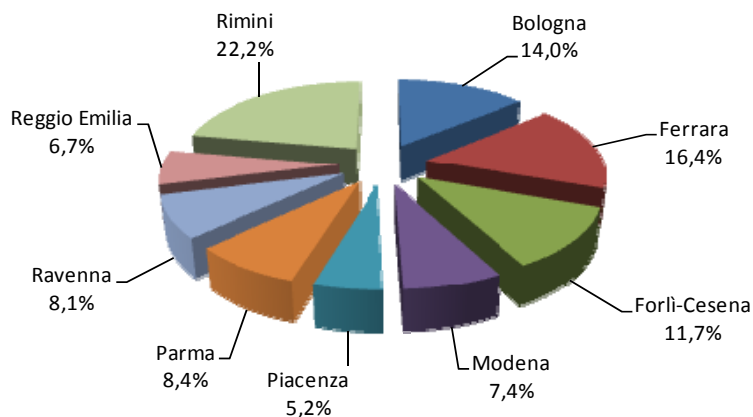
Anche per quanto riguarda la trasformazione, si ha una concentrazione piuttosto evidente nelle province costiere in cui sono registrate oltre il 70% delle imprese; al secondo posto dopo Forlì-Cesena (30,4%), si colloca la provincia di Ferrara con il 21,7%. Bologna, Modena e Piacenza risultano le meno inclini a questo tipo di attività, con nessuna impresa di lavorazione (grafico 3).

Grafico 3: Distribuzione delle imprese di lavorazione nelle province dell'Emilia Romagna (2012)



Infine, per quanto riguarda la commercializzazione, le imprese hanno una distribuzione più omogenea a livello regionale: Rimini e Ferrara detengono rispettivamente il 22,2% e il 16,4% delle imprese commerciali seguite da Bologna con il 14% (grafico 4).

Grafico 4: Distribuzione delle imprese di commercializzazione nelle province dell'Emilia Romagna (2012)



Al fine di analizzare la dinamica delle imprese del settore ittico in Emilia Romagna vengono riportati nella tabella 2 la variazione annuale del numero delle imprese scaturito dal saldo tra quelle cessate e quelle iscritte tra gli anni 2000 e 2011 per le diverse province dell'Emilia Romagna.

L'individuazione di una nuova impresa non tiene conto dell'effettiva data di iscrizione ma solo del momento in cui l'impresa viene caricata nel registro informatico e lo stesso avviene per la cancellazione; questo fa sì che le variazioni indicate nella tabella non coincidano con l'effettiva variazione calcolata rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne le imprese di produzione, il numero di quelle attive è aumentato da 1.510 a 2.012, ciò è dovuto al fatto che il numero delle iscritte è stato superiore a quello delle cessate. Una particolare dinamica positiva si è registrata nella provincia di Ferrara che dal 2003 ad oggi chiude sempre con un saldo positivo. Per le altre province gli anni che vanno dal 2000 al 2004 sono stati particolarmente negativi, seguiti però da questi ultimi due anni di crescita per alcune o di stallo per altre.

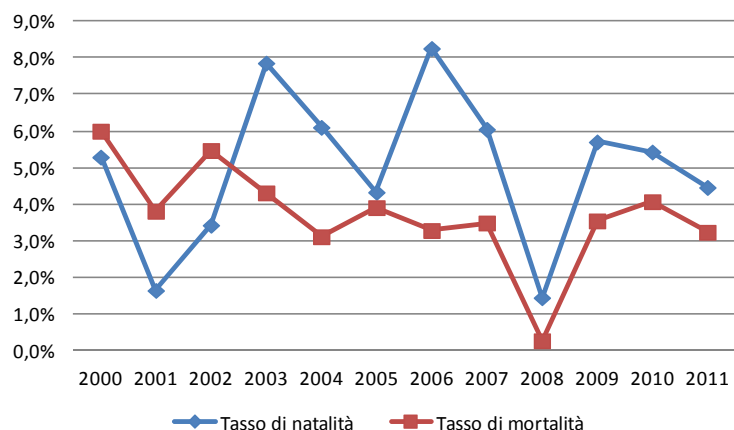
Tabella 2: Andamento del numero di imprese ittiche di produzione attive (codice Ateco A03) e variazione annuale in Emilia Romagna (2000 -2011)

ANNO	Stato	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale REGIONE
2000	Attive	25	966	74	30	4	5	119	14	273	1.510
	Variazione	-2	-17	-4	-1	0	-1	16	-1	-1	-11
2001	Attive	22	948	74	31	4	5	118	13	270	1.485
	Variazione	-1	-7	-4	1	0	-1	-2	0	-9	-33
2002	Attive	21	950	73	32	4	6	112	13	272	1.483
	Variazione	-3	-14	-1	0	0	1	-9	-1	-4	-31
2003	Attive	24	1.026	75	28	4	6	111	11	261	1.546
	Variazione	2	72	2	-4	0	0	0	-2	-14	56
2004	Attive	25	1.096	80	28	3	6	106	10	256	1.610
	Variazione	0	64	2	0	0	-1	-4	-1	-11	49
2005	Attive	23	1135	82	24	2	7	104	10	251	1.638
	Variazione	0	9	4	0	0	1	2	0	2	18
2006	Attive	20	1254	93	21	2	7	95	10	237	1.739
	Variazione	0	4	8	0	0	0	1	0	3	16
2007	Attive	19	1337	93	21	2	7	89	8	230	1.806
	Variazione	0	11	7	0	0	0	2	0	1	21
2008	Attive	19	1380	102	17	2	5	87	6	226	1.844
	Variazione	0	4	3	0	0	0	-1	0	2	8
2009	Attive	18	1461	100	17	2	4	84	7	229	1.922
	Variazione	0	9	2	0	0	0	0	0	5	16
2010	Attive	18	1503	100	19	2	5	79	7	232	1.965
	Variazione	0	5	2	1	0	0	3	0	5	16
2011	Attive	18	1562	101	18	2	4	77	7	223	2.012
	Variazione	0	16	2	0	0	0	3	0	5	26

Fonte: Elaborazione OREI su dati Movimprese

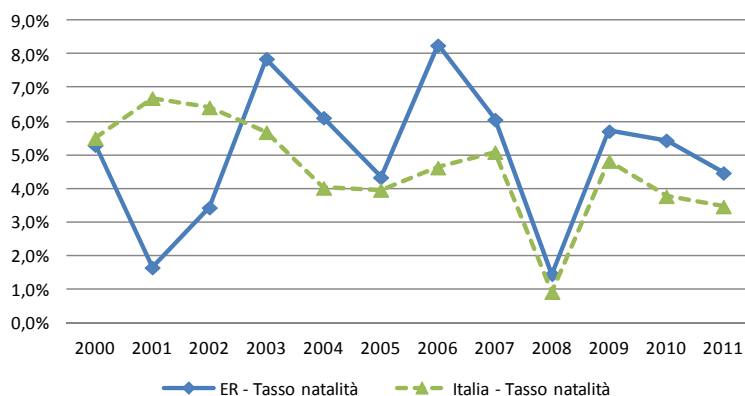
Dal rapporto tra il numero di imprese nate o cessate e il numero di quelle registrate si ottengono i tassi di natalità e mortalità imprenditoriale. L'evoluzione delle iscrizioni e delle cessazioni delle imprese che fanno pesca e piscicoltura in Emilia Romagna ha fatto registrare una forbice massima nel 2006 con 146 nuove aziende iscritte e solo 58 cessate, questa differenza si è progressivamente ridotta fino al 2008. Il divario aumenta ancora nel biennio successivo fino a ridursi nuovamente nel 2011. Dal grafico 5 si evince, inoltre, come in Emilia Romagna dal 2003 in poi la percentuale di imprese ittiche di produzione iscritte al registro sia sempre superiore alla percentuale di imprese cessate. In questo senso è importante il contributo della provincia di Ferrara, grazie soprattutto allo sviluppo della venericoltura.

Grafico 5: Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese ittiche di produzione in Emilia Romagna



Dal confronto con la dinamica demografica nazionale emerge che ad eccezione degli anni 2001 e 2002 in cui la regione Emilia Romagna registra una performance particolarmente negativa, i tassi di natalità regionale sono sempre superiori, anche se di poco negli ultimi anni, a quelli dell'Italia (grafico 6). La forbice massima anche in questo caso si ha nel 2006, anno molto proficuo per la demografia d'impresa nazionale, dove ad un tasso di natalità nazionale del 4,6% è corrisposto un tasso regionale del 8,3%. Al contrario la forbice massima in senso negativo si è raggiunta del 2001 quando ad un tasso nazionale del 6,7% si è associato un tasso di natalità regionale dell'1,6%. Il tasso di natalità per l'anno 2011 è stato pari al 4,5% (con 91 nuove imprese iscritte nei registri delle Camere), registrando un decremento rispetto all'anno precedente ma restando più alto di quello nazionale (3,5%).

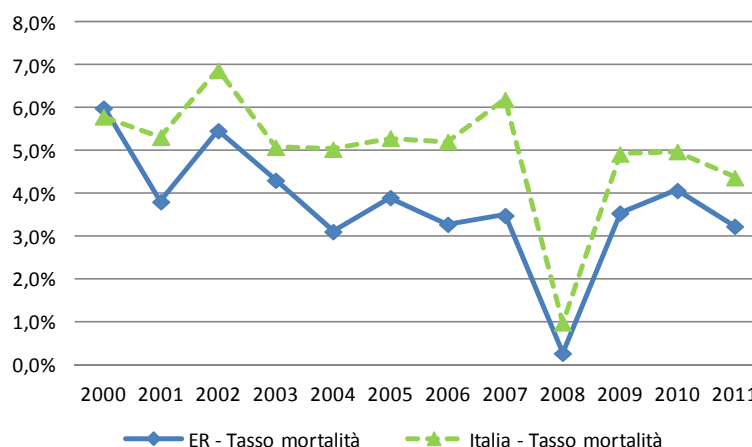
Grafico 6: Tasso di natalità delle imprese ittiche di produzione, confronto Emilia Romagna e Italia



Mentre per quel che concerne i tassi di mortalità l'andamento demografico delle imprese di produzione ittiche della regione segue lo stesso andamento nazionale ma con tassi sempre più bassi. Dinamica dovuta all'effetto della politica comunitaria, che ha imposto la riduzione dello sforzo di pesca e la conseguente rottamazione delle barche più vecchie. La forbice

massima tra la performance regionale e quella nazionale si registra nel 2007 (rispettivamente 3,5% e 6,2%). Nel 2011 cessano l'attività 66 imprese di produzione, facendo registrare un tasso di mortalità pari al 3,2% contro un tasso nazionale del 4,4%. Possiamo affermare quindi che, alla luce del confronto con i tassi nazionali, la dinamica demografica delle imprese ittiche di produzione evidenzia un bilancio tutto sommato positivo.

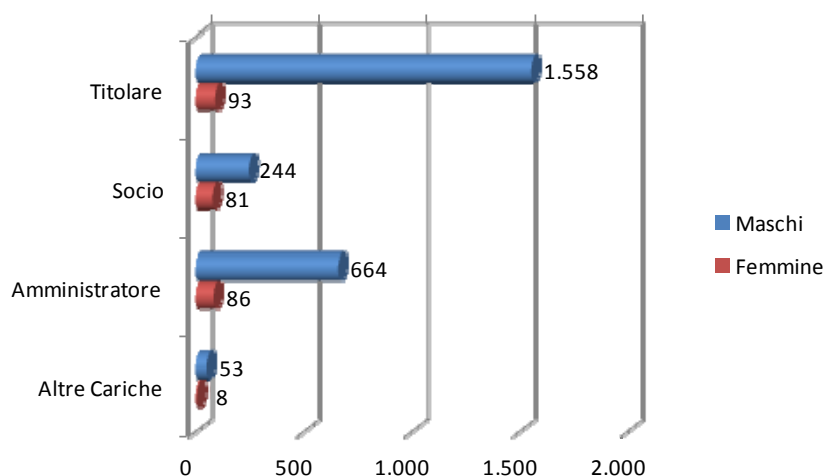
Grafico 7: Tassi di mortalità delle imprese ittiche di produzione, confronto Emilia Romagna e Italia



2.1. Aspetti sociali e organizzativi delle imprese di produzione

Nel database InfoCamere è possibile ricavare informazioni circa le cariche suddivise per sesso e classi di età. Le persone possono assumere figura di: socio, socio amministratore, presidente, consigliere, delegato, ecc.. Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche. Ai fini di Movimprese (l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere), le cariche sono suddivise nelle seguenti tipologie: titolari, soci, amministratori, altre cariche.

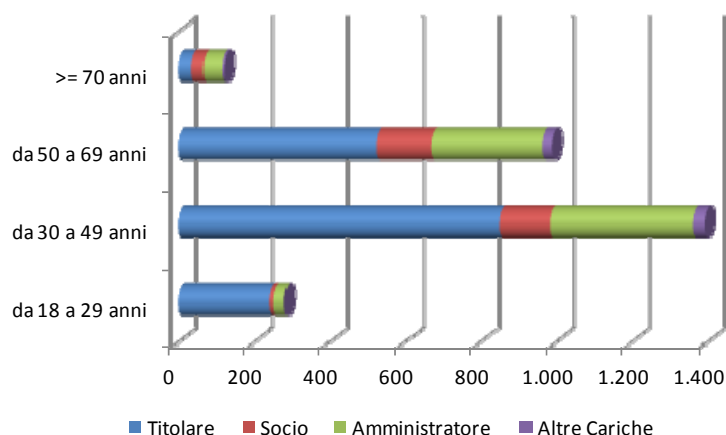
Grafico 8: Cariche ricoperte nelle imprese di pesca e di piscicoltura della Regione Emilia Romagna per sesso (2011)



L'analisi dal punto di vista sociale rileva come siano soprattutto i maschi a rivestire ruoli di rilievo all'interno delle imprese di pesca, infatti solo il 9,6% delle cariche: titolare, socio, amministratore e altro, sono ricoperte da donne. Ciò porta a concludere che il mondo femminile risulta essere scarsamente rappresentato nei ruoli di rilievo del settore ittico (grafico 8). Un'ulteriore conferma la si ottiene analizzando singolarmente le percentuali di presenze femminili per ciascuna tipologia di carica: la maggiore concentrazione di donne si ha tra i soci, con il 25%, quella minore è tra i titolari con appena il 5,6%.

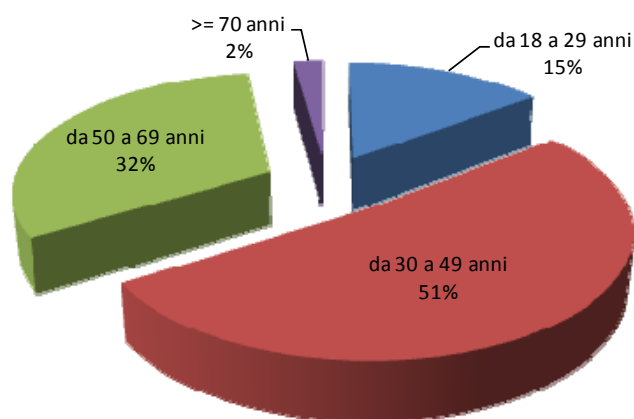
Sempre riferendoci ai soggetti che ricoprono cariche nelle imprese, dal grafico 10 si nota come il 51% del totale dei ruoli di rilievo siano rivestiti da persone di età inferiore ai 49 anni, evidenziando quindi come il settore della pesca dia spazio agli elementi giovani della società civile. Circa il 39% degli individui che ricopre cariche di rilievo ha oltre 50 anni di età. Va detto però che rispetto al 2000 la percentuale di persone di età inferiore ai 49 anni era superiore al 69% e la differenza è dovuta alla classe 18 – 29 anni, che nel 2011 rappresenta il 10% delle cariche contro il 18,8% del 2000.

Grafico 9: Età dei soggetti che ricoprono cariche nelle imprese di pesca e piscicoltura della Regione Emilia Romagna (2011)



Nel particolare vediamo la distribuzione delle cariche di titolare per le diverse classi di età, si nota come il 51% delle persone che ricoprono le cariche di titolare abbiamo tra i 30 e i 49 anni. Soltanto il 2% ha più di 70 anni, mentre è considerevole la percentuale di titolari giovani. Infatti, il 15% dei titolari ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni, una percentuale così alta non si riscontra per nessuna altra carica.

Grafico 10: Distribuzione delle cariche di titolare per classi di età, Regione Emilia Romagna (2011)



Note sulla fonte

InfoCamere (www.infocamere.it)

Glossario

Imprese registrate (variabile stock): imprese presenti nel Registro delle Imprese e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività.

Iscritte (variabile flusso): il numero delle imprese iscritte è costituito da tutte le operazioni di iscrizione effettuate nell'arco dell'anno di riferimento.

Cessate (variabile flusso): il numero delle imprese per le quali nel periodo di riferimento è stata registrata negli archivi camerali un'operazione di cessazione, indipendentemente dalla data di cessazione dichiarata nella pratica e/o dalla data di presentazione della pratica stessa.

Saldo: differenza tra operazioni di registrazione e operazioni di iscrizione.

Variazioni: operazioni che possono dare luogo ad una modificazione della consistenza del numero delle imprese registrate ma che non richiedono una cessazione o una iscrizione (esempio: imprese erroneamente cessate ma che ritornano attive, imprese plurilocalizzate che trasferiscono da una provincia all'altra la propria sede, ...). La somma tra la variazione dell'anno 2 e il saldo dell'anno 2 identifica la differenza numerica tra imprese registrate nell'anno 1 e imprese registrate nell'anno 2.

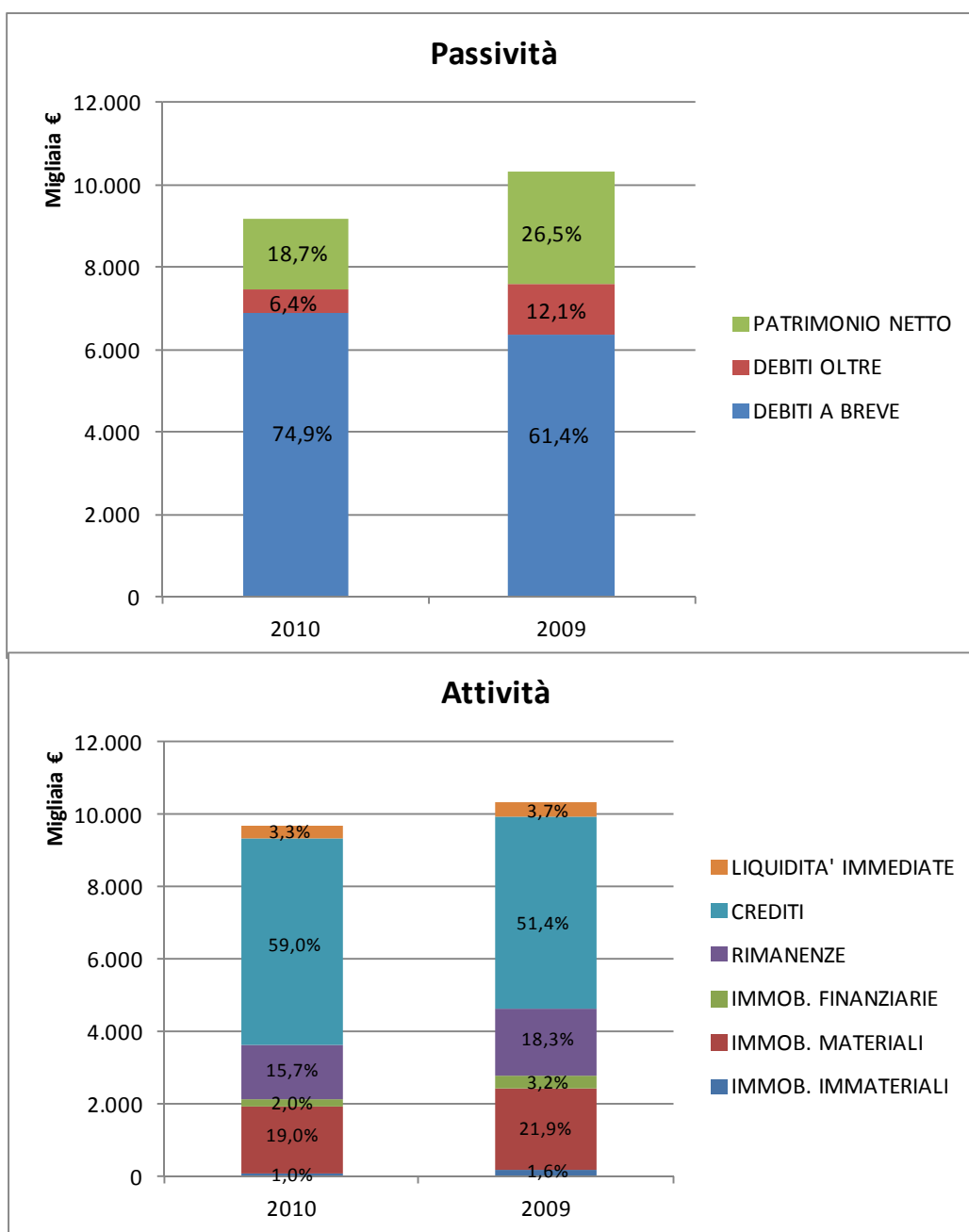
Tasso d'iscrizione (o di natalità): numero di imprese iscritte nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Si tratta ovviamente di un dato amministrativo che permette il calcolo di un tasso di natalità d'impresa "grezzo", in cui sono compresi anche gli effetti di scorpori, trasformazioni, ecc.. Una ricerca di Unioncamere sui dati del 1998 (Osservatorio demografia delle imprese Unioncamere, Le nuove imprese in Italia, 1999) ha permesso di quantificare, a livello nazionale, in circa il 61% delle iscrizioni le nuove imprese "effettive", mentre nel 15% dei casi si tratta di filiazioni di imprese già esistenti e nel rimanente 24% si tratta di subentri. I tassi di natalità effettivi sono da ridursi quindi per circa il 40%.

Tasso di cessazione (o di mortalità): numero di imprese cessate nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Valgono, per la distinzione tra tassi di mortalità grezzi e tassi di mortalità effettivi, le medesime considerazioni su esposte per i tassi di natalità.

3. Imprese di trasformazione

Un ulteriore approfondimento è stato fatto analizzando i bilanci di alcune imprese ittiche operanti nel settore della trasformazione. Dalla banca dati AIDA, contenente dati finanziari, anagrafici e commerciali relativi a società con fatturato pari ad almeno un milione di euro e operanti in Italia, sono stati estratti i bilanci di tredici imprese operanti in Emilia-Romagna. Il fatturato medio delle imprese oggetto di indagine si aggira mediamente intorno agli 14 milioni di euro, con un minimo di 909 mila euro e un massimo di 32 milioni e 810 mila euro. Gli addetti complessivamente ammontano a 143, con una media di 16 dipendenti per azienda. Per quanto riguarda lo stato patrimoniale, possiamo osservare che le imprese mediamente hanno registrato un calo nell'entità complessiva delle passività e attività da 10 milioni 332 mila euro nel 2009 a 9 milioni e 187 mila nel 2010.

Grafico 11: Attività e passività medie delle imprese ittiche di trasformazione in ER - 2010



Il patrimonio netto ammonta mediamente a circa 1 milione 710 mila euro, che rappresenta il 18,7% delle fonti. Tale entità risulta in diminuzione rispetto al 2009, anno in cui rappresentava il 26,5%. Inoltre è in aumento l'incidenza dei debiti a breve sul totale delle fonti dal 61,4% del 2009 al 74,9% del 2010, in termini assoluti questi ammontano a 6 milioni 340 mila euro nel 2009 contro i 6 milioni 885 mila del 2010 (Grafico 11). Riguardo alle attività, le immobilizzazioni materiali rappresentano il 15,7% con un valore medio di 1 milione 838 mila euro nel 2010. Entità in calo rispetto al 2009 così come le immobilizzazioni immateriali. In crescita è il capitale circolante, soprattutto i crediti a breve che rappresentano nel 2010 il 59% con un valore di 5 milioni 706 mila euro.

I risultati economico-finanziari evidenziano un livello di indebitamento delle imprese, prevalentemente a breve termine, modesto, con un livello di liquidità soddisfacente. Riguardo alla redditività delle imprese si registrano valori medi contenuti, con circa lo 0,9% della redditività del capitale investito e lo 0,71% della redditività delle vendite. Per entrambi gli indici si rilevano in alcune imprese valori negativi (Tabella 3).

Tabella 3: Risultati economici medi delle imprese ittiche di trasformazione in ER - 2010

Imprese 2010	Indice gestione corrente	Indici di redditività		Indice di produttività			
	Rotazione capitale investito (V/K)	Redditività del totale attivo (ROA)	Redditività delle vendite (ROS)	Valore aggiunto pro-capite (migli./dip.)	Costo lavoro/ Valore Produzione	Ammortamenti/Valore Produzione	Oneri Finanziari/ Valore Produzione
Media	1,36	0,89%	0,71%	60	6,24%	1,35%	0,48%
Min	0,63	-22,44%	-14,86%	26	2,23%	0,00%	0,00%
Max	3,28	4,68%	8,36%	112	96,54%	18,92%	6,88%

L'incidenza dei valori degli ammortamenti e degli oneri finanziari è modesta, ciò vuol dire che le componenti strutturali sono modeste, così come il livello di indebitamento. In definitiva, i costi sono prevalentemente rappresentati dalle materie prime acquistate. Nel complesso, le imprese analizzate presentano una discreta dinamicità, rappresentata dal relativamente elevato livello di rotazione delle vendite sul capitale investito (Tabella 4).

Tabella 4: Indicatori finanziari delle imprese ittiche di trasformazione in ER - 2010

Imprese 2010	Indicatori finanziari				
	Indice di liquidità generale	Indice di indebitamento a breve	Indice di indebitamento a lungo	Rapporto di indebitamento (K/N)	Grado di indipendenza da terzi
Media	0,79	0,90	0,10	6,30	0,15
Min	0,19	0,42	0,00	-143,40	-0,77
Max	1,11	1,00	0,58	776,06	0,69

Capitolo 7

La riforma della PCP nell'economia ittica regionale

Il dibattito sulla riforma della politica comune della pesca sta assumendo toni vivaci e contrastanti. Nel luglio 2011 è stata presentata una proposta da parte della Commissione UE che affronta le diverse problematiche socio-economiche, ambientali e di governance del settore della pesca. Tale proposta discussa tra i diversi organi competenti dovrà essere approvata entro il 2013 e avviata nel gennaio dello stesso anno.

Pur rilevando un consenso abbastanza diffuso su alcuni obiettivi di fondo quali la sostenibilità delle risorse, il cambiamento della governance e la necessità di accrescere la conoscenza e l'informazione, le forme di intervento introdotte dalla Commissione Europea hanno sollevato diversi dubbi e critiche da parte dei produttori Mediterranei.

1. Il Libro Verde

Il processo di riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) inizia nel 2009 con la pubblicazione del Libro Verde da parte della Commissione Europea. Il punto di partenza di questa riflessione è, ancora una volta, lo stato di eccessivo sfruttamento in cui si trova la maggior parte degli stock ittici¹⁴ e il sovradimensionamento delle flotte rispetto alle risorse esistenti, entrambi causa di ritorni economici minimi (o negativi) per gli operatori. L'obiettivo riproposto più volte in ambito europeo è dunque quello di garantire il rendimento massimo sostenibile (MSY, definibile come il massimo livello di catture ottenibili da uno stock senza comprometterne lo stato di salute) entro il 2015, così come concordato durante il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel 2002.

Il Libro Verde identifica cinque carenze strutturali all'interno della Politica della Pesca che fu varata con il reg n. 2371/2002:

- 1) La sovraccapacità della flotta.
- 2) La mancanza di obiettivi politici precisi.
- 3) Un sistema decisionale che favorisce solo gli obiettivi di breve termine.
- 4) Un quadro istituzionale che non responsabilizza il settore in misura sufficiente.
- 5) La scarsa volontà politica di garantire il rispetto delle norme e il basso livello di adempimento da parte del settore.

¹⁴ Secondo le statistiche europee circa il 75% degli stock europei sono sovrasfruttati rispetto a quella che dovrebbe essere una gestione fondata sul rendimento massimo sostenibile e il 30% degli stock si trova al di sotto dei limiti biologici di sicurezza e rischia pertanto di non essere più in grado di ricostituirsi

Sembra dunque palese la diffidenza esistente a livello delle autorità comunitarie rivolta, più che agli operatori, agli organismi nazionali che avrebbero lo scopo di orientare le politiche, determinare le norme di gestione e controllare il loro adempimento.

Da qui nasce l'esigenza di un nuovo sistema di *governance* che possa risolvere i difetti cronici sopra indicati. Fra gli strumenti innovativi anticipati dal Libro Verde compaiono per la prima volta i *diritti di pesca trasferibili*, l'uso di indicatori e obiettivi precisi (quale il MSY) e una maggiore delega di competenze agli Stati membri e al settore (*cogestione*).

Uno degli strumenti più usati nell'ambito dell'attuale PCP, e allo stesso tempo uno degli interventi ritenuto fra i meno efficienti, riguarda la rottamazione delle imbarcazioni. Si calcola che tra il 1994 e il 2013 la Commissione abbia speso circa 2,73 miliardi di euro in tale area. Pur registrando alcune variazioni significative a seconda delle regioni e delle flotte, queste ultime sono state ridotte, in media, solo del 2% all'anno, percentuale che è ampiamente compensata dall'incremento di produttività legato al progresso tecnologico (stimato al 2 - 3% all'anno). La sovraccapacità della flotta continua dunque a determinare un eccessivo sfruttamento della risorsa alieutica seguito da una riduzione degli stock. Come conseguenza della diminuzione della biomassa aumenta anche il costo del prelievo e si raggiunge un punto in corrispondenza del quale la redditività dell'attività è completamente annullata.

Si rendono dunque necessari nuovi strumenti di intervento per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità ambientale e in particolare quello del MSY. Questo indicatore chiave per la gestione della pesca dovrebbe dunque risolvere i conflitti e le ambiguità del vigente regolamento della PCP che mette sullo stesso livello gli obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e sociale. A giudizio della Commissione, infatti, in molti casi le finalità sociali, quali il sostegno all'occupazione, sarebbero state adottate per giustificare possibilità di pesca più elevate nel breve periodo a discapito degli obiettivi di lungo periodo. Ci si domanda dunque, nel Libro Verde, se la futura PCP debba preservare i posti di lavoro nella pesca o creare alternative occupazionali nelle comunità costiere.

Per la Commissione è evidente che la sostenibilità ambientale è il requisito fondamentale per ogni altra forma di sostenibilità e che solo questa può contribuire all'approvvigionamento alimentare del continente, favorendo nel contempo il conseguimento di solidi risultati economici.

Attraverso le diverse valutazioni di impatto svolte negli anni recenti la Commissione ritiene che l'esercizio della pesca nel rispetto del MSY contribuirà a invertire la tendenza all'esaurimento delle risorse alieutiche. Questo approccio sarà benefico per l'ambiente marino, ovvero gli stock potrebbero crescere e generare rese maggiori se anche solo per qualche anno si allentasse la pressione di cui sono oggetto. I vantaggi di ordine economico saranno dati dalla somma delle maggiori catture e dei minori costi legati all'attività di pesca. Inoltre, si ritiene che la pesca praticata nei limiti del MSY consentirà un aumento della proporzione di cattura di grande taglia e di valore elevato, mentre la percentuale di rigetti sarà inferiore.

In base alle migliori stime effettuate, con uno sfruttamento al livello del rendimento massimo sostenibile le dimensioni degli stock aumenterebbero mediamente del 70%. Le catture globali

aumenterebbero di circa il 17%, i margini di profitto potrebbero essere triplicati, il ritorno sugli investimenti sarebbe sei volte maggiore e il valore aggiunto lordo per il settore delle catture aumenterebbe di circa il 90%.

I risultati finali avranno anche la conseguenza di migliorare la posizione concorrenziale dell'industria di pesca europea garantendo un'offerta stabile di qualità elevata. Va evidenziato che nel corso degli ultimi anni più di 10 milioni di tonnellate di pesce sono state importate ogni anno, il che rappresenta il 60% del pesce consumato in Europa. Il tasso di autoapprovvigionamento dei prodotti ittici è passato dal 60% nel 2000 al 51% nel 2009. In quest'ottica il consumo europeo, non supportato da un'adeguata gestione degli stock continentali, è esso stesso causa di sovra sfruttamento in altri ecosistemi marini.

Molte altre questioni sono state messe sul piatto dal Libro Verde. Fra queste si sottolinea la necessità di un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali, di cui non si disconosce il ruolo importante per la salvaguardia del tessuto sociale e l'identità culturale delle regioni costiere, e si è consci delle scarse possibilità di diversificazione economica. Da qui si sente l'esigenza di politiche distinte, incentrate sull'adeguamento alla risorsa e l'efficienza economica per le flotte industriali, e imperniato su obiettivi sociali per quelle artigianali.

Inoltre si evidenzia come la frammentarietà del settore e la scarsa organizzazione dei produttori siano una delle cause del basso prezzo degli sbarchi, anche in periodi di eccezionali oscillazioni del costo del carburante. La futura organizzazione comune dei mercati (OCM) dovrebbe aiutare i produttori ad organizzarsi in modo più efficiente. Il rafforzamento delle relazioni interprofessionali consentirebbe ai produttori di meglio anticipare la domanda in termini di tempi, quantità, qualità, e presentazione e di fornire ai consumatori, attraverso un efficace sistema di certificazione, etichettatura e tracciabilità, le garanzie richieste sull'origine dei prodotti.

2. Le proposte della Commissione

Alla pubblicazione del Libro Verde ha fatto seguito un vasto processo di consultazione (terminato nel 2010) che ha visto l'intervento di amministrazioni nazionali e regionali, associazioni di operatori, ONG, istituti di ricerca e singoli cittadini, e che a grandi linee ha confermato le preoccupazioni generali esposte dalla Commissione. Da qui, nel 2011, la Commissione ha realizzato la sua proposta concreta per una riforma della PCP centrata sulla *sostenibilità*, e suddivisa in quattro documenti che includono rispettivamente: una proposta legislativa per un regolamento base (in sostituzione del precedente reg. (CE) n. 2371/2002), una proposta legislativa per la politica di mercato (in sostituzione del reg. (CE) n. 104/2000), una proposta legislativa per il futuro strumento finanziario 2014-2020 a sostegno della PCP e una comunicazione sulla dimensione esterna della PCP.

Le revisioni più significative e in qualche modo controverse riguardano senz'altro il regolamento base, e in particolare le parti relative ai *piani di gestione pluriennali*, alle *concessioni di pesca trasferibili*, al *divieto dei rigetti in mare* e al *decentramento del sistema di governance*.

2.1 Piani di gestione pluriannuali

La conservazione delle risorse biologiche marine è considerato il pilastro fondamentale per conseguire gli obiettivi della PCP. L'elemento chiave di tale politica è attribuito ai *piani di gestione pluriannuali*: i piani di gestione pluriennali, attualmente (dove attuati) destinati a singoli stock, devono essere abbandonati a favore di piani basati sui tipi di pesca; questi costituiranno dunque la base per fissare le possibilità di pesca per gli stock interessati e le misure in grado di impedire il superamento dei valori di riferimento per la conservazione. Fra le misure tecniche disponibili per gli obiettivi di conservazione rientrano le dimensioni di maglia e le norme relative all'uso degli attrezzi da pesca, le restrizioni per specifici periodi e aree, i provvedimenti per adeguare il numero di pescherecci alle possibilità di pesca, ecc...

Si afferma che i piani pluriennali si basano sull'approccio precauzionale ed ecosistemico; in quest'ottica la mancanza di dati scientifici adeguati non deve giustificare il rinvio o la mancata adozione di misure di gestione per la conservazione delle specie bersaglio, delle specie associate o dipendenti, nonché delle specie non bersaglio e del relativo habitat. Le iniziative devono essere indirizzate a ridurre gli effetti della pesca sugli ecosistemi marini attraverso forme di intervento sui livelli di MSY, sull'utilizzo di misure tecniche e sulla regolamentazione della protezione degli habitat marini.

La gestione degli stock non contemplati dai piani sarà garantita mediante possibilità di pesca fissate dal Consiglio e altre misure tecniche e di conservazione che fanno parte dell'insieme di strumenti proposti.

2.3 Concessioni di pesca trasferibili

Le concessioni di pesca trasferibili (CPT) sono, nell'ottica della Commissione, lo strumento in grado di stimolare la responsabilità del settore in quanto gli operatori, con lo scopo di preservare la redditività, vengono spinti ad adattare la flotta (riducendola) ai diritti di proprietà di cui dispongono. La CPT è una percentuale fissa della quota nazionale per uno specifico stock di pesce. Per l'attribuzione di concessioni relative ad attività di pesca multispecifica, gli Stati membri tengono conto della composizione probabile delle catture e i pescherecci possono intraprendere attività di pesca solo quando dispongono di possibilità di pesca individuali sufficienti a coprire la totalità delle loro catture potenziali. Dove invece è usato lo sforzo di pesca, come nel Mediterraneo, le CPT andrebbero applicate per l'allocazione dello sforzo

A partire dal 2014 dovrebbe dunque venire introdotto un sistema di quote di cattura, o di quote di sforzo, trasferibili. Essendo la risorsa marina un bene pubblico, le CPT non possono conferire diritti di proprietà sulla risorsa marina, ma solo diritti di utilizzo per gestirla in un periodo limitato. Alla scadenza di tale periodo, la concessione torna allo Stato membro, che è libero di assegnarla nuovamente usando gli stessi criteri di attribuzione o modificandoli. Avranno una validità minima di 15 anni, ma potranno essere revocate prima della scadenza in caso di infrazione grave da parte del titolare. Basate su principi concordati a livello dell'Unione, le concessioni verranno ripartite dagli Stati membri secondo modalità trasparenti

e conferiranno ogni anno ai rispettivi titolari il diritto a una percentuale delle possibilità di pesca nazionali. I diritti individuali spetteranno ai singoli pescatori che potrebbero cederli in via definitiva o a titolo provvisorio, realizzando così un guadagno. Gli Stati membri potranno creare una riserva e subordinare il rilascio delle concessioni al pagamento di un canone.

Si tratta di un sistema obbligatorio che i singoli stati dovranno applicare per tutte le specie con TAC e quota o limiti di sforzo, e per tutte le imbarcazioni con una lunghezza superiore a 12 metri e per tutte le barche con attrezzo trainato.

Stati membri e parti interessate devono assicurarsi che il sistema delle CPT non lasci margini a speculazioni o situazioni dannose in regioni che dipendono dalla pesca e dal suo indotto. A tale fine è previsto e consigliato che gli Stati membri utilizzino alcune misure precauzionali, ad esempio:

- escludere le imbarcazioni della piccola pesca (<12m con attrezzi passivi), affinché i diritti di pesca di questo importante segmento non vengano ceduti a imbarcazioni più grandi;
- evitare l'eccessiva concentrazione vietando che troppi diritti di pesca finiscano nelle mani di pochi armatori. A tal fine si devono stabilire percentuali massime di una data risorsa che possono appartenere a un unico armatore;
- destinare una parte delle quote nazionali a comunità costiere dipendenti dalla piccola pesca;
- limitare la trasferibilità all'interno di specifiche tipologie di pesca (ad esempio, le concessioni sul pesce bianco possono essere scambiate solo con altri soggetti detentori della stessa concessione e non di una per le specie pelagiche).

La trasferibilità inoltre, per rispettare il principio di stabilità relativa, deve essere limitata alle navi battenti la stessa bandiera

È inoltre possibile, come già accade in molti Stati membri, che le OP raggruppino le quote dei propri membri, controllando l'utilizzo e la commercializzazione degli sbarchi, e facendo a cambio con altre organizzazioni per l'utilizzo della quota. Le OP possono anche gestire le concessioni di pesca trasferibili attraverso la vendita e la locazione delle concessioni tra i membri.

È prevedibile che il sistema delle concessioni di pesca trasferibili contribuisca a razionalizzare la flotta, con una riduzione delle imbarcazioni attive a cambio di un aumento di redditi e salari per chi rimane nel settore. La valutazione d'impatto che accompagna la proposta della Commissione prevede che entro il 2022 i redditi aumenteranno di oltre il 20% e i salari degli equipaggi dal 50% a più del 100%.

È mantenuto l'obbligo per gli Stati membri di adeguare la capacità delle flotte alle possibilità di pesca. D'altra parte, poiché si ritiene che le concessioni trasferibili consentiranno di ridurre velocemente la dimensione della flotta, gli Stati possono chiedere alla Commissione di escludere dai limiti di capacità di pesca prefissati i pescherecci soggetti a tale sistema di gestione.

Come anticipato la pesca artigianale potrà essere esentata dall'applicazione del regime delle concessioni di pesca trasferibili, inoltre la PCP riformata estende fino al 2022 il diritto degli

Stati membri di limitare ad essa le attività di pesca entro una zona di 12 miglia nautiche dalla linea costiera.

2.3 Divieto dei rigetti in mare

A giudizio della Commissione i rigetti a mare sono fra i migliori esempi di fallimento della PCP e sono impossibili da giustificare di fronte ai pescatori e all'opinione pubblica. Si calcola che i rigetti, ossia la pratica di gettare fuori bordo i pesci catturati accidentalmente, costituiscano in Europa circa il 23% delle catture totali. Questa pratica verrà gradualmente eliminata secondo un calendario preciso di attuazione e in combinazione con alcune misure di accompagnamento. La proposta della Commissione prevede tre passaggi: per le specie pelagiche comprese quelle del Mediterraneo nel 2014, alcune specie demersali nel 2015 e le altre specie, comprese quelle del Mediterraneo, nel 2016.

I pescatori avranno l'obbligo di sbarcare tutte le specie commerciali che catturano. I pesci sottotaglia non potranno essere venduti per il consumo umano. Nel caso di catture in eccesso alla quota individuale queste possono essere vendute se c'è la possibilità di uno scambio di quote, altrimenti ogni stato membro deve stabilire delle regole che responsabilizzino i pescatori. Le OP e le altre organizzazioni di pescatori possono predisporre strumenti di scambio in tempo reale al loro interno o tra di loro. Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) sosterrrebbe le OP e i pescatori a questo scopo. È infatti previsto un sostegno finanziario per l'innovazione (nuove conoscenze tecniche e organizzative), la maggiore selettività degli attrezzi (relativamente alle dimensioni e alle specie), nonché la riduzione delle catture accessorie accidentali. Se invece si assiste al superamento della quota nazionale si deve considerare la possibilità di una creazione di riserve da parte dello Stato membro da trasferire negli anni o, in alternativa, lo scambio di contingenti con altri Stati membri.

2.4 Decentrare la governance: regionalizzazione

La delega sulle decisioni di applicazione, da parte delle autorità comunitarie (Consiglio e Parlamento Europeo) agli Stati membri, è vista come indispensabile per evitare che tutte le decisioni vengano prese al livello politico più elevato determinando regolamenti estremamente particolareggiati che lasciano scarso margine di manovra in termini di attuazione. È dunque preferibile che, pur lasciando all'Unione Europea le decisioni in merito ai principi generali (gli obiettivi generali, gli indicatori di risultato e i calendari di attuazione), gli Stati membri siano lasciati liberi di applicare decisioni su base locale o in accordo con gli Stati vicini.

Tale approccio consente di definire misure compatibili ed efficaci alle esigenze e alle caratteristiche strutturali dell'area di interesse.

D'altra parte viene istituito un meccanismo alternativo che consente alla Commissione di intervenire nei casi in cui gli Stati membri non riescano a trovare un accordo, o quando gli obiettivi non vengano raggiunti. Le misure della Commissione entrerebbero in vigore qualora

né il Parlamento europeo né il Consiglio avanzino obiezioni, ed entrambe queste istituzioni avrebbero la facoltà di revocare la delega in qualsiasi momento.

2.5 Nuova politica di mercato — Responsabilizzazione del settore e migliore informazione dei consumatori

La Commissione si auspica che l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti della pesca contribuisca maggiormente al conseguimento degli obiettivi della nuova PCP. Tale politica è volta a rafforzare la competitività del settore della pesca e dell'acquacoltura dell'UE, a migliorare la trasparenza dei mercati nonché a garantire condizioni di equità per tutti i prodotti commercializzati nell'Unione.

Vi sono alcune importanti variazioni del regime di intervento, motivate dal fatto che l'attuale sistema di spendere denaro pubblico per la distruzione del pesce non è più giustificabile. Tale regime verrà sostituito da un meccanismo di ammasso semplificato che consentirà alle organizzazioni di produttori (OP) di acquistare i prodotti della pesca quando i prezzi scendono al di sotto di un certo livello e di immagazzinarli, per poi reintrodurli sul mercato in una fase successiva. Questo sistema dovrebbe favorire la stabilità dei mercati.

Le organizzazioni di produttori sono chiamate a contribuire di più alle attività collettive di gestione, monitoraggio e controllo. Inoltre nuove norme di commercializzazione relative all'etichettatura, alla qualità e alla tracciabilità forniranno informazioni più chiare ai consumatori e li aiuteranno a favorire una pesca sostenibile. Alcune informazioni sull'etichettatura saranno obbligatorie, mentre altre informazioni potranno essere fornite su base volontaria.

2.6 Uno strumento finanziario moderno e adeguato

Come per l'organizzazione dei mercati, uno specifico regolamento è stato proposto per il nuovo fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP, in sostituzione del precedente FEP).

L'Unione europea metterà così a disposizione un sostegno finanziario per garantire la sostenibilità della nuova PCP con un bilancio di 6,7 miliardi di euro. Il sostegno finanziario verrà subordinato al rispetto delle norme e questo principio sarà applicabile sia agli Stati membri che agli operatori.

Per gli Stati membri, il mancato rispetto delle norme potrebbe tradursi nell'interruzione, sospensione o rettifica del sostegno finanziario dell'Unione. Per gli operatori, le violazioni gravi potranno comportare un divieto di accesso al sostegno finanziario o riduzioni dei finanziamenti. La proposta introduce inoltre l'obbligo, per gli Stati membri che concedono un sostegno finanziario, di tener conto del comportamento recente degli operatori (in particolare l'assenza di infrazioni gravi).

2.7 Altre misure

Fra gli altri campi di intervento per cui la Commissione ha previsto alcune novità ci sono l'acquacultura, la ricerca scientifica e la politica esterna.

Per quanto riguarda l'acquacultura, la Commissione intende definire gli orientamenti strategici al fine di promuovere la sostenibilità e di contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, alla crescita e all'occupazione. Anche in questo caso si ritiene necessario elaborare piani pluriennali nazionali volti a migliorare la competitività del settore, diversificare e migliorare la qualità della vita nelle zone costiere e rurali. Inoltre s'intende introdurre un nuovo consiglio consultivo specifico per l'acquacultura.

Disporre di informazioni scientifiche affidabili e aggiornate circa lo stato delle risorse marine è essenziale per adottare fondate decisioni di gestione, nonché ai fini di un'efficace attuazione della PCP riformata. La proposta istituisce le norme e gli obblighi fondamentali che incombono agli Stati membri in materia di raccolta dei dati, gestione e divulgazione dei medesimi, nonché disposizioni di accesso per la Commissione. Spetterà agli Stati membri occuparsi della raccolta, del trattamento e della condivisione dei dati scientifici sugli stock ittici nonché dell'impatto della pesca a livello dei bacini marittimi.

In qualità di primo importatore mondiale di prodotti della pesca, l'Unione Europea deve agire sul piano internazionale in base agli stessi principi usati a livello interno. La politica esterna in materia di pesca deve costituire una parte integrante della PCP. Nell'ambito delle organizzazioni internazionali e regionali, l'UE invocherà pertanto gli stessi principi di sostenibilità e conservazione degli stock ittici e della biodiversità marina che applica al suo interno. Essa istituirà alleanze e avvierà azioni con partner strategici per combattere la pesca illegale e ridurre la sovraccapacità.

Nell'ambito degli accordi bilaterali in materia di pesca con i paesi terzi, l'UE promuoverà la sostenibilità, la buona governance e i principi di democrazia, la difesa dei diritti umani e lo stato di diritto. Gli attuali accordi di partenariato nel settore della pesca verranno sostituiti da accordi di pesca sostenibile, che consentiranno di garantire che lo sfruttamento delle risorse aliutiche avvenga sulla base di solidi pareri scientifici e riguardi unicamente le risorse eccedentarie che il paese partner non può o non intende pescare. Nell'ambito degli accordi di pesca sostenibile, i paesi partner riceveranno una compensazione in cambio dell'accesso alle proprie risorse di pesca, nonché un sostegno finanziario per l'attuazione di una politica della pesca sostenibile.

3. Le reazioni alle proposte della Commissione

Diversi elementi proposti dalla Commissione hanno suscitato l'immediata reazione e preoccupazione degli operatori, ben sintetizzate nel parere del Comitato Esecutivo della RAC MED. In particolare, sono stati individuati i seguenti punti sensibili ed espresso per ognuno di essi il parere e le raccomandazioni.

- 1) **MSY**. Preoccupa il dover definire l'MSY per un insieme di molti stock (data la multispecificità della pesca nel Mediterraneo) soprattutto considerando la mancanza di dati sullo stato delle risorse; da questo punto di vista il RAC MED sottolinea la

differenza rispetto altri bacini europei dove singoli stock vengono monitorati dall'ICES e da altri istituti nel sistema di TAC e quote.

- 2) **Regionalizzazione.** La mancanza di un quadro di governance regionalizzata nella proposta di riforma rende carente e difficoltoso il processo di adeguamento previsto dalla riforma nelle diverse specificità mediterranee e riduce i margini di flessibilità e adattamento di misure in linea di principio condivisibili.
- 3) **Rigetti.** L'obbligo stabilito di conservare a bordo e scaricare in porto tutte le catture appare impraticabile per due ordini di problemi: primo, il loro stoccaggio a bordo comporterebbe l'occupazione di spazi necessari per la normale operatività di ogni cala, con difficoltà maggiori nelle imbarcazioni di dimensioni più ridotte e il ricorso a rientri in porto più frequenti, con un aggravio in termini di tempi morti, di distanze da percorrere e di costi diretti e indiretti; secondo, lo sbarco nei porti non trova allo stato attuale né strutture né organizzazioni tecnico-economiche per registrare, conservare e poi avviare il prodotto alle diverse finalità previste dalla proposta (consumo non umano per il sotto taglia)
- 4) **Concessioni di pesca trasferibili.** Su questo punto il RAC MED esprime tutta la propria contrarietà all'applicazione nel Mediterraneo. Il timore è che questo sistema determini la concentrazione delle concessioni su pochi gruppi economicamente forti: si ritiene infatti che non è sufficiente affermare che concessioni e acquisti della CPT si effettueranno sulla base dell'interesse e della libera volontà degli operatori, considerata la fragilità e l'indebitamento delle piccole e medie imprese, le pressioni esercitabili nei mercati ittici e le difficoltà accresciute dalla generale crisi economica. Inoltre si sottolinea la confusione d'interpretazione del regolamento per la pesca multispecifica, che non chiarisce adeguatamente come le CPT vadano assegnate per i diversi gruppi di specie o per i diversi meccanismi di misurazione dello sforzo. Da queste incertezze derivano diverse preoccupazioni, in genere legate alla complessità del sistema, con scarsi o nulli presupposti scientifici sull'efficacia e di dubbia fattibilità gestionale.
- 5) **Definizione di piccola pesca.** Il mantenimento della definizione di piccola pesca con il solo parametro dei 12 m di lunghezza (e attrezzi da posta), costituisce la rinuncia a stabilire un sistema più adeguato di identificazione attraverso la considerazione di diversi parametri in gioco (capacità di pesca, sforzo di pesca, attrezzi da pesca utilizzati, numero annuo di giornate in mare, durata delle uscite in mare, armatore a bordo, numero dei componenti dell'equipaggio, distanza dalla costa, tipologia d'imbarcazione, capitalizzazione delle imprese). Senza una definizione più appropriata della piccola pesca mediterranea vi saranno inevitabili problemi nella gestione di diverse misure proposte dalla riforma e di quanto sarà poi previsto nel futuro strumento finanziario.
- 6) **Piani di gestione pluriennali, misure tecniche e riforma.** Il RAC MED ritiene che la politica dei piani pluriennali e delle misure tecniche sia appropriata a perseguire l'obiettivo della cattura massima sostenibile ed esprime viva preoccupazione sulla tendenza a modificare continuamente od inserire nuove misure tecniche o modificare obiettivi e aggiungere misure senza che gli stessi piani già approvati e in attuazione e

le stesse misure tecniche già vigenti arrivino a sviluppare gli effetti e a determinare un impatto misurabile.

Per concludere il RAC MED considera che gli attuali ruoli, responsabilità e funzioni dei RAC siano limitanti e non esaustivi, ed auspica un rafforzamento dei comitati consultivi ed un più ampio coinvolgimento nel processo di riforma.

In generale si può sottolineare come, per molte delle misure contestate, il RAC MED proponga un cambiamento più graduale, più lento nel tempo, con una maggior rilevanza data agli Stati membri e agli operatori, per meglio adeguare le misure alle situazioni locali, affidandosi a progetti pilota con la possibilità di valutare e misurare gli effetti, e soprattutto aumentando le conoscenze scientifiche attualmente scarse nel Mediterraneo.

4. Alcune considerazioni sull'attuazione della PCP nel Mar Adriatico

Nella pesca mediterranea si continua a risentire di un'impostazione rivolta essenzialmente al modello atlantico e dei mari del Nord che nella loro struttura gestionale, rappresentata da pochi armatori e da pescherecci di grandi dimensioni, già attuano il contingentamento del pescato (TAC) e la selettività verso le specie bersaglio. La pesca artigianale del Mediterraneo, invece, data la diversa struttura della flotta e delle caratteristiche dell'ecosistema deve essere riorganizzata per uscire dalla crisi attuale con interventi diversificati e mirati ad un nuovo modello gestionale per un'economia sostenibile. Tale specificità del Mediterraneo non può, d'altra parte, servire da perenne scusa per non affrontare i problemi, rigettando possibili strumenti applicativi senza neppure un'adeguata valutazione.

4.1 I risultati dell'attuale PCP: la riduzione dello sforzo e l'oscillazione delle catture

Gli effetti più evidenti della PCP nell'Adriatico, così come sviluppata fino ad oggi, riguardano senz'altro la riduzione delle flotte. I limiti imposti alla capacità della flotta e, soprattutto, il contributo alla demolizione, hanno comunque solo velocizzato (e reso più conveniente per i pescatori) un processo che si sarebbe comunque verificato dato il livello di sovracapacità rispetto le risorse disponibili, l'incremento dei costi e la sostanziale stagnazione dei prezzi, tutti elementi che determinano una bassa redditività del settore.

La diminuzione nel numero di imbarcazioni è in verità circoscritto ad alcuni segmenti della flotta. In particolare il numero di volanti e draghe idrauliche è praticamente rimasto inalterato nel 2010 rispetto a 10 anni prima (-5%), mentre il numero di imbarcazioni che praticano lo strascico nella GSA 17 si è ridotto del 41%, e le imbarcazioni della piccola pesca del 37%. Difficile dire se sia una coincidenza o meno che le due flotte più resistenti sono anche quelle con una maggiore specificità della produzione (le vongole per le draghe, acciughe e sardine per le volanti) e quelle con un maggior grado di organizzazione (soprattutto le draghe, grazie ai consorzi di gestione CoGeMo). I due segmenti con evidenti criticità riguardano invece quelli con il maggior numero di imbarcazioni, dunque con maggior concorrenza, e con catture miste.

Sia nel caso dello strascico che nel caso della piccola pesca, si può verificare che la riduzione in termini di capacità (GT o potenza motore) risulta meno marcata, segno che la capacità media delle imbarcazioni aumenta e che ad abbandonare il settore sono perlopiù le imbarcazioni di minori dimensioni. Negli ultimi quattro anni anzi, la capacità è pressoché invariata (piccola pesca) o in leggerissimo aumento (strascico), a dimostrazione che le imbarcazioni in demolizione vengono sostituite con altre di maggiore stazza.

Infine, misurando lo sforzo con il metodo tradizionalmente utilizzato in Italia (GT per giorni in mare), si rileva che questo si è sensibilmente ridotto per tutti i sistemi di pesca (compresi dunque volanti e draghe), con picchi nella piccola pesca (-54% rispetto al 2010). Ciò va spiegato, oltre che con la riduzione della capacità, con la contemporanea riduzione dei giorni medi trascorsi in mare. Questo, d'altronde, è un fenomeno facilmente spiegabile da un punto di vista economico: dato l'aumento dei costi di produzione (carburante), a fronte di prezzi rigidi dei prodotti sbarcati, si riduce la convenienza delle uscite in mare, per cui solo in determinati giorni o in determinate stagioni (dovuti ai cicli degli stock in mare, alle condizioni atmosferiche, alle esigenze del mercato) l'uscita è economicamente conveniente, mentre nelle restanti giornate si rimane in porto.

Grafico 1. Trend del numero di imbarcazioni della flotta nell'area GSA17

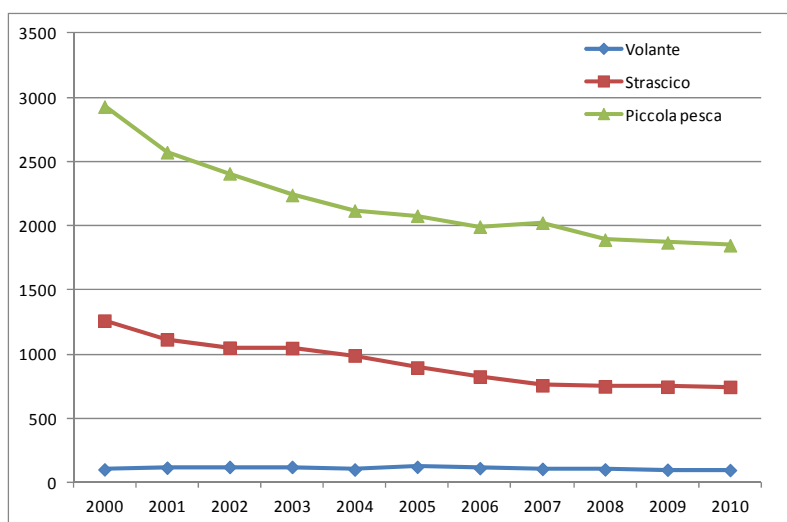


Grafico 2. Trend del GT della flotta nell'area GSA17

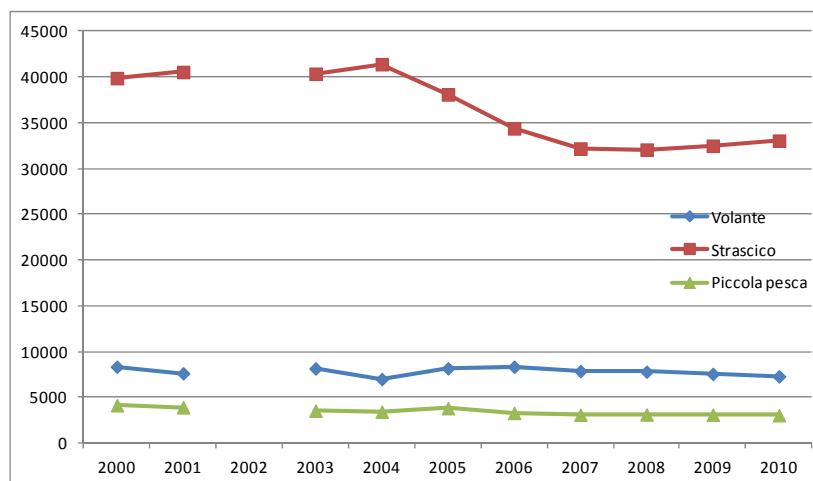
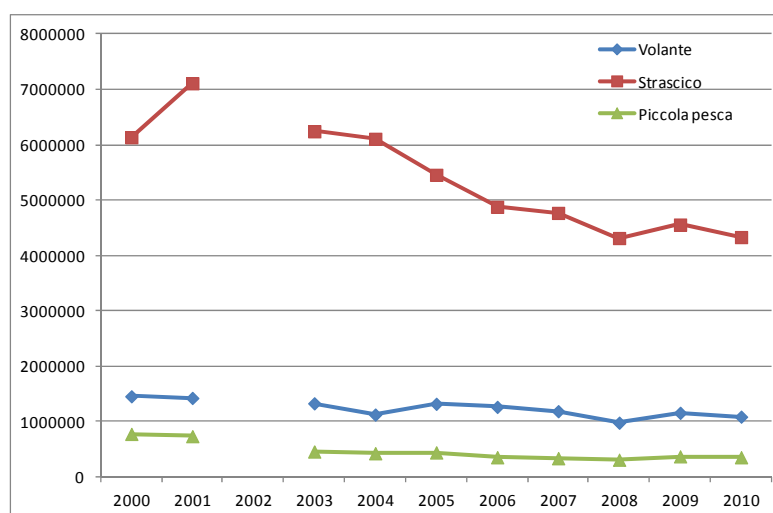


Grafico 3. Trend dello sforzo della flotta nell'area GSA17



La difficile situazione delle flotte dell'Adriatico può essere analizzata da un'altra angolatura prendendo in considerazione i risultati del valore aggiunto per battello. A prescindere da una certa variabilità dei risultati a seconda delle annate, si può evidenziare come la riduzione della flotta a strascico e della piccola pesca abbia quantomeno consentito una sostanziale tenuta del valore aggiunto medio per battello ai pescatori rimasti in attività. È presumibile che senza tale abbandono il risultato economico si sarebbe aggravato. Questo, del resto, è proprio quanto accaduto per le volanti che, partendo da un valore aggiunto molto più alto (anche per il maggior numero di imbarcati) e non avendo subito una sostanziale riduzione della flotta, hanno però dovuto registrare un considerevole calo nel valore aggiunto per battello (-20% nel 2010 rispetto al 2000). Tale indicatore è un chiaro segnale che anche la flotta pelagica si trova al momento di una situazione di sovracapacità rispetto alle risorse disponibili e alle esigenze del mercato.

Grafico 4. Valore aggiunto medio per battello: GSA 17

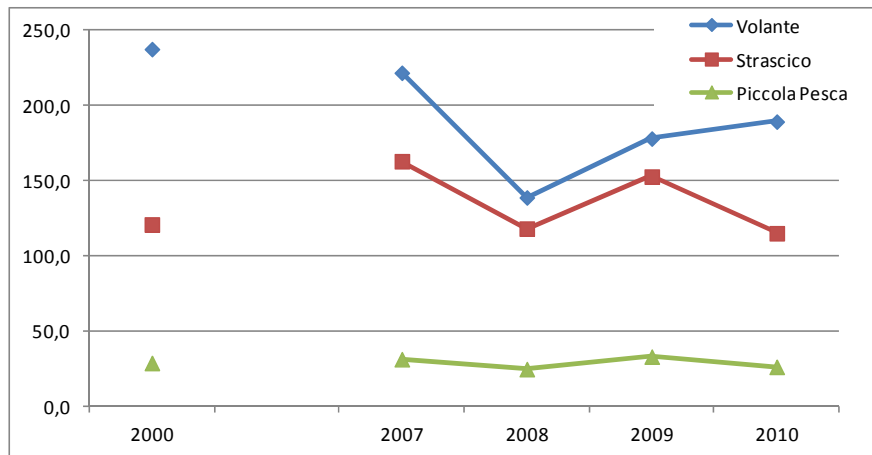
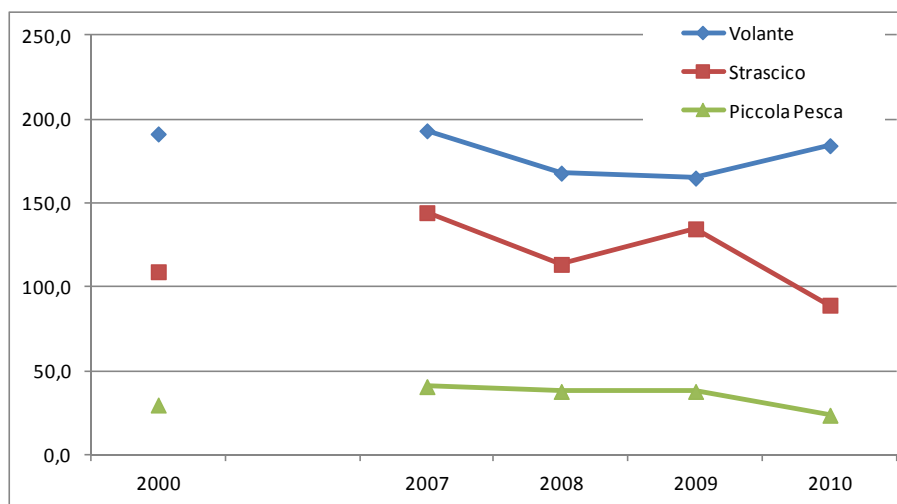
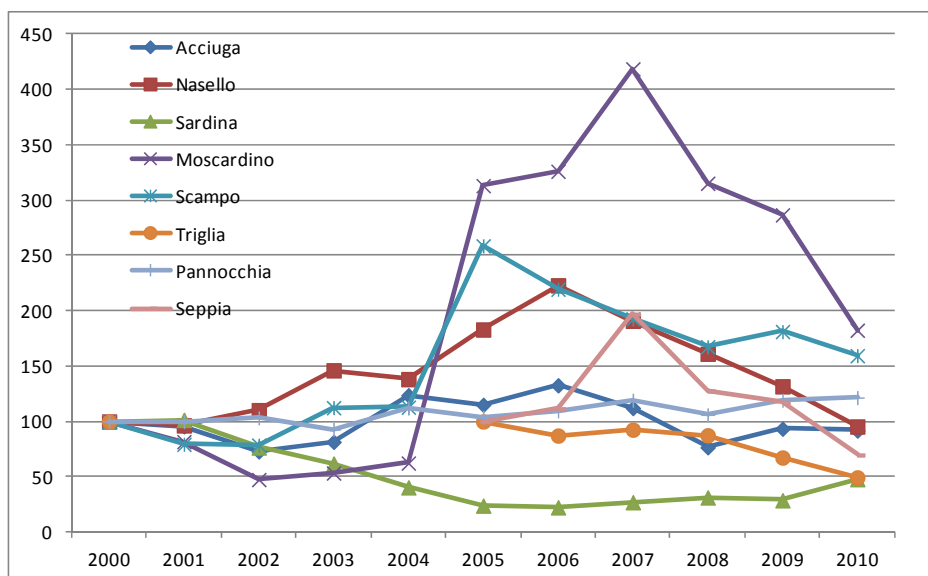


Grafico 5. Valore aggiunto medio per battello: Emilia Romagna



A fronte di una graduale riduzione della capacità e dello sforzo di pesca, le catture di alcune delle più importanti specie adriatiche demersali, fra il 2000 e il 2010, hanno registrato ampie oscillazioni, caratterizzate talvolta da straordinari picchi (vedi nasello, seppia e moscardino) a metà del decennio seguiti da altrettanto repentine diminuzioni; altre specie, come lo scampo, hanno registrato una crescita più costante e regolare, altre (triglia) sono invece in costante calo, mentre le catture di pannocchia non hanno subito variazioni significative durante il periodo in esame. A confronto con le specie demersali, le due specie pelagiche dominanti nell'Adriatico (accughe e sardine), hanno mostrato andamenti nelle catture molto più regolari, stazionari nel caso dell'acciuga, in calo nella prima metà di decennio e poi in fase di recupero per la sardina.

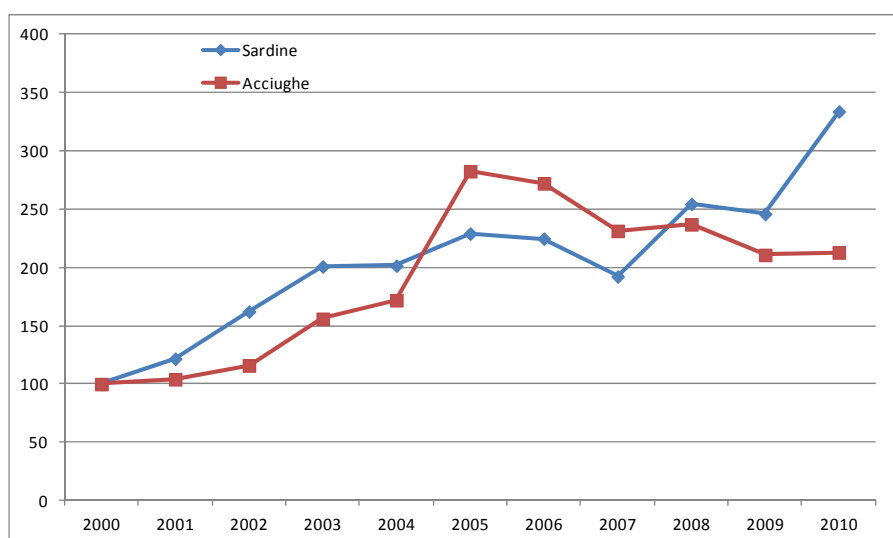
Grafico 6. Le catture nell'area GSA 17 (2000 = base 100)



Questo confronto fra specie pelagiche e demersali suscita diversi interrogativi sull'attuale conoscenza che abbiamo di queste specie e sulle possibilità di gestione futura.

Le specie pelagiche sono infatti quelle maggiormente studiate, costantemente controllate dal CNR-ISMAR di Ancona nell'ambito della GFCM. Lo stock di queste due specie è sotto osservazione da decenni (con metodologie scientifiche molto complesse e in continua evoluzione, con un apporto crescente di contributi dalla Croazia) e, per quanto riguarda l'ultimo decennio, si è concordi nell'identificare un generale trend positivo per entrambe le specie (del resto il 2000 rappresentava un anno particolarmente critico sia per le acciughe che per le sardine).

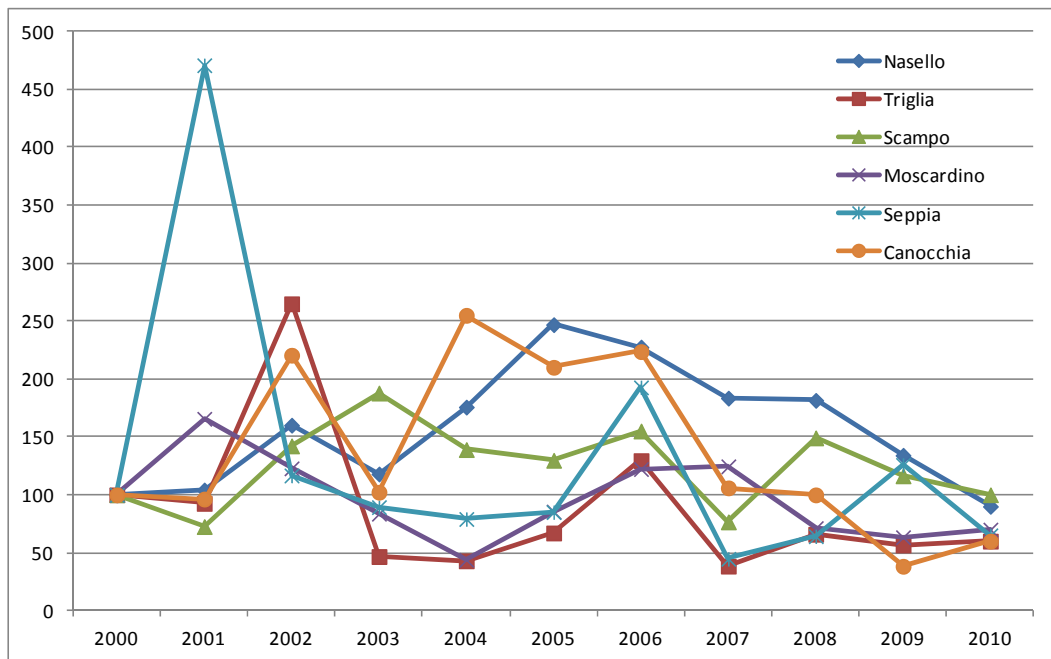
Grafico 7. Gli Stock pelagici nell'area GSA 17 (CNR-ISMAR Ancona) (2000 = base 100)



Nell'ambito della GFCM, solo recentemente sono iniziati studi sistematici sulla sogliola fra gli stock demersali. Gli altri stock demersali sono attualmente controllati nell'ambito delle campagne Medits, campagne annuali svolte per la GSA 17 dal Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano dell'Università di Bologna, nel mese di luglio.

Grafico 8. Gli stock demersali nell'area GSA17

(elaborazioni su dati del Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano) (2000 = base 100), considerando solo le acque nazionali e internazionali entro le 40 miglia



Le informazioni raccolte da queste campagne mostrano importanti dettigli sulla distribuzione spaziale e temporale delle specie demersali. Appare ad esempio evidente come certe specie siano più importanti per il nord che non per il sud della GSA17, mettendo in risalto la specificità regionale degli sbarchi. Dal punto di vista delle oscillazioni interannuali, i dati, se pur condizionati da campionamenti realizzati solo nel mese di luglio, confermano le ampie oscillazioni evidenziate per le catture, a una generale riduzione della maggior parte degli stock dalla seconda metà del decennio.

Questi due elementi relativi alle catture e agli stock demersali, vale a dire le ampie oscillazioni (molto più ampie, in proporzione, che i cambiamenti nella flotta a strascico) e la contrazione per la maggior parte degli stock a partire dal 2005-2006, possono essere oggetto di diverse e contrastanti riflessioni.

La contrazione di stock e catture potrebbe infatti indicare che la riduzione finora subita dalle flotte demersali (strascico e piccola pesca) non è stata sufficiente per rimette o conservare in salute gli stock stessi, anche in considerazione (come visto) di una tendenziale stazionarietà della capacità di pesca (GT) negli ultimi cinque anni (e di un possibile progresso tecnologico).

D'altra parte le forti oscillazioni degli stock (e conseguentemente delle catture) potrebbero indicare che la pressione esercitata dalla pesca è solo uno, e forse neppure il più importante, elemento per la riproduzione e lo sviluppo degli stock. Del resto per i piccoli pelagici (acciughe e sardine) questo elemento è ormai largamente accettato e si sa che il reclutamento (essenziale per specie con ciclo di vita corto) è influenzato con forza da variabili ambientali quali la temperatura, la salinità o l'apporto di nutrienti da parte dei fiumi. Per i demersali la

comprensione di tali fenomeni è ancora minima, ma per un'efficace predisposizione dei futuri piani di gestione non si può prescindere da tale conoscenza.

1.1. Rendimento Massimo Sostenibile, piani di gestione e governance

La sola parziale conoscenza delle dinamiche degli stock, in particolare demersali, e dell'influenza della pesca su di essi, giustifica i timori degli operatori e, in particolare, quelli espressi nel documento di RAC MED. È senz'altro vero che, ad oggi, per gli stock adriatici non si ha conoscenza di studi affidabili e internazionalmente riconosciuti che identifichino chiaramente il famoso livello di MSY. Questa semplice carenza basterebbe per mettere in stallo gran parte degli interventi previsti dalla riforma della PCP.

Per prima cosa serve dunque una consolidata e condivisa base scientifica che non può che essere sviluppata in ambito internazionale, possibilmente nell'ambito della GFCM. L'Adriatico del resto è un mare in cui gli stock sono condivisi fra più nazioni, in particolare, per quanto riguarda la GSA 17, l'Italia, la Slovenia e la Croazia. Con l'imminente ingresso della Croazia nell'Unione Europea (nel 2013) la situazione geopolitica dell'Adriatico non sarà troppo diversa da quella dei mari dell'Europa Settentrionale, circondati da Stati membri e sfruttati esclusivamente da imbarcazioni di Stati membri (a cui si somma talvolta la Norvegia in base a specifici accordi internazionali). Sebbene attualmente non si conti una presenza significativa di imbarcazioni terze nel Mar Adriatico, per rendere le sue acque completamente indipendenti sarebbe sufficiente che l'Italia proclamasse una zona di pesca esclusiva (così come prevista dal diritto internazionale) che andasse a confinare con quella già proclamata dalla Croazia. Fermi restando i limiti di pesca alle flotte nazionali entro le 12 miglia, la zona di pesca esclusiva diverrebbe accessibile solo alle imbarcazioni comunitarie, così come accade oggi nel Mare del Nord.

In questo contesto, la comunità scientifica internazionale è comunque chiamata a un lavoro non facile se veramente si intende basare i futuri piani di gestione avendo come punto di riferimento l'MSY. Lo sforzo metodologico è complicato soprattutto, come sappiamo, dall'elevato numero di specie pescate contemporaneamente dalla flotta demersale. Mentre infatti acciughe e sardine da sole costituiscono più del 90% delle catture della flotta pelagica (volanti e lampare), nello strascico, per ottenere la stessa percentuale di catture, servono ben sedici specie, e comunque oltre quaranta specie fanno parte delle catture di questo sistema di pesca.

Tabella 1 . Composizione delle catture della flotta a strascico nella GSA 17

	SPECIE	Totale (tonnellate)	%	% cumulata
1	pannocchie	3611	15,0%	15,0%
2	altri molluschi	3211	13,3%	28,3%
3	altri pesci	2230	9,3%	37,6%
4	nasello	1873	7,8%	45,3%
5	triglie di fango	1820	7,6%	52,9%
6	moscardino muschiato	1311	5,4%	58,3%
7	merlano o molo	1266	5,3%	63,6%
8	seppia	1253	5,2%	68,8%
9	scampi	1218	5,1%	73,8%
10	calamari e totani rossi	963	4,0%	77,8%
11	sogliola comune	843	3,5%	81,3%
12	mazzancolla	550	2,3%	83,6%
13	sugarello o suro	511	2,1%	85,7%
14	rana pescatrice	362	1,5%	87,2%
15	calamaro comune	343	1,4%	88,7%
16	acciughe	323	1,3%	90,0%
17	moscardino bianco	278	1,2%	91,1%
18	cappellano	236	1,0%	92,1%
19	granchi	223	0,9%	93,0%
20	sardine	191	0,8%	93,8%
21	melu' o potassolo	187	0,8%	94,6%
22	elasmobranchi	184	0,8%	95,4%
23	capone	171	0,7%	96,1%
24	sgombro	169	0,7%	96,8%
25	capone luzerna	153	0,6%	97,4%
26	cefali	105	0,4%	97,9%
27	lanzardo	88	0,4%	98,2%
28	gamberi bianchi o rosa	62	0,3%	98,5%
29	palamita	57	0,2%	98,7%
30	gamberi rossi	57	0,2%	99,0%
31	altri crostacei	48	0,2%	99,2%
32	polpo comune o di scoglio	48	0,2%	99,4%
33	pagello fragolino	33	0,1%	99,5%
34	budego	30	0,1%	99,6%

35	sugarello maggiore	23	0,1%	99,7%
36	razza chiodata	19	0,1%	99,8%
37	menole e spicare spp	15	0,1%	99,9%
38	spigole	15	0,1%	99,9%
39	boghe	15	0,1%	100,0%
40	razza quattrocchi	2	0,0%	100,0%

Per quanto riguarda l'ambito territoriale e l'estensione dei piani dei futuri piani di gestione, tenendo conto delle interazioni fra stock e attività di pesca, come suggerito dalla proposta della nuova PCP, la GSA 17 sembra la delimitazione più naturale, intendendo con essa le flotte dei tre Paesi rivieraschi. Inoltre, sulla scia di precedenti tentativi di pianificazione, la divisione per sistemi di pesca (strascico, piccola pesca, volanti insieme alla circuizione, draghe) appare ancora il criterio più funzionale.

In tal senso la governance della GSA (includente più Regioni costiere di più Stati) dovrà essere in grado di promuovere una gestione partecipata con la base produttiva, per includere, oltre al principio del MSY, diversi obiettivi socio-economici di aree transnazionali che finora hanno avuto, per motivi storici, scarse opportunità di collaborazione.

D'altra parte tutte queste novità per il sistema Mediterraneo, proprio come sottolineato dal RAC MED, nascondono dietro i buoni propositi notevoli difficoltà pratiche, che solo un lento e graduale avvicinamento fra le diverse parti (istituzioni, operatori, comunità scientifica), operanti in diversi ambiti geografici (Italia, Croazia e Slovenia) e su diversa scala territoriale (regionale, nazionale e internazionale), sarà in grado di risolvere. Un ulteriore passo avanti può essere la costituzione di authority locali, quali i distretti di pesca, che costituirebbero l'organismo di congiunzione tra le istituzioni costiere dei tre stati e i portatori di interesse, per una governance unitaria della sub-area GSA 17. Da questo punto di vista merita di essere sottolineata la mossa, in anticipo sui tempi, di costituzione del Distretto dell'Alto Adriatico che, riunendo le regioni costiere della parte settentrionale della GSA 17, già propone sulla carta un'agenda strategica virtuosa, con l'incremento degli stock fra i primissimi obiettivi proposti.

1.2. Demolizioni, Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) e rigetti

Come visto, la misura più incisiva apportata finora dalla PCP è stata la riduzione della flotta attraverso un contributo comunitario. Di per sé, il contributo alla demolizione ha solo facilitato una tendenza resa inevitabile dalla sovracapitalizzazione della flotta e dai risultati economici deludenti del settore.

Il nuovo strumento finanziario della PCP, il FEAMP, sembra destinato a sospendere gli aiuti alla demolizione, giudicati troppo costosi per il contribuente rispetto ai risultati ottenuti, e destinerà le risorse finanziarie in tal modo risparmiate a forme diverse, possibilmente più efficaci, di assistenza alla pesca sostenibile.

Le Concessioni di Pesca Trasferibili costituiscono una possibile alternativa alle demolizioni per ridurre la capacità di pesca, sebbene il meccanismo proposto dalla Commissione appaia ancora poco chiaro. La teoria economica infatti, e le precedenti esperienze in altri Paesi, mostrano infatti abbastanza chiaramente quali dovrebbero essere i risultati di un sistema di concessioni basato sulle quote di pesca trasferibili (ITQ), quando ci si trova a gestire una o poche specie. In questo caso è presumibile che le imprese più efficienti comprino le quote da quelle meno efficienti: queste ultime vengono dunque fatte uscire dal mercato sulla base di una controparte definita dal valore di mercato della quota detenuta. Lo strumento economico che veicola l'uscita dal mercato non è più dunque un aiuto pubblico ma il frutto di una compravendita fra privati. Per il pescatore che decide di lasciare l'attività non dovrebbe esserci molta differenza fra i due sistemi, se non per il fatto che, al giorno d'oggi, non è facile valutare il valore di mercato delle quote, per cui non si può dire se tale valore di mercato sia superiore o inferiore all'attuale contributo alla demolizione.

D'altra parte le conseguenze di un sistema di CPT divengono un po' più difficili da prevedere nel caso un sistema basato sullo sforzo di pesca, come suggerito per il Mediterraneo, essenzialmente perché i riferimenti a un tale sistema sono molto scarsi sia nella letteratura teorica sia come esempi applicati in precedenti situazioni. È dunque comprensibile che il RAC MED giudichi inappropriato l'abbandono immediato delle demolizioni, suggerendo quantomeno un phasing out che consenta un passaggio progressivo al nuovo sistema delle CPT.

La scelta definitiva fra le diverse opzioni di Concessioni di Pesca Trasferibili dovrà essere attentamente presa in esame, possibilmente attraverso un processo condiviso che coinvolga operatori, enti pubblici e comunità scientifica (biologi ed economisti), in quanto i pescatori dovrebbero essere ben consci delle alternative sul tavolo, dei pregi, difetti e rischi legati ad ognuna di esse. Ad esempio ben nota è la difficoltà (o l'impossibilità) di adottare un sistema con numerose TAC quando ci si trova a dover gestire una pesca multispecifica come lo strascico adriatico. È evidente che con questa forma di gestione un'imbarcazione dovrebbe sospendere la sua attività appena si raggiunge la quota prevista per una delle tante specie, dato il divieto dei rigetti in mare. Vero è che ci sarebbe la possibilità di comprare e vendere di volta in volta quote delle singole specie, ma il processo diverrebbe oggettivamente troppo complesso da regolamentare quando sedici o più specie sono catturate contemporaneamente. La Commissione auspicherebbe che questa modalità di gestione possa spingere a escogitare tecniche di cattura più specifiche e selettive, il che nei propositi è senz'altro corretto, ma per nulla corroborato da studi tecnici e scientifici che inducano a pensare che tale aumento di selettività sia davvero possibile¹⁵.

Un complesso sistema di quote per singole specie, nel caso di sistemi di pesca multispecifici, finirebbe inevitabilmente per incentivare i rigetti, e sarebbe dunque in palese contrasto con il nuovo indirizzo che prevede il divieto di tale pratica. I CPT basati sullo sforzo restano dunque l'unica soluzione possibile, pur nella mancanza di punti di riferimento precisi per la loro

¹⁵ Sarebbe comunque molto opportuno che i pescatori organizzassero progetti pilota per cercare di aumentare la selettività delle tecniche di pesca.

costituzione, e un elemento molto sensibile riguarderebbe certamente la loro attribuzione iniziale.

Diverso è invece il caso di pesche moderatamente specializzate. La teoria economica infatti indica che se le specie pescate sono poche (due o tre) e di valore economico non troppo dissimile, i rischi di rigetti in mare causati dal raggiungimento di una quota si riducono notevolmente; questo, molto semplicemente, perché l'imbarcazione non avrebbe comunque nessuna convenienza economica ad uscire in mare per pescare esclusivamente una delle specie. Questo potrebbe essere il caso di volanti e lampare, che concentrano la loro attività su due sole specie (acciughe e sardine), e che dunque potrebbero adeguarsi anche a una gestione basata su quote (ITQ) per queste due specie.

Infine si potrebbe affermare che, pur nella sua complessità e nei suoi punti oscuri, una gestione basata su Concessioni di Pesca Trasferibili, specie se basata su criteri trasparenti, condivisi, e vincolata da limiti di trasferibilità fra sistemi di pesca, fra regioni ed altro (concessioni condivise all'interno di OP o altre forme associative), deve spaventare meno di misure puramente tecniche (maglie delle reti, fermi pesca, ecc...) rivolte all'ottenimento del MSY. Se vogliamo trovare conforto nella teoria infatti, errori di scelta nella fissazione delle misure tecniche sono difficilmente recuperabili, mentre un sistema di Concessioni Trasferibili può risultare più elastico, autoregolarsi da solo e giungere, più o meno velocemente, verso la massima efficienza anche a prescindere dal livello di MSY stimato dai biologi. In questo senso le CPT possono essere particolarmente indicate anche in condizioni di scarsa conoscenza dello stato e della biologia degli stock, come nel caso dell'Adriatico.

Non si può nascondere che il processo porterà ad una ulteriore uscita di imbarcazioni dal settore (ma lo stesso accadrebbe con gli aiuti alle demolizioni pagati con soldi pubblici), ma tale processo, dati i recenti risultati economici delle flotte Adriatiche, è inevitabile per consentire alle imprese più efficienti di rimanere nel settore e di ottenere profitti adeguati. Riteniamo dunque che le CPT dovrebbero essere rivalutate da parte dei produttori. Certo è che queste andrebbero introdotte con una certa gradualità, lasciando il tempo ai pescatori, specialmente se in forma organizzata, di adeguarsi, di comprenderne il funzionamento e le potenzialità, riprendendo come esempio la possibilità di una gestione condivisa di tali concessioni all'interno delle OP.